Giuseppe Giusti
(1809-1850)

DIZIONARIO DEI PROVERBI ITALIANI
(Raccolta di proverbi toscani)

con aggiunte e avvertimenti di Gino Capponi

AVVERTIMENTO
Premesso all'edizione del 1852

Quello che il Giusti volesse quando egli cominciò a mettere insieme questo Libro, vedrà il Lettore qui subito dalla lettera dedicatoria che sta invece di Prefazione. La quale egli scrisse non come si suole a opera finita e già in ordine per la stampa, ma quando il lavoro era poc'altro che abbozzato, e quasi a fermarsene in mente il concetto. Contuttociò bastano quelle parole del Giusti a dichiarare l'intendimento e la ragione ed il modo di questa Raccolta: diremo noi sino a qual punto fosse condotta da lui quand'egli mancò, e quello che siasi aggiunto da noi a darle forma e compimento.
Tremila proverbi o poco più si rinvennero da lui medesimo registrati in serie continua o sparsamente tra molte carte; e sue pur sono un piccol numero delle note o citazioni apposte al proverbio cui si riferiscono, e tutte quelle illustrazioni che stanno in fondo al Volume, delle quali non lasciava alcune volte altro che frammenti. Di nostra scelta sono qualcosa più di due altre migliaia e mezzo; e poiché di gran lunga la miglior parte traemmo noi dalla collezione di Francesco Serdonati, ne giova dare un qualche cenno di questo direi quasi universale repertorio della materia proverbiale in lingua nostra.
Il Serdonati visse in Firenze negli ultimi anni del cinquecento e ne' primi del seicento. Benché poco di lui sappiamo, i molti libri col nome suo in quella età fecondissima di lavori non più originali (eccettoché nelle scienze matematiche e nelle fisiche), ma pure usciti da buona scuola, ne dimostrano l'autore nostro essere stato uno di coloro i quali usano le lettere come si esercita un mestiere, ma che il mestiere lo sanno bene. Almeno egli sapeva scrivere; e con altre operette due sue versioni, quella dell'*Istoria delle Indie Orientali* di Giovan Pietro Maffei, e in oggi pur quella dell'*Istoria Genovese* del Foglietta, ebbero onore di citazioni, quanto alla prima assai frequenti, nel Vocabolario della Crusca. La Raccolta dei Proverbi rimase inedita, e non sarebbe da pubblicare qual è, mole vastissima e indigesta: già nel secolo XVII il manoscritto originale passò in Roma nella Biblioteca formata allora dai Barberini, ma bentosto il cardinale Leopoldo dei Medici, ultimo di quella Casa che avesse genio magnifico e amore di lettere, ne fece trarre una copia *(per cento doble,* scrive il Cinelli), la quale trovasi nella Laurenziana, ed è la migliore che s'abbia in Firenze; imperocché un'altra copia venuta poi nella Magliabechiana tra' libri del Marmi, è fatta su quella, senza agguagliarla per correttezza. Si divide il manoscritto, secondo le copie, in tre o quattro grossi volumi, ne' quali però sono i modi proverbiali in maggior numero dei proverbi veri, di quelli cioè che racchiudono una sentenza: e non di rado vi si aggiungono alcune note o spiegazioni, ma non però sempre da fidarsene, perché il popolo che fa i proverbi non ne comunica ogni volta il segreto tutto intero ai letterati che li dichiarano, ed usa certe sue vie abbreviate dove è facile intricarsi; spesso avvenendo che un sol proverbio si possa intendere in più modi, e che si applichi a più casi.
Qualcosa ne diede un'altra Raccolta manoscritta, ma non di grande importanza, fatta l'anno 1720 da Carlo Tommaso Strozzi, e della quale una copia è presso di noi. Traeva lo Strozzi per molta parte i suoi proverbi dal Vocabolario della Crusca, del quale però quando egli scriveva non era anco in luce la quarta edizione che è delle altre tanto più ricca. La quarta e più assai la quinta edizione del grande Vocabolario contengono spogli di libri a stampa e di manoscritti ai quali niun altri poté accostarsi; fatti sopra autori spesso popolani, molto vi abbondano i proverbi. Nel *Tesoretto* di Ser Brunetto Latini e nei *Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino, le sentenze hanno assai di frequente forma proverbiale: non importa dire quanto se ne rinvengano di tal fatta nelle Commedie Fiorentine dal cinquecento fino ai tempi nei quali in Italia parve la Commedia avere perduto ogni garbo di parola. Dopo la Crusca parve a noi cosa non inutile spogliare anche il Dizionario di Carlo Antonio Vanzon, compilazione farraginosa ma da pescarvi non senza frutto, perche vi è d'ogni cosa; egli vissuto lunghi anni in Livorno pigliò anche dalla lingua viva come straniero più che non sogliono i grammatici nostrali, che in Toscana non vi badano e in altri luoghi non l'hanno buona.
Raccolte a stampa non abbiamo, se non che molto insufficienti. Quelle di Orlando Pescetti da Marradi, e di Angelo Monosini da Pratovecchio, mentre abbondano di locuzioni, sono povere ambedue di sentenze proverbiali, delle quali raro avviene che se ne trovi pur una non registrata dal Serdonati. Volle il Pescetti fare un libro d'uso comune, a studio di lingua più che ad altro intendimento, e poté darne più edizioni a Verona dov'egli era maestro di lettere, ed a Venezia ed a Trevigi nei primi vent'anni del secolo XVII. Ma per contrario il Monosini intese ad opera di maggior dottrina; ed egli scrisse latinamente in quegli anni medesimi, e col titolo amibizioso di *Flos Italicae Linguae,* un libro di lingua, o *Fiorentina* o *Toscana* (così la chiama nel frontespizio stesso), di continuo raffrontando i modi usati nel parlar nostro co' modi greci e co' latini, dei quali è pure assai gran dovizia. Ed al Monosini tenne dietro, ma si giovò dei lavori che prepararono la grande edizione del Vocabolario della Crusca, il Padre Sebastiano Paoli da Lucca vissuto fino alla metà del secolo XVIII: intitolava egli il suo libretto *Modi di dire Toscani ricercati nella loro origine;* e basta il titolo a mostrare non essere ivi luogo a Proverbi se non in quanto si sogliono essi confondere con le locuzioni: in mezzo a queste era da cercare se alcuno mai se ne rannicchiasse ignoto a noi o dimenticato. Di una Raccolta data in Vicenza da Michele Pavanello nel 1794, questo solamente possiamo dire, perché il vederla non ci fu dato, che vi abbondano i *riboboli,* com'è promesso nel frontespizio. Ai giorni nostri, i *Proverbi* o meglio *Sentenze* pubblicate dal Rampoldi, raro è che abbiano forma proverbiale: ed Antonio Pellegrini, che volle farne quasi un manuale d'etica *(Guida dell'uomo nel mondo ecc.* Padova 1846), ebbe il mal gusto di stemperarli in certi suoi endecasillabi; e troppo scarso è il *Florilegio* del signor Vienna Canonico Bellunese, venuto in luce mentre ch'io scrivo. Ma più frequente è il rinvenire insieme raccolti di quei Proverbi che hanno risguardo all'Agronomia, dei quali è buon numero in fine al *Corso d'Agricoltura* del Lastri, e se ne fece poi un libretto stampato a Venezia nel 1790 con aggiunte dell'Autore: gli almanacchi o lunari nostri ne contengono assai sovente, a cominciar da quegli anni nei quali rivissero gli studi agronomici promossi tra noi dall'Accademia dei Georgofili; il professore Cuppari ne andava illustrando parecchi via via ne' Fascicoli del *Giornale Agrario Toscano* pubblicato dal *Vieusseux.*
Dalle *Origini* del Menagio noi non avevamo che pigliare, ch'è tutta opera di seconda mano per ciò che spetta a lingua viva: e poco o nulla potevamo dall'*Ercolano* del Varchi, o dalla *Tancia* o dalla *Fiera* di Michelangelo Buonarroti, o dalle annotazioni a quest'ultima d'Antonmaria Salvini, perché la materia di coteste opere le quali servirono al Vocabolario della Crusca, si trova quivi alla spicciolata, e noi da questo abbiamo tratto quel che appartiene all'istituto nostro: lo stesso diciamo del *Malmantile* del Lippi e dei *Commentarii* del Minucci e del Salvini e del Biscioni a quel poema burlesco. Dal quale però noi crediamo che avesse attinto il Giusti nostro, e dal *Ricciardetto,* e assai dall'*Orlando Innamorato* del Berni, e dal *Morgante,* ma più di rado, il Pulci essendo sprezzante ingegno ed originale che poetava alla scioperata, senza attenersi a quelle forme che bell'e fatte se gli offerivano. Assai proverbi e locuzioni di già tolsero i Vocabolaristi dalle Commedie del cinquecento; e ne abbondano le Cronache, e anche gli spacci degli Ambasciatori, e le lettere o scritture nelle quali si trattavano con le private le cose pubbliche familiarmente ed alla pari. Né da noi furono trascurate, di tempi a noi più vicini, le *Commedie* del Fagiuoli; e fummo lieti quando ci avvenne di estrarre qualcosa dagli *Scherzi comici* di Giambattista Zannoni, al cui nome serba affetto e riverenza di discepolo chi ora scrive queste parole. Notiamo per ultimo una Lezione su' Proverbi di Luigi Fiacchi, onesto ingegno ed elegante, più noto all'ltalia col nome di Clasio; e un'altra Lezione dove lo stesso argomento venne trattato per incidenza nell'Atenèo di Brescia dal valente signor Picci.
Dall'uso vivo abbiamo tratto ancora noi quanto più potevamo, adoperandoci con molta voglia a fare incetta di quei proverbi dei quali s'ornano i discorsi massimamente dei campagnuoli, e in Firenze di quelle donne che hanno abitudini casalinghe e non possiedono altra

scienza. Quel che da noi non potevamo, ed era la parte più faticosa e più lunga, aiuti domestici a noi lo prestarono assiduamente e con amore: né mancò l'opera degli amici nostri, e fra tutti ne fu largo di buoni consigli Raffaello Lambruschini, e, campagnuolo pur egli, vantaggiò assai tutto quel che spetta in queste pagine all'agricoltura. Anche avevamo noi posto l'animo, per fare opera più nazionale, a raccogliere almeno il fiore di quei proverbi che sono in corso nelle altre parti d'Italia; e da Milano e da Venezia Cesare Cantù ed Agostino Sagredo, con l'inviarne le scelte loro, animavano il desiderio nostro. Ma fatto è che un assai buon numero di sentenze proverbiali variano poco da un luogo all'altro, e spesso accade che si rinvenga, da tempi remoti e nelle contrade più diverse, le stesse immagini adoprate ad esprimere le stesse cose. Talché i proverbi che appartengono ad una provincia sola, per molta parte si riferiscono a condizioni locali o alle istoriche tradizioni di quella provincia, e stonerebbero pei dialetti che hanno ciascuno il proprio genio, e male potrebbero insieme confondersi. Vorremmo pertanto che, seguitando un pensiero suo, ne desse il Cantù almeno un saggio dei proverbi che sono proprii alla Lombardia, così da mostrare il carattere che gli distingue; e insieme con essi quelle locuzioni proverbiali nelle quali si ravvolge sovente una parte (né la più inutile) dell'istoria; ed egli potrebbe agevolmente trarnela fuori perché d'istoria se ne intende. Vorremmo poi che il Sagredo o il giovane amico suo signor Guglielmo Berchet lo stesso facessero pel dialetto veneziano, che argutissimo e grazioso tra' parlari dell'Italia nostra, si arricchiva di tanto senno nel corso de' secoli e si animava di tanta vita. Noi non sappiamo qual altro popolo, in ciò che spetta a scienza pratica, avanzi il popolo di Venezia; e che i proverbi di quel dialetto sieno per fare bella comparsa pubblicati di per sé quando anche riproducano sentenze e forme altrove note, ne persuadeva una lista trasmessa a noi da que' due cortesi; e della quale non fu a noi possibile astenerci dal rubacchiare qualcosa, sebbene escano, come si è detto, dal proposito della raccolta nostra.
Ma il più gravoso e difficil carico fu dividere e ordinare, quel meglio che a noi fosse possibile, la materia di tutti questi proverbi, che a tante cose risguardano e che rivestono tante forme, senza coerenza né legamenti. Anche il Pescetti e lo Strozzi nelle Raccolte sopra citate hanno una sorta di partizione, ma disutile a parer nostro: e che una il Giusti ne avesse in mente si può indurre dall'aver egli appuntati di sua mano alcuni pochi titoli di Categorie affatto generici e insufficienti a ravvicinare, come in un quadro solo, quelle sentenze che si rischiarano per analogie; noi da quel cenno fummo condotti a questa assai più specificata e più molteplice divisione che uscì man mano dalla materia stessa.
Ma poiché siamo a render conto del nostro lavoro, ne pare buono fare avvisati i padri e le madri che avranno in casa questo libro, non lo lascino andare in mano delle fanciulle né dei fanciulli loro senza cautele né avvertenze: intorno a queste sieno essi giudici. Lungi da noi anche il dubbio solo di produrre opera così fatta, che insegni il male o lo manifesti senza dare animo a fuggirlo; se così fosse, noi non avremmo mai posto mano a questo lavoro. Ma qui, per una di quelle massime che prostran l'uomo nella vigliacca disperazione del bene, tu ne hai cento che lo rialzano; e la coscienza ripiglia sempre in fin dei conti le sue ragioni, e una giustizia riparatrice t'è posta sempre innanzi agli occhi, donde il linguaggio dei proverbi ha non di rado forme severe, né solamente contro a' vizi ma contro a' falli anche minori. Noi confidiamo pertanto che da questo libro, anziché danno al buon costume, possa venire una qualche sorta di morale giovamento: perché il mondo dei proverbi ci si presenta migliore assai del mondo com'è, o come almeno pare a noi; e nel frequente avvicendarsi d'opposte sentenze noi non sappiamo temere che il male prevalga, chi proprio non voglia tirarlo a sé tutto per trista legge di affinità. Cionondimeno era nostro debito mettere avanti queste dichiarazioni, cui pare un'altra dobbiamo aggiungerne perché non sia pigliato a male quel ch'è d'insolito in questo libro e che ha bisogno di qualche scusa. Si leggeranno qui tratto tratto di quelle parole che tra la gente bene allevata non siamo usi di pronunziare; e alle parole questa età nostra bada più assai delle passate, di che noi molto ci rallegriamo, per la speranza che i buoni fatti poi s'accompagnino al miglior linguaggio. Ma una raccolta come la nostra, la quale fosse tanto espurgata da non offendere in nulla mai nemmen le orecchie più schizzinose, noi non sappiamo immaginarla: e la figura di questo popolo non vi sarebbe rappresentata; ed a quel modo si perderebbero molte sentenze in sé onestissime, o rimarrebbero senza acume; perché le gravi e buone massime che di frequente vi si rinvengono, quanto più basso hanno il linguaggio, tanto più veggonsi scoppiar fuori, vive, spontanee, naturali, dal fondo stesso della coscienza, e più riescono efficaci. E infine poi qui non sono altro che irriverenze d'espressione, peccati veri non mai: e Dante osò nel divin Poema quello che noi non oseremmo; il che si nota perché non debbano temer di peggio i lettori nostri, e non a fine di accattare a tenue fallo ed inevitabile, alto un esempio e un intercessore. Ma se all'incontro qui si rinvengano alcune sentenze troppo còlte o alcuni versi troppo lisciati, i quali non abbiano in tutto la forma dei proverbi popolari, e quindi mostrino avere anche un'altra origine, egli è perché molti di questi sono entrati nel parlar vivo del nostro popolo, benché non fatti da lui; ma gli ritiene come autorevoli, e così vanno di bocca in bocca, massime poi quando s'aiutano col soccorso della rima. Il ch'è pur lode a questo popolo in cui discese tanto retaggio, e che tanto è più assennato (giova almen crederlo tuttavia) quanto più crede all'altrui senno: talché alle volte parrebbe quasi che il rispetto all'autorità e certi veri di prima mano, sia necessario al tempo nostro di riattingerli dai proverbi; come si cerca risuscitare a grande stento ed a uno ad uno i caratteri d'un vecchio codice, dove i precetti dei sapienti sieno coperti da una lunga leggenda.
Porremo infine alcuni scherzi e frasi e modi proverbiali, non come saggio, né come scelta d'una materia vastissima e che vorrebbe un altro libro; ma erano anch'essi tra' fogli del Giusti, mescolati co' proverbi, e parve danno lasciarli indietro. Insieme a quelli era di mano sua anche un registro di paragoni soliti usarsi quasi proverbialmente nel discorso familiare; e noi crediamo ch'egli intendesse di qui aggiungerli a benefizio degli studiosi del parlar vivo, se gli era dato in vece nostra condurre a fine questo volume.
GINO CAPPONI

AVVERTIMENTO
Premesso all'edizione del 1871

In questa seconda Edizione abbiamo aggiunto buon numero di proverbi nuovi i quali sommano circa a due migliaia: la maggior parte vennero a noi dalla gentilezza del signor Aurelio Gotti, il quale ci diede facoltà di usare a volontà nostra la Raccolta da lui pubblicata sotto il nome di *Aggiunta* a quelli del Giusti, l'anno 1855. Egli pertanto scriveva nell'Avvertimento di quella: <<Speriamo che presto queste due Raccolte si vedano unite, e in un solo volume abbia la Toscana queste preziose gemme della sua lingua, e questi documenti della sapienza del suo popolo.>> Il voto del Gotti è dunque oggi adempiuto quanto è da noi. Peraltro la composizione così della prima come anche di questa seconda Edizione faticosamente messa insieme da più libri, si deve ad Alessandro Carraresi che a ciò prestava la sua intelligente accuratezza. Al Tommaséo, di tante cose benemerito, dobbiamo pure il dono di alcuni proverbi. Altri ne andò di poi spigolando il medesimo Carraresi (quelli però che avevano forma più toscana) da libri a stampa, o più tardi pubblicati o giunti più tardi a sua notizia, e sono i seguenti:

1. *Raccolta di Proverbi Spagnuoli, Francesi e Italiani* (ma in dialetto Veneto) di Herman Nuñez Professore di Rettorica e di Greco in Salamanca, dedicati al signor Don Luigi Hurtado di Mendoza, marchese di Mondejar, presidente del Consiglio delle Indie, stampati a Salamanca nell'anno 1555, in casa di Giovan de Canova.
2. Lena Francesco, Lucca, 1674 e Bologna, 1694.
3. Coletti e Fanzago, *Proverbi Agricoli, Meteorologici e Igienici*, 1855.
4. Pasqualigo Cristoforo, Venezia, 1858, Vol. III.
5. Castagna Niccola, Napoli, 1868, seconda Edizione.

GINO CAPPONI

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Mio caro Francioni.[1]
Ecco i Proverbi dei quali t'ho parlato le mille volte raccolti dalla voce del popolo e messi insieme là là quasi via facendo, per istudio di lingua viva. Sai che ti sono tenuto dell'amore che ho per gli studi, perché di tanti maestri avuti da piccolo e da grande, tu solo colla tua amorevolezza mi facesti gustare il piacere dell'essere ammaestrato. Lascia dunque che m'appaghi del bisogno che ho da molti anni di darti pubblicamente un segno d'affetto e di gratitudine: e accetta questo libercolo che non è indegno di te per la materia che contiene e perché t'è offerto di cuore.
Per proverbio intendo quel dettato che chiude una sentenza, un precetto, un avvertimento qualunque, ed escludo da questa raccolta certi altri detti come sarebbero--*Conoscere i polli--Metter il becco in molle--Scorgere il pelo nell'ovo--Stringere i panni addosso*-- questi e altri diecimila che si dicono proverbi e che i raccoglitori registrano per proverbi,[2] mi pare a tutto rigore che debbano chiamarsi o modi di dire o modi proverbiali. E dall'altro canto molti di questi modi e' mi sanno un po' troppo di municipio, e abbisognano per conseguenza di continue spiegazioni, di commenti continui, l'obbligo de' quali passa poi negli scrittori che fanno uso e abuso di quei modi a grave scapito dell'intendere alla prima, che orna e raccomanda tanto ogni sorta di componimento. È vero che dì oggi dì domani, oramai anco una buona parte di questi modi è intesa da tutti, e si hanno come gemme che sparse qua e là con arte e con parsimonia fanno spiccare maggiormente il lavoro dello stile e della lingua: ma come vuoi che passino per cosa chiara e giudicata nel patrimonio comune--*Darsi gli impacci del Rosso--Far gli avanzi di Berta Ciriegia--Così non canta Giorgio--Calare al paretaio del Nemi ecc. ecc.*--e simili? Modi che rimarranno più o meno nel peculio speciale di questo paese e di quello, e che saranno sempre la pietra dello scandalo per coloro che non essendo di quel dato luogo o non gli intendono, o se gli intendono gli ficcano a sproposito quando si fanno a usarli; e poi se li riprendi, ti si scatenano contro, come si scatenano addosso al Malmantile. Finalmente, questi modi sono tanti e poi tanti, che il volerli raccapezzare tutti, e distinguere quelli da mettere in corso e quelli da dargli il riposo per sempre nel museo delle voci fossili, sarebbe opera faticosa, tediosa e interminabile. Per abbreviare il cammino e per fare un fatto e due servizi, cioè giovare alla lingua e all'uomo, ho creduto bene di tenermi alle sole sentenze.
Difatto troverai qui, oltre un tesoro di lingua viva e schiettissima, una raccolta d'utili insegnamenti a portata di tutti, anzi un manuale di prudenza pratica per molti e molti casi che riguardano la vita pubblica e privata. La cura della famiglia, quella della persona, l'agricoltura, l'industria e persino la cucina, hanno di che giovarsi in questo libretto; e non credo di spingere la cosa tropp'oltre se dico che tutti potranno spigolarvi, cominciando da chi fa i lunari, fino a quello che architetta sistemi di filosofia. Mi rammento che Bacone, in una delle sue opere, consiglia i proverbi meditandoli e commentandoli; e presi quelli di Salomone, ti dà un saggio del modo tenendi. E veramente questo dei proverbi è cibo da far pro a tutti gli stomachi; è la vera facile sapienza, ignota a certi cervelli aerostatici, che te ne vociferano una tutta loro con tant'aria di mistero in tanto fogliame di frasi. Costoro presumono condurti per labirinti alla conoscenza del bene, e spargono per la via aperta e dilettosa del sapere le tenebre e le spine che hanno nella testa. Chi ebbe potenza e amore d'illuminare le moltitudini non fece così: non coniò un nuovo gergo furbesco, una nuova lingua bara e jonadattica per la morale filosofia, ma palesò il vero schietto di forme quale è di sostanza; lo palesò come l'aveva nel cuore. Tutti nasciamo bisognosi di attingere alle sue fonti soavi: e perché tenere addietro i brocchetti di terra cotta? Bella cosa avvolgersi le tempie superbe d'una cecità di tenebre, e farla da apostolo delle genti e gridare a chi non intende:--La colpa è vostra, noi veggiamo le cose dall'alto--quasi fosse questa una ragione per vederle confuse. E poi se ci tengono per fanciulli, perché non ci affettano il pane della sapienza? Tanto più quando hanno in bocca sempre amore e carità ecc. Paolo diceva ai Corinti: <<*A voi, siccome a parvoli di Cristo, ho dato latte in luogo di vivanda*>> e Gregorio nei Libri Morali: <<*Dee il predicatore imporre limiti a sé stesso e condiscendere all'infermità di chi l'ascolta, acciocché parlando alla gente minuta di cose alte e al disopra della loro intelligenza, non gli avvenga di poner cura più a far mostra di sé che a giovare altrui*>>. Chi non ha l'idee chiare, e ambisce al titolo di chiarissimo, fa come la seppia, schizza versi e periodi color tetro e ci si nasconde. Sono in gran voga gli studi morali, e di morale e di religione solamente si parla e se ne fa rumore come le bigotte dell'onestà massime quando l'hanno perduta. Almeno se ne predicasse e se ne scrivesse in modo da far dire: eh! per parlare ne parlano a garbo, e se non l'hanno nel cuore loro, spianano la via per poterla conseguire. Nulla di più facile che ingannare per viluppi di parole il minuto popolo e la moltitudine non dotta; la quale meno intende, più si meraviglia.--Ma che serve pigliarla sul serio? È meglio che anco lo sdegno parli volgare. Leggerai detti ora burleschi, ora tremendi e anco tali da farti ribrezzo, e da porti in dubbio che siano frutto d'una severa esperienza che abbia voluto fare accorti gli uomini della loro indole non sempre buona o piuttosto velenose punture della malignità, mossa dai suoi fini torti a deridere e a calunniare l'umana natura. Tu, uomo di cuore, come udirai senza fremere:--*Non far mai bene, non avrai mai male--Il primo prossimo è se stesso--Parla all'amico come se avesse a doventar nemico--Chi lavora fa la gobba, chi ruba fa la robba?* --Pure, amico mio, vedi e considera: non ti dico altro perché ho a schifo d'entrare anch'io nel branco dei disperati e degli sgomentatori che gridano sperpetue come porta l'uso e la noia. L'uomo certamente non è quale lo vorrebbero i buoni che l'amano, o quale predicano che dovrebb'essere certuni i quali mossi da tenebrosa perfidia o da buona volontà, ma incapace di farti progredire d'un passo, ti stroppiano sotto colore di volerti accomodare. Ed è vero verissimo (lascia belare in contrario certi beati innocenti) che dovendo vivere nel mondo, è bene sapere che a volte l'abbiamo a fare co' furbi e co' bricconi che ci giuocano e ci mercanteggiano come animali da pelare e da scorticare: per uno o due di costoro che ti s'avvolga tra i piedi, non metterai tutti nel mazzo, né camminerai meno spedito. Se lungo la via ti s'attraversa una spina, accuserai della puntura i fiori che ti sorridono d'intorno? Calpestala e prosegui. E poi a ognuno di questi proverbi eccotene un altro in contrario--*Mal non fare, paura non avere--Bisogna fare a giova giova--Chi ha arte ha parte*--quasi che la prudenza medesima ti dicesse; eccoti dal lato manco uno scudo che ti difenda da' malvagi; dal destro un lume che ti scorga co' buoni per la via della virtù.
Valendomi delle raccolte edite e inedite fatte sino a qui e delle quali mi sono stati cortesi Gino Capponi, Pietro Bigazzi, Cesare Pucci ed altri, ho trovato parecchie di queste sentenze ma quasi sempre smarrite in un mare magno di quei modi di dire che t'ho accennati di sopra. Oltr'a questo, per quel po' di sentore che posso avere io di queste cose, mi pare che quei raccoglitori prendessero i proverbi piuttosto dai libri che dal popolo; ovvero, parendo loro che il modo popolare desse nel triviale, e' gli ritoccavano e davano la vernice non dico a tutti ma alla maggior parte. Difatto ho dovuto rettificarne molti rimettendo le grazie spontanee dell'uso nel posto usurpato dalle frasi dell'arte e questa è stata forse non dirò la fatica ma la noia maggiore Te ne darò uno o due per saggio, e il resto lo vedrai da te. Trovo scritto:--*Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un poco presto,* e sento dire--*Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un po' più presto*--la differenza è piccola, ma *un poco presto* è troppo indefinito e non viene a designare così esattamente il tempo del farsi vecchio, come se dirai *un po' più presto,* cioè qualche anno prima di quello che non potrebbe l'età. Le raccolte segnano: --*Non è mai gagliardia che non abbia un ramo di pazzia*--e la gente--*Non è mai gran gagliardia, senza un ramo di pazzia*--e qui la diversità non serve notarla che dà nell'occhio da sé. I compilatori registrarono:--*Non è alteratezza all'alterezza eguale--d'uomo basso e vil che in alto stato sale*--mentre si dice comunemente --*Non è superbia alla superbia eguale--d'uomo basso e vil che in alto stato sale*--e mi suona più esatto, perché *alterezza* è qualcosa di più dignitoso che *superbia.* I libri portano:--*Fra gente sospettosa non è buon conversare*--e l'uso --*Tra gente sospettosa conversare è mala cosa--Nella chiesa co' santi ed in taverna co' ghiottoni*--e si dice:--*In chiesa co' santi, all'osteria co' ghiotti.*--Piccole differenze; ma osservabili per lo studio della lingua, per la facilitazione della pronuncia, e per quel non so che di franco e di brioso che è dote speciale del parlare e dello scrivere alla casalinga. Apri gli scrittori e vedrai che quando la misura del proverbio non istà a capello a quella del verso o non fa al suono e alle altre

ragioni del periodo, te l'accomodano e spesso te lo stiracchiano sul letto della rima e su quello della prosa. Prendendo i poeti e tra i poeti i migliori, trovi nell'lnferno:
Che saetta previsa vien più lenta;
e nel Petrarca:
Che piaga antiveduta assai men duole:
belli senza dubbio, anzi mirabili, ma il proverbio abbraccia più largamente e dice: *Cosa prevista, mezza provvista.*--Il Forteguerri finisce così un'ottava di Ricciardetto:
Che chi aggiunge sapere, aggiunge affanno,
E men si dolgon quelli che men sanno:
e il popolo: *Chi aggiunge sapere, aggiunge dolere; chi men sa men si duole.* --Vedi quanto è più rapida e direi più acuta l'espressione popolare, più atta per conseguenza a imprimersi nella memoria. Di questi esempi, o per meglio dire di questi confronti, potrei fartene una filastrocca lunga un miglio, ma a che pro? Per mostrare d'aver scartabellate delle pagine e scarabocchiata della carta? Ti basti che dal vero proverbio a quelle sentenze, o a quelle arguzie che vi sono state lucidate sopra, ci corre novantanove per cento, quanto dalla lingua scritta alla lingua parlata; quella più corretta se vuoi, questa certamente più spontanea, più viva, più efficace. E poi come ti diceva e come sai meglio di me, i proverbi sono stati coniati alla guisa e all'uso del discorso famigliare, e volendo servirsene a ogni giorno, per non cadere in dissonanze o in affettazioni insoffribili è necessario ritenerli nella loro espressione primitiva e legittima. Discorso facendo o scrivendo lettere, commedie, saggi, o che so io, e scrivendoli alla buona come dovremmo fare un tantino di più; tu non diresti col Pulci:
Che quel ch'è destinato tor non puossi;
ma come dicono tutti--*A quel che vien dal cielo non c'è riparo*--né diresti col divino Ariosto:
A trovar si vanno,
Gli uomini spesso, e i monti fermi stanno;
ma piuttosto colla lavandaia:--*I monti stan fermi e le persone camminano.*--Ho avuto in mira di notare i proverbi come si dicono a veglia, o, per dirla in gergo dissertatorio, di restituirli alla pristina forma popolare alterata e spesso corrotta dagli scrittori. Avverti però che molti di questi proverbi, non tutti gli dicono a un modo e colle stessissime parole; anzi variano assai o nel più o nel meno da persona a persona, da paese a paese. Sono stato in dubbio di notare tutte le maniere di dirli, poi mi son risoluto di porne solamente alcune, e per me tenermi sempre a quella che mi pareva la più vera, la più usitata, lasciami dire la più domestica, prendendo per norma la vivacità e la concisione, che mi paiono i segni certi della legittimità. Spero che di questa diligenza me ne sapranno grado almeno quei pochi che hanno fede anco nei vocaboli e nei modi non ancora battezzati nell'inchiostro; e con questi entro di balla e pecco allegramente, devoto più all'uso che ai trattati del bello scrivere, e i linguaj me lo perdonino, seppure il nipote non ha da comandare al nonno. E per istare in chiave, dando all'orecchio la parte sua e slargando anco il cerchio dell'ortografia, ho scritto *obbedire* e *ubbidire, legne* e *legna, non v'è* , *non c'è* e *non è, estate* e *state, verno* e *inverno, danari* e *denari, molino* e *mulino, ruota* e *rota, uomo* e *omo, uovo* e *ovo, diventare* e *doventare,* e così via discorrendo. Se ho fatto bene o se ho fatto male, i lambiccatori lo diranno, ché io per me non sono gran cosa forte nella chimica applicata alla lingua e son tentato a stimar beati coloro che scrivevano come sentivan dire, perché dacché si copia come si legge non abbiamo fatto di grandi avanzi. E questo non per amore di licenza, ma perché ho veduto anch'io quanto giovi all'armonia l'aggiungere o il togliere una lettera, o il sostituirne una ad un'altra, purché sia fatto a tempo e quel che conta senza affettata disinvoltura. Ma tornando in chiave mi pare che i due giudici competenti d'ogni scrittura sieno l'occhio e l'orecchio; e quando non s'ascoltano insieme, si corre risico che l'uno corrompa le ragioni dell'altro: però è sempre bene leggere a voce alta le cose scritte e ritoccare i discorsi improvvisati. Perché vi sono taluni che per aver fatto gran filza di vocaboli e di modi scrivono di vantaggio, e si danno l'aria di passeggiare sulle difficoltà della lingua come ballerini di corda, ma a chi non ha l'orecchio intasato, e' paiono servitori di piazza che s'impancano a ciangottare francese e inglese a tutto pasto, compensando i continui sfarfalloni coll'affettare l'*erre* gutturale o col tenere la lingua attaccata al palato.
Tu nota intanto i così detti pleonasmi che messi con garbo e usati parcamente, a noi un po' andanti in fatto di grammatica paiono elegantissime negligenze:--*Dov'è il Papa ivi è Roma,--Dove manca l'inganno ivi finisce il danno*--e gli idiotismi in grazia della pronunzia:--*La peggio ruota è quella che cigola,* perché dicendo *peggior ruota,* se tra una parola e l'altra (che riesce incomodo e sgradito) non fai uno stacco, quelle due *erri* t'intronano e quasi t'avviluppano la lingua. E le trasposizioni messe o per allettare l'udito dando alle parole un suono che s'avvicini a quello del verso, o per tener desta l'attenzione invertendo l'ordine del discorso e quasi facendola cascar d'alto:--*Dove bisognan rimedi il sospirar non vale.* Nota i ravvicinamenti e i paragoni ora scherzosi e bizzarri come:--*Frate sfratato e cavol riscaldato non fu mai buono--Predica e popone vuol la sua stagione;*--ora seri e profondi come:--*Gli errori dei medici son ricoperti dalla terra, quelli dei ricchi dai denari-- La buona fama è come il cipresso--La coscienza è come il solletico.*--Nota i versi e le rime false come nei canti popolari:--*Dove può andar carro non vada cavallo--Chi nel fango casca, quanto più si dimena e più s'imbratta--Chi cavalca alla china, o non è sua la bestia o non la stima.*--Nota quelli che in poche parole contengono un Apologo:--*La gatta frettolosa fece i gattini ciechi--La superbia andò a cavallo e tornò a piedi--Il leone ebbe bisogno del topo-- La botta che non chiese non ebbe coda;*--Nota le parole accozzate insieme, e, se m'è lecito dirlo, personificate:-- *Com'uno piglia moglie egli entra nel pensatoio--La morte è di casa Nonsisà --Fidati era un buon uomo, Nontifidare era meglio.*--Infine nota i verbi nuovi che hanno aria d'essere stati trovati lì per lì a risparmio di lunghe parole, come *indentare* per mettere i denti, *sparentare* per togliere, morendo, la paternità, o per uscir di parentela:--*Chi presto indenta presto sparenta;--istrumentare* porre in pubblica scrittura:--*Chi ben istrumenta ben dorme;--invitire* per coltivare a viti. E poi tacciamo Dante di strano e di bizzarro, perché quando gli tornava meglio (dicono) inventava i verbi di sana pianta. --
Dislagarsi, elevarsi dal lago:
Che verso il ciel più alto si dislaga:
Intuarsi, entrare nell'animo tuo:
S'io m'intuassi come tu ti immii:
Mirrare, aspergere di mirra:
Ebber la fama che volentier mirro:
Dismalare, levare il peccato d'addosso:
Lo monte che salendo altrui dismala.
Questi non erano licenze sue né d'altri che hanno fatto altrettanto, ma usi nostri, usi d'un popolo padrone della propria lingua, che la maneggiava a modo suo senza paura dei Grammatici. Questi presero a comandare a bacchetta in un tempo nel quale e il pensiero e l'atto e la parola piegavano sotto l'autorità (al vedere, le servitù piovono tutte a un tratto); imposero leggi e confini alla lingua senza conoscerla tutta quanta; turati gli orecchi alla voce del popolo che gliela parlava schietta e viva, s'abbandonarono a un gran scartabellare di scritture per trarne tante filze più o meno lunghe di vocaboli, quante sono le lettere dell'alfabeto. Poi chiuso il libro, gridarono come Pilato: quel ch'è scritto è scritto; ma il popolo seguitò a parlare com'era solito. Di qui la funesta divisione di lingua dotta o lingua usuale; in famiglia si parlò a un modo, a tavolino si scrisse in un altro. Contro certi modi intesi da tutti, ma non usati dagli scrittori s'incominciò a gridare basso, triviale e disadorno, e apparve la levigatezza; ma l'evidenza, la proprietà e l'efficacia se n'andarono. Per un *lei* o per un *lui* nel caso retto, e per simili

buffonate, da questi scomunicati non fu ammesso il Machiavelli alla comunione dei testi di lingua. Ma che vuol dire che tra le scritture s'è fatto sempre più caso di quelle poche venute da certi bravi ignoranti, come la Vita di Benvenuto Cellini ecc.? Chi è che vorrebbe le latinerie del Bembo, piuttostoché le fiorentinerie del Vasari, o quel perpetuo dir le cose in due o in tre modi di Benedetto Varchi invece della facile andatura del Segni? Dicono: <<la nostra lingua pecca nell'umile e nel discinto (e qui vanno a pescare il tempo della nascita e d'onde le venne questo peccato originale), e' bisogna rialzarla e vedere di tenerla più serrata cogli aiuti della latina che le fu mamma e nutrice>>. La lingua latina ha il piglio imperioso dei signori del mondo; noi non siamo domini neppure in casa nostra; eh via, scimmie, lasciate andare: perché non potete parlare da padrone, volete parlare da servi? Chi corrompe la lingua corrompe il popolo che la parla, e la corruttela viene dalla licenza come dalla servirtù. A volte questi libri latinanti mi si personificano, e gli vedo colle spalle nella pretesta, e colle gambe nelle brache: meglio vestire de' nostri cenci da capo a piede, e siano pure di panno fatto in casa. Fin qui si scrisse come si parlava, da qui avanti si scriverà come scrisse chi arrivò prima di noi.

E già che ci siamo, vedi la ricchezza della lingua e la prontezza, il brio, l'ubertà dell'ingegno popolare: vedi in quanti modi si dice e si rivolta una stessa sentenza, con quanti strali puoi ferire ad un segno, e per quante vie condurre o esser condotto a un punto medesimo. Vuoi riprendere un presuntuoso esprimendo la differenza che passa dal concepire o progettare una cosa, all'eseguirla?--*Dal detto al fatto c'è un gran tratto--Altro è dire, altro è fare--Il dire è una cosa, il fare un'altra--I fatti son maschi e le parole femmine.*-- Vuoi fare avvertito l'amico di tener l'occhio alla penna in un acquisto, in una contrattazione qualunque?--*A chi compra non bastan cent'occhi e a chi vende ne basta un solo--A buona derrata pensaci--Da' gran partiti pàrtiti--La buona derrata cava l'occhio al villano--Sotto il buon prezzo ci cova la frode*--Vuoi consigliare alcuno d'andare avvisato di non precipitare troppo le cose, d'aspettar favore dall'occasione?--*Chi va piano va sano--Adagio a' ma' passi--Col tempo e colla paglia si maturan le sorbe-- Roma non fu fatta in un giorno--Dài tempo al tempo--Il tempo viene per chi lo sa aspettare.*--Vuoi mordere questa moda dei frontespizi strambi e da cavadenti; la boria, la petulanza del ragazzino enciclopedico; la vernice in generale dei libri, dei modi, degli abiti e delle parole?--*Il buon vino non ha bisogno di frasca--Ai segni si conoscono le balle-- Una rondine non fa primavera--Chi si loda s'imbroda.*-- Vuoi raccomandare la prudenza, il segreto, il parlare tardo e grave, proprio dei savi?--*Al prudente non bisogna consiglio-- Temperanza t'affreni e prudenza ti meni--A chi parla poco, basta la metà del cervello--Apri bocca e fa ch'io ti conosca--Al canto l'uccello, al parlare il cervello--Al savio poche parole bastano--Bocca chiusa e occhio aperto non fe mai nessun deserto--Un bel tacere non fu mai scritto-- Assai sa chi non sa, se tacer sa--In bocca chiusa non c'entra mosche--Tutte le parole non voglion risposta--Il tacere adorna l'uomo.*--Vuoi ammonire taluno di non abbandonarsi troppo al favore della fortuna, credendo sé al bene del momento, quasi fosse caparra di perpetua felicità?--*Fino alla morte non si sa la sorte--Alla fin del salmo si canta il Gloria--Chi è ritto può cadere --Chi è in alto non pensa mai di cadere--Finché uno ha denti in bocca, non sa quel che gli tocca.*--Raccomandare l'economia, il risparmio, la sobrietà, il pensiero del poi?--*Chi la misura la dura--Bisogna far la spesa secondo l'entrata--Chi ha poco spenda meno--Grassa cucina, magro testamento--Pranzo di parata, vedi grandinata--Chi ha poco panno, porti il vestito corto-- N'ammazza più la gola che la spada--Impara l'arte e mettila da parte.*--Ammonire di cogliere il destro, di star vigilante?--*Ogni lasciata è persa--Chi ha tempo, non aspetti tempo--Una volta passa il lupo--Chi cerca trova, e chi dorme si sogna--Chi dorme non piglia pesci*--Esprimere l'amore della famiglia, della casa, del proprio paese?--*A ogni uccello suo nido è bello--Ogni uccello fa festa al suo nido--Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.*-- E questi due tenerissimi: *Casa mia, mamma mia-- Legami mani e piei. e gettami tra' miei*--Consigliare la carità, l'amore, l'aiutarsi scambievole?--*Una mano lava l'altra--Del servir non si pente--Chi beneficio fa, beneficio aspetti--Chi altri tribola sé non posa--Bisogna che il savio porti il pazzo in ispalla*--Esortare a non avvilirsi, a non vendersi?--*Chi prende, si vende--Chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini--Per tutto nasce il sole --Bocca unta non può dir di no*--Ma basti così, ché altrimenti non si finirebbe mai. Ecco quanta luce deriva e si spande dal sapere di molte generazioni riunito in un sommario di formule brevi e schiette e sugose, e come nei figli passa di mano in mano sempre intera e fruttifera l'eredità del senno e dell'esperienza dei padri.

Oh! qui non ti farò malinconiche interiezioni sulle cure, sulle fatiche e sulle vigilie spese in questo lavoro: anzi ti dirò schiettamente che avendo cominciato da lungo tempo a notare giorno per giorno tutti i proverbi che mi capitavano alL'orecchio conversando colle persone del popolo e specialmente coi campagnoli, mi son trovato fatto il lavoro quasi senza accorgermene, e adesso non lo do per una gran bella cosa, ma per quello che è. E bada qui a una cosa singolarissima. Questi proverbi sono oramai tanto comuni e tanto immedesimati colla lingua, che udirai mille volte a mezzo il discorso: *<<dirò come diceva quello.... c'entra il proverbio>>* e senza dire altro, proseguire; e quella reticenza supporre un detto conosciuto da tutti, e però superfluo a ripetersi. Che se poi gli dicono; o gli dicono a mezzo, ovvero macchinalmente come le frasi più usitate, come direbbero: *buon giorno* o *buona sera ecc.* Ho domandato mille volte alla gente idiota cosa significasse un tal proverbio, e così staccato, non me l'hanno saputo dire; ma appena ho chiesto a che proposito lo dicessero, me n'hanno resa subito perfetta ragione; per la qual cosa si può dire che versano dalle labbra una sapienza che non sanno di possedere, come uno si dà a un lavoro, a una fatica, senza avvertire la capacità delle proprie braccia. Una sera a Firenze, in una delle poche case, a grave danno del Faraone tuttavia rallegrate da quella gaia ma ora inelegantissima anticaglia dei giochi di pegno, mi trovai al gioco dei Proverbi che si fa mettendosi tutti in un cerchio donne e uomini, e buttandosi uno coll'altro un fazzoletto colla canzoncina *<<Uccellin volò volò, su di me non si posò, si posò sul tale e disse....>>* qui tirano il fazzoletto sulle ginocchia della persona nominata e dicono un proverbio; e bisogna dirlo presto, e che non sia detto avanti da nessuno, altrimenti si mette pegno. Io che son nato in provincia e son sempre malato grazie a Dio delle prime impressioni, udendo quel diluvio di proverbi, e con quanta prontezza quelle fanciulle vispe e argute trovavano il modo di punzecchiarsi tra loro, di burlare gli innamorati, di canzonare i grulli e di mettere in ridicolo la cuffia di questa e la parrucca di quello, confesso il vero che c'ebbi un gusto matto, e posso dire che fino d'allora mi detti a questa raccolta, perché tornato a casa segnai tutti i proverbi che mi ricorsero alla memoria.

Volevo fare giù giù proverbio per proverbio un breve commento riportando fatterelli, citando passi d'autori che facessero al caso, e avevo già dato mano, ma me n'uscì presto la voglia, e mi limitai a poche e necessarie osservazioni, un po' per infingardia, e un po' perché parendomi che la maggior parte di questi proverbi si spiegasse meglio da sé, non volli profittare del diritto che s'arrogano i commentatori, di spiegare le cose per paura che sieno intese alla prima. E poi vedi bene che sono in età da aver bisogno d'imparare, e a fare il savio o l'erudito, o non ci avrei la gamba o rischierei di dare un tuffo nel pedante e nel ciarlatano. Finalmente ti confesso alla bella libera che mi ritenne più di tutto il timore d'entrare in chiacchiere co' sapientucci e co' parolai, ciurma gretta, fastidiosa e stizzosa quanto Dio vuole. Paghiamo al nostro paese ognuno il suo tributo, chi d'oro e di gemme, e chi in moneta d'argento o di rame secondo la sua possibilità. E poi beato quello a cui riesce vivere e morire lontano da ogni gara, da ogni presunzione, e scrivacchiare di quando in quando come gli detta l'animo, senza aggiunger legne al grande incendio del pettegolezzo letterario che riarde ogni giorno a danno del decoro e del vero. In questo universale palleggio di lodi e di vituperii, all'uomo onesto fa stomaco di stare a vedere chi gioca, non che d'entrare nella partita. Ecco la materia quasi greggia; altri più forte e più coraggioso di me ci metta le mani e ne faccia la pasta che vuole.

Chi sa quante centinaia di proverbi girano tuttora inavvertiti per la bocca del popolo? La nostra lingua n'è tanto ricca, che tutti quelli che da buoni e onesti paesani non si vergognano di saperla parlare, non riescono a dire tre parole senza incastrarci un proverbio. Io di certo non ho potuto raccoglierli tutti, perché è quasi impossibile che uno solo possa trovarsi a udirli quanti sono; e forse chi sa che a farlo apposta non mi siano sfuggiti i più usuali, cosa facilissima per chi gli ha familiari, come è facile far la testa al gioco che si gioca più spesso, balbettare nelle orazioni che si ripetono mattina e sera, o dimenticarsi in un invito appunto l'amico che vediamo ogni giorno. Ho fatto ciò che ho potuto e continuerò in questo lavoro per tutta la vita, pregando di fare altrettanto te e tutti quelli che amano la nostra lingua, e il senno da spendersi via

via per i minuti bisogni. Da tante mani mosse d'amore e d'accordo a un'opera stessa riuscirebbe ciò che non può essere riuscito a me solo o per difetto d'ingegno o per altre cagioni che non dipendono da me. Sia come vuol essere, accetta questo libercolo, e godi come godo io d'appartenere a una nazione che nel suo guardaroba, oltre agli abiti di gala, ha una veste da camera di questa fatta. Addio.
GIUSEPPE GIUSTI

NOTE
1. Andrea Francioni, anima gentile, ingegno modesto, fu accademico della Crusca: infelicissimo nella vita, morì nel settembre del 1847, prima di compiere i 50 anni. *(nota dell'Editore).*
2. Vedi il Cecchi, il Serdonati e tutti i raccoglitori, nessuno eccettuato.

Abitudini, Usanze

A usanza nuova non correre.
Prudenza conservativa che risiede massimamente nel popolo, quando egli segue suo proprio istinto e sua ragione.
Cavallo vecchio, tardi muta ambiatura.
Ambiatura, vale andatura di cavallo, asino o mulo, a passi corti e veloci, mossi in contrattempo.
Chi ha portata la tonaca puzza sempre di frate.
Chi non è uso a portar le brache, le costure gli danno noja.
Ciò che s'usa non fa scusa.
Non tutte le cose sono scusabili per dire: così fanno gli altri. (SERDONATI)
Consuetudine è una seconda natura.
È difficile condurre il can vecchio a mano.
Mutare, cioè, gli abiti lunghi ed invecchiati.
È meglio ammazzare uno (*o* È meglio ardere una città) che mettere una cattiva usanza.
È meglio errar con molti ch'esser savio solo-- *e*
Meglio errar con molti che da sé stesso.
È meglio volta che stravolta.
Il Veneziano dice: Xe megio na volta che na stravolta, e lo spiega così. Cioè, è meglio prender la vecchia strada, più lunga ma sicura, che non una che non sai dove riesca, e può condurti a rovina. --Stravolta: slogatura d'un piede facile in terreno disuguale.
È un cattivo andare contro la corrente (*o* contro il vento).
Il bue mangia il fieno perché si ricorda che è stato erba.
Vuol dire che s'ama spesso anche di memoria: amore buono, amore di gratitudine.
Il magnano tanto salta con le bolge quanto senza.
Abituato a portarle sempre è come se non le avesse.
Il vino di casa (*o* il vino che si pasteggia) non imbriaca.
Perché si usa temperatamente. Ma pure abbiamo:
Il pan di casa stufa.
Proverbio fatto dagli stemperati..
La catena non teme il fumo.
Perché ci sta sempre: ab assuetis non fit passio.
La moda va e viene--*e*
Alla moda vagli dietro.
I due veramente fanno ai cozzi, ma la gente non se ne avvede, perché quando a molti si vede fare una cosa, pare che tutti l'abbiano fatta sempre, e che sia la cosa più naturale del mondo quando anche sia la più bestiale.
Le cose rare son le più care--*ovvero*
Cosa rara, cosa cara.
A uno che si faccia vedere di rado siamo soliti dire: ti sei reso prezioso.
Le buone usanze van tutte a perdersi.
Però:
Le buone usanze vanno rispettate.
Le novità duran tre dì, e quando van di trotto, le non duran più d'otto.
Cioè quando sono strepitose e in gran voga.
L'uso doventa natura.
L'uso fa legge.
L'uso serve di tetto ai molti abusi.
L'uso vince natura.
Nessuna maraviglia dura più di tre giorni.
Rana di palude sempre si salva--*e*
La rana avvezza nel pantano, se ell'è al monte torna al piano.
Né per caldo o per freddo o poco o assai Si può la rana trar dal fango mai (Orlando Innamorato.)

Adulazioni, Lodi, Lusinghe

Ad ogni santo la sua candela.
Ad ogni potente la scappellata, dice l'ambizioso; a ogni donna gli occhi dolci, dice il libertino.
Adulatori e parassiti son come i pidocchi--*e*

Can che molto lecca succhia sangue.
Campano sulla pelle altrui.
Anco il cane col dimenar la coda si guadagna le spese --*e*
Non dar del pane al cane ogni volta che dimena la coda.
Bacio di bocca spesso cuor non tocca--*e*
Tal ti ride in bocca che dietro te l'accocca—*e*
V'è chi bacia tal mano che vorrebbe veder mozza—*e*
Tal ti fa il bellin bellino che ti mangerebbe il core.
Chi ci loda si dee fuggire, e chi c'ingiuria si dee soffrire.
Chi loda per interesse, vorrebbe esser fratello del lodato.
Chi t'accarezza più di quel che suole, o t'ha ingannato o ingannar ti vuole.
Chi ti loda in presenza, ti biasima in assenza--*e*
Dio ti guardi da quella gatta che davanti ti lecca e di dietro ti graffia.
Chi ti vuol male ti liscia il pelo.
Da chi ti dona, guardati.
Gola degli adulatori, sepolcro aperto.
In casa dell'amico ricco sempre ammonito; in quella dell'amico povero, sempre lodato.
I panioni fermano, ma le civette chiamano.
La carne della lodola piace ad ognuno--*e*
Da Lodi *(paese)* passan tutti volentieri.
Lodi e lodola per lode, giochetti di parole.
La lingua unge e il dente punge.
La lode giova al savio e nuoce al matto.
La vita dell'adulatore poco tempo sta in fiore.
Vuoi tu un cuore smascherare? sappilo ben lodare.
L'ubriacato dalla lode s'apre a dire quello che non vorrebbe.

Affetti, Passioni, Gusti, Voglie

A chi piace il bere, parla sempre di vino--*e*
L'orso sogna pere—*e*
Il porco sogna ghiande—*e*
Scrofa magra, ghiande s'insogna.
Acqua passata non macina più.
Si dice delle impressioni o degli affetti dimenticati.
Affezione accieca ragione.
A gusto guasto non è buono alcun pasto--*e*
Gusto guasto è come vin da fiasco.
Gli stomachi, gli umori, gli affetti guasti, per non confessare il puzzo che hanno dentro, lo accusano fuori. --Un Contadino dava il tabacco al Padrone, che avendone preso un poco, e accostato al naso poi lo gettò via dicendo: <<E' sa di briccone;>> e il Contadino: << Lustrissimo, l'enno le dita.>>
Allo svogliato il méle pare amaro.
Amor non ha sapienza, e l'ira non ha consiglio.
A molti puzza l'ambra.
Animo appassionato non serba pazienza.
Aspetta il porco alla quercia.
Se vuoi cogliere l'uomo sul fatto, aspettalo dove egli suole capitare, dove ha il ripesco, dove lo tirano qualche sua necessità o voglia.
A vecchia che mangia pollastrelli, gli vien voglia di carne salata.
Dicesi quando alcuno lascia il meglio per attenersi a cosa men buona.
Chi ha bocca vuol mangiare.
Chi ha buona cantina in casa non va pel vino all'osteria --*e*
Chi ha vitella in tavola non mangia cipolla.
Chi maneggia il mèle si lecca le dita--*e*
Chi ha fatto il saggio del mèle non può dimenticare il lecco.

Chi lecca i piatti, deve leccare in terra.

Chi non arde, non incende.

Cioè chi non s'infiamma nel bene operare, non induce gli altri a ben fare. (SERDONATI.) Ma vale per tutti gli affetti: Si vis me flere, dolendum est Primum ipsi tibi. (ORAZIO.)

Chi non può, sempre vuole.

Chi più arde più splende.

<<Les grandes pensés viennent du coeur,>> dicono bene i Francesi: e così pure i grandi fatti.

Chi più vuole, meno adopera.

Le voglie troppo intense riescono talvolta inerti s'intricano in sé medesime, come l'acqua non sa uscire da Un fiasco voltato all'ingiù, perché il vaso è troppo grande e la bocca troppo stretta.
L'impetuosa doglia entro rimase,
Che volea tutta uscir con troppa fretta, ecc. (ARIOSTO.)

Chi sempre beve non ha mai troppa sete--*e*

Colombo pasciuto, ciliegia amara—*e*

Chi non mangia ha del mangiato—*e*

Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco—*e*

Gallinetta che va per cà, o la becca o l'ha beccà: se la non becca a desco, l'ha mangiato di fresco.

Come saturo augel che non si cali
Ove il cibo mostrando altri lo invita. (TASSO.)

Chi troppo frena gli occhi, vuol dire che gli sono scappati.

Così faceva il frate Cristoforo: e queste cose bisogna lasciarle dire al Manzoni.

Con la voglia, cresce la doglia--*e*

Chi assai desidera, assidera.

Dagli effetti si conoscono gli affetti.

Dei gusti non se ne disputa.

Dove la voglia è pronta, le gambe son leggiere.

E al contrario:

Chi va in gogna, non fa il servizio volentieri.

E' si può fare il male a forza ma non il bene--*e*

Per forza si fa l'aceto—*e*

Cosa per forza non vale scorza.

<<V.E. può farmi piangere ma non cantare>>
Diceva il musico Marchesi al generale Miollis.

Gatto che non è goloso non piglia mai sorcio--*e*

Se il tuo gatto è ladro, non lo cacciar di casa.

Ma quello del gatto è brutto mestiere.

Il cuore ha le sue ragioni e non intende ragione--*e*

Cuore malato non sente ragione.

Il cuore non sbaglia.

Lo dicono particolarmente Ie madri nei presentimenti lieti e tristi del loro cuore:
Nelle sue visioni quasi divino.

Il lupo sogna le pecore, e la volpe le galline.

Il diavolo può tentare, ma non precipitare.

Ognuno ha colpa de' suoi errori; le tentazioni, le passioni, sono scuse povere.

Il potestà nuovo manda via il vecchio--*e*

I santi nuovi metton da parte i vecchi—*e*

I santi vecchi non fanno più miracoli—*e*

Ai santi vecchi non gli si dà più incenso.

Gli amori nuovi fanno dimenticare i vecchi.

Le nuove cose fanno scordare le antiche; gli affetti si consumano .

L'abbondanza genera fastidio.

La lingua batte dove il dente duole.

Le belle cose piacciono a tutti fino a' minchioni--*e*

Tutte le bocche son sorelle: *ed aggiungesi* da quella del lupo in fuori, *che vuole tutto per sé.*

Le cose vanno fatte quando se ne sente il bisogno.

Mal si balla bene se dal cor non viene.

Il ballo è cosa da innamorati. Ma vale poi anche che nessun divertimento ti fa pro, se non vi hai l'animo disposto. Nota qui male, che sta per difficilmente.

Non è bello quel ch'è bello, ma è bello quel che piace.
Non manchi la volontà, che luogo e tempo non mancherà--*e*
Quando c'è la volontà, c'è tutto—*ovvero*
La volontà è tutto (o tutto fa)—*e*
A buona volontà non manca facoltà.
Ogni granchio ha la sua luna.
Quando la luna è tonda i granchi son pieni. (SERDONATI.)
Per fare una cosa bene, bisogna esser tagliati a buona luna.
A bene riuscire in una cosa, conviene esservi tagliati, cioè inclinati; essere in buona luna per farla, in buona disposizione, averne voglia.
Più da noi è bramato, chè più ci vien negato.
Ruimus in vetium--e
Anco Adamo mangiò del pomo vietato.
Quando è alta la passione è bassa la ragione.
Sdegno e vergogna son pien d'ardire.
Se i desiderii bastassero, i poveri anderebbero in carrozza.
Sotto la bianca cenere, sta la brace ardente.
Tempo e fantasia si varia spesso--*e*
Si cambia più spesso di pensiero che di camicia.
Vedere e non toccare, è un bello spasimare--*e*
Volontà è vita.

(Vedi: **Piacere, Dolore.**)

Agricoltura, Economia rurale

Agli ulivi, un pazzo sopra (*o* da capo), e un savio sotto (*o* da piè).
Come pure:
Leva da capo e poni da piè.
Cioè bisogna tagliar molto e molto sugare; ma il primoo vale secondo i luoghi.
Albero che non fa frutto, taglia taglia.
Vale anche figuratamente.
All'apparir degli uccelli non gettar seme in terra.
Si può intendere anche del non far cose che poi ti sieno guastate.
A mezzo gennaio, metti l'operaio.
I buoni contandini pigliano spesso a mezzo gennaio l'oprante di fuori per affrettare i lavori, i quali è bene sieno fatti innanzi alla primavera.
A Natale, mezzo pane; a Pasqua, mezzo vino.
Significa che il contadino deve procurare d'avere in casa a Natale la metà del pane per il suo consumo, ed a Pasqua mezzo il vino per le imminenti faccende. Dicesi anche:
A mezzo gennaio, mezzo pane e mezzo pagliaio.
Andare scalzo e seminar fondo, non arricchì giammai persona al mondo.
Ara co' buoi, e semina colle vacche.
Nel lavorare la terra giova fare il solco profondo, ma non tanto poi nella sementa;--*e*
Chi lavora la terra colle vacche, va al mulino colla pulledra (*o* colle somare).
Le quali portano poca soma;--e
Ara poco *(poco tratto)* ma minuto e fondo se tu vuoi empire il granajo da cima a fondo.
Non deesi badare alla quantità, ma alla qualità nel lavoro della terra.
A San Martino la sementa del poverino--*come pure*
Sta meglio il grano al campo, che al mulino.
In quei giorni il grano da seme vuole già esser sotterrato.
Avaro agricoltor non fu mai ricco.
Beato quel campetto che ha siepe col fossetto.
Cioè difeso ed asciutto.
Casa fatta e vigna posta, non si sa quel che la costa.
Ma si dice anche:

Casa fatta e vigna posta, mai si paga quanto costa.—*e*
Caro costa la vigna della costa.
Casa fatta, possession disfatta--*ovvero*
Casa fatta e terra sfatta.
È ben comprare casa in buon essere e podere trasandato.
Cavol riscaldato e garzon ritornato, non fu mai buono--*e*
Serva tornata non fu mai buona.
Garzoni, gli opranti fissi nelle case dei contadini, quelli che in alcuni luoghi chiamano mesanti, perché gli pagano a mese; ma se una volta gli abbiano licenziati, non è bene ripigliarli: così della garzona, o fante, o guardiana che non sia della famiglia. Serva è generico, e s'intende più spesso di quelle che stanno a servizio nelle case.
Cento scrivani non guardano un fattore, e cento fattori non guardano un contadino.
Chi affitta il suo podere al vicino, aspetti danno o lite o mal mattino--*e*
Chi affitta sfitta—*ovvero*
Chi affitta sconficca--*e dicesi anche*
Chi alluoga accatta.
La Toscana è tutta mezzerie: quindi gli affitti in discredito e non a torto, come speculazione da scioperati o da falliti.
Chi ara da sera a mane, d'ogni solco perde un pane.
Cioe, da Ponente a Levante, perché un lato d'ogni porca rimarrebbe senza sole.
Chi ara il campo innanzi la vernata, avanza di ricolta la brigata.--*e*
È meglio una buona e secca scalfittura che una buona e molle aratura.
Perché:
Chi ara terra bagnata per tre anni l'ha dissipata.
Chi ara l'uliveto addimanda il frutto--*e*
Chi lo letamina l'ottiene, chi lo pota lo costringe a fruttar bene.—*ma*
Il letame quand'è troppo forte alle piante dà la morte.
Se il letame è troppo possente abbrucia la capigliatura delle
radici e non possono queste più ricevere e filtrare i sughi della terra. Allora il sugo fattosi glutinoso si condensa e fa talvolta morire le piante.
Chi assai pone (*ed anche* Chi lavora *e* Chi semina) e non custode, assai tribola e poco gode.
Chi ben coltiva il moro, coltiva nel suo campo un gran tesoro.
Chi cava e non mette, le possessioni si disfanno.
S'intende del concime, ed anche del ripiantare.
Chi disfà bosco e prà, si fa danno e non lo sa--*e*
Chi ha un buon prà, ha un tesoro e non lo sa.
Chi disse piano, disse tanto piano, che non ne toccò a tutti.
Nel primo caso piano vuol dire pianura, nel secondo vale a voce bassa. Questo gioco di parole sta a significare che le terre in pianura sono desiderate da molti.
Chi dorme d'agosto, dorme a suo costo.
L'estate non è stagione da oziare pe' contadini: Qui stertit æstate, filius confusionis. (Proverbi.)
Chi fa le fave senza concio, le raccoglie senza baccelli.
Fare per seminare.
Chi ha bachi non dorma.
Chi ha carro e buoi, fa bene i fatti suoi.
Chi ha quattrini da buttar via (*o* Chi ha del pan da tirar via), tenga l'opre e non ci stia.
Tener l'opre, pigliare gente di fuori per fare un lavoro;--e
Fa più il padrone co' suoi occhi, che l'opre col badile.
Badile, strumento di ferro simile alla pala per cavar fossati.
Chi ha tutto il suo in un loco, l'ha nel foco.
Cioè in pericolo.
Chi ha un buon orto, ha un buon porco--*e*
Chi non ha orto e non ammazza porco, tutto l'anno sta a muso torto.
Chi ha vigna ha tigna.
Usasi a Roma dove le vigne recano grandi fastidj. (SERDONATI.)
Chi ha zolle, stia con le zolle.
Chi lavora di settembre, fa bel solco e poco rende.
Chi lo beve *(il campo),* non lo mangia.
Nei campi troppo vitati, la sementa rende poco.
Chi non ha il gatto mantiene i topi e chi l'ha mantiene i topi e il gatto.

Vale che, chi tiene il custode dei campi per guardarli dai ladri, spesso non fa che mantenere il custode ed i ladri. Il che deve render cauti i proprietari nella scelta di questo custode. (PASQUALIGO, Prov. ven.)
Chi non semina non ricoglie.
Si usa anche figuratamente.
Chi non sa comprare compri giovane--*e*
Sulla gioventù non si fece mai male.
Nella compra del bestiame e in altre cose ancora.
Chi pianta datteri non ne mangia.
Credesi che il dattero duri cento anni prima di dar frutto.
Chi pon cavolo d'aprile, tutto l'anno se ne ride.
Posto in aprile spiga presto, ma non fa grumolo.
Chi prima nasce, prima pasce.
Il grano seminato per tempo tallisce meglio.
Chi semina buon grano, ha poi buon pane; chi semina il lupino, non ha né pan né vino.
Chi semina con l'acqua, raccoglie col paniere--*e*
Chi semina nella mota raccolta vuota—*e*
Chi semina nella polvere, faccia i granaj di rovere—*e*
Le fave nel motaccio, e il gran nel polveraccio.
Nessuna sementa si fa bene nel terreno molle. Vero è però che l'ultimo di questi proverbi è anche usato diversamente secondo i luoghi; ed in alcuni dispiace la sementa troppo asciutta. Tempo sementino chiamano quelle giornate coperte, ma non però troppo fredde, con un po' di nebbia la mattina ed ogni tanto una pioggerella, dopo la quale il capoccio esce fuori a seminare anche a rischio di dovere per qualche altra scossetta rifarsi più volte, cogliendo il tempo ed agiatamente, come sogliono d'ogni faccenda.
Chi semina fave, pispola grano.
La miglior caloria è quella delle fave.
Chi semina in rompone (*o* arrompone) raccoglie in brontolone.
Chi aspetta a rompere i campi a sementa, oppure, chi semina nel campo solamente rotto e non rilavorato e messo a seme, raccoglie poco. (LAMBRUSCHINI.)
Chi semina sulla strada, stanca i buoi e perde la semenza.
Chi vuol di vena un granajo lo semini di febbraio.
Chi vuole aver del mosto, zappi le viti d'agosto.
E un altro dice:
Chi pota di maggio e zappa d'agosto, non raccoglie né pane né mosto.
Chi vuole ingannare il suo vicino, ponga l'ulivo grosso e il fico piccolino.
Chi vuole il buon bacato, per San Marco o posto o nato--*e*
A San Marco (25 aprile) il baco a processione—*e*
A San Marco nato, a San Giovanni assetato.
Chi vuole tutte l'ulive non ha tutto l'olio--*e*
Chi vuole tutta l'uva non ha buon vino.
Cioè che ad averlo buono vuolsi l'uva ben matura e non affrettarsi a vendemmiare, come fanno i contadini per la paura che sia rubata. E chi vuole tutto l'olio gli conviene aspettare e rassegnarsi se qualche oliva gli casca.--Ma il proverbio non tiene più, dacché si è visto che le olive con lo stare troppo sulla pianta danno olio peggiore; e dicesi anche:
Dal fiore al coppo vi è un gran trotto.
Detto dell'ulivo quando fiorisce molto, ma prima che sia a maturità vi son di gran pericoli.
Chi vuole un buon agliaio, lo ponga di gennaio.
Chi vuole un buon potato, più un occhio e meno un capo.
S'intende della vite, alla quale pure fanno dire:
Fammi povera, ti farò ricco—*e*
Ramo corto, vendemmia lunga.
Chi vuole un buon rapuglio, lo semini in luglio--*e*
Se vuoi la buona rapa, per Santa Maria (15 agosto) sia nata.
Chi vuole un'oca fina, a ingrassare la metta a Santa Caterina.
I contadini un po' agiati mettono ad ingrassare delle oche, le quali sogliono poi uccidere a santa Lucia (13 dicembre) e le conservano per la state, come più universalmente si suol fare del porco.
Chi vuole un pero ne ponga cento, e chi cento susini ne ponga un solo.
Chi vuol vin dolce non imbotti agresto.
E nel figurato significa, chi vuole dolce vita non metta male.
Con un par di polli, si compra un podere.

Lo dicono i contadini della facilità di mutar podere.
Da San Gallo *(16 ottobre)* ara il monte e semina la valle.
Dice il porco, dammi dammi, né mi contar mesi né anni.
E dicesi anche:
Da vivo nessun profitto e da morto tutto—*e*
Il porco vuol mangiare sporco e dormire pulito.
Di settembre e d'agosto, bevi il vin vecchio e lascia stare il mosto.
Non t'affrettare alla vendemmia; ma
D'ottobre il vin nelle doghe—*e*
A vendemmia bagnata la botte è tosto consolata.
Dove è abbondanza di legno, ivi è carestia di biade.
Ne' luoghi boschivi, ed anche nei terreni molto piantati:--e
Piante tante, spighe poche.
Dove non va acqua ci vuol la zappa.
Cioè in collina.
Dove passi il campano nasce il grano.
Il campano pende dal collo del becco, guida dell'armento che ingrassa i campi.
È meglio dare e pentire, che tenere e patire.
Può intendersi d'ogni cosa, ma principalmente del bestiame. Giovano le spesse vendite ancoraché si guadagni poco, perché a tenere le bestie lungo tempo sulla stalla consumano troppo.
È meglio un beccafico che una cornacchia.
Intende che s'abbiano a comprare bestie grasse.
Fammi fattore un anno, se sarò povero mio danno.
E altramente:
Fattore, fatto re.
Fattore nuovo, tre dì buono.
Figlio di fava e babbo di lino.
Le fave quando riscoppiano dopo il gelo, fanno il loro frutto, non così il lino. (LASTRI.)
Formento, fava e fieno non si volsero mai bene.
È difficile che tutti tRe provino bene lo stesso anno.
Gente assai, fanno assai, ma mangian troppo, (*o* grande schiamazzo e lavoro mai).
Dei molti opranti a giornata e dei garzoni.
Giugno, la falce in pugno; se non è in pugno bene, luglio ne viene.
Di luglio è tardi a segare il grano: ma fa poi male anco chi anticipa temendo che il sole troppo repente gli dia, come suol dirsi, la stretta, perché
Non v'è la peggio stretta di quella della falce.
Gran fecondità non viene a maturità.
Grano e corna vanno insieme.
Quando il primo è a buon mercato, il bestiame non è caro, e viceversa.
Grano già nato non è mai perso.
Gran pesto fa buon cesto.
Il bue lascialo pisciare e saziar di arare.
Il buon lavoratore rompe il cattivo annuale.
Annuale, è voce solenne dei contadini per annata, cioè, per l'insieme delle stagioni, o del prodotto di un anno.
Il gran rado non fa vergogna all'aja.
Loda seminare il grano rado. Quanto al grano turco dicesi:
Fatti in là fratello se tu vuoi che facciamo un bel castello.
Cioè una bella pannocchia;--e
Scalzami piccolo e incalzami grande.
È il gran turco che parla: ed è savio consiglio seguito dai buoni agricoltori. E quando si dice:
Del fitto non ne beccan le passere.
deve intendersi che non ne beccano, perché il grano viene di cattiva qualità, e le passere, come gli altri uccelli, cercano sempre il migliore.
Il campo con la gobba dà la robba.
Il fieno folto si taglia meglio del chiaro.
Nel mentre che il proverbio accenna un fatto chiaro per sé, dà anche un buon consiglio per la seminatura dell'erbe.
Il lino per San Bernardino (20 maggio) vuol fiorire alto o piccino.
Il guadagno si fa il giorno della compra.

Detto specialmente del bestiame.
Il miglio mantiene la fame in casa.
Il miglio seminato spesso è a carico, e non leva la fame.
Il pennato è quello che fa la foglia.
Il gelso si rinforza tagliandolo per l'anno seguente; ma il coltello, come dicono i nostri villani, dev'essere ben tagliente onde non iscorticare quella pianta delicata, che altrimenti ne soffrirebbe assai, tISS.li, anziché averne vantaggio.
Il proprietario di campagna trema sei mesi dal freddo e sei dalla paura.
Il sugo non è santo, ma dove casca fa miracoli.
Il vecchio pianta la vigna, e il giovine la vendemmia.
Il vino nel sasso, ed il popone nel terren grasso.
In campo stracco, di grano nasce loglio.
In montagna chi non vi pota non vi magna.
L'acqua fa l'orto.
La pecora ha l'oro sotto la coda.
Pel concime: onde dice
La pecora sul c. . . è benedetta e nella bocca maledetta--*ovvero*
La pecora sarebbe buona se la bocca l'avesse in montagna ed il c... in campagna.
Cioe il suo dente è fatale alle piante;--e
La pecora è per il povero, non il povero per la pecora.
Rende molto ma vuol esser trattata bene. (PASQUALIGO, Proverbi veneti).
La prima oliva è oro, la seconda argento, la terza non val niente.
La saggina ha la vita lunga.
Sta molto sotto terra prima di nascere; ma con un gioco di parole s'adopra pure a significare la felicità del saggio.
La segale nella polverina e il grano nella pantanina.
La segale vuol terreno piuttosto sottile; il grano ama le terre grosse che si chiamano pantanine, perché sono atte a far pantano (LAMBRUSCHINI.)
La segale o il segalato fece morir di fame la comare.
Lavora o abborraccia, ma semina finché non diaccia--*e*
O molle o asciutto, per San Luca (18 ottobre) semina.
Lavoratore buono, d'un podere ne fa due; cattivo ne fa un mezzo.
Le bestie vecchie muoiono nella stalla de' contadini minchioni.
Loda il monte e tienti al piano.
L'orzòla, dopo due mesi va e ricòla.
Va' e ricoglila.
Molta terra, terra poca; poca terra, terra molta.
La molta terra lavorata male, equivale alla poca, e viceversa: Laudato ingentia rura, Exiguum colito. (Georgiche.) E l'Alamanni
Che assai frutto maggior riporta il poco
Quando ben culto sia, che il molto inculto
Neanche il contadino ara bene se non s'inchina.
Non mi dare e non mi tòrre; non mi toccar quando son molle.
È la vite che parla;--*e*
Se tu vuoi della vite trionfare, non gli tòrre e non gli dare, e più di due volte non la legare--*e*
L'annestare sta nel legare.
Le viti si contentano di non esser governate, purché non si spolpi il terreno intorno alle barbe con far semente che lo dissughino.--Non mi toccare quando son molle, appartiene al potare, e così il più di due volte non mi legare, che non avrebbe senso opportuno dove le viti vanno su' luppi, ma per le viti basse vuol dire che il capo lasciato non sia tanto lungo da doverlo legare più di due volte (LAMBRUSCHINI);--e
Vangami nella polvere, incalzami nel fango, io ti darò buon vino.
Non s'ara come s'erpica.
Arare come s'erpica farebbe lavoro troppo leggiero; mai può valere figuratamente, che ogni cosa vuole il suo modo.
Per arricchire bisogna invitire (*o avvitire*).
Cioè, piantar viti.
Per fare un buon campo ci vuole quattro *m:* manzi, moneta, merda e mano.
Per San Gallo *(16 ottobre)* para via e non fai fallo.
Para via, conduci i bovi aggiogati sul campo per arare.
Per San Luca chi non ha seminato si speluca.

Si speluca, si batte l'anca e si mette le mani ai capelli. Perciò bisogna arare la terra sia molle o asciutta. (PASQUALIGO, Prov. ven.).
Per Sant'Andrea piglia il porco per la sèa (setola); se tu non lo puoi pigliare, fino a Natale lascialo andare--*e*
Per San Tomè, piglia il porco per lo piè.
I contadini un po' agiati ingrassano un porco, il quale sogliono ammazzare al principio dell'inverno, e serve poi tutto l'anno pel consumo della casa.
Per Santa Croce e San Cipriano semina in costa e semina in piano.
Proverbio spagnuolo.
Per Santa Maria Maddalena *(22 luglio)* si taglia la vena.
Per Sant'Urbano *(25 maggio)* tristo quel contadino che ha l'agnello in mano.
Poco mosto, vil d'agosto--*ovvero*
Poco vino vende vino, molto vino guarda vino—*o*
Poco vino vendi al tino; assai mosto serba a agosto--*e* Poca uva, molto vino; poco grano, manco pane.
Quando v'è molto vino, molto se ne beve, e nell'estate rincara; ma quando è poco, si fa bastare: il pane si finisce presto.
Poni i porri e sega il fieno, a qualcosa la chiapperemo.
Pota tardi e semina presto, se un anno fallirai, quattro ne assicurerai.
Presto per natura, e tardi per ventura.
Delle sementi, che fatte tardi è gran ventura se corrispondono; per il che si dice:
Chi semina a buon'ora, qualche volta falla, e chi semina tardi, falla quasi sempre.
Quando canta il Cucco v'è da far per tutto; o cantare o non cantare, per tutto c'è da fare.
Quando canta il Ghirlindò (*o* Ghirlingò), chi ha cattivo padron mutar lo può.
Quando canta il Fringuello, buono o cattivo, tienti a quello.
Ghirlingò o Zirlingò, è un uccelletto che canta la primavera; il Fringuello canta il verno;--e
Quando canta il Merlo, chi ha padron si attenga a quello.
Canta di settembre e d'ottobre, vegnente il verno, nel quale tempo è mala cosa ai contadini trovarsi senza padrone. Il tempo utile per le disdette scade in Toscana a' 30 novembre.
Quando canta l'Assiolo, contadin, semina il fagiolo.
Quando il grano ricasca, il contadino si rizza.
Quando il grano ricasca è segno che v'è molta paglia, ossia, che il grano è fitto e rigoglioso. E però quando pure renda meno, perché allettato, sempre si raccoglie più che quando è misero. (LAMBRUSCHINI). Il grano ritto sullo stelo accusa spiga leggiera e piuttosto scarsa.
Quando il grano è ne' campi, è di Dio e de' Santi; (*o* è di tutti quanti).
È sempre esposto a mille casi: ma
Quando è su' granai (*o solai*) non se ne può aver senza denai.
Quando la terra vede la vena per sett'anni la terra trema.
Smunge il terreno.
Quando luce e dà il sole, il pastor non fa parole.
Esce subito con le pecore alla campagna.
Quando mette la querciola, e tu semina la cicerchiola.
Quanto più ciondola, più ugne.
L'ulivo.
Quattrin sotto il tetto, quattrin benedetto--*e*
Guadagno sotto il tetto, guadagno benedetto—*e*
Dove son corna, son quattrini.
Il guadagno della stalla è parte principalissima nella economia del podere.
Rivoltami, che mi vedrai.
Parla qui la terra chiedendo vanga, della quale dicesi:
La vanga ha la punta d'oro—*e*
Chi vanga non l'inganna.
Cioè, con elissi famigliarmente ardita: chi vanga, dal vangare non è ingannato; il vangare non lo inganna, non lo tradisce, gli porta frutto; e di chi va molto a fondo negli scassi fino a cercare la terra giovine.
Il curioso raccoglie frutto--*e quindi*
Vanga piatta poco attacca; vanga ritta, terra ricca; vanga sotto, ricca al doppio—*e*
Vanga e zappa non vuol digiuno.
Cioè la vanga e la zappa vogliono uomo ben pasciutto che lavori forte. E dello strumento:
Chi vuol lavoro degno, assai ferro e poco legno.
Cioè sia la vangheggiola lunga. Havvene altro grazioso usato in Sicilia che gli abbraccia tutti:

L'aratro ha la punta di ferro; la zappa l'ha d'argento; D'oro l'ha la vanga; e quando vuoi far lavoro degno, metti tra la vanga molto ferro e poco legno.
Rovo, in buona terra covo.
Dove allignano i rovi, i roghi, la terra è buona pel grano. (LAMBRUSCHINI.)
San Luca, cava la rapa e metti la zucca.
Se ari male, peggio mieterai.
Se d'aprile a potar vai, contadino, molt'acqua beverai e poco vino--*e*
Chi nel marzo non pota la sua vigna, perde la vendemmia.
Bisogna aver potato prima.
Sega l'erba a luna nuova e la vacca al bisogno trova.
Perché allora più prontamente rigermogliano le erbe. Causa ne sarebbe la maggiore umidità dell'atmostera nei novilunii.
Se il coltivatore non è più forte della su' terra, questa finisce col divorarlo.
Se tagli un cardo in april, ne nascon mille.
Se tu vuoi empir le tina, zappa il miglio in orecchina.
Il miglio si fa spesso sulle prode addosso ai filari: quindi a zapparlo conviene andare a sentita, o quasi stare in orecchie, per non offendere le barbe alle viti.
Solco rado empie il granaio.
Tante tramute, tante cadute--*ovvero*
Ogni muta, una caduta.
Correggere i padroni troppo facili a mutare i lavoratori; e i lavoratori troppo facili a mutar padrone.
Terra bianca, tosto stanca--*e all'incontro*
Terra nera, buon grano mena.
Terra coltivata, ricolta sperata.
Terra magra fa buon frutto.
Genera frutta saporite.
Terren grasso villano a spasso.
Tra mal d'occhio e l'acqua cotta, al padron non gliene tocca.
Della raccolta delle fave: non gliene tocca cioè, tra 'l maldocchio o i succiameli che le distruggono, e i contadini che le cuocciono e se le mangiano innanzi di dividerle col padrone.
Tre cose vuole il campo: buon lavoratore, buon seme e buon tempo.
Vigna al nugolo fa debol vino.
Cioè vigna con poco sole, sia colpa del luogo dov'è posta o dell'annata oscura e piovosa.
Vigna piantata da me, moro da mio padre, olivo dal mio nonno.

(Vedi: **Meteorologia.**)

Allegria, Darsi bel tempo

Allegrezza fa bel viso (*o* fa lustrare la pelle del viso).
Allegria segreta, candela spenta.
L'allegrezza può esser gaudio del cuore segreto, ma propriamente l'allegria è tripudio di molti insieme che abbiano voglia di stare allegri quando anche non abbiallo allegrezza dentro.
A fare il vecchio si è sempre a tempo.
Animo e cera, vivanda vera.
Buono animo e buon viso, pietanze che fanno pro; e non ne godi tu solamente, ma chiunque vive o mangia teco. E perché bastano da sé sole è motto di chi si scusa dell'esser scarso nell'onorare altrui con vivande scelte.
Chi gode un tratto, non stenta sempre--*e*
Godiamo, chè stentar non manca mai—*e*
Chi si contenta gode e qualche volta stenta: ma è un bello stentar, chi si contenta.
Spesso suol dirsi ironicamente di chi vuol fare a modo suo;--e
Una voglia non fu mai cara.
Ma chi disse:
Le voglie si pagano, *Aveva più esperienza.*
Chi ride e canta, suo male spaventa--*e*
L'allegria, ogni mal la caccia via.
Chi se ne piglia, muore.

Chi troppo ride ha natura di matto; e chi non ride è di razza di gatto.
Chi vuol vivere e star bene, pigli il mondo come viene.
E più argutamente:
La morte ci ha a trovar vivi.
Doglia passata, comare dimenticata.
Faccia chi può, prima che il tempo mute: che tutte le lasciate sono perdute--*e*
Ogni lasciata è persa.
Così si dice delle occasioni di darsi bel tempo.
Fatta la roba, facciam la persona.
Cioè godiamocela; e dicesi pure:
Chi ha fatta la roba, può far la persona.
Può riposare: e usasi pure quando alcuno si leva da letto tardi.
Gente allegra Iddio l'aiuta.
Grave cura non ti punga, e sarà tua vita lunga.
Il pianger d'allegrezza è una manna.
Il piangere puzza a' morti e fa male a' vivi.
Il riso fa cuore--*e*
Il riso fa buon sangue—*e*
Ogni volta che uno ride, leva un chiodo alla bara.
(Vedi Illustrazione I, in fine al volume.)
L'allegria è il primo rimedio della scuola salernitana.
La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.
E dicesi per scherzo: Chi non consuma, non rinnuova.
Non è il più bel mestiere, che non aver pensiere.
Non s'ha se non quello che si gode.
Palla in bocca e fiasca in mano.
Para via malinconia, quel ch'ha da essere convien che sia.
Pazzo e colui, che strazia sé per dar sollazzo altrui.
Pensiero non pagò mai debito--*o*
Malinconia non paga debito—*e*
Un carro di fastidi non paga un quattrin di debito.
Scrupoli e malinconia, lontan da casa mia.
Va' in piazza, vedi e odi: torna a casa, bevi e godi.

Ambizione, Signoria, Corti

Alla corte del Re ognun faccia per sé.
Chi a molti dà terrore, di molti abbia timore.
Multos timere debet, quem multi timent (PUBLIO SIRO);--e
Chi fa temere ogni uomo, teme ogni cosa.
Chi bene e mal non può soffrire, a grande onor non può venire--*e*
Chi attende a vendicare ogni sua onta, o cade d'alto stato o non vi monta.
Il procedere dell'ambizioso vuole pazienza: è un farsi strada tra una folla d'accorrenti, e qualche botta pure si tocca; convien beccarsela in santa pace e tirar via.
Chi è in alto, non pensa mai al cadere.
Pare così all'invidia che guarda dal sotto in su; e chi è in alto mostra la faccia sicura, ma in quel mentre co' piedi tasta se il terreno è sodo.
Chi è più alto, è il bersaglio di tutti--*e*
La saetta non cade in luoghi bassi.
Anche in Orazio: feriuntque summos Fulmina montes.
Chi è vicino alla pignatta, mangia la minestra calda.
Chi ha prete o parente in corte, fontana gli risurge.
Dimostra che si sale di continuo a guadagno. (SERDONATI.)
Chi in corte è destinato, se non muor santo, muor disperato--*e*
Chi vive in corte, muore in paglia—*e*
Chi serve in corte, muore allo spedale—*e*

Corte e morte, e morte e corte, fu tutt'uno.
Chi servo si fa, servi aspetta.
Cuncta serviliter pro dominatione (TACITO.) <<Il me plaist de veoir combien il y a de lascheté et de pusillanimité en l'ambition; par combien d'abjecion et de servitude il luy fault arriver à son but.>> (MONTAIGNE.) Oh, quanti per giungere a comandare hanno piegato il groppone! e non è meraviglia se ci arrivano curvi, e se l'abitudine di curvarsi gli rende inabili a far cosa diritta.
Chi signoreggia, brameggia.
Non gli basta essere locato in alto: più in su, più in su; e poi? Ma
Chi comincia andare un po' in su non vorrebbe finirla più.
Chi tropp'alto monta, con dolor dismonta--*e*
Chi troppo sale dà maggior percossa—*e*
Chi monta più alto ch'e' non deve, cade più basso ch'e' non crede—*e*
Chi troppo in alto sal, cade repente precipitevolissimevolmente.
È meglio viver piccolo che morir grande.
Fumo, fiore e corte, è tutt'uno.
I cortigiani hanno solate le scarpe di buccie di cocomero.
Sulla buccia del cocomero si sdrucciola facile.
I favori delle corti sono come sereni d'inverno e nuvoli di state.
Durano poco.
I gran personaggi o non hanno figliuoli o non son saggi.
Il campanile non migliora la cornacchia.
Il luogo e il grado non muta la qualità del possessore.
Il cortigiano è la seconda specie de' ribaldi.
Il gran signor non ode, se non adulazion, menzogna e frode.
La prima scodella piace a tutti.
E piaceva anche ai Farisei;--e
Ognuno vorrebbe il mestolo in mano.
L'onore va dietro a chi lo fugge.
L'onore (bada bene, o lettore) qui s'intende per gli onori; ed anche può intendersi per la celebrità, per la fama.
Meno male i calci d'un frate, che le carezze d'un cortigiano.
Lontan da' signori, lontan da' disonori.
Nelle corti, la carità è tutta estinta, né si trova amicizia se non finta.
Nelle stracce e negli straccioni s'allevano di gran baroni.
Non è buon anno quando il pollo becca il gallo.
Quando l'inferiore insorge contro al superiore, il debole contro al forte.
Non riposa colui che ha carco d'altrui.
Purché vi pensi: il che però sempre non accade.
Ogni servo gallonato è un ozioso affaccendato.
<<Qu'est-ce qu'on fait à la cour? Courir et attendre.>>
Paura de' birri, desio di regnare, fanno impazzare.
Penitenza senza frutto, epiteto della corte.
Per proverbio dir si suole, che tre cose il re non ha:
di mangiare il pan condito, come noi dall'appetito:
di veder levare il sole: di sentir e di udir la verità. (GIROLAMO GIGLI.)
Signor di maggio dura poco.
Intendi il signore delle feste o allegrie che si facevano in Firenze nel mese di maggio.
Sotto la scuffia spesso è tigna ascosa.
La scuffia era de' magistrati, dei dottori, dei barbassori, prima d'essere delle donne.

Amicizia

Al bisogno si conosce l'amico--*e*
Calamità scuopre amistà.
Ama l'amico tuo col vezzo e col vizio suo.
Amici da starnuti, il più che tu ne cavi è un *Dio t'aiuti*--e
Amici di buon giorno, son da mettere in forno.

Amici di profferta assai si trova.
Amici, oro, e vin vecchio son buoni per tutto.
Amicizia da bagno, dura pochi dì.
Amicizia di genero, sole d'inverno.
Amicizia di grand'uomo e vino di fiasco, la mattina è buono e la sera è guasto (*e anche* Amor di servitore o di donna e vin di fiasco ecc.).
Le due forme di questo Proverbio stanno insieme a significare come l'amicizia regga poco quando non è tra eguali, ammonendoti a non fidare sull'amicizia del servitore, né su quella del grand'uomo (vuol dire del potente) che ti vuole servitore.
Amicizia riconciliata è una piaga mal saldata--*e*
Né amico riconciliato, né pietanza due volte cucinata.
Amico certo, si conosce nell'incerto.
Amico di montagna chi lo perde vi guadagna.
Amico di tutti e di nessuno, è tutt'uno--*e*
Chi ama tutti non ama nessuno.
Quando fecero questi Proverbi non conoscevano 1a potenza degli affetti umanitari.
Amico di ventura, molto briga e poco dura--*o*
Amico di buon tempo mutasi col vento--*ma*
Chi sta fermo in casi avversi, buon amico può tenersi.
Amico e vino vogliono esser vecchi--*e*
Amico vecchio e casa nuova--*e*
Non c'è migliore specchio dell'amico vecchio.
Buona amistà è un altro parentà.
Casa di terra, caval d'erba, amico di bocca, non vagliono il piede d'una mosca.
Cattivo amico, pessimo marito.
Chi è diverso nell'oprare, non può molto amico stare--*e*
La musica ne' dissimili, e l'amicizia ne' simili--*e*
Pari con pari bene sta e dura.
Chi è gran nemico, è anche grande amico.
Chi è misero o mendico, provi tutti e poi l'amico.
È uno di quei proverbi disperati che gli uomini fanno quando il dolore gli irrita, o quando hanno l'uggia addosso.
Chi ha il santo ha anche il miracolo.
Le amicizie, i parentadi vi sono utili al bisogno.
Chi manca a un sol amico, molti ne perde.
Chi non ha amico o germano, non ha forza in braccio né in mano.
Chi offende l'amico, non la risparmia al fratello.
Chi visita nelle nozze e non nell'infermità, non è amico in verità.
Chi vuole amici assai, ne provi pochi.
Chi vuol conservare un amico, osservi tre cose: l'onori in presenza, lo lodi in assenza, l'ajuti ne' bisogni.
Cogli amici non bisogna andar co' *se* in capo.
Ma è necessario animo pronto e franchezza risoluta.
Conversazione in giovinezza, fraternità in vecchiezza.
I compagni di Collegio, d'Università, poi rimangono amici sempre: e non è questo il minor pregio della educazione comune.
Dove due amici s'incontrano, Dio gli fa da terzo (*o* v'entra per terzo).
È bene aver degli amici per tutto--*e*
Gli amici sono buoni in ogni piazza--*e*
Val più avere amici in piazza, che danari nella cassa.
È male amico chi a sé è nemico.
È meglio imbattersi che andare apposta.
E anco:
È meglio imbattersi che cercarsi apposta.
Nell'amore, nell'amicizia.
Esempi e beneficj fanno gli amici.
Gli amici e gli avvisi aiutano fare le faccende.
Gli amici hanno la borsa legata con un filo di ragnatela.
Grande amicizia genera grand'odio.

In tempo de' fichi non si hanno amici.
Vuol dire nelle dolcezze, nelle soverchie felicità, non si hanno amici veri.
I veri amici son come le mosche bianche.
Rarissimi.
L'amicizia si dee sdrucire, non istracciare.
Perché lo sdrucito si può sempre ricucire.
Le amicizie devono essere immortali, e le inimicizie mortali.
L'amicizia si fanno in prigione.
Si legano facilmente nella comune sventura.
L'amico accenna e non balestra.
Ammonisce e non offende.
L'amico dev'essere come il denaro.
Cioè di metallo segnato.
L'amico non è conosciuto finché non è perduto.
Ne' pericoli si vede chi d'amico ha vera fede--*e*
L'oro s'affina al fuoco e l'amico nelle sventure.
Non da chi tiene, ma da chi vuol bene.
Cioè si dee stare dalla parte non di chi è ricco ma di chi ci ama.
Non si fa mantello per un'acqua sola.
Non si fa un amico per servirsene una volta sola.
Per far un amico basta un bicchier di vino, per conservarlo è poca una botte.
Prima di scegliere l'amico bisogna averci mangiato il sale sett'anni.
Un nemico è troppo, e cento amici non bastano.
Val più un amico che cento parenti--*e*
Più vale il cuore che il sangue.

Amore

Agli amanti fiora non gli creder mai.
A quelli che per lezio donano fiori alle donne; o a coloro che dicono fiorellini, cioè gentilezze accattate, galanterie viete.
Ama chi t'ama, e rispondi a chi ti chiama.
L'amore chiede amore, e la benovolenza benevolenza; sono chiamate al nostro cuore che deve a quelle rispondere.
Ama chi t'ama, e chi non t'ama lascia; chi t'ama di buon cuore strigni e abbraccia.
Ed anche:
Amare e non essere amato è tempo perso.
Amami poco, ma continua.
Perché
Ben ama, chi non oblia.
Amante non sia chi coraggio non ha.
Nell'amore sono mali passi e battaglie molte: laonde Byron disse l'amore essere una faccenda ostile.
Amor che nasce in malattia, quando si guarisce se ne passa via.
Amor dà per mercede, gelosia e rotta fede.
Amor di ganza, fuoco di paglia.
Ha in sé le cagioni del non poter essere continuo.
Amore è cieco, e vede da lontano.
Amore è orbo, ma vede anche troppo.
Amore e gelosia nacquero insieme.
Se amor venisse senza gelosia, ecc.,
è il principio d'una canzonetta del Boccaccio assai più gentile di molte sue prose.
Amore e signoria non soffron compagnia.
Omnisque potestas Impatiens consortis erit (LUCANO.)
E di finirla son deliberato.
Che compagnia non vuole amor né stato (BERNI, Orlando.)
Amore e tosse (*ovvero* amore, sonno e rogna) non si nascondono--*e*
Amori, dolori e danari non posson star celati.
Amore è una pillola inzuccherata.
Amore fa amore, e crudeltà fa tirannia.

Amore fa portar le calze vuote.
Cioè: dimagra le gambe.
Amor male impiegato vien mal rimunerato.
Amore non conosce misura--*e*
L'amore passa sette muri.
Amore non è senza amaro.
Le passioni dell'orgoglio, perocché sempre colpevoli, altro non hanno che amarezze: in sé l'amore è cosa buona, e l'amaro vi si mesce, non vi sta proprio di casa dentro.
Amore non mira lignaggio né fede né vassallaggio.
Amore non si compra né si vende, ma in premio d'amor, amor si rende.
Amore non si trova al mercato.
Amore nuovo va e viene, ed il vecchio si mantiene--*e*
Amore vecchio non fa ruggine.
Amore onorato né vergogna né peccato.
Amore vuol fede, e fede vuol fermezza.
Amori di monaca e fiori di mandorlo, presto vengono e presto vanno.
Bella faccia il cuore allaccia.
Calcio di stallone non fa male alla cavalla.
A chi si vuol bene non si fa offesa che dolga.
Chi ama crede--*e*
A chi s'ama si crede.
Che di leggier si crede a quel che s'ama.
Non è affatto vero senza stima che partorisce anche fiducia; chi a nulla crede ed a nessuno, non ebbe mai altro che un amore solo, l'amore di sé stesso: la fede è un affetto.
Chi ama il forestiero: in capo al mese monta a cavallo, e se ne va al paese.
Nota costrutto arrovesciato, che spesso ha grazia nei proverbi.
Chi ama, il ver non vede--*e*
Dove regna amore, non si conosce errore.
Chi ama me, ama il mio cane.
Chi ama, teme.
Chi arde e non lo sente, arder possa infino al dente.
È proverbio delle ragazze che l'amore poco espresso credono essere poco sentito.
Chi ha l'amor nel petto, ha lo spron ne' fianchi.
Chi non ama, non ha cuore.
Chi non ha denari non faccia all'amore.
Perché
Amor fa molto, il denaro fa tutto.
Chi non piglia l'amante al laccio, resta in casa a guardare il catenaccio.
Si dice delle ragazze che non sanno trovarsi un marito.
Chi perde la roba perde molto, ma chi perde il cuore perde tutto.
Chi si volsero bene, non si volsero mai male--*e*
Dove è stato il fuoco, ci sa sempre di bruciaticcio.
Chi si vuol bene, poco luogo tiene.
Perché si ha caro lo starsi da presso.
Chi soffre per amor, non sente pene.
Chi vuol bene a madonna vuol bene a messere.
Chi vuol bene vede da lontano.
Chi vuol l'amore celato lo tenga bestemmiato.
Chi vuole che nessuno si accorga del suo amore, dica male della cosa amata.
Chi vuol essere amato convien che ami.
Amor che a nullo amato amar perdona. (DANTE.)
Usare larghezze e cortesie senza affetto, è tirare, come si suol dire, il pane con la balestra. <<Ama>> rispondeva Salomone (secondo la leggenda del medio evo) a chi si lagnava che il fare grande spesa gli guadagnasse poca benevolenza.
Cicisbei e ganzerini fanno vita da facchini (*ovvero* fan la vita de' facchini).
Con la disperazione degli innamorati mai non la volse Orlando.
Contro amore non è consiglio--*e*
Al cuore non si comanda.

Cosa che punge, amor disgiunge.
Crudeltà consuma amore.
Delle pene d'amore, si tribola e non si more.
Detto d'amore disarma rigore.
Di buone armi è armato, chi da buona donna è amato.
Dove è l'amore l'occhio corre--*e*
L'occhio attira l'amore.
In un ritrovo di persone sempre l'occhio si ferma sul nostro amico; in una festa di ballo e al teatro, sopra la donna amata; e così via via ci fermiamo a guardare sempre l'oggetto del nostro affetto.
Dove son donne innamorate morte, è inutile serrar finestre e porte--*e*
Tenere (custodire, guardare) due amorosi, è come tenere un sacco di pulci.
Dà troppo briga, troppo affanno. La frase: <<Far la guardia a un sacco di pulci,>> vale appunto: pretendere di guardare una cosa difficilissima a custodire.
È lieve astuzia ingannar gelosia, che tutto crede quand'è in frenesia.
Frenesia, gelosia, eresia, mai son sanate per alcuna via.
Gelosia viene per impotenza, per opinione e per esperienza.
Gli uomini sono aprile quando fanno all'amore, dicembre quando hanno sposato.
Guardati da tre C, cugini, cognati e compari.
Gusto pazzo, amor guasto.
I giuramenti degli innamorati sono come quelli dei marinari.
Il core è il primo che vive e l'ultimo che muore.
L'embriologia e la fisiologia s'accordano a darci questo bello e mirabile insegnamento.
Il primo amore non si scorda mai--*e*
I primi amori sono i migliori.
Proverbi veri e gentili.
La gelosia scuopre l'amore.
La lontananza ogni gran piaga salda.
Come pure:
Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.
(Vedi Illustrazione II).
L'amore a nessuno fa onore e a tutti fa dolore.
È vero degli amori e non dell'amore.
L'amore del soldato non dura un'ora, dove egli va trova la sua signora.
E a Venezia:
L'amor del mariner non dura un'ora, per tuto dove 'l va lu s'innamora.
L'amore di carnevale muore in quaresima.
L'amore dinanzi ha il miele, e di dietro si attacca il fiele.
Amor et melle et felle est fecundissimus: gustu dat dulce,
Amarum ad satietatem usque aggerit. (PLAUTO.)
L'amore è principio del bene e del male.
Amore alma è del mondo, ecc. (Sonetto del TASSO.)
L'amore non fa bollire la pentola--*e*
Quando la fame vien dentro la porta, l'amore se ne va dalla finestra.
Detto del maritarsi ad uomo povero.
L'amore si nasconde dietro una cruna d'ago.
L'amore è sottile ed acuto: un nonnulla basta agli amanti per intendersi.
L'amore si trova tanto sotto la lana che sotto la seta.
<<A la ville on est plus aimable: on aime mieux à la campagne>> (ROUSSEAU);--e
Amore e tigna non guarda dove si mette.
(Proverbio côrso).
L'innamorato vuol essere solo, savio, sollecito e segreto.
L'odio è cieco come l'amore.
L'uomo è fuoco e la donna è stoppa; vien poi il diavolo e gliel'accocca--*e*
Uomo e donna in stretto loco, secca paglia appresso al foco. (TOMMASEO).
Meglio minuzzoli con amore, che polli grassi con dolore.
Nella guerra d'amor vince chi fugge--*e*
Chi non fugge, strugge.

Non è più bell'amor che la vicina; la si vede da sera e da mattina.
Non v'è sabato senza sole, non v'è donna senza amore, né domenica senza sapore, (*o* senza *credo*) né vecchio senza dolore.
Ogni amore ha la sua spesa.
Si paga il più infimo. E il più alto si paga, non foss'altro di tempo, d'affanni, di cure moltiplicate.
Ogni disuguaglianza amore agguaglia.
Bisogna che sia di quel buono, altrimenti due d'indole differente staranno accozzati in apparenza, ma poi ognuno tira l'acqua al suo mulino.
Egli (Amore) unisce per dar maggior martoro,
Cuori troppo dissimili tra loro.
Quando si vuol bene si ha sempre paura--*e*
Coll'amore sta il timore.
Res est solliciti plena timoris amor.
Quanto più s'ama, meno si conosce.
Scalda più amore che mille fuochi.
Sdegno d'amante poco dura.
Anzi:
Sdegno cresce amore.
Se ne vanno gli amori e restano i dolori.
Senza Cerere e Bacco è amor debole e fiacco.
Se occhio non mira, cuor non sospira.
Si nescis, oculi sunt in amore duces. (OVIDIO.)
Se tu vuoi che ti ami, fa' che ti brami.
La troppa frequenza porta noja, e la mancanza suscita il desiderio che tien sempre desta la fiamma d'amore.
Se vuoi condurre un uomo a imbarbogire, fallo ingelosire.
Tanto è morir di male, quanto d'amore.

Astuzia, Inganno

A gatto vecchio dàgli il topo giovane.
A gatto vecchio, sorcio tenerello.
L'astuto cerca il balordo.
Anco le volpi vecchie si pigliano (*o* rimangono al laccio)--*e*
Anco le civette impaniano.
A' sottili cascan le brache.
Bel giuoco di parola; anzi bel modo di porre in immagine la parola figurata:
E quel sottil ravignan patrizio / Sì di frodi perito ecc. (MONTI).
A volte caccia chi non minaccia.
Bisogna far lo sciocco per non pagar il sale (*ovvero* il minchione per non pagar gabella).
Prima furbizie è il non parere furbo: il contadino che passa la porta, quando ha roba sotto che vuol nascondere, se ne va dinoccolato e tentennoni, sperando così, meglio passare d'occhio ai gabellieri.
Bisogna pelar la quaglia (*o* la gazza) senza farla stridere-- *ovvero*
Non pelar tanto la gallina che strilli--*e*
Buona quella lima che doma il ferro senza strepito.
Buone parole e cattivi fatti, ingannano savi e matti--*e*
Da' buone parole e friggi.
Chi cerca fare impiastro, sa dove lo vuol porre.
Chi fa una trappola, ne sa tender cento--*e*
Chi ha rubato la vacca può rubare il vitello.
Chi ha accordato l'oste, può andare a dormire--*e*
Placato il cane, facile è rubare.
Chi s'abbia con doni o per altri modi assicurato il favore di
quella persona che può dare impaccio a' suoi disegni, ha
(come si dice) accomodato il fornaio.
Chi ha a dar, domanda.
Chi non sa fingersi amico, non sa essere nemico.

Chi non sa fingere, non sa regnare--*e*
Il finger non è difetto, e chi finger non sa non è perfetto.
Chi non inganna, non guadagna--*e*
Con arte e con inganno, si vive mezzo l'anno; con inganno e con arte, si vive l'altra parte.
Chi tiene il piede in due staffe, spesso si trova fuora.
Chi va per uccellar resta impaniato--*e*
L'ingannato è chi inganna--*e*
L'inganno va a casa dell'ingannatore--*e*
<<L'ingannatore rimane sempre a' piedi dell'ingannato>>, scrive il Boccaccio--e
La vipera (*o* la biscia) morde il ciarlatano (*ovvero* si rivolta al ciarlatano).
Chi vuol fare onore all'amico, ciccia di troja e legna di fico.
Chi dice di voler fare onore all'amico per lo più lo inganna e lo fa star male. La carne di troja è quella che cuoce più tardi di tutte, e le legna di fico son quelle che fanno il fuoco più leggiero e lento e che arriva poco.
Con la volpe convien volpeggiare.
I Latini dicevano: <<Cum Cretensi cretizare>>.
Con traditore né pace né tregua.
Dove manca l'inganno, ivi finisce il danno.
Dove non basta la pelle del leone, bisogna attaccarvi quella della volpe.
È meglio prendere che esser presi.
Furbo, vuol dir minchione.
Il consiglio del traditore è come la semplicità della volpe.
Il Diavolo dove non può mettere il capo vi mette la coda.
Il Diavolo è sottile, e fila grosso.
Il mal del traditore ne va col pelo.
Il mondo è di chi lo sa canzonare.
I pastori per rubare le pecore si mettono nome lupi.
Il tordo si fa la pania da sé stesso.
La gatta caro vende, e il cavallo mezzo dona.
C'era una volta un uomo molto ricco, il quale venendo a morte, volle far testamento; e da buon cristiano che egli era, provvide per l'anima sua, che il cappellano avesse materia di ricordarsi di lui; volendo che fosse venduto un cavallo che teneva in stalla, e dei denari fosse fatta limosina al detto cappellano. L'erede che era un villano, non contento del molto che aveva avuto, pensò di attaccare una gatta al piè del cavallo, e così, guidare l'uno e l'altra al mercato, e uno non vendere senza l'altra; sicché, molti accostandosi per comprare il bellissimo cavallo, il mal villano li volgeva alla gatta dicendo loro che non vendeva l'uno senza l'altra, e che voleva cento scudi della gatta, e dieci del cavallo; gli uomini per desiderio di questo, comprarono anche quella; onde il villano gabbando la sua coscienza e il testatore, fece limosina del cavallo al cappellano Da questa novella ebbe origine il proverbio. (GOTTI).
L'amore, l'inganno e il bisogno insegnano la rettorica.
La volpe in vicinato non fa mai danno.
Molto sa il topo, ma però più il gatto.
Non è traditore senza sospetto.
Occhio con occhio fa mal riscontro--*e*
Tra corsale e corsale non si guadagna se non barili vuoti--*e*
Tra furbo e furbo mai non si camuffa--*e*
Grattugia con grattugia non guadagna,
disse il Pulci a proposito di due malvagi, anzi di due diavoli i quali non potevano farla bene insieme, né l'uno guadagnare su l'altro;--e
In casa de' ladri non ci si ruba--*e*
In casa de' sonatori non ci si balla--*e*
Un diavolo conosce (*o* gastiga) l'altro--*e*
Tanto sa altri quanto altri.
Per conoscere un furbo ci vuole un furbo e mezzo.
Quando la volpe predica, guardatevi, galline--*e*
Consiglio di volpi, tribolo di galline--*e*
Quando le volpi si consigliano, bisogna chiudere il pollajo.
Che suole dirsi particolarmente delle donne.
Quel che è fatto è reso.
Se il serpente non mangiasse del serpente, non si farebbe drago.

Se se n'avvede me l'abbo, se non se n'avvede me la gabbo.
Si batte la sella per non battere il cavallo--*e*
Chi non può dare all'asino, dà al basto.
Chi non se la può pigliare con chi e' vorrebbe, se la piglia con chi e' può.
Sottil filo cuce bene.
Tradimento piace assai, traditor non piacque mai.
Tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria--*e*
In pellicceria ci vanno più pelli di volpe che d'asino.
Perché i furbi al serrare de' conti capitano peggio degi sciocchi.
Val più aver due soldi di minchione che di molti: bravo.
Cioè torna più conto passar da minchione che avere plausi donde esce invidia.

(Vedi: **Frode,** ecc.)

Avarizia

All'avaro accade come allo smeriglio.
Lo smeriglio è piccolo uccello di rapina, il quale, spesso, mentre insidia a uccelli rninori di lui, viene sopraggiunto da altro maggiore, che gli toglie la preda e la vita. (SERDONATI.)
Chi accumula e altro ben non fa, sparagna il pane e all'inferno va.
Chi per sé raguna, per altri sparpaglia--*e*
A padre avaro (*o* cupido) figliuol prodigo.
Chi serba, serba al gatto.
(Vedi Illustrazione III).
Chi sparagna, vien la gatta e glielo magna.
Chi serba, Dio non gli dà.
Chi si mette a stentare, stenta sempre.
Chi troppo insacca squarcia la sacca.
Denaro sepolto non fa guadagno--*e*
Il vin nel fiasco non cava la sete di corpo.
De' vizi è regina l'avarizia.
Dio ha dato per penitenza all'avaro che né del poco né dell'assai si contenti.
È gran pazzia il viver poco per morir ricco.
Viver poco vale stentare.
È meglio un dolor di tasca che di cuore.
I danari servono al povero di beneficio, e all'avaro di supplicio.
I danari son fatti per ispendere.
La roba è fatta per i bisogni.
L'avarizia è scuola d'ogni vizio.
L'avarizia fa stentare gli altri vizi.
L'avaro è come il porco, che è buono dopo morto.
L'avaro è come l'idropico; quanto più beve, più ha sete.
L'avaro è procuratore de' suoi beni, e non signore.
L'avaro non fa mai bene, se non quando tira le calze.
<<Dall'avaro niun bene puote nascere, perché l'avaro nulla fa a diritto, se non quando egli si muore.>> (ALBERTANO).
L'avaro non dorme.
L'avaro più che possiede più è mendico.
L'avaro spende più che il liberale.
L'ultimo vestito ce lo fanno senza tasche.
Di là non si porta nulla.
Masseria, masseria, viene il Diavolo e portala via.
Molti fanno prima la roba e poi la coscienza.
Nella cassa dell'avaro, il diavolo vi giace dentro.

Bellezza e suo contrario, Fattezze del corpo

A donna bianca bellezza non le manca (*o* per esser bella poco le manca).
A donna di gran bellezza dagli poca larghezza.
Non la lasciare troppo libera di se stessa.
A donna imbellettata voltagli le spalle.
Allo specchio né brutta né vecchia.
Eppure ci vanno e ci stanno: o perché non lo credono fedele, o perché s'illudono.
Bella donna, cattiva testa.
Fastus inest pulchris sequiturque superbia formam. (OVIDIO.)
Bella in vista, dentro è trista.
Bella moglie, dolce veleno.
Bella testa è spesso senza cervello.
Oh quanta species, cerebrum non habet!
Bella testa è talvolta una malvagia bestia.
Bellezza di corpo non è eredità.
Bellezza è come un fiore che nasce e presto muore.
Bellezza senza bontà è come vino svanito--*ma*
Bontà passa beltà.
Beltà e follia vanno spesso in compagnia.
Le donne belle più invaghiscono e fanno di più spropositi, perché sono più lodate, più corteggiate, più ammirate; e questo è bene lo sappiano anche gli uomini lodati e corteggiati ed ammirati.
Beltà porta seco la sua borsa.
Cioè, la donna bella trova sempre marito, anco senza dote; ma sventurata! col tempo perde le belle forme e con esse tutto l'amore, e si rimprovera o si sente rimproverare la sua povertà.
Brutto in fascia, bello in piazza.
Consolazione alle mamme che abbiano un bambino brutto: e al contrario le fattezze regolari ne' bambini sovente poi si disformano:
Bello in fascia, brutto in piazza.
Carne grassa sempre agghiaccia.
Cera lustra, non va alla giostra.
Pelle lucida indica salute fievole: <<non va alla giostra>> cioè non giunge a vecchia età.
Chi bella donna vuol parere, la pelle del viso gli convien dolere--*e*
Chi è brutta, e bella vuol parere, pena patisce, per bella parere.
E accade poi che:
Le donne per parer belle si fanno brutte.
Chi è bella ti fa far la sentinella.
Chi è bello è bello e grazioso, chi è brutto è brutto e dispettoso.
Chi ha bella donna e castello in frontiera, non ha mai pace in lettiera.
Non dorme mai sonni tranquilli.
Chi ha bella moglie la non è tutta sua.
Chi ha buon cavallo e bella moglie, non istà mai senza doglie.
Chi mi piglierà di notte, mi lascerà di giorno.
Si dice di donna brutta.
Chi nasce bella, nasce maritata--*e*
Le bellezze son le prime spedite.
Le belle facilmente trovan marito:--e
Chi nasce bella, non è in tutto povera.
Ma il Serdonati all'opposto:
Le belle senza dote trovano più amanti che mariti.
Alla fine poi:
C'è carne da ogni taglio e ogni coltella.
Le brutte si maritano e le belle--*e*
Anche le zoppe si maritano--*e*
Anche le mucche nere danno il latte bianco--*e*
Se non si maritassero altro che le belle, che cosa farebbero le brutte?
Donna barbuta, co' sassi la saluta--*e*

Guardati dai cani, dai gatti, e dalle donne coi mustacchi.
Di' a una donna che è bella, e il diavolo glielo ripeterà dieci volte.
Donna brunetta, di natura netta.
Donna in treccia, cavallo in cavezza.
Perché facciano bella mostra.
Faccia rara, mente avara.
Cioè, scarsa, gretta, meschina.
Gallo senza cresta è un cappone, uomo senza barba è un minchione.
Barba virile decus, foeminarumque crines.
Gli alberi grandi fanno più ombra che frutto--*e*
Le case grandi dal mezzo in su non s'abitano--*e*
Le spezierie migliori stanno ne' sacchetti piccoli--*e*
Nella botte piccola ci sta il vin buono.
Dicono tutti e quattro figuratamente quello che in latino esprime la nota sentenza: homo longus raro sapiens; cui s'aggiunge però: at si sapiens, sapientissimus; si dice poi anche:
Troppo lungo non fu mai buono.
Gli uomini non si misurano a canne.
Grasso ventre, grosso ingegno.
Grossa testa non fa buon cervello--*e*
Capo grosso, cervello magro.
Guancia pulita, fronte ardita.
Cattivo accozzo: prima bellezza è il non saper d'esser bella.
Guardati da' segnati da Cristo.
Il bello piace a tutti.
Il bianco e il rosso va e vien, ma il giallo si mantien; anzi il giallo è un color forte che dura anche dopo morte.
Questo proverbio si usa ironicamente e con mal vezzo contro chi abbia un colorito giallastro. (Prov. lomb.)
Il bruno il bel non toglie, anzi accresce le voglie.
Il fumo va dietro ai belli.
Cioè, l'albagia, la burbanza, la vanità.
I magri mangiano più dei grassi.
La bella donna è un bel cipresso.
Senza frutto.
La bellezza ha belle foglie, ma il frutto amaro.
La bellezza non si mangia (*o* non si mette in tavola).
Si dice a chi si marita senza ricever dote od è senza patrimonio ed è vero che quando uno si marita, deve dar sempre uno sguardo alle ricchezze; ma non si deve dire che nel matrimonio come nella guerra ci vogliono tre cose: danaro, danaro e poi danaro.
La beltà senza la grazia è un amo senza l'esca.
L'occhio vuol la sua parte (*o* la sua diritta).
Mano piccolina, testina fina.
Non fu mai guercio senza malizia.
Non fu mai sì bella scarpa, che non doventasse una ciabatta--*e*
Non fu mai sì vaga rosa che non diventasse un grattaculo--*ma*
Scarpa ben fatta, bella ciabatta--*e*
Quando si è belli si è sempre quelli.
Le belle forme restan sempre anche quando è svanita la freschezza della gioventù.
Occhio bello, animo fello; occhio presto, alma mesta; occhio ridente, alma mordente.
Ogni rana si crede una Diana.
Onestà e gentilezza sopravanza ogni bellezza.
Orecchia lunga, vita lunga.
Si dice ai bambini ai quali si suole, per appoggiare una riprensione, tirare le oreccnie; e vuole significare che chi fu *gastigato da fanciullo, sta in cervello da uomo, e vivrà lungamente.*
Poca barba e men colore, sotto il ciel non è il peggiore.
Rosso, mal pelo.
Salute e vecchiezza creano bellezza.
E all'incontro:

Bellezza e nobiltà danno ricchezze.
Se il grande fosse valente e il piccolo paziente e il rosso leale, ognun sarebbe eguale.
Tanto è dire raperino, quanto ladro e assassino--*e*
Testa calva, piazza di pidocchi.
Tre cose son cattive magre, oche, femmine e capre.
Una bella porta rifà una brutta facciata.
Una bella bocca fa da sé sola un bel viso.
Un bel naso fa un bell'uomo--*e*
Un bel camino fa una bella stanza.
Un neo cresce belleza.
Si dice spesso anche nel morale, ma non s'intende poi così generalmente dagli uomini, i quali per una sgarbataggine, per un ieggiero vizio nel conversare, ti pigliano a noia il più brav'uomo del mondo, e lo strapazzano e lo calunniano.
Uomo che ha voce di donna, e donna che ha voce d'uomo, guardatene.
Uomo peloso, o forca o lussurioso, o matto o avventuroso.
Uomo piccolo uomo ardito.
Perché ogni piccoletto è sempre ardito. (Orlando Inn.)
Uomo rosso e cane lanuto, più tosto morto che conosciuto--*e*
Il ciel ne guardi dalla tosse
e da quei che ha il pelo rosso
e dal verme di finocchio
e da quei ch'hanno un solo occhio.
Rosso di pelo e moro e guercio e zoppo.
Ad esser buon, Zoilo, faresti troppo. (MARZIALE.)
Vista torta, mal animo mostra; vista all'ingiù, tristo e non più; vista all'insù, o pazzo o tanto savio che non si possa dir più.

Beneficenza, Soccorrersi

A far servizio non se ne perde--*e*
Piacere fatto non va perduto--*e*
Chi beneficio fa, beneficio aspetti.
Al carro rovesciato tutti gli danno mano.
Si ama il caduto: la misericordia è impronta nell'uomo di origine divina.
All'uomo limosiniero Iddio è tesoriero.
A sé l'aiuto nega chi ad altri il nega.
Bisogna fare a giova giova.
Cavallo non stare a morire che l'erba ha da venire.
Detto per dimostrare che vane sono le promesse dove son necessari i fatti.
Chi coi poveri è sgarbato, sarà sempre tribolato.
Chi dà e ritoglie, il diavolo lo raccoglie.
Chi dà per ricevere, non dà nulla.
Chi davvero aiutar vuole, abbia più fatti che parole.
Chi del suo dona, Dio gli ridona.
Chi fa carità è ricco e non lo sa--*e*
La carità beato chi la fà.
Chi fa la carità,
se non la trova, la troverà.
Chi fa limosina, presta e non dona.
Chi ha carità, carità aspetti.
Chi non dà a Cristo, dà al Fisco.
Chi non fa limosina, come malvagio diviene reo, e paga pene alla giustizia.
Chi non dà quello che ama, non riceve quello che brama.
Chi non ha bisogno è in debito.
Inverso ai molti che hanno bisogno.
Chi non ha modo, offre la volontà.

Chi pensa al prossimo, al suo ben s'approssima.
Chi ti dà un osso, non ti vorrebbe veder morto.
Chi ti dona, quando anche sia poco, mostra pure aver di te compassione.
Col dire e col dare tutto s'ottiene.
Donare è onore, pregare è dolore--*e*
Il dare fa onore e il chiedere è dolore--*e*
Dono molto aspettato è venduto e non donato.
Non sa donare chi tarda a dare--*e*
Chi dà presto, è come se desse due volte.
Che donar prestamente,
È donar doppiamente. (Tesoretto.)--e
Il signor Donato gli è sempre bene arrivato--*e*
al contrario:
Il signor Donato è morto allo spedale.
Scherzi non belli, ma pur vi sono.
È meglio un tieni tieni, che cento piglia piglia.
Donare di mal garbo è offrire un fiore che puzza,--ma
Chi dà per cortesia dà con allegria.
Fa bene, e non guardare a cui.
Gli uomini son come i tegoli, si danno da bere l'un con l'altro.
E quando ciò fanno, cuoprono e fanno salubre la casa dove tutti dimoriamo.
I benefizi dei morti van presto in fumo.
Sono presto dimenticati. Si facciano dunque mentre che almeno fruttano verso noi gratitudine dell'aver noi voluto il bene.
Il caritatevole dà alla porta, e Iddio mette dentro dalle finestre.
Il male unisce gli uomini.
Le necessità che tutti hanno sono legame di carità. E nelle comuni sofferenze gli uomini più si stringono, si collegano tra loro.
Il servizio torna sempre a casa col guadagno--*e*
Chi serve non erra--e
Del servir non si pente--*e*
Servi, e non badare a chi
o a chie, per maggior dolceza di pronunzia e di suono come hanno usato anco gli scrittori;--e
Quando del ben servir mal si raduna,
non si deve incolpar se non fortuna.
Di questi proverbi non pigli scandalo chi la pensa liberamente. Non raccomandano il farsi servo, ma il rendere servigio; e chi rende servigio al suo simile non la sbaglia, perché o più presto o più tardi lo ritrova. Acciò il servigio reso sia puro e ben accetto, e' bisogna farlo senza aspettarne ricompensa, ché se no è carità pelosa.
Il titol di più onore è padre e difensore.
L'avere non è solamente di chi l'ha.
La limosina non fa impoverire--*anzi*
L'elemosina mantiene la casa--*e*
La limosina è fatta bene anco al Diavolo.
La mano che dà raccoglie.
Meglio un prossimo vicino che un lontano cugino--*e*
Acqua lontana non spegne il fuoco.
Gli aiuti che non sono pronti all'occasione, non giovano nulla.
Meglio un aiuto che cinquanta consigli.
Ogni aiuto è buono.
Ogni dieci anni un uomo ha bisogno dell'altro.
Quel che si dona, luce; quel che si mangia, pute.
Se il buon prospera, ognun prospera.
Servigio riaccende amore.
Se vuoi piaceri, fanne.
Solo dir posso ch'è mio, quanto godo e do per Dio.
Spesso si dà per forza quel che si nega per cortesia.
Una mano lava l'altra, e tutte due lavano il viso.
Può esser l'epigrafe della fratellanza e della carità.
Un barbiere tosa l'altro.

Val più tacche tacche che Iddio vi aiuti.
Tacche, è quel suono che fa la campanella quando si picchia alla porta: dicesi dei poveri che chiedono la limosina e che son mandati in pace.
Val più una buona faccia che un carro di complimenti.
Vuoi guardare i tuoi frutti, siine cortese a tutti.
Guardare per custodire. È di Francesco da Barberino.

Benignità, Perdono

Al male fatto, prego e perdono.
Anco i migliori hanno bisogno di perdono.
Bisogna guardare alle mani e non agli occhi.
Cioè, perdonarla ai desiderii, ma guardarsi dalle male opere.
Carità unge, e peccato punge.
Chi non può pagare, preghi.
Chi perdona senza obliare, non perdona che per metà.
La dimenticanza è il rimedio dell'ingiuria.
La maggior gloria del vincere è perdonare al vinto.
E al contrario:
Perdonare è da uomini, scordarsene è da bestie.
Perché nel ricordarsene consiste la sanzione del bene e del male, e nella vita questa memoria è uno degli elementi dell'esperienza, e costituisce un criterio di direzione, ossia la prudenza.
Chi più intende, più perdona--*e*
Quando si è patito s'inclina a compatire--*e*
È meglio compatire ch'esser compatiti.
Con le buone maniere tutto s'ottiene.
È meglio esser amato che temuto.
Gentilezza corre la prima al perdono.
Il cane s'alletta più colle carezze che colla catena.
<<E' si dice che le carezze più che le catene fanno tuo il cane>>. (CECCHI, Esaltazione).
Il mèle si fa leccare, perché è dolce.
Chi vuol essere amato, gli convien procedere dolcemente.
L'asino, per tristo che sia, se tu lo batti più del dovere tira calci.
Le buone parole acconciano i mali fatti.
Le buone parole non rompono i denti.
Lega più un vezzo che una collana.
Perdona a tutti, ma niente a te.
Piccola acqua fa cessar gran vento--*e*
Ogni acqua spegne il fuoco--*e*
La parola unge e la lacrima punge.
Punge l'animo di compassione.
Più vale un pan con amore, che un cappone con dolore.
Qualche volta si vuol dar passata.
Dare o darla o farla passata d'una mancanza o d'uno sbaglio, vale non lo gastigare, lasciar correre per quella volta.
Quando odi altrui mancamenti, chiudi la lingua fra i denti.
Si pigliano più mosche in una gocciola di mèle che in un barile d'aceto--*e*
Una gocciola di mèle concia un mar di fiele.
Tira più un filo di benevolenza che cento paia di buoi.
Troppo buono, troppo minchione.
Tutti siamo figiuoli d'Adamo--*e*
Tutti abbiamo fatto le nostre.

Bisogno, Necessità

A chi è affamato, ogni cibo è grato--*e*

Ogni trista acqua cava la sete--*e*
Anche il vino c'ha la muffa, s'impara a bere--*e*
Lupo affamato mangia pan muffato.
All'uomo meschino gli basta unn ronzino.
Bisogno fa buon fante--*e*
Il bisogno fa l'uomo bravo (*o* l'uomo ingegnoso).
Al soldato la necessità e anche la stessa paura, danno sovente quelle abitudini che poi lo rendono valoroso.
Chi affoga, grida ancor che non sia udito.
Grida perché ha bisogno di gridare; ne' grandi pericoli chiedere soccorso è istinto, non calcolo; tanto più grida, quando più vede mancare il soccorso--e
Quando l'acqua tocca il culo s'impara a nuotare.
Chi affoga s'appiccherebbe alle funi del cielo (*ovvero* s'attaccherebbe ai rasoi)--*e*
Chi è portato giù dall'acqua, s'attacca a ogni spino.
Chi ha fame non ha sonno.
È meglio che mentisca io che il pane.
È meglio dir che pane è questo?, che non ce n'è.
Quando è cattivo si dice che pane è questo? ma sempre è pane, e meglio che nulla.
Fa forame il can per fame.
La fame sforza il cane a buscare, a rodere, ad entrare in luoghi chiusi.
Fame affoga fama--*e*
Dalla fame la fama è sotterrata.
La fame costringe alcuno a far cose che gli apportan biasimo.
Il bisognino fa trottar la vecchia.
Il bisogno fa dir gran cose.
In mancanza di cavalli gli asini trottano--*e*
Per bisogno di buoi s'ara con gli asini.
La fame caccia il lupo dal bosco--*e*
Cane affamato non cura bastone.
La fame ha le spie per tutto.
La fame non conosce legge--*e*
Ventre digiuno non ode nessuno.
La salsa di San Bernardo *(cioè la fame)* fa buona ogni vivanda.
La necessità non ha legge--*e*
La necessità torna in volontà.
Non c'è nessun male come il bisogno.
Per più non potere, l'uomo si lascia cadere.
Quando il lupo mangia il compagno, creder si dee sterile la compagna.
Quando si ha fame il pane sa di carne.
Chi ha bisogno di qualsiasi cosa non la guarda tanto per la sottile: ogni cosa gli si affà.
Villano affamato è mezzo arrabbiato.

Buona e mala fama

Acqua torba non lava.
Si suol dire della giustificazione, quando c'è fatta da persona di mala fama.
Chi acquista reputazione, acquista roba--*e*
Chi ha nome ha roba.
Chi all'onor suo manca un momento, non vi ripara poi in anni cento.
L'onore perduto è come cristallo rotto che non si restaura,
o il segno rimane.
Chi cammina un miglio pazzo, non torna a casa (*o* alla porta) savio.
Chi fa una volta una pazzia, sempre è tenuto a matto.
Chi è diffamato, è mezzo impiccato--*e*
Uomo condannato, mezzo decollato.
Condannato nella opinione degli altri uomini.
Chi è tenuto savio di giorno, non sarà mai pazzo di notte.

Chi ha cara la gloria, il corpo ha vile.
Chi mal cerca fama, se stesso diffama.
Chi non può viver dopo morte, non è vissuto.
<<Chi visse senza infamia e senza lodo>> può dirsi davvero che non sia vissuto.
Chi sprezza l'onore, sprezza Dio.
Chi tristo non è tenuto, se fa mal non è creduto.
È mala cosa esser cattivo, ma è peggio esser conosciuto.
Non s'intende propriamente come suona; gli è come un dire al malvagio: bada bene che tu sei già conosciuto.
È meglio morir con onore, che viver con vergogna--*e*
Chi ha l'onore è un signore.
È meglio onore che boccone--*e*
È peggio la vergogna che il danno.
È meglio vestir cencio con lenza
che broccato con disonoranza
dicono i Lombardi.
E' non si grida mai al lupo che non sia in paese.
E' non si dice mai pubblicamente una cosa d'uno ch'ella non sia o vera o presso che vera.
Fa prima il credito, e poi va a dormire--*e*
Acquista riputazione, e ponti a sedere.
Ma la seggiola alle volte si rompe sotto.
Fatti buon nome e piscia a letto, e' diranno che hai sudato.
Il gran tempo a' gran nomi è gran veleno.
La buona fama è come il cipresso.
Che una volta tronco non rinverdisce mai più.
La fama è un microscopio.
Perché alle azioni di persona in grido, si guarda per minuto e con sottigliezza.
L'onore è come il vento, va fuori per tutti i buchi.
Tappali dunque per non disperdere cotesto aroma della vita.
L'onore è di chi sel fa.
L'onore porta oro, ma non l'oro l'onore.
Meglio una sassata nella testa, che una ferita nell'onore.
Non si può tenere la lingua a nessuno.
Ogni bello alfin svanisce, ma la fama mai perisce.
Quando tutti ti dicono briaco, va a dormire--*e*
Quando tutti ti diranno che sei asino, e tu raglia.
Difesa non hai contro al grido popolare; lascialo sbizzarrire e dàgli corda, che alla fine, quando sia ingiusto, se ne vergognerà.
Val più un'oncia di reputazione che mille libbre d'oro.

Buoni e Malvagi

Al cattivo cane tosto vien la coda--*e*
Ogni cattivo cane ha la coda lunga.
Vale che ogni cattivo si trae dietro degli altri cattivi. Ma si dice pure:
A cattiva vacca Dio dà corte corna.
Perché a uomini malvagi Dio dà poche forze; anzi la malvagità istessa è debolezza.
A cattivo cane, corto legame.
Il malvagio, riottoso è necessità costringere con freno più duro e con legge più severa.
A chi vuol male, né la casa né il focolare.
All'uom dabbene avanza la metà del cervello, al tristo non sta tutto (*ovvero* non basta quello che ha).
Il giusto s'impiglia nelle arti sue, si crea attorno difficoltà e pericoli; al galantuomo scorre più facile e più sicura la vita.
Batti il buono, e' megliora; batti il cattivo, e' peggiora.
Benché regni, il cattivo sempre serve.
Serve a se stesso, ch'è la peggiore delle servitù.
Chi è buono, ne fa ritratto.
La bontà è campo che fruttifica da se medesimo.

Chi il tristo manda al mare, non aspetti il suo tornare.
Chi nasce lupo non muore agnello.
I tristi non mutano.
Chi perdona ai tristi, nuoce ai buoni--*e*
Col perdonar troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla.
Contro i tristi è tutto il mondo armato.
Da fuco ti guarderai, ma da uomo cattivo non potrai.
Da uom dabbene, non hai che bene.
Il cuore de' bricconi è un mare in burrasca.
Il furfante in ogni luogo trova tre cose, osteria, prigione e spedale.
Può cominciare bene, ma finisce male; serve all'appetito, ma il fine non guarda.
Il lupo d'esser frate ha voglia ardente
mentre è infermo; ma sano se ne pente.
Il pidocchio non ha faccia, e però sta saldo.
Dicesi de' furfanti senza vergogna.
In mille uno, in cento nessuno.
Cioè, tra mille puoi trovare un galantuomo, ma in cento no. Proverbio disperato e non vero.
La perversità fa l'uomo guercio.
L'eloquenza del tristo è falso acume.
Le tarme stanno nella semola.
Non è malvagio eguale
a quel che si compiace del far male.
O sassi o pani,
bisogna aver qualcosa in man pei cani.
Quando vien la sera il malvagio si dispera.
Non è tanto paura di cosa che venga di fuori, quanto è paura del nemico che ha dentro a se stesso.
Se lodi il buono, diverrà migliore;
biasima il tristo; e' diverrà peggiore.
Un uomo nuoce a cento, e cento non giovano a uno.
Usa col buono, e sta ben col cattivo--*e*
Onora il buono perché t'onori, onora il tristo perché non ti disonori.
Sentenza pagana: diis bonis ut faveant, diis malis ne noceant.

Casa

A ogni uccello suo nido è bello--e
Ogni uccello canta meglio nel suo nido che in quello degli altri--e
Ogni uccello fa festa al suo nido--e
Ogni formica ama il suo buco--e
Ogni volpe ama la sua buca (o la sua tana)--e
Ogni tristo cane abbaia da casa sua.
Basta quella casa che un battitor sol ha.
Battitore è il martello che si usava alle porte di casa. <<Il proverbio significa>> beata quella famiglia che è unita e non ci sono divisioni, e quindi un battitore o martello serve a una sola famiglia: due o più essendo necessari se la famiglia è divisa--e
Tutto fai, ma la casa con due porte mai--e
Se vuoi guardar la casa, fai un uscio solo--e
La porta di dietro è quella che ruba la casa.
Buona cosa è la messa udire, ma meglio la casa custodire.
Detto per le donne.
Capannella dove si ride,
e non Palazzo dove si stride.
Proverbio lombardo.
Casa compìta, nell'altra vita.
In questa non se ne viene mai a fine.
Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.
A ognuno piace, comunque piccola, la casa sua; ed anzi, se piccola, riesce all uomo più veramente sua, e vi si sta più al largo.

Casa mia, donna mia, pane e aglio vita mia--e
Casa sua, vita sua.
La vita in casa si vive; e fuori di casa, o con la fatica si procaccia, o si dimentica nelle distrazioni: quel che l'uomo è, vedilo in casa; la casa la famigìia fanno il bene o il male della vita.
Casa mia, mamma mia.
In casa sua l'uomo si tiene sicuro, come il bambino sotto la mamma: la casa è cara come la mamma, e sono quelli i migliori affetti e
Legami mani e piei, e gettami tra' miei.
Casa nuova, chi non ve ne porta non ve ne trova.
Casare, Casare, suona bene e porta male,
Casare qui vale metter su casa--e
A chi fa casa (o s'accasa) la borsa resta rasa.
Casa senza abitanti nido di topi.
Cattivo è quell'uccello che rivela il proprio nido.
Chi è a dozzina, non comanda.
Chi ha buon catenaccio all'uscio non ha paura de' Birri.
Chi ha il mal vicino, ha il mal mattutino--e
Chi ha il buon vicino, ha il buon mattutino.
Casa che ha il buon vicino, val più qualche fiorino.
Chi non cura sua magione, non è uomo di ragione.
Chi non ha casa, l'accatta.
Chi non ha casa, non ha contrada.
Chi vuol la casa monda, non tenga mai colomba.
Dio ti salvi da un cattivo vicino, e da un principiante di violino--e
Né mulo, né mulino, né fiume, né forno, né signore per vicino.
È meglio esser il primo a casa sua, che il secondo a casa d'altri--e
(Vedi Illustrazione IV).
È meglio esser capo di lucertola, che coda di dragone, (o capo di gatto, che coda di leone, o capo di luccio, che coda di storione).
Nota gli animali domestici o nostrali contrapposti sempre a quelli che a noi sono forestieri.
Gli uccelli che sono nel suo nido a tutti si rivoltano.
In casa sua ciascuno è re--e
Ognuno è padrone in casa sua.
Innanzi il maritare, abbi l'abitare.
La bella gabbia non nutrisce l'uccello.
La casa e la moglie si godono più d'ogni altra cosa.
La vicinanza è mezza parentela.
L'ulivo benedetto, vuol trovare pulito e netto.
Quando per la festa dell'ulivo e le case sogliono benedirsi.
Monte, porto, città, bosco o torrente,
abbi se puoi per vicino o parente--e
Piè di montagna, porto di mare, fanno l'uomo porfittare.
Più vale il fumo di casa mia che l'arrosto dell'altrui.

(Vedi: **Mutar paese.**)

Compagnia, buona e cattiva

A chi usa collo zoppo, gli se n'appicca--o
Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare--e
Chi vive tra lupi, impara a urlare--e
Chi va a letto co' cani, si leva colle pulci--e
Chi tocca la pece, s'imbratta--e
Chi si frega al ferro, gli s'appicca la ruggine--e
Chi s'impaccia (o chi cucina) colle frasche, la minestra sa di fumo.

Frasca, fraschetta è propriamente la donna vana, la civettòla. Ma nel proverbio s'intende anche dell'uomo sconclusionato o del mettimale e dell'imbroglione.

Anco gli apostoli ebbero un Giuda.

Quando a un negozio qualunque molti debbono partecipare, è raro che tutti stieno saldi nel proposito o che mantengano il segreto.

Buona compagnia, mezza la via--e

Prima cerca il compagno e poi la strada--e

Nella buona compagnia non ci sta malinconia.

Cane non mangia cane--e

Corvi con corvi non si cavano gli occhi.

Chi accarezza la mula, buscherà de' calci.

Chi s'accosta allo stizzolo, al capriccioso, al malefico, si può aspettare di non passarla liscia, e prima o poi di toccarne.

Chi disse star con altri, disse star sempre in guai.

Ma che può l'uomo star sempre solo? e se con gli altri non sa vivere, la metà delle volte è colpa sua, e l'altra metà se la dividono i compagni.

Chi ha compagnia ha signoria--o

Chi ha compagnia ha padrone.

Chi ha il lupo per compare, porti il cane sotto il mantello--e

Chi ha la volpe per comare, porti la rete a cintola.

Chi loda San Pietro, non biasima San Paolo.

Chi meglio ci cuoce, peggio ci manuca.

Quegli che sono più accosti a noi, ci sono peggiori nemici: quelli che da principio sono con noi vengono infine a farci male.

Chi molto pratica, molto impara--e

Chi pratica impara, e guadagna sempre.

Chi sta con fanciulli s'imbratta la camicia.

E' vi sono uomini fanciulli; e quel che è peggio fanciulli che non vanno a scuola.

Chi va al mulino, s'infarina--e

Chi fugge la mola, scansa la farina.

Chi schiva le male pratiche, scansa le macchie del vizio.

Compagnia d'uno, compagnia di niuno; compagnia di due, compagnia di Dio; compagnia di tre, compagnia di re; compagnia di quattro, compagnia da matti--e

Due bene, tre meglio, quattro male, e cinque peggio.

Compagno non toglie parte.

Il pigliare un compagno ne' negozi o traffici non scema l'utile. (SERDONATI).

Con un solo bue non si può far buon solco--e

Uno da sé non può far nulla--e

Con la sola farina non si fa pane--e

Assai mane fan presto il pane.

Può essere l'epigrafe della divisione del lavoro e dell'associazione nel medesimo.

Doglia comunicata è subito scemata.

Da' del tuo al diavolo, e levatelo di torno.

Di casa la gatta il topo non esce a corpo pieno.

Dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei.

<<Dis-moi qui tu hantes, je te dirai qui tu es>>.

Dio fa gli schiocchi, e loro s'accompagnano.

Dov'è popolo è confusione.

Popolo, compagnia molta; ma può valere anche nel politico.

Dove molti galli cantano non si fa mai giorno.

Dove son molti, son degli stolti.

Due piedi non istanno bene in una calza.

Duro con duro non fa buon muro.

Due volontà ostinate non possono mai convenire insieme né far cosa buona. (SERDONATI).

Gli storni son magri perché vanno a stormi.

Dicesi quando essendo molti a fare un medesimo mestiere, tutti fanno poco guadagno.

I Giudei non istanno bene co' Samaritani.

E proverbialmente mescolare gli Ebrei co' Samaritani; di uomini e cose molto disuguali e repugnanti tra loro.

Il buono fa camera col buono.

Il cane in chiesa fu sempre il mal venuto.
Il carbone o scotta o tinge.
Il ladro sta bene col malandrino.
Perché i ladri stan ben col malandrino. (BERNI, Orlando.)
In chiesa co' santi, e all'osteria co' ghiottoni.
I troppi cuochi guastano la cucina (o la minestra)--e
Due non accesero mai lume.
La buona compagnia è mezzo pane--e
Accompàgnati con chi è meglio di te, e fagli le spese.
La camicia che non vuole star teco e tu stracciala.
La mala compagnia fa cattivo sangue.
La mala vicina dà l'ago senza il filo.
Le cattive compagnie conducono l'uomo alla forca.
L'ospite e il pesce in tre giorni puzza.
Meglio soli che male accompagnati.
Meno siamo a tavola, e più si mangia.
Non ti far capo della compagnia,
perché è il capo che paga l'osteria.
La responsabilità verso la compagnia e verso i terzi cade tutta su di lui.
Ogni difforme trova il suo conforme.
Ogni simile appetisce il suo simile.
Per un peccatore perisce una nave.
Poca brigata, vita beata.
Quando i furbi vanno in processione, il diavolo porta la croce.
Saluti di sbirri giustificano la persona.
Simili con simili, e impàcciati co' tuoi.
Soli non si starebbe bene nemmeno in Paradiso.
Tal guaina, tal coltello.
Cioè simile con simile; e si prende in cattiva parte.
Tanto è ladro chi ruba che chi tiene il sacco--e
Anche chi tiene il piede aiuta a scorticare--e
Tanto è tenere che scorticare.
Tra 'l cuoco e il canavaccio non è mai nimicizia.
Tre fili fanno uno spago.
Vis unita fortior.
Tre furfanti fanno una forca.
Trista a quella pecora che ritorna al branco.
Una pecora infetta n' ammorba una setta--e
Una pecora marcia (o rognosa) ne guasta un branco--e
Una pera fradicia ne guasta un monte.
Uvaque conspectá livorent ducit ab uvâ. (GIOVENALE.)
Come avviene in questi anni.
Uno e nessuno è tutt'uno.

Condizioni e Sorti disuguali

Ai cani e ai cavalli magri vanno addosso le mosche--ovvero
Le mosche si posano sopra alle carogne.
Ai peggio porci vanno (o toccano) le meglio pere.
Al leone sta bene la quartana.
Il forte non teme il male, ed anzi gli può giovare qualcosa che lo moderi, lo attutisca, lo frolli, lo temperi, lo ritenga dall'abusare la forza.
Al maggiore deesi l'onore.
Contra majorem nemo præsumit honorem. (ACCURSIO).
Al più potente ceda il più prudente.

Altri hanno mangiato la candela, e tu smaltisci lo stoppino.
A nave rotta ogni vento è contrario.
Anche la mosca ha la sua collera--e
La mosca tira i calci come può.
Quel Dio, che l'ire ha date al verme istesso ecc. (NICOLINI.)
Anche un pagliaio è grande, e se lo mangia un asino.
A piccol forno poca legna basta--e
Non si sazia meno una formica per un granel di grano, che si faccia un leofante per dieci staia--e
Gran nave vuol grand'acqua--e
A gran lucerna grosso stoppinoe Grasso monaco, grasso vitello.
A rubar poco si va in galera--e
S'impiccano i ladrucci, e non i ladroni.
Così dicevano l'indiano al magno Alessandro, che di rubare se ne intendeva.
Cent'oche ammazzano un lupo.
Il grido dei molti imbelli ed inermi fa stare a segno anche il violento.
Chi contender non può spesso ha contesa.
Perché molti, conoscendo la debolezza e dappocaggine sua, gli fanno l'uomo addosso. (SERDONATI).
Chi divide la pera (o il mèl) coll'orso, n'ha sempre men che parte.
Chi fa male, guadagna un carro di sale, e chi fa bene guadagna un carro di fieno.
Chi fila porta una camicia, e chi non fila ne porta due.
Chi ha buona cappa, facilmente scappa.
È detto dei ricchi o degli uomini potenti che trovano spesso delle gretole e scappano via e non sono gastigati. Simile all'altro:
I poveri s'ammazzano, e i signori s'abbracciano--e
Gli stracci (o i cenci) vanno all'aria.
Cioè i poveri son quelli che ne toccano: per esempio, uno del popolo che s'intricasse in qualche setta, o in modo qualunque nelle faccende dei grandi, farà le spese alla giustizia, mentre che gli altri si salveranno--perché
Chi ha denari e prati, non son mai impiccati--e
I poveri sono i primi alle forche, e gli ultimi a tavola--e
Chi pratica co' gran maestri, l'ultimo a tavola e il primo a' capestri.
Gran maestri è come dire gran maliscalchi, gran barbassori, gran personaggi.
Chi ha denti, non ha pane; e chi ha pane, non ha denti--e
Il grano va a chi non ha sacca--e
Chi tanto e chi niente.
Chi ha il capo di cera, non vada al sole.
Chi è debole di forze non s'esponga a' pericoli.
Chi ha meno ragione, grida più forte,
per soverchiare gli altri; talché si dice:
Chi più urla ha più ragione.
Chi le tocca son sue.
Le busse; nessuno poi gliele leva.
Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba.
Chi lavora lustra, e chi non lavora mostra.
Del lavoro dello artefice si fa poi bello l'uomo ozioso.
Chi non ha che perdere, sempre perde.
I contadini poveri (dice il Serdonati, e così era a tempo suo) sono spesso comandati a lavori del Principe e de' Padroni, dove son mal pagati, e perdono il tempo e le fatiche loro.
Chi non ha forza abbia la pelle dura.
Si riferisce anco al morale: chi non ha virtù di sopportare un affanno, preghi Dio di averne pochi, o non sentire quelli che ha.
Chi peggio fa, meglio l'accomoda.
Davvero? ma fortuna che in cento altri luoghi di questo libro si leggerà il contrario. Qualche volta l'accomanda: ma quanto dura il rammendo?
Chi perde ha sempre torto.
L'opinione universale piega sempre dalla parte che rimane al di sopra--e
Chi perse fu sempre dappoco--e
La colpa è sempre degli offesi--e
Chi perde, si gratti.
Chi più ne fa è fatto priore (o papa).

Coda corta non para mosche.
Comandi chi può, e obbedisca chi deve.
Contro la forza (o il fatto) ragion non vale--e
La forza caca addosso alla ragione.
Disegno di pover uomo, mai non riesce.
Dove molti peccano, nessuno si gastiga.
Dove va il padrone, può ire il servitore.
È più fatica voler fare il signore senza sostanze che lavorar tutto il giorno.
Gli sfacciati son sempre fortunati.
I granchi vogliono mordere le balene.
Si dice quando un piccolo o di poca forza si vuol mettere a contrastare con un grande e gagliardo; quando il debole se la piglia col potente.
Il barbiere non si contenta del pelo.
Il buono a qualcosa è l'asino del pubblico.
Cioè, chi è buono a qualcosa, è condannato a fare per chi non è buono a nulla--perché
La dritta è serva della mancina.
Il cuculo fa l'ova nel nido della sterpazzuola.
Il ferro lima il ferro.
Il leone ebbe bisogno del topo.
Il piccolo fa il grande, e il grande fa il piccolo.
Gli Economisti dicono: l'operaio fa il capitalista e viceversa e ciò in tutte le industrie umane sì in grandi che in piccole proporzioni. (Proverbi ven.)
Il piccolo fa quel che puole, il grande quel che vuole.
I più buoni son messi in croce.
Il padrone non va per l'acqua.
Cioè, non si vuole incomodare.
Il pesce grosso mangia il minuto--ovvero
I pesci grossi mangiano i piccini.
Il più ciuco è fatto priore.
Ira senza forza, nulla vale--e
Corruccio è vano senza forte mano.
La catena tanto lega il padrone quanto lo guarda.
Catena qui vale Catenaccio, e significa: il padrone esser legato dalle sue proprie difese; nel guardarsi essere servitù e miseria.
L'aquile non fanno guerra a' ranocchi--e
L'aquila non piglia mosche.
Il forte, quand'è anche generoso, non se la piglia contro a' deboli, e non attende a cose vili.
La capra non contrasta col leone.
La mosca pungendo la tartaruga si rompe il becco.
La morte de' lupi è la salute delle pecore.
La nave non va senza il battello (o senza il brigantino).
Il debole segue il forte, il cliente il proteltore. E delle cose:
Il più tira il meno.
Laonde:
Dove va la nave può ire il brigantino.
Vale che dove ne va il più, ne può andare anche il meno--e
Ogni prete può menare il cherico.
L'elefante non sente il morso della pulce.
Le leggi sono come i ragnateli.
Che le mosche vi rimangono, e i mosconi gli sfondano--e
I mosconi rompon le tele de' ragni.
Le secchie si mettono a combattere col pozzo, e ne portano la testa rotta.
Morso di pecora non passa mai la pelle.
Non a tutti vola il gufo.
Non si sente le campane piccole quando suonano le grandi.
Ogni uomo è uomo, e ha cinque dita nelle mani.

Ognuno ha da fare nel grado suo.
Ci sono degli affanni o dei sopraccapi o degli impicci in ogni condizione ed in ogni stato.
Piccola pietra gran carro riversa--e
Piccola scintilla può bruciare una villa--e
Piccola spugna ritiene acqua--e
Piccolo ago scioglie stretto nodo--e
Piccole ruote portano gran fasci--e
Piccolo vento accende fuoco, e il grande lo smorza--e
Una piccola catena muove un gran peso.
Quanti vanno alla forca che non n'han né mal né colpa!--e
Il giusto ne soffre per il peccatore.
Sapienza di pover uomo, bellezza di p... e forza di facchino non valgono un quattrino.
Spada in bassa mano, non è senza taglio.
Tanto mangia il povero quanto il ricco.
Cioè: tanto ha bisogno di mangiare.
Uno fa i miracoli, e un altro raccoglie i moccoli--e
Uno fa le veci, e l`altro ha le noci--e
Uno leva la lepre, e un altro la piglia--e
Uno semina, e un altro raccoglie.
Uno ordisce la tela, e l'altro la tesse.
Che la tela ordisce un, l'altro la tesse. (BERNI.)
Un uomo ne val cento (o mille), e cento non ne vagliono uno.

(Vedi **Mestieri, professioni diverse.**)

Conforti ne' mali

Chi non sa soffrire, non sa vivere.
Dietro al monte c'è la china.
Dio manda il freddo secondo i panni.
<<Dieu mesure le vent à la toison des brebis>>--e
Dio manda l'agnello e poi il suo praticello--e
Dio manda la neve con la luna.
Questo è dei Salmi, benché ivi stia in altro senso.
Dio non manda mai bocca, che non mandi cibo.
Dio non manda se non quel che si può portare.
Dopo il cattivo ne viene il buono.
D'un male nasce un bene--e
Non c'è male senza bene.
È buona quando si può contare.
Gioia e sciagura sempre non dura.
Gli scarpelli, la pietra la gli sciupa, e la pietra la gli accomoda.
È dello Zannoni negli Scherzi comici.
Iddio solo può consolare, tutto 'l resto è un tribolare.
Il male non istà sempre dove si pone (o si posa), se non sopra i gobbi.
Il sempre sospirar molto consola.
Il tempo sana ogni cosa.
I temporali più grossi sfogan più presto.
In fine le s'accomodan tutte--e
Finimondo è per chi muore.
La disgrazia ci salva dall'imbarazzo.
Crediamo a dir vero sia d'origine straniera; ma è bello, il dubbio essendo morte, e il dolore vita.
La matassa quanto più è arruffata e meglio s'accomoda.
La provvidenza val più delle rendite.
Miseria confortata non è miseria.

Niente s'asciuga così presto come le lacrime.
Non è mai sì gran morìa, che non campi chicchessia.
Non nevica tutto il verno.
Non si serra mai una porta che non se n'apra un'altra--e
Quando Dio chiude una finestra apre una porta.
Non tutte le pecore sono per il lupo.
Ogni male ha la sua ricetta.
Pianto per morto pianto corto.
Poco tossico, non attossica.
Quando il caso è disperato, la provvidenza è vicina--e
Ogni domane porta il suo pane.
Tutto il male non vien per nuocere.
Tutto s'accomoda fuorché l'osso del collo.
Una pulce non leva il sonno.
Una volta corre il cane, e l'altra la lepre.
Una volta corre il tristo, un'altra il buono; alla fine la giustizia ha il suo trionfo.
Un'ora di buon sole rasciuga molti bucati.

(Vedi: **Speranza.**)

Consiglio, Riprensione, Esempio

A ben s'appiglia, chi ben si consiglia.
Tanto seco stesso chi è savio, quanto con altri.
A cattivo consiglio campana di legno.
La campana chiama a consiglio, e se il consiglio dev'essere a male, meglio la campana non si senta.
A chi consiglia non gli duole il capo--e
Il sano consiglia bene il malato.
Cioè, facilmente, senza fatica.
Al cieco non si mostra la strada--e
Buone ragioni male intese, sono perle a' porci stese.
A chi non intende è inutile predicare.
Al prudente non bisogna consiglio.
Modo di scusarsi dal dare consiglio; ed è come dire: pensaci da te.
Capo lavato, bicchier risciacquato.
Lavare il capo ad uno, fargli una lavata di capo, o una risciacquata, sono modi frequentissimi che tutti significano: fare una sgridata, una strapazzata. Queste giovano sovente all'ammonito come al bicchiere giova essere risciacquato.
Chi ben vive ben predica.
imperocché:
Contano più gli esempi che le parole.
Alle volte però
Si predica bene e si raccola (o si raspa) male--e
Il frate predicava che non si dovea rubare, e lui avea l'oca nello scapolare.
Chi dà retta al cervello degli altri, butta via il suo (o può friggersi il suo).
Chi meglio mi vuole, peggio mi fa.
È simile a
Chi mi vuol bene mi lascia piangendo, e chi mi vuol male mi lascia ridendo--e
Chi mi vuol bene mi fa arrossire, e chi mi vuol male mi fa imbianchire.
I veri amici dicono il vero, benché talora dispiaccia; ed i piggiatori ungono gli stivali. (SERDONATI).
Chi non crede alla buona madre, crede poi alla mala matrigna.
Chi non accetta il consiglio de' veri amici, cade poi sotto la mano de' cattivi consiglieri.
Chi non teme il sermone, non teme il bastone.
Chi predica al deserto, perde il sermone.
Chi si consiglia da sé, da sé si ritrova.
Væ soli!
Chi segue il prudente, mai se ne pente--e Chi segue il rospo, cade nel fosso--e

Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattivo parere.
Chi trovò il consiglio, inventò la salute.
Chi vuol' ire alla guerra o accasarsi, non ha da consigliarsi.
Le cose grandi bisogna farle tutte del suo.
Consiglio di due non fu mai buono.
Se non che par, che un proverbio degno
V'abbia assaliti con siffatto tuono,
Che consiglio di due non fu mai buono. (SACCHETTI, Rime).
Consiglio di vecchio non rompe mai la testa.
Detto popolare spesso è un avviso salutare.
Dice più un'occhiata che una predica.
Dono di consiglio più vale che d'oro.
Dove sta un pane, può stare una parola.
Chi ti dà mangiare ti può ammonire.
Due teste fanno un quadrello.
È meglio la musica che la battuta.
Meglio esser sgridati che battuti: batter la zolfa, per bastonare, modo toscano.
E' sa meglio il pazzo i fatti suoi, che il savio quelli degli altri--ovvero
Più ne sa un pazzo a casa sua, che un savio a casa d'altri .
È un gran (o cattivo) sordo quello che non vuole intendere.
Dicesi di chi fa le viste di non udire, per non attendere a far c iò che gli è detto.
I consigli e il villano pigliali alla mano.
Se indugi, ti scapperanno.
Il consiglio del male va raro invano.
Il consiglio non va lodato, ma seguito.
Il medico pietoso fa la piaga verminosa (o puzzolente).
(Vedi Illustrazione V).
Il tignoso non ama il pettine--e
Caval rognoso non vuol lasciarsi strigliare.
La predica fa come la nebbia, lascia il tempo che trova.
La pulce ch'esce di dietro l'orecchio col diavolo si consiglia.
Mettere una pulce nelle orecchie vale mettere un sospetto in cuore altrui.
Male altrui consiglia, chi per sé non lo piglia--e
Tale dà un consiglio altrui per uno scudo, che nol torrebbe per un quattrino.
Non tutte le macchie si nettano con l'acqua calda.
Ogni buon detto è fatto retto.
Ogni pazzo vuol dar consiglio.
Quando è caduta la scala, ognuno sa consigliare.
Quando il guardiano giuoca alle carte, cosa faranno i frati?
Quei consigli son sprezzati che son chiesti e ben pagati.
Quel che ti dirà lo specchio non te lo dirà il consiglio.
Se ciascuno volesse emendare uno, tutti sarebbero emendati.
Se un cieco guida l'altro, tutti due cascano nella fossa.
Sotto consiglio non richiesto gatta ci cova.
(Vedi Illustrazione VI.)--e
Guardati da chi consiglia a fine di bene.
Stiaffo minacciato non fu mai dato.
Suon di campana non caccia cornacchia.
Dicesi di chi fa il sordo. (SERDONATI.)
Uomo avvisato, è mezzo salvo.
Come pure
Uomo avvertito, mezzo munito.
Val più una frustata che cento arri là.
Cogli asini fa meglio il bastone che la voce o l'ammonizione. Quando ero ragazzetto, ho sentito spesso questo proverbio in bocca al mio maestro.
Vedono più quattr'occhi che due--e
Sanno più un savio e un matto, che un savio solo.

E a Venezia leggiadramente:
Sa più il papa e un contadino, che il papa solo.

(Vedi: **Ostinazione,** ecc.)

Contentarsi della propria sorte

A casa stretta come arrivi tu ti assetta.
A chi Dio vuol bene la casa gli piace.
A fame pane, a sete acqua, a sonno panca.
La natura si contenta di poco.
Assai è ricco a chi non manca--e
Chi non ha gran voglie, è ricco--e
Chi il tutto può sprezzare, possiede ogni cosa.
Oh, quante sono le cose delle quali posso fare a meno: disse il filosofo millantatore di se medesimo, entrato che fu nella casa splendida del ricco.
A tutti n'avanza.--e
Tutto basta per vivere.
Chi è sano e non è in prigione, se si rammarica, non ha ragione.
Chi ha buon pane e buon vino, ha troppo un micolino.
Chi lascia il vicin per un mancamento, va più in là e ne trova cento.
Chi non ha quattrini, non abbia voglie.
Chi non può ber nell'oro, beva nel vetro.
Chi non può far col troppo, faccia col poco.
Chi non può fare come vuole, faccia come può.
Chi non può slungarsi, si scorti.
Chi più brama, più s'affanna--e
Povero è quello che desidera assai--e
Sempre stenta chi mai si contenta.
Chi si contenta al poco, trova pasto in ogni loco.
Chi si contenta, gode.
Col poco si gode, e coll'assai si tribola.
Cuor contento, e sacco al collo.
Quando alcuno si contenta dello stato suo, non importa se anndasse mendicando.
Cuor contento, gran talento.
Cuor contento, non sente stento.
Del bene e del mal tôrre, secondo quel che corre.
Dio dice a camparvi non mi sgomento, a contentarvi sì.
E' non è un per cento di sua sorte contento--e
Nessuno dice che il suo granajo è pieno.
Il contentarsi di poco è un boccone mal conosciuto.
In tempo di carestia pan vecciato.
Piglia il bene quando viene, ed il male quando conviene.
Poca roba Dio la loda.--e
Poca roba poco pensiero.
Se non puoi portare la seta, porta la lana.
Se tu vuoi viver lieto, non ti guardare innanzi ma di dietro.
Guarda quelli che sono in peggiore stato di te.
Tutti non possono aver la casa in piazza--e
Non tutti si può star in Mercato nuovo.
Cioè, non tutti possono trovarsi nel terreno migliore. Il proverbio ebbe origine da questo, che le famiglie, patrizie fiorentine in antico avevano le loro case nel centro della città, mentre quelle del contado abitavano nei borghi od oltrarno. Udito da un contadino che praticava Firenze dove il Mercato nuovo ha le più ricche botteghe. E sta con l'antico <<non cuivis homini contingit adire Corinthum.>>--ma
Ogni casa vede il sole.

Tutti non possono stare a messa vicino al prete.
Una campana fa a un comune (o a un popolo).
Quando non c'è altro, una cosa può bastare a molti; beneficio dello stare insieme
Val più un buon giorno con un uovo, che un mal'anno con un bue.

(Vedi: **Pazienza, Rassegnazione.**)

Contrattazioni, Mercatura

A bue vecchio, campanaccio nuovo.
Perché faccia miglior figura.
A buona derrata pensaci--e
Da' buon (o da' gran) partìti pàrtiti--e
La buona derrata cava l'occhio al villano--e
Sotto il buon prezzo ci cova la frode--e
Le buone derrate vuotano la borsa.
La buona derrata, quando anche non abbia sotto l'inganno, ti vuota la borsa per la facilità del comprare.
A chi compra non bastano cent'occhi; a chi vende ne basta uno solo.
Chi vende è pratico della roba sua.
A chi fa bottega gli bisogna dar parole ad ognuno.
E peggio:
Artigiano che non mente, non ha mestier fra la gente.
A chi stima non duole il corpo.
Non ha riguardo a stimare alto, perché
Chi stima, non compra.
Al caro aggiungi danaro o lascialo.
Buon mercato inganna chi va al mercato.
Buon pagatore non si cura di dar buon pegno.
Carta canta e villan dorme--ovvero
Carta canti e villan dorma--e
Chi bene istrumenta, dorme sicuro--o
Chi ben istrumenta, ben s'addormenta--e
Lettere in carta, denari in arca--e
Lo scritto non si manda in bucato.
Carta vista mal non acquista.
Chi baratta, imbratta--e
Chi baratta, ha rozze--e
Chi barattò lardo per lardo, tutto sa di garanzino.
Cioè, rancido; perché, trattandosi di bestiame come d'ogni altra merce, sempre si cerca di barattare il disutile che non si potrebbe vendere a contanti, ed è mestiere da imbroglioni.
Chi ben conta, mal paga.
Chi biasima vuol comperare--e
(Vedi Illustrazione VII.)
In casa loda, e in mercato biasima.
Malum est, malum est, dicit omnis emptor. (Proverbi.)
<<Les choses de quoy on se mocque,
on les estime sans prix.>> (MONTAIGNE.)
Chi buon guadagno aspetta, non si stanca.
Chi compra a tempo, vende nove per altri e un per sé.
Chi compra per pagare a tempo, fa un debito; e quando rivende, gli tocca sul prezzo pagare il debito e l'usura.
Chi fa mercanzia e non la conosce, i suoi denari diventan mosche.
Chi ha denari da ricuperare, molte gite ha da fare.
Chi mette il suo in sangue, la sera ride e la mattina piange.
Cioè chi traffica in bestiame si trova a delle perdite imprevedute per malattie o altri casi cui van soggette le bestie. Ai contadini però, nonostante questo rischio, è altrove molto raccomandato l'industriarsi sulla stalla.
Chi non piglia uccelli, mangi la civetta.
Chi non guadagna, è costretto a mangiarsi il capitale.

Chi non fallisce, non arricchisce--e
Quando uno è fallito, è in capitale.
Dei fallimenti dolosi.
E per ischerzo.
Fallire far lire.
È per quelli che falliscono col morto in cassa.
Chi più spende, meno spende.
Perché
La buona roba non fu mai cara.
Chi sa celare in parte i desir suoi,
compra la merce a miglior prezzo assai.
Chi sa perdere congiuntura, non s'adatti a mercatura.
Chi traffica, raffica.
Chi va alla piazza, se ben non v'ha a far, e' ve n'accatta.
Chi va al mercato e mente, la borsa sua lo sente.
Alcuni fanno il fantino, e dicono d'aver avuto le merci a miglior prezzo che di vero non sono costate, e così pagano la gabella delle bugie e nuocono alla borsa. (SERDONATI.)
Chi va in mercato e non è burlato, è sicuro in ogni lato.
Colle lesine bisogna esser punteruolo.
Cogli avari bisogna essere spilorcio.
Compra uno e vendi tre; se fai male, apponlo a me.
Cosa cara tenuta, è mezza venduta.
Cosa troppo vista perde grazia e vista.
Omne ignotum pro magnifico est. (TACITO).
Dà del tuo a chi ha del suo.
Danari rifiutati non si spendono.
Dov'è il guadagno, si paga volentieri la pigione.
È buon comprare quando altri vuol vendere.
Perché
Roba perfetta, mezzo buttata (o tirata) via.
E più genericamente, d'ogni contratto o servigio.
Chi si profferisce è peggio d'un terzo.
Toglie una terza parte del valore alla roba profferta, o a sé medesimo.
Errore non fa pagamento.
È un cattivo (o mal) boccone quello che affoga--e
I meglio bocconi son quelli che strozzano--e
Cattivo quel guadagno che cagiona maggior danno--e
È meglio non acquistar che perdere.
Che il perder l'acquistato è maggior doglia
Che mai non acquistar quel che l'uom voglia. (BERNI, Orlando).
I danari fan la piazza.
Piazza è voce tecnica di chi va al mercato, e significa mercato aperto.
Il cattivo riscuotitore fa il cattivo pagatore.
Il comprare insegna spendere.
Il fine del mercante è il fallire; e il fine del ladro in sulle forche, morire--e
Gli avari ed i falliti facilmente stanno uniti.
In commercio ed in amore sempre soli.
In pelago lodato non pescare.
Le cose che sono stimate buone da tutti, sono da molti occupate.
In piazza non aprir mai sacco.
I quattrini dell'avaro due volte vanno al mercato.
Perché comprando cattiva roba ci si torna presto.
La bottega non vuole alloggio.
La bottega non vuol gente che vi si fermino a cicalare.
La buona mercanzia trova presto recapito.
Si dice anche delle ragazze da marito.
La roba va dove vale.

Assioma in cui sta la dottrina del commercio libero.

Mercante di vino, mercante poverino; mercante d'olio, mercante d'oro--e
Mercante di frumento, mercante di tormento--e
Cera, tela e fustagno, bella bottega e poco guadagno--e
Ottone, rame e stagno, assai denari e poco guadagno--e
Olio, ferro e sale, mercanzia reale--e
Pietra, calcina e sabbione, mercanzia da babbione--e
Legna, fieno e cavalli mercanzia da disperati.
Mercante litigioso, o fallito o pidocchioso.
Mercante e porco non si pesa che dopo morto.--o meglio
Mercante e porco dammelo morto.

Quanti negozianti di grande credito e tenuti per danarosi furono alla lor morte trovati come falliti!

Mercanzia non vuole amici.

Non guarda in viso gli uomini; e quando un mercante vi dice <<A voi faccio questo prezzo perché siete amico;>> allora fa pagare la roba più cara.

Misura e pesa, non avrai contesa.
Nel mar grosso si pigliano i pesci grossi--e
Nelle grandi acque si pigliano i pesci--e
Vai al mare, se ben vuoi pescare.

Nelle città grandi, nei vasti emporii sono occasioni di maggiori guadagni.

Né muli, né mulini, né compari cittadini, ne luoghi intorno ai fiumi, né beni di comuni, non te ne impacciar mai, ché te ne pentirai.
Non bisogna sviare (o spaventare) i colombi dalla colombaia.

Cioè gli avventori, i bottegai, e chiunque porti utile o guadagno.

Non comprare da chi si fa pregare.
Non resta carne in beccheria per trista che la sia.
Oggi si perde e doman si guadagna.
Pioggia in istrada tempesta in bottega.

La pioggia tiene lontano i compratori.

Prima scrivi e poi conta; prima conta e poi scrivi.
Stagione vende merce--e
Il temporale vende merce.

Temporale nella sua più antica significazione vale tempo, congiuntura, opportunità, occasione.

Tanto è mercante quello che perde che quello che guadagna.
Vendi in casa e compra in fiera.

(Vedi: **Debito, Imprestiti, Mallevadorie.**)

Coscienza, Castigo dei falli

A chi è in fallo, l'uno par due.
A chi mal fa, mal va.
A chi vuole male, Dio gli toglie il senno.

Antica massima, improntata di fatalità pagana: ma può anche significare che la prudenza in fine dei conti manca al colpevole; che non si presuma cuoprire coll'arte i falli commessi, e correggerne i mali effetti.

Ad ogni tristo il dì suo tristo.
A veder la croce da lontano, il ladro si segna.

La Croce suole porsi a indicare il luogo dove uno è stato ammazzato.

Benedetto che si gastiga da se stesso.
Ben va al mulino chi c'invia l'asino.

È nostro il carico e il guadagno, o si facciano da noi le cose o per mezzo d'altri.

Chi altri tribola, sé non posa--e
Chi altri agghiaccia, se stesso infredda.
Chi di coltel ferisce, di coltel perisce--ovvero
Chi di coltello fere, di coltello pere.

Chi è cagion del suo mal pianga se stesso.
Chi cerca trova. e talor quel che non vorrebbe.
Chi delitto non ha, rossor non sente.
Chi è giusto, non può dubitare.
Chi è imbarcato col diavolo, ha a passare in sua compagnia.
Chi è in difetto, è in sospetto--e
Chi è in peccato, crede che tutti dicano male di lui--e
Chi ha la coda di paglia, ha sempre paura che gli pigli fuoco.
Chi fa, fa a sé.
Chi fa male, odia il lume.
Chi fa quel che non deve, gli intervien quel che e' non crede.
Chi ha arruffato la matassa la strighi.
Chi ha fatto il male, faccia la penitenza--e
Chi ha mangiato i baccelli spazzi i gusci--e
Chi ha fatto la piscia a letto la rasciughi--e
Chi imbratta, spazzi--e
Chi è imbrattato si netti.
Chi ha il cul nell'ortica, spesse volte gli formica.
Chi ha spago, aggomitoli.
Chi è in peccato, scampi fuggendo.
Chi ha tegoli di vetro, non tiri sassi al vicino--e
Chi ha testa (o cervelliera) di vetro non faccia a' sassi.
E chi ha una scheggia nell'occhio non riprenda il bruscolo nell'occhio altrui: a chi abbia il quale vizio proverbialmente suol dirsi:
Tirati in là, paiolo, che la padella non ti tinga.
Chi la fa, l'aspetti--e
Chi mal fa, male aspetta--e
Quel che si fa, si rià--e
Chi non falla, non teme--e
Chi non le fa, non le teme.
Chi la fa, la mangi--e
Chi l'ha fatta, si guardi.
Chi mal semina, mal raccoglie--e
Chi mal naviga, male arriva.
Chi mal vive, poco vive.
Chi mangia il pesce, caca le lische.
Chi rompe paga, e porta via i ciottoli *(ovvero* i cocci son sua*)*.
Chi si scusa, s'accusa--e
Difendere la sua colpa è un'altra colpa--e
C'è chi risponde anco a chi non lo chiama.
Dinota il sospetto del colpevole, l'excusatio non petita.
Chi non gastiga i delitti ne cagiona dei nuovi.
Non potrebbe questo proverbio esser principio ad un trattato criminale?
Chi non ha coscienza, non ha vergogna né scienza.
Chi pecca in segreto fa la penitenza in pubblico.
Chi soffre, sel merta.
Chi sta alla scolte, sente le sue colpe.
Chi sospetta è in fallo.
Chi sta bene con sé, sta bene con tutti.
Come farai, così avrai.
Dappertutto c'è un testimonio.
E se non altri, vi sono la coscienza e Dio.
Diavol reca, e diavol porta.
Dimmi la vita che fai, e ti dirò la morte che farai.
Dio acconsente ma non sempre.

Dio lascia fare, ma non sopraffare.
Dio non paga il sabato (aggiungiamo ma a otta e tempo)
ovvero
Domeneddio non paga a giornate--*e*
Il giorno che si fa il debito non si va in prigione.
Il gastigo può differirsi, ma non si toglie.
Dove lega la ragione coscienza pugne.
Dove il discorso intoppa, non sa trovare argomenti, la coscienza t'impedisce; e si dice pure:
Trist'a quella bocca (o musa) che non sa trovar la scusa.
Gran peccato non può star celato.
Guai a quel topo che ha un sol buco per salvarsi!
Guarda alla pena di chi falla.
Il diavolo le insegna fare, ma non le insegna disfare--*e*
Il diavolo insegna rubare, ma non nascondere--*e*
Il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchi--*e*
Il diavolo la fa e poi la palesa.
Il fuoco fa saltare le vespe fuori del vespaio.
Il gastigo fa lasciar la stanza del vizio, e il danno presente fa mutar parere. (SERDONATI.)
Il lupo avanti al gridare fugge.
Dicesi di quei che fatto alcun male si fuggono prima che la giustizia li scuopra. (SERDONATI.)
Il mondo paga chi ha da avere.
In bene e in male.
I pensieri sono esenti dal tributo, ma non dall'inferno.
La buona vita fa la faccia pulita.
La coscienza è come il solletico. (Chi lo cura, e chi no).
La coscienza vale per mille accusatori e per mille testimonia--*e*
La coscienza val per mille prove.
La fine del corsale è annegare.
La paura guarda la vigna.
Il timor del gastigo ritiene e raffrena i malfattori.
La pena è zoppa, ma pure arriva.
Raro antecedentem scelestum deseruit pede poena claudo. (ORAZIO.)
La penitenza corre dietro al peccato.
La prima si perdona, alla sconda si bastona--*e*
Alle tre si cuoce il pane (ovvero si corre il palio, o si dà il cavallo).
La saetta gira gira, torna addosso a chi la tira--*e*
Le saette non son foglie, chi le manda le raccoglie.
La vendetta di Dio non piomba in fretta.
Le bestemmie fanno come le processioni.
Che ritornano di dove ell'escono.
Mal non fare, paura non avere.
Molti hanno la coscienza si larga. che avanza una nave di chiesa--*e*
Molti hanno la coscienza dove i corbelli hanno la croce.
Molti, poi che l'hanno avuto, piangon quel che han voluto.
Né malattia né prigionia non fece mai buon uomo.
Mai! Così lavorano i proverbi, che fanno sentenze generali di ciò che accade pur troppo spesso.
Nessun pecca sapendo peccare.
È bella sentenza, e vale come se dicesse: dei tanti che peccano non ve n'è uno che sappia peccare in modo che gli torni conto, che pecchi insomma con giudizio.
Non bisogna aver paura che de' suoi peccati.
Non fu fatta mai tanto liscia di notte, che non si risapesse di giorno--e
Quel che si fa all'oscuro apparisce al sole--e
Non si fa cosa sotto terra, che non si sappia sopra terra--e
Non si caca mai sotto la neve, che non si scuopra--e
Non nevica e non diaccia, che il sol non la disfaccia--e
Se non vuoi che si sappia, non lo fare--e

Tutte le cose vengono al palio--e
Il tempo scuopre tutto.
Non importa andare a Roma per la penitenza.
La portiamo dentro:
Palleat infelix quod proxima nesciat uxor. (PERSIO).
Non passa giubbilèo che ognun non sia gastigato.
La colpa non si cancella mai senza che prima sia punita.
Non ride sempre la moglie del ladro.
Ogni coltello aspetta il suo coltello--e
Ogni fallo aspetta il suo laccio.
Ognuno è figliuolo delle sue azioni.
Peccati vecchi, penitenza nuova.
Per far di quel proverbio in me la prova,
Che dice: a colpa vecchia pena nuova. (Orlando Furioso).
Per una volta la si può fare anche a suo padre.
Anche chi meglio conosce, può rrimanere per una volta ingannato.
Poca scienza e molta coscienza.
Qual asino dà in parete tal riceve.
Proverbio antico.
Qual pane hai, tal zuppa avrai.
Quando Dio vuol punire un uomo, spesso si serve dell'altr'uomo.
Quando la lepre perde il passo, convien che cada in bocca a' cani.
Rare volte il diavolo giace morto nella fossa.
Rare volte i mali effetti delle nostre colpe e il gastigo che ne consegue, muoiono insieme con noi: questo discende nelle famiglie, e con esso le maledizioni.
Tal pensa salvarsi a pasqua, che è preso a mezza quaresima.
Tante volte al pozzo va la secchia, ch'ella vi lascia il manico o l'orecchia--e
Tanto va l'orcio per acqua, che e' si rompe--e
Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino--e
Tanto va la mosca al miele, che ci lascia il capo--e
Tanto va l'oca al torso, che ci lascia il becco--e
Tanto va la rana al poggio, che ci lascia la pelle--e
Tanto va la capra al cavolo, che ci lascia il pelo--e
Tanto vola il parpaglione intorno al fuoco, che vi s'abbrucia.
Nota parpaglione (papillon), farfalla. Qui s'intende quella specie di farfallone che entra per le case, e che si chiama in alcuni luoghi papazzucco e fiutola e fiutino.
Tutti i nodi vengono al pettine.
Ogni mala azione finalmente ha il suo gastigo. Ma vuol anche dire che ogni difficoltà o vizio d'una qualunque faccenda si manifestano alla fine.
Ugna di leone e lingua di gatto guariscon del matto.
Cioè il gastigo o il biasimo.
Una ne paga cento (ovvero una le paga tutte).
Vergogna è a far male.
Vale che delle cose buone o indifferenti non bisogna vergognarsi, ma delle cattive.

Costanza, Fermezza

Al pan duro dente acuto.
Buona incudine non teme martello--*e*
Dura più l'incudine che il martello.
Qui il martello significa la violenza: e l'incudine la resistenza.
Chi è fortificato, non è turbato.
Chi indura, vale e dura.
Chi sta saldo e costante nel proposito, vince ogni difficoltà.
Chi non c'è non c'entri; e chi c'è, non si sgomenti.
Chi non ha sentimento, riman senza frumento.

Sentimento, col Vocabolario si tradurrebbe qui intelletto, senno: ma v'è qualcosa di più; v'è l'animo che dà forza al concetto della mente.

Chi non sa dir qualche volta di no, cosa buona oprar non può.
Chi non soffre, non vince.
Non vince gli ostacoli, non vince se stesso, ostacolo spesso peggiore d'ogni altro.
Cuor forte rompe cattiva sorte.
È un farsi maggior male, il lasciarsi vincere dal male.
Fa il dovere, e non temere--*e*
Fa che devi, e sia che può.
Il buon marinaro si conosce al cattivo tempo.
La virtù sta nel difficile.
Mente intera, virtù vera--*e*
Mente sicura, banchetto continuo.
Non arriva a godere chi non sa sostenere.
Non è buon re, chi non regge sé.
Non s'incorona se non chi combatte.
Ogni vento non scuote il noce.
Se fortuna travaglia un nobil core,
raro è che alfine non gli dia favore.
Vedi quanta evidenza di bei proverbi in questa materia.

Cupidità, Amor di se stesso

A chi ti porge il dito, tu piglia il dito e la mano.
Ad albero che cade, dàgli dàgli--*e*
Sopra l'albero caduto ognuno corre a far legna--*e*
Quando la casa brucia tutti si scaldano.
Ad altare ruinato non s'accende candela.
Alle volte si dà un uovo per un bue.
Amato non sarai, se a te solo penserai.
A nessuno piace la giustizia a casa sua--*e*
Ognuno ama la giustizia a casa d'altri.
A san Donato falli sempre buon viso--*e*
Ben venga chi ben porta--*e*
Porta teco, se vuoi viver meco--*e*
Porta aperta per chi porta; e chi non porta, parta.
Chi reca danari o altro, è certo d'essere il ben venuto. Suole anche usarsi quest'altro modo di dire: Che la porta si vuole aprir subito a chi se la spinge innanzi co' piedi; per avere cioè le mani ingombre di roba.
Chi ha il mestolo in mano, fa la minestra a modo suo--*e*
Chi fa le parti, non parte.
Chi fa le parti agli altri, per sé non istà alla regola comune.
Chi ha preso, mal sa lasciare--*e si dice*
A lasciar si è sempre a tempo.
I Francesi: <<Ce qui est bon à prendre, est bon à garder.>>
Chi l'ha a mangiare, la lavi--*e*
A chi dole il dente, se lo cavi.
Si dice da chi non vuole pigliarsi brighe per altri.
Chi mangia solo, crepa solo.
Væ soli! L'abbandono nella vecchiezza e nelle necessità è la sorte dell'egoista.
Chi non dà quel che ha, non ha quel che vuole.
Chi non ha, darebbe; e chi non n'ha, ne vorrebbe--*e*
Chi più n'ha, più ne vorrebbe.
Ciò ch'è utile, non è vergogna--*e*
Chi è vergognoso, vada straccioso--*e*
È meglio cento beffe che un danno--*e*

Abbàssati, e accònciati.
E rincarando la sentenza già di per sé poco onorata:
Meglio aver delle corna che delle croci.
Ci son più cani che lepri--*e*
Ci sono più sparvieri che quaglie--*e*
Ci sono più trappole che topi.
Dicesi a chi cerca uffici o guadagni.
Colui è mio zio che vuole il ben mio.
Colui è provvisto di poco sapere,
che s'ammazza per quel che non può avere.
Ammazzarsi qui vale: faticar molto.
Contento io, contento il mondo--*e*
Morto io, morto il mondo.
Proverbi da nani presuntuosi, usati anche da certi brutti innamorati di se medesimi.
Corpo satollo non crede al digiuno.
Del cuoio d'altri si fanno le correggie larghe.
Della roba d'altri si spende senza risparmio.
Del mal d'altri l'uomo guarisce, e del proprio muore.
Dov'è cupidità non cercar carità.
I desiderii non empiono un sacco.
Il cane abbaja dove si pasce.
Il fornaio informa sempre mai, ma non mai sé.
Il lupo mangia ogni carne, e lecca la sua.
Vale che ognuno risparmia sé e i suoi.
Il malato porta il sano.
Perché le case dei poveri sono allora più assistite.
Il primo prossimo è se stesso--*e*
È più vicino il dente che nessun parente.
Le cose proprie ci muovono più che l'altrui.
Il ventre insegna il tutto.
La fiera par bella a chi vi guadagna.
E in altro modo:
Ognuno loda il proprio santo.
L'interesse è figliuolo del diavolo.
L'utile fa pigliar parte.
Nel pigliar non si falla.
Non istanno bene due ghiotti a un tagliere.
Or romper mi convien la pazienza
Che ad un taglier non pôn due ghiotti stare (BERNI, Or.)--*e*
Non istanno bene due galli in un pollaio.
Ogni cane lecca la mola, mal per quel che vi trova.
Ogni gallina raspa a sé--*e*
Ogni grillo grilla a sé.
Ogni prete loda le sue reliquie.
Ognuno auzza i suoi ferri.
Ognuno tira l'acqua al suo mulino.
Ognuno per sé, e Dio per tutti--*e*
(Vedi Illustrazione VIII.)
Ognuno dal canto suo cura si prenda--*e*
Ognuno si pari le mosche con la sua coda.
Ognuno vuol meglio a sé che agli altri.
Suole anche dirsi che San Francesco prima si faceva la barba per sé, poi la faceva a' suoi frati.
Per i buon bocconi si fanno le questioni.
Quando è poco pane in tavola, tienti il tuo in mano.
Quando il villano è sul fico, non conosce né parente né amico.
Quando puoi aver del bene, pigliane.

Si balla bene sulle sale degli altri.
Tanto è il mal che non mi nuoce, quanto il ben che non mi giova.
Tanto è l'amore, quanto è l'utile.
L'Elvezio e il Bentham non inventarono nulla.
Tutti vogano alla galeotta.
Cioè tirando a sé.
Un po' per uno non fa male a nessuno.

Debito, Imprevisti, Mallevadorìe

Accattare e non rendere, è vivere senza spendere.
Chi crede senza pegno non ha ingegno.
Abbiamo noi creduto che il verbo credere qui come in altri luoghi ritenesse la significazione latina, donde è rimasto dare a credenza; e però abbiamo qui posto un Proverbio, che altrimenti farebbe misero chi lo osservasse così da non credere a nessuno mai senza il pegno o la prova in mano: ognuno lo intenda secondo l'animo suo.
Chi dà a credenza spaccia assai, perde l'amico e denar non ha mai--*e*
Chi dà a' cattivi pagatori, bestemmia il suo.
Chi del suo vuol esser signore, non entri mallevadore--*ovvero*
Chi entra mallevadore entra pagatore--*e*
Chi per altrui promette, entra per le larghe e esce per le strette--*e*
Chi sta per altri, paga per sé--*e*
Chi vuol sapere quel che il suo sia non faccia malleverìa.
Chi deve dare, sa comandare.
Da lui dipende in fine dei conti il dare o non dare.
Chi ha da avere può tirare uno zero.
Cioè, cassare la partita.
Chi gioca di piè, non paga i suoi debiti--*e*
Chi gioca di piè, paga di borsa.
Giocare di piè è tratto dal gioco della palla, dove il dare col piede è botta fallace; nel figurato vale andarsene. --Pare questi due si contraddicano, ma veramente chi fugge non paga i debiti; a fine poi dei conti quasi sempre con lo scappare uno si pregiudica.
Chi gli ha da avere, li vuole.
Chi non ha debiti, è ricco.
Chi non presta, se ne duole; ma gli ha il suo quando lo vuole--*e*
Chi presta, male annesta--*e*
Chi presta, tempesta; e chi accatta, fa la festa.
(Vedi Illustrazione IX.) Ed a mo' di scherzo:
Se il prestar fosse buono, si presterebbe anche la moglie.
Chi non può di borsa, paghi di bocca.
Chi paga debito, fa capitale.
Chi vuol quaresima corta, faccia debiti da pagare a Pasqua.
Compra il letto d'un gran debitore.
Perché, avendovi potuto egli dormire con tanto debito, vi dormirai bene anche tu.
Credenza è morta, il mal pagar l'uccise.
Da cattivo debitore, o aceto o vin cercone.
O meglio:
Dal mal pagatore, o aceto o cercone.
Dai cattivi pagatori bisogna prendere ogni cosa.
Da dare a avere ci corre.
Debito vuol dir credito--*e*
Chi ha debito ha credito.
È uno scherzo: se non ti credono, tu non trovi da far debiti.
È meglio dare che avere a dare--*e*
È meglio pagare e poco avere, che molto avere e sempre dovere.
I debiti e i peccati crescon sempre--*e*
I peccati e i debiti son sempre più di quelli che si crede .

I debiti non si scordan mai--*e*
Chi è debitore non riposa come vuole--*ma*
Finché si è debitori si è nei dolori--*e*
Dorme chi ha dolore, e non dorme chi è debitore.
Il promettere è la vigilia del dare.
Libri né cavalli non s'imprestan mai.
Meglio dieci donare che cento prestare.
Non c'è lettere senz'uso.
Non c'è debito che si paghi subito.
Per debiti non s'è ancora impiccato nessuno.
I fatti però hanno smentito il proverbio.
Più che il mantello dura l'inchiostro.
Dicesi di roba non pagata, e il conto rimane.
T'annoia il tuo vicino? prestagli uno zecchino.
Così allora tu non lo vedi più. Ma contrariamente abbiamo pure:
A' cattivi vicini non gli prestar quattrini.
Cioè non fare ad essi agevolezze.
Tanti ha fastidi chi dee avere, che chi deve dare.
Tanto muore chi ha da avere, che chi ha da dare.
Uomo indebitato ogni anno lapidato.

(Vedi **Economia domestica**)

Diligenza, Vigilanza

A chi veglia, tutto si rivela.
Chi sta vigilante, scuopre e risà tutte le cose.
Chi campa d'un punto, campa di mille--*e*
Chi ne scampa una, ne scampa cento--*e*
Chi fece un, fece mille--*e*
Chi fa il buon mese, fa il buon anno.
E al contrario:
Quando scappa un punto, ne scappan cento--*e*
Preso per uno, preso per mille.
E proverbialmente:
Per un punto Martin perse la cappa.
A volte si va in rovina per una cosa di nulla. Gli spropositi sono come le spese: tutti si riguardano dalle grandi, e nessuno dalle piccole. Martino, fu abate d'un monastero, e per un punto perse la cappa abbaziale. Intorno a questo punto e a quello che fosse corrono istorie, ma nessuna bella o probabile; io ve la risparmio.
Chi cerca trova, e chi dorme sogna.
Chi erra nelle diecine, erra nelle migliaia.
Chi fa quel che può, non fa mai bene.
Fo quel che posso, è la scusa dell'indolente: non basta; i nostri contadini con rozza sapienza dicono: farò l'impossivole. Ma per consultazione di chi metta in conto del potere anche l'intensità del volere abbiamo questi altri:
Chi fa quel ch'e' può, non è tenuto a far di più--*e*
Quel che non si può, non si deve--*e*
Ognuno fa quel che può--*e*
All'impossibile nessuno è tenuto--*e*
Di là dal podere non ci si va.
Chi ha da fare, non dorme--*e*
Chi vuol fare, non dorme.
Sta qui a indicare i danni o l'impazienza dell'indugio.
Chi non fa il nodo, perde il punto.
È tolto dall'opera dei sarti e delle cucitrici; si dice anche:
Legala bene, e poi lasciala andare.
Chi non guarda non vede--*e*

Chi non ci bada, non se n'avvede.
Chi non rassetta il buchino, rassetta il bucone--*e*
Chi non tura bucolin, tura bucone--*e*
Dove non si mette l'ago, si mette il capo.
Vi si fa presto una tana; e perciò:
Chi corre col punto non corre colla toppa.
Chi ha cura che il buco non si allarghi, risarcisce subito per non rattoppar poi: principiis obsta.
Chi si guarda dalla prima, si guarda da tutte.
Chi veglia più degli altri più vive.
Diligenza passa scienza.
Il negligente, la fame lo fa diligente.
La buona cura scaccia la mala ventura--*e*
Buona guardia schiva ria ventura--*e*
Buono studio rompe rea fortuna.
Studio latinamente qui vale industria, cura, impegno che si mette nell'accudire a checchessia.
La donna alla finestra, la gatta alla minestra.
La donna da casa non perda mai tempo.
Ogni dì è nostro--*ma*
Ogni dì ne passa uno--*ovvero*
Ogni dì ne va un dì--*e*
L'ore non tornano indietro.
Per un chiodo si perde un ferro, e per un ferro un cavallo.
Tanto razzola la gallina che trova la sua pipìta.
Cioè la troppa diligenza è spesso dannosa.

(Vedi **Risolutezza,** ecc.)

Donna, Matrimonio

Abbi donna di te minore, se vuoi essere signore.
A chi prende moglie ci voglion due cervelli.
Acqua, fumo e mala femmina cacciano la gente di casa.
A donna imbellettata voltagli le spalle.
A giovane assennato, la donna a lato.
Alla conocchia anche il pazzo s'inginocchia.
Nota bene, la conocchia è la casalinga, la donna di Salomone.
Alla prima moglie ci si mette del suo, alla seconda si sta in capitale, alla terza si guadagna.
Vuol dire che una dote non serve ad arricchire il marito, ma che ve ne vogliono più d'una, perché la moglie in generale costa più di quel che porti.
Alle donne che non fanno figli
non ci andar né per piaceri né per consigli.
Napoleone alla Staël che gli domanda quale tra le donne ci tenesse da più, rispose: quella che ha fatto più figli.
Al molino (*o alla* vigna) e alla sposa, manca sempre qualche cosa.
La donna ha molte necessità, e uno sposalizio molte spese: così la vigna ed il molino costano a fare e poi costano a mantenere.
All'uomo moglie, al putto verga.
Per domarli e farli stare a segno, levare ad essi il ruzzo dal capo--e
Chi vuol gastigare un matto gli dia moglie--*e*
Dàgli moglie, ed hailo giunto.
Amor, dispetto, rabbia e gelosia
sul core d'ogni donna han signoria.
O l'uno o l'altro pur troppo spesso, ma tutt'insieme grazie a Dio no: chè anzi forse il secondo e il terzo nascono quando il primo viene a mancare, sia colpa altrui o di loro stesse.
Ancor non è nata e vediamola maritata.
Dicesi alle ragazze impazienti di maritarsi.
Astuzia di donne le vince tutte--*e*

La donna ne sa un punto più del diavolo.
A Venezia con più garbo:
Se la dona vol, tutto la pol.
Camera adorna, donna savia.
Cioè adorna di figlioli.
Chi disse donna, disse danno.
In Siena le donne rispondono:
Chi disse uomo, disse malanno--*ovvero*
(Vedi Illustrazione X).
Chi disse donna, disse guai.
Le donne rispondono:
E chi disse uomo, disse peggio che mai.
Chi donne pratica, giudizio perde.
Chi è geloso, è becco.
Ma in contrario:
È meglio esser geloso che becco.
Chi ha buon marito, lo porta in viso.
Nota, lettore, la forma graziosa di questo e d'altri Proverbi, che son fatti dalle donne: ed è peccato ne facciano pochi, perché avrebbero che rispondere a molti di questi dove sono maltrattate; si maltrattano, perché ci sono care, e si vorrebbero tutte perfezione.
Chi ha guidato la sposa a casa, sa quanto dura il pianto d'una femmina.
Non, ita me dii, vera gemunt, juverint. (CATULLO.)
Chi ha le buche nelle gote, si marita senza dote.
Buche pozzette.
Chi ha male al dito, sempre lo mira;
chi ha mal marito, sempre sospira.
Chi ha moglie, ha doglie--*e*
Chi ha moglie allato, sta sempre travagliato--*e*
Chi non sa quel che sia malanno e doglie,
se non è maritato, prenda moglie.
Avverti però che, in questo mondo di brontoloni, chi è contento sta sempre zitto.
Chi ha quattrini conta e chi ha bella moglie canta.
Spesso per isbattere la mattana.
Chi ha rogna da grattare e moglie da guardare, non gli manca mai da fare.
Chi incontra buona moglie ha gran fortuna--*e*
Chi cattiva donna ha, l'inferno nel mondo ha--*e*
Chi ha cattiva donna, ha il purgatorio per vicino.
Purgatorio qui è personificato; intendi per dolori e sofferenze.
Chi le porta è l'ultimo a saperle.
Chi mal si marita non esce mai di fatica--*e*
Chi si marita male non fa mai carnevale--*e*
Chi asino caccia e p... mena, non esce mai di pena.
Chi mena la sua moglie a ogni festa, e dà bere al cavallo a ogni fontana, in capo all'anno il cavallo è bolso, e la moglie...
E a Venezia:
Tre caligHi fa una piova, tre piove una brentana, e tre festini una......
Brentana, alluvione della Brenta o d'altro fiume--e
Né d'erba febraiola né di donna festaiola non ti fidare--*e*
Femmine e galline, per girellar troppo, si perdono--*e*
La donna girellona è acqua in un vaglio.
E dicesi anco:
Pecore e donne a casa a buon'ora.
Chi resta in casa e manda fuor la moglie,
Semina roba e disonor raccoglie.
Chi per amor si piglia, per rabbia si lascia (*ovvero* per rabbia si scapiglia)--*e*
Chi si marita per amore, di notte ha piacere, e di giorno ha dolore.
Chi piglia l'anguilla per la coda e la donna per la parola, può dire di non tener nulla.

Chi piglia moglie e non sa l'uso,
assottiglia le gambe e allunga il muso.
Chi piglia moglie per denaj, spesso sposa liti e guai.
Chi prende moglie perde la metà del cervello; l'altra metà se ne va in radici.
Chi prende una moglie, merita una corona di pazienza; chi ne prende due, merita una corona di pazzia.
Chi si ammoglia non sa che ben si voglia.
Non sa che cosa egli si desideri, qual sorta di bene prepari a sé.
Chi si divide di letto, divide l'affetto--*e*
La tavola e il letto mantiene l'affetto.
Chi si marita fa bene, e chi no, meglio--*e*
Chi si marita, si pone in cammino per far penitenza.
Chi si marita in fretta, stenta adagio.
Chi si somiglia si piglia.
Chi spera col tor moglie uscir di guai,
non avrà ben mai mai mai, mai mai.
Chi toglie moglie per la roba, la borsa va a marito.
Come uno piglia moglie, egli entra nel pensatoio.
Da' moglie al tristo, da' marito alla dolente;
fatto il mercato, ognuno se ne pente.
Dal mare sale, e dalla donna male.
Delle moglie è più dovizia che de' polli.
Di buona terra to' la vigna, di buona madre to' la figlia.
Di' una volta a una donna che è bella, e il diavolo glielo ripeterà dieci volte.
Una gran dama andava a perire nel più bel fiore di sua vita: un sacerdote la invitò a far la sua confessione. Ella rispose: --La mia confessione è presto fatta: sono giovane, sono stata bella, mi è stato detto; potete indovinare il resto.
Doglia di moglie morta, dura fino alla porta.
E al contrario:
Alla morte del marito poca cera e molto lucignolo.
E a Venezia:
Quattro lagrimette, quattro candelette.
Voltà el canton, passà el dolor.
Accenna al duolo di vedovella--e
L'abito della vedova mostra il passato,
gli occhi piangono il presente,
e il cuore va cercando l'avvenire.
Donna buona vale una corona.
Donna che dona di rado è buona.
E al contrario:
Né lettere né doni rifiutan le donne.
Donna che ha molti amici, ha molte lingue mordaci.
Donna che per amor si piglia, si tenga in briglia.
Donna che regge all'oro, val piu d'un gran tesoro--*ma*
Donna che piglia è nell'altrui artiglia.
Donna che ti stringe e le braccia al collo ti cinge,
poco t'ama e molto finge,
e nel fine ti abbrucia e tinge.
Donna danno, sposa spesa, moglie maglio.
Donna di monte, cavalier di corte.
Accenna all'ardita robustezza delle donne montanine:
A cui più vivo e schietto
Aere ondeggiar fa il petto. (PARINI).
Donna di quindici e uomo di trenta.
Donna e fuoco toccali poco.
Donna e luna, oggi serena, domani bruna.
Donna e vino, imbriaca il grande e il piccolino.
Donna iraconda, mare senza sponda.

Donna oziosa, non può esser virtuosa.
Donna, padella e lume, sono gran consumo.
La padella e la lucerna consumano molto olio: la donna, se è cattiva, altro che olio! (Prov. Lomb.)
Donna pregata nega, trascurata prega.
Donna prudente, è una gioja eccellente.
Donna savia e bella, è preziosa anche in gonnella.
Donna vecchia, donna proverbiosa.
Donna specchiante, poco filante.
Quelle che consumano assai tempo attorno allo specchio, fanno poche faccende in casa--e
Donna adorna, tardi esce e tardi torna.
Tardi ai roman spettacoli
L'altera Giulia venne,
Ma i primi onor del Lazio
Tra le altre belle ottenne. (SAVIOLI).
Donna e popone, beato chi se n'appone--*e*
Chi sa ben trovar meloni, trova buona moglie.
Donna si lagna, donna si duole,
donna s'ammala, quando la vuole--*e*
Le donne son malate tredici mesi dell'anno--*e*
Le donne hanno quattro malattie all'anno, e tre bei mesi dura ogni malanno.
Donne, asini e noci, voglion le mani atroci.
Donne e buoi de' paesi tuoi--*e*
(Vedi Illustrazione XI.)
Moglie e ronzino pigliali dal vicino.
Chi di lontano si va a maritare, sarà ingannato o vuol ingannare.
Ma però,
Chi si marita con parenti, corta vita e lunghi tormenti.
Donne danno, fanno gli uomini e gli disfanno.
Donne e sardine son buone piccoline.
Dove donna domina, tutto si contamina--*e*
Dove la donna domina e governa,
ivi sovente la pace non sverna--*e*
Chi si governa per consiglio di donne, non può durare.
Dove son femmine e oche, non vi son parole poche--*e*
Donne e oche, tienne poche.
Due dì gode il marito la sua metà,
il dì che la porta a casa, e quello che la se ne va.
È meglio essere mezzo appiccato che male ammogliato.
È meglio una cattiva parola del marito, che una buona del fratello.
Lo dicono le ragazze che hanno voglia di maritarsi ad ogni costo--e
Pane di fratello, pane e coltello: pane di marito, pane ardito.
Femmìna d'abito adorno, balestro attorno.
Femmina piange da un occhio e dall'altro ride.
Femmine, vino e cavallo, mercanzia di fallo--*e*
Comprar cavalli e tor moglie; serra gli occhi, e raccomandati a Dio.
Fiume, grondaia e donna parlatora, mandan l'uom di casa fuora.
Anche Salomone ne' Proverbi rassomiglia la donna ciarliera e litigiosa a una grondaia.
Giovane ritirata, giovane desiderata.
Gran dote, gran baldezza--*e*
Dov'entra dote, esce libertà--*e*
Dote di donna non arricchì mai casa.
Il campanello di camera è il peggio suono che si possa avere negli orecchi.
Cioè, i rimbrotti della moglie importuna.
Il contento di bella moglie poco ti dà e molto ti toglie.
Il cuor delle donne è fatto a spicchi come il popone.
Il matrimonio non è per tutti, chi fa belli e chi fa brutti.

Il parentato dev'esser pari.
Il prim'anno che l'uomo piglia moglie, o s'ammala o s'indebita.
Il prim'anno s'abbraccia, il secondo s'infascia, il terzo s'ha il mal'anno e la mala pasqua.
I matrimoni sono, non come si fanno, ma come riescono.
La buona moglie fa il buon marito.
E viceversa:
La donna è come la castagna; bella di fuori, e dentro è la magagna.
La donna è come l'appetito, va contentata a tempo.
La donna e l'orto vuole un sol padrone.
La donna guarda più sott'occhio che non fa l'uomo a diritto filo.
La donna ha più capricci che ricci.
La donna, il fuoco e il mare fanno l'uom pericolare.
La donna per piccola che la sia,
la vince il diavolo in furberia.
La donna sa dove nasce e non sa dove muore.
La gallina che sta nel pollaio, è segno che vuol bene al gallo.
Lagrime di donne, fontana di malizia.
La madre da fatti, fa la figliuola misera.
Si dice contro alle donne faccendiere.
La moglie è la chiave della casa.
La moglie, lo schioppo e il cane non si prestano a nessuno.
La prima è moglie, la seconda compagnia, la terza eresia.
Ma diversamente:
La prima è asinella, la seconda tortorella.
E in modo più ruvido:
La seconda non gode, se la prima non muore.
La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà.
Le buone donne non hanno né occhi né orecchi.
Le donne arrivano i pazzi e i savi.
Che il pazzo e il savio è dalle donne giunto. (Orlando Innamorato.)
Le donne dicono sempre il vero; ma non lo dicono tutto intero.
Le donne e le ciliege son colorite per lor proprio danno.
Le donne hanno lunghi i capelli e corto il cervello.
Le donne hanno sette spiriti in corpo--*e*
Le donne son come i gatti; finché non battono il naso, non muoiono--*e*
Le donne hanno l'anima attaccata al corpo con la colla cerviona--*e*
La gatta ha sette vite, e la donna sette più.
La vita della donna, pericolante e spesso turbata da malattie nei primi anni, è tenacissima nei più avanzati.
Le donne piglian ben le pulci.
Le donne quando son ragazze han sette mani e una lingua sola; e quando son maritate han sette lingue e una mano sola.
Le ragazze si studiano lavorare per farsi il corredo e poco si arrischiano a parlare.
Le donne quasi tutte per parer belle le si fanno brutte.
Le donne s'attaccano sempre al peggio.
Le donne son segrete come il dolor di corpo--*e*
Le donne se le tacciono le crepano--*e*
Le donne tacciono quello che non sanno--*e*
Quel che alla donna ogni segreto fida, ne vien col tempo a far pubbliche grida.
Le donne son figliuole dell'indugio.
Dum molliuntur, dum comuntur, annus est.
Le donne son sante in chiesa, angele in istrada, diavole in casa, civette alla finestra, e gazze alla porta.
Le femmine calano come la cassa de' mercanti.
Le mogli si tolgono a vita, non a prova.
Le ragazze piangono con un occhio, le maritate con due, e le monache con quattro.
Marito minchione, mezzo pane.
Marito vecchio e moglie giovane assai figliuoli--*e*

Una giovane e un vecchio empion la casa e il tetto.
Marito vecchio, meglio che nulla.
Matta è la donna che nell'uomo crede, che ne' calzoni si porta la fede.
Meglio è vedova sedere, ch'essere maritata e male avere--*e*
Quando la vedova si rimarita, la penitenza non è finita.
Meglio il marito senza amore che con gelosia.
Non è vero.
Moglie grassa, marito allegro; moglie magra, marito addolorato.
Moglie perfidiosa e marito pertinace non vivon mai in pace.
Monaca di San Pasquale
due capi sopra un guanciale.
Dicesi a certe santocchie che sempre ripetono volersi far monache, mentre hanno altro pel capo--e
Occhi bassi e cuor contrito, la bizzoca vuol marito.
Mostrami la moglie, ti dirò che marito ha.
Nel marito prudenza, nella moglie pazienza,
Nel matrimonio un mese di miele e il resto di fiele.
Né nozze senza canti, né mortorii senza pianti,
Non bisogna contentar le donne se non del lino.
Non dare i calzoni alla moglie--*e*
Le brache all'uomo, e alla donna il camiciotto.
Non segue matrimonio che non centri il demonio--*e*
Non si fecero mai nozze, che il diavolo non ci volesse far la salsa.
Non vi è pentola sì brutta che non trovi il suo coperchio.
Nozze e magistrato, dal cielo è destinato--*e*
Il maritare e l'impiccare è destinato.
Ogni gatta ha il suo gennaio
Ogni gatta vuole il sonaglio.
Si dice delle donne, quando, o belle o brutte che sieno, vogliono gli adornamenti che hanno tutte le altre.
Ogni vite vuole il suo palo--*e*
Il Signore quando creò la zappa, creò anche il manico.
Nessuna giovane dee disperare di maritarsi.
Pere e donne senza romori, sono stimate le migliori.
Cattiva pera stride a mangiarla.
Per le donne in convulsione, è un gran recipe il bastone.
Pigliar moglie, suona bene e poi sa male.
Più vale una savia donna filando, che cento triste vegliando.
Cioè, facendo veglia, o andando a veglia.
Povera la donna che si pente d'essere stata buona!
Putto in vino e donna in latino, non fece mai buon fine.
Qual figlia vuoi, tal moglie piglia--*o*
Secondo vuoi la famiglia, la moglie piglia.
Quando si maritan vedove, il *benedetto* va tutto il giorno per casa.
Benedetto quel pover'uomo che non c'è più! benedetto quella povera anima del mio marito! benedetto quell'altro, almeno... E qui paragoni odiosi sempre al secondo.
Quest'anno fignolosa, e quest'altro anno sposa.
Ragazza vecchia fortuna aspetta.
Savie all'impensata e pazze alla pensata.
Molti consigli delle donne sono
Meglio improvvisi che a pensarvi, usciti (ARIOSTO).
S'è grande, è oziosa; s'è piccola, è viziosa; s'è bella è vanitosa; s'è brutta, è fastidiosa.
Se il matrimonio durasse un anno, tutti si mariterebbero.
Se la donna di gran beltade non ha angelica onestade, non gli far veder le strade.
Se l'avessi conosciuta prima, non l'avrei sposata dopo--*e*
Spesso l'uomo ingannato si trova che piglia donna a vista e non a prova.
Se le donne fossero d'oro, non varrebbero un quattrino.
Perché non reggerebbe al martello.

Senza il pastore non va la pecora.
La donna ha bisogno della guida dell'uomo.
Senza moglie a lato l'uom non è beato.
Sette s'accordano in una scuffia, e due non s'accordano in un lenzuolo.
Se v'è in paese una buona moglie, ciascuno crede che sia la sua.
Sposare una vedova è fatica doppia--*e*
Dio ti guardi da donna due volte maritata.
Tal castiga la moglie che non l'ha,
che quando l'ha, castigar non la sa--*e*
Chi non ha moglie ben la batte, chi non ha figliuoli, ben gli pasce.
Tra moglie e marito non mettere un dito.
Tre cose cacciano l'uomo di casa, il fumo, la casa mal coperta e la ria femmina.
Tre cose non si possono tener nascoste, donne in casa, fusi in sacco e paglia nelle scarpe.
Tre donne fanno un mercato, e quattro fanno una fiera.
In Toscana:
Tre donne e un magnano fecero la fiera a Dicomano.
E a Venezia:
Due donne e un'oca fanno un mercato--*e*
Più facile trovar dolce l'assenzio, che in mezzo a poche donne un gran silenzio.
Tutti i peccati mortali son femmine.
Una giovine in mano a un vecchio, un uccello in mano a un ragazzo, un cavallo in mano a un frate, son tre cose strapazzate.
Il Pescetti aggiunge: e il vino in man' a' Tedeschi.
Un signor che il tuo ti toglie, mal francese con le doglie, assassin che ti dispoglie, è men mal che l'aver moglie.
Un uomo di paglia vuole una donna d'oro.
Uomo ammogliato, uccello in gabbia.
Uomo senza moglie, è mosca senza capo.
Val più una berretta che cento cuffie.

(Vedi **Famiglia.**)

Economia domestica

A buon spenditore Iddio è tesoriere.
A chi fa il pane e staccia non gli si ruba focaccia.
A chi fa tutto da sé.
A granello a granello s'empie lo staio e si fa il monte--*e*
A quattrino a quattrino si fa il fiorino--*e*
Poco e spesso empie il borsello--*e*
Molti pochi fanno un assai--*e*
Un poco e un poco fa un tòcco.
Alle volte costa più la salsa che il coniglio.
Una spesa che da principio ti sembra piccola, ne tira dietro poi delle altre.
A pigliar non esser lente, a pagar non esser corrente--*o*
A pagar non esser corrente, che può nascer l'accidente che tu non paghi niente--*e*
Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi--*ovvero*
A due cose è bene indugiare, a morire e a pagare.
Buon pagatore, dell'altrui borsa è signore--*e*
Buon pagatore non si cura di dar buon pegno.
Buon riscotitore è cattivo pagatore.
Carestia di piazza è meglio che dovizia di casa.
<<Questo è solo vero in una famiglia disordinata e senza regola.>> Diceva Agnolo Pandolfini a' suoi figliuoli, nel Governo della Famiglia oggi attribuito a Leon Battista Alberti.
Carestia prevista (*o* aspettata) non venne mai.

Ed a chi sappia ben governarsi:
Carestia fa dovizia--*e*
La carestia fa buona masseria.
Perché:
L'economia è una gran raccolta.
Cavalli, cani, uccelli e servitori,
guastan, mangian, ruinano i signori.
Cento testamenti e una sola donazione.
Che colpa n'ha la gatta, se la massaia è matta?
Chi attende al suo, non perde mai nulla.
Chi ben ripone, ben trova--*e*
Chi ben serra, ben apre.
Chi compra pane al fornaio, legna legate e vino al minuto, non fa le spese a sé ma ad altri--*e*
Chi compra a minuto, pasce i figliuoli d'altri e affanna i suoi.
Chi compra ciò che pagar non può, vende ciò che non vuole.
Chi del suo si spodesta, un maglio gli sia dato sulla testa--*ovvero*
Chi del suo si depodesta, un maglio sulla testa.
Chi fa onore ai panni, i panni fanno onore a lui.
Cioè chi ten conto della roba--ma
Chi di vecchio si veste, gode poco e presto n'esce.
Di vecchio, cioè di roba vecchia--e
Chi veste di mal panno, si riveste due volte all'anno.
Chi fila e fa filare, buona massaia si fa chiamare.
Ed anche:
Il fusaiolo è d'argento, e fa le donne sufficienti.
Chi ha casa e podere, può tremare e non cadere--*e*
Chi ha casa e podere, ha più del suo dovere--*e*
Casa per suo abitare, vigna per suo lavorare, terren quanto si può guardare.
Cioè custodire. In questo serva di norma l'aforismo di Catone: Fabbrica in guisa che la casa non cerchi il fondo, né il fondo la casa.
Chi mostra i quattrini mostra il giudizio.
Mostra cioè d'averne poco.
Chi mura bene, gli perde mezzi; chi mura male gli perde tutti--*e*
Chi edifica, la borsa purifica--*e*
Il fabbricare è un dolce impoverire--*e*
Chi ha denari assai, fabbrica; chi n'ha davanzo, dipinge--*e*
Chi mura, mura sé.
Chi non apre ben gli occhi a' fatti sui, stentando va per arricchire altrui.
Chi non ha denari, scartabella.
Cioè va cercando tra le sue carte qualche titolo, qualche ammennicolo per far danaro; onde trovasi:
Cavalier male arrivato, vecchia carta ve cercando.
Chi non sa rubare, muri.
Avverte i padroni delle frodi che sogliono farsi nel rendimento di conti delle fabbriche.
Chi provvede a tempo la casa, fa una bottega.
Perché alla roba cresce il prezzo.
Chi sa acquistare e non custodire, può ire a morire.
Chitarra e schioppo fanno andare la casa a galoppo.
Le feste e la caccia fanno andare in rovina.
Chi tiene il cavallo e non ha strame, in capo all'anno si gratta il forame.
Chi trova una chiave, trova due quattrini, ma chi la perde, perde due carlini.
Chi vuol esser ben servito, muti spesso--*e*
Granata nuova spazza ben tre giorni.
Come si usano, ambidue hanno lo stesso significato; e sarebbero egualmente veri né patirebbero eccezione, se l'uomo fosse una granata non mai capace d'alcuno affetto--e
Il gallo e il servitore in un anno perdon vigore.
Chi vuol trovar la gallina, scompigli la vicinanza.
Chi vuol vedere il padrone, guardi i servitori.

Vedere per conoscere: <<tel maitre, tel valet.>>

Chi vuol vedere un uomo (*o* una donna) da poco, lo metta a accendere il lume e il fuoco.

Ed altrove dicono:

Chi sa far fuoco, sa far casa.

Nell'Odissea è vanto d'Ulisse, -- chè niuno potrebbe contendere seco nell'arte di bene accendere il fuoco.

Dalla paglia al legame cresce la fame.

Vicino alla mèsse, si eleva il prezzo delle biade.

Danari, boschi e prati, entrate per preti e frati.

Perché non vogliono grandi cure.

Dove sta il cane non cercare il grasso.

È meglio dar la lana che la pecora.

È meglio tenere a terra che vendere a calcina.

Fabbricare case, avere, come suol dirsi, la voglia del calcinaccio, finisce male e bisogna vendere--e

I terreni non diventan mai vecchi.

Le industrie sì ed ogni sorta di mobile capitale soffre di necessità mille accidenti non prevedibili: il solo possesso di terra fa lungamente vivere la famiglia.

E dicesi anche:

Nei campi si vive e in casa si muore--*ovvero*

Casa casca, campi campa--*e*

Il campo non invecchia mai.

Bei modi del nostro popolo di esprimere l'affetto suo pei campi.

Fatto un certo che, la roba si fa da sé (*ovvero* la roba vien da sé)--*e*

Il primo scudo è il più difficile a fare--*e*

Tutto sta nel fare i primi paoli.

Gli anni della fame cominciano nella greppia del bestiame.

È proverbio della Venezia, ed ha questa spiegazione:

Che riguarda specialmente alle provviste da mangiare per l'inverno. I nostri contadini fanno troppo assegnamento sui loro erbaj, ed in questa speranza stringono la mano nel fornire le corti e le capanne di secche provvigioni, e segnatamente di fieno. Donde ne viene che gli animali insufficientemente pasciuti non danno alcun prodotto, o lo forniscono a spese del proprio corpo, dimagrando. (COLETTI.)

Gli uomini fanno la roba, e le donne la conservano--*e*

Il sacco l'uomo lo empie e la donna l'attacca.

Cioè, lo conserva.

I danari non bastano; bisogna saperli spendere.

Iddio fa l'abbondanza e l'uomo la carestia.

Idee da gran signori, e entrate da cappuccini.

Perché:

Ricchezza mal disposta, a povertà s'accosta.

I giardini belli vuotano i borselli.

Il danaro viene in casa con lo zoppo e si parte col postiglione.

Il guadagnare insegna a spendere.

Il piè del padrone ingrassa il campo--*e*

Tristo a quell'avere che il suo signor non vede--*e*

L'occhio del padrone ingrassa il cavallo--*e*

Quando il padrone sta in campagna guarisce il campo e il fattore s'ammala--*e*

Il padrone in villa è febbre al contadino, e sanità al podere--*e*

Se compri un podere oggi, fa che domani in città più non alloggi.

In capo all'anno mangia più il morto che il sano.

Detto delle offerte.

In casa stringi, in viaggio spendi e in malattia spandi.

Ottime regole.

L'allegria delle donne è il lino.

La gatta grassa fa onore alla casa.

La massaia che va in campagna, perde più che non guadagna.--*e*

La massaia che attende a ca', guadagna cinque soldi, e non lo sa.

La roba che guarda in su l'è tutta di Gesù.

Il grano ed ogni cosa vicina a maturazione ha mille casi e mille pericoli.

La roba sta con chi la sa tenere.

La tassa (*per imposta*) non ha misura.
Mal beata quella scodella, dove sette man rastella.
Che tosto si vuota.
Massaia piena fa tosto da cena--*e*
Se la casa è piena, presto si fa da cena.
Meglio aver regola che rendita.
Meglio buon desinare che una bella giubba.
Meglio vendere che viver senza spendere.
Metti la roba in un cantone, ché viene tempo ch'ella ha stagione.
Perché:
Non è sì trista spazzatura, che non s'adopri una volta l'anno, né sì cattivo paniere, che non s'adopri alla vendemmia.
Molti servitori, molti rumori--*e*
Tanti servitori, tanti nemici--*e*
Chi non ha servitori non ha peccati.
Né casa in un canto, né vigna in un campo.
La casa perché è pericolosa l'essere isolata, la vigna perché non sia guastata da quelli che passano.
Né legna, né carbone non comprar quando piove.
Pesano di più.
Nel mese di maggio fornisciti di legna e di formaggio.
Non lisciare il pelo al servitore.
Tieni il grado tuo né ti addomesticar troppo.
Ordine, mezzo e ragione, governi ogni magione--*e*
Ragione fa magione.
Pane e bucata (*cioè* bucato) fan donna scorrucciata.
Sono le due maggiori fatiche della massaia.
Panno fatto, sole attende.
Cioè bisogna imbucatarlo presto e soleggiarlo.
Piede alla culla e mano al fuso, mostrano la buona massaja--*e*
Piglia casa con focolare, e donna che sappia filare.
Poco può dare al suo scudiere, chi lecca il suo tagliere.
Quando il marito fa terra, la moglie fa carne.
Fare, cioè acquistare terra: d'un contadino che abbia della terra al sole (cioè in proprio), si dice che egli ha il cul terroso. Quando il marito fa terra, la moglie si fa più appariscente in abiti e in aspetto.
Quando il padre marita la figlia, egli ha casa e vigna; quando l'ha maritata, non ha né vigna né casa.
Per questo si dice anche:
Debito e fanciulle da maritare, guarda la gamba.
Quando la donna folleggia, la fante danneggia.
Nota, donna nel senso proprio di padrona.
Quando la mora è nera, un fuso per sera; quando l'è nera affatto, filane tre o quattro--*e*
Quando la saggina rossa mostra il muso, è ora da tor su la rocca e il fuso.
Quando si ha una piccola villa, non patisce di fame la famiglia.
Quel che non va nel manico, va nel canestro--*e*
Quel che non va nelle maniche, va ne' gheroni.
Quello che non serve ad una cosa, serve ad un'altra.
Segui la formica se vuoi viver senza fatica.
Seguire qui vale imitare. <<Vade ad formicam, piger.>>
Seta e raso, spengono il fuoco in cucina.
Chi fa troppo lusso nel vestire mangia poi male.
Se vuoi comprar terra a buon mercato
comprala da uno spiantato,
o da figliuol ch'abbia ereditato.
Se mala man non prende, canton di casa rende.
Cioè le cose perdute si ritrovano, se altri non le ha rubate--e
Dai ladri di casa non ci si guarda.
Tanta bocca ha il barile, quanta la botte--*e*
Tanto caca un bue, quanto un uccellino--*e*

Tanto beve l'oca, quanto il papero.
Né molto diversamente:
Tanto cocchiume vuole una botte piccola, quanto una grande.
Ognuno ha bisogno di mangiare: ma il primo s'appropria più specialmente ai fanciulli, i quali costano alle volte più dei grandi.
Trista a quella casa che ha bisogno di puntelli.
Tristo a quel soldo che peggiora il ducato.
Tristo quel risparmio che poi t'obbliga a maggiore spesa; che si direbbe un guardare ai lucignolo e non all'olio.
Tutti i cenci vanno in bucato.
Cioè, qualunque pezzo di cencio che paia inservibile, pure viene adoperato finché ce n'è biracchio fino all'ultimo straccio.
Un buon servitore val più d'un buon padrone.
Per la economia della casa.

(Vedi **Parsimonia.**)

Errore, Fallacia dei disegni, Insufficienza dei propositi

A far dei castelli in aria tutti siam buoni.
Alle volte si crede trovare il sole d'agosto e si trova la luna di marzo.
C'insegna a non disporre d'alcuna cosa prima che ella non sia in nostro potere. (Prov. Lomb.)
Altro è correre, altro è arrivare.
Altro è tendere, altro è pigliare--*e*
È un di più tender bene, se la rete non tiene.
A tutti i poeti manca un verso.
Chi cammina inciampa--*e*
Chi è ritto può cadere--*e*
E' cade anche un cavallo che ha quattro gambe.
Chi conta sul futuro sovente s'inganna--*e*
Buon cane non trova buon orso (*o* non trova lepri).
Chi erra nell'elezione, erra nel servigio.
Elezione è qui lo scegliere la cosa da fare (è l'oraziano lecta potenter, ecc.) chi non l'abbia scelta con sicurezza di se medesimo, riesce poi male nel servigio, che toscanamente vale opera o fatto qualunque.
Chi fa, falla; e chi non fa, sfarfalla--*e*
Chi non fa, non falla; e fallando s'impara.
Errando discitur: e proverbialmente, di cosa che si voglia fare a ogni modo:
O guasto, o fatto.
Chi fa i conti avanti l'oste, gli convien farli due volte.
Chi favella, erra.
Chi ne fa, ne fa di tutte.
Cioè delle buone e delle cattive--e
Chi ne ferra, ne inchioda.
Oppure
Chi non conta, non erra--*e*
Ogni cattivo conto si può rifare.
Chi non fa mai nulla, di nulla si confessa.
Chi sbaglia il primo cerchiello, li sbaglia tutti.
Dalla mano alla bocca spesso si perde la zuppa--*e*
Tra la bocca e il boccone mille cose accadono.
Come disse il Petrarca:
Tra la spiga e la man qual muro è messo!
Error non è frodo.
Il giudizio viene tre giorni dopo la morte--*e*
Si vede il fine della nostra vita, ma non della nostra pazzia.
Il giusto cade sette volte al giorno.
Il primo fallo ha nome miseria; il secondo ha nome mattia.
I pensieri vanno falliti.

I sogni non son veri, e i disegni non riescono--*e*
Non bisogna fidarsi nei sogni--*e*
I sogni son sogni.
L'acciaio si rompe, e il ferro si piega.
L'albero pecca e i rami si seccano.
L'uomo propone e Dio dispone.
Muore più uomini pregni che donne gravide.
In forma toscana si trova registrato tra i Proverbi Còrsi del Tommaséo, che nota: Pregni di desiderii vani, di concetti immaturi, di ambiziosi disegni: gravidanze incomode.
Nessuno è più che uomo.
Niuna persona senza difetti, niun peccato senza rimorso--*e*
Solo Dio senza difetti.
Non c'è uomo che non erri,
né cavallo che non sferri.
Non è buon bifolco che faccia sempre diritto il solco.
Non ruinan le case fatte in carta, ma murate in terra sì.
Le cose poste in disegno non sempre riescono benché ne' modelli appariscano riuscibili.
Non sempre sta il giudice a banco.
Non si sta sempre in proposito.
Non tutte vanno a un modo--*e*
Le non si foran tutte diritte.
Non v'è uovo che non guazzi.
Non si trova niuno senza vizio o mancamento.
Ogni buon cotto a mezzo torna.
Dicesi quando l'assegnamento fatto di alcuna cosa riesce meno di quel che uno credeva; come i decotti a regola d'arte devono tornare la metà di quel che si è messo.
Ogni secchia non attinge acqua.
Più si ha cura d'una cosa, più presto si perde--*e*
Pecore contate, il lupo se le mangia--*o*
Pecore conte, lupo le mangia--*e*
Il lupo non guarda che le pecore sieno conte.
Sbaglia il prete all'altare (*e* il contadino all'aratro).
Sul più bello dell'uccellare muore la civetta.
Tal bue crede andare a pascere, che poi ara.
Tanto è darci vicin che non ci còrre.
Tutte le ciambelle non riescon col buco--*e*
Tutte le palle non riescon tonde--*e*
Tutte le botte non van giulive.
Tirare i colpi a filo ognor non lice. (Orlando Innamorato.)
Una ne pensa il cuoco, una il goloso--*ovvero*
Una ne pensa il ghiotto, un'altra il tavernaio (*o* l'oste)--*e*
Sette cose pensa l'asino e otto l'asinaio.
Ma dinotano più specialmente, che chi ha le mani in pasta fa a suo modo, e gli altri restano a denti secchi.
Un sacco di disegni verdi non tornano una libbra secchi.

(Vedi **Miserie della Vita, Condizioni dell'Umanità.**)

Esperienza
Assai sa chi viver sa.
Bisognerebbe essere prima vecchi e poi giovani.
Bue vecchio, solco diritto.
Si dice anche dell'uomo--e
Solo il bue vecchio muove le carra arrestate--*e*
Imparano dai buoi vecchi ad arare i giovani.

Can vecchio non abbaia invano.
L'uomo prudente ed esperto, che sa quel che fa non s'avventura a dire una cosa, non si mette in un impegno, quando egli non abbia certa fiducia di sostenerlo.
Chi c'è stato, la può contare.
Chi è dell'arte ne può ragionare--*e*
Niuno riprenda, che non intenda.
E proverbialmente il vecchio sperimentato dice al giovine presuntuoso:
Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca
(di scuola).
Chi è scottato una volta, l'altra vi soffia su.
Chi è stato de' consoli sa che cosa è l'arte.
I consoli presiedevano a' magistrati delle arti, ed i più vecchi e capaci si sceglievano a quell'uffizio. Dicesi a chi vuole dare ad intendere una cosa a tale che la fa meglio di lui; ed è simile a quell'altro:
Chi vien dalla fossa sa che cosa è morto.
Chi falla la seconda volta, merita un cavallo.
Chi ha buona la lancia, la provi al muro.
Chi ha fatto il più, può fare il meno--*e*
Chi fa trenta, può far trentuno--*e*
Chi ha bevuto al mare, può bere alla pozza--*e*
Chi ha bevuto tutto il mare, ne può bere una scodella.
Chi ha passato il guado, sa quant'acqua tiene.
Chi lascia la via piana, va poi per la sassosa--*e*
Chi lascia la via vecchia per la nuova, sa quel che lascia, non sa quel che trova.
Chi le fa, le sa.
Chi maneggia non braveggia.
Chi sa fare una cosa, non conosce le difficoltà, non se la piglia sotto gamba, non fa il bravo.
Chi non sa fare, non sa comandare--*e*
Chi non fu buon soldato, non sarà buon capitano--*e*
Bisogna prima esser garzone e poi maestro.
Chi non sa scorticare intacca la pelle.
Chi non va non vede; chi non prova, non crede.
Chi pon mèle in vaso nuovo, provi se tiene acqua.
Chi sa la strada può andar di trotto.
Chi si è guardato in uno specchio solo non può dire di conoscersi--*ma*
È miglior mercato di specchi che di zolfanelli.
Specchi, le conseguenze dei falli che ti ritornano in sul viso, le occasioni che l'uomo ha di conoscere se stesso: zolfanelli, merce vile.
Chi tocca con mano, va sano.
Chi vuol conoscere un buon scrittore, gli dia la penna in mano.
Con l'error d'altri, il proprio si conosce.
Del primo giorno, scolare è il secondo--*e*
Un giorno è maestro dell'altro.
Dopo il fatto ognuno è savio.
È meglio star sotto barba, che sotto bava.
È meglio dipendere da un uomo fatto che da un bambino.
Esperienza, madre di scienza--*e*
L'esperienza è una maestra mutola.
Guastando, s'impara--*e*
Ognuno impara a sue spese--*e*
Chi all'altrui spese sa imparare, felice si può chiamare--*e*
L'errare insegna, e il maestro si paga.
Il fare insegna fare.
Il mangiare insegna bere.
Il nemico ti fa savio.
I proverbi li facevano i vecchi, e stavan cent'anni e li facevan sulla comoda.
Proverbio veneziano, che pure si trova in quest'altra forma:

I nostri vecchi istavan cent'anni col culo a la piova prima di fare un proverbio.
La pratica val più della grammatica.
La prova del testo è la torta.
Testo, qui per tegame o altro vaso: testa: quando fecero il proverbio si ricordavano del latino.
Lascia colui parlare che suol saper ben fare.
Lascia fare i fusi a quei che sono usi.
L'asino dov'è cascato una volta non ci casca più.
L'esperienza e la prudenza sono indovine.
Molte volte i nocumenti sono agli uomini documenti.
Molto più fanno gli anni che i libri--*o*
Gli anni sanno più dei libri--*e*
Ne sanno più due villani che un dottore.
Nessuno nasce maestro--*e*
Non si doventa maestri in un giorno.
Non mordere se se non sai se è pietra o pane.
Per andare avanti bisogna voltarsi addietro--*e*
Chi vuol vedere quel che ha da essere, veda quello che è stato.
Per parlare di giuoco, bisogna aver tenute le carte in mano.
Più si vive e più se ne sente.
Se ne sente delle nuove; sopravvengono casi inopinati, appaiono cose prima non credibili, e l'uomo si mostra sotto varietà d'aspetti interminata perché:
Ci è d'ogni cosa in questo mondo.
Presto e bene, tardi avviene.
Diceva Samuele Jesi, che delle arti del disegno molto bene s'intendeva: prima essere di necessità di far tardi e male; la prima scuola esser far tardi e bene; da ultimo poi all'uomo provetto esser dato di far presto e bene.
Rete nuova non piglia uccello vecchio.
Savio è colui che impara a spese altrui.
Scienza, casa, mare, molto fan l'uomo avanzare--*ovvero*
Tre cose fan l'uomo guadagnare, scienza, corte e mare.
Se devi morire, cerca un boia pratico.
Se le cose si facessero due volte, l'asino sarebbe nostro.
Cioè, si avrebbe dell'asino a non farle bene la seconda.
Se lo strumento non è tocco, non si sa che voce abbia.
Tre cose fan l'uomo accorto, lite, donna e porto.
Un uccello ammaliziato non dà retta alla civetta.
Val più un vecchio in un canto che un giovane in un campo.
Vento al visaggio rende l'uomo saggio.
Cioè, le contrarietà, i contrasti, le contraddizioni, gli ostacoli.
Vivendo s'impara--*e*
S'impara a vivere sino alla morte--*o*
Fino alla bara sempre se ne impara.
Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam. (Psalm.)

Fallacia dei giudizi

A chi non duole giudica bene i colpi--*e*
Chi ha male. non può misurar bene.
Ognuno misura i suoi dolori con le bilance dell'orafo o del gioieliere, e quelli degli altri colla stadera del mugnaio.--e
Se tu vuoi giudicar ben, mettiti sempre ne' suoi piè.
Cioè di queili che tu giudichi, ed è canone di politica principalissimo.
Amici e muli falliscono nell'adoprarli.
Chi dice male, l'indovina quasi sempre.
Chi parla o è creduto di parlare fuor di ragione: ed è modo strampalato, a notare l'incertezza e la fallacia dei giudizi umani.
Chi fosse indovino, sarebbe ricco--*ovvero*
Fammi indovino, ti farò ricco--*e*

Chi sapesse tutto innanzi, sarebbe presto ricco.
Chi pon suo naso a consiglio, l'un dice bianco e l'altro vermiglio.
Chi ruba, pecca uno; e chi è rubato pecca cento.
Perché sospetta di molti, e fa giudizi temerari e fallaci.
Col Vangelo si può diventare eretici.
Ogni cosa può torcersi a male.
Dal conto sempre manca il lupo.
I pastori quando contano le pecore non pensano al lupo che viene poi a scemare il branco.
D'opinioni (*o* d'idee) e sassi ognun può caricarsi.
Idea nel linguaggio familiare è ghiribizzo o disegno, ma per lo più vano: le sono idee è come dire le son cose che vo' vi figurate voi, sono estri, son fantasie.
Dove non si crede, l'acqua rompe.
Dove si pensa cacciare, si riman cacciati.
Il libro del *perché* è molto grande.
E si dice anche comunemente:
Il libro del *perché* stampato ancor non è.
E aggiungono canzonando:
Quando si stamperà, a voi si donerà.
Il pensare è molto lontano dall'essere.
Il santo è grande e il miracolo è piccolo.
I matti e i fanciulli indovinano--*e*
I più matti di casa, a volte son quelli che s'appongono.
I ragazzi e i pazzi credono che vent'anni e venti lire non debban mai finire.
La peggio carne a conoscere è quella dell'uomo.
La più stretta è la via del vero.
La prosperità ti nasconde la verità.
Le cose non sono come sono, ma come si vedono--*e*
È meglio esser cieco che veder male.
Le gioie valgono quanto s'apprezzano.
L'immaginazione fa caso.
Fa parere quel che non è; ma sposso il fatto nasce poi dallo immaginarselo. Nega gli effetti delle opinioni, delle credulità, delle fantasie; e poi vedi quanta parte dell'istoria mia e tua e dell'istoria del mondo, rimarrebbe non intesa.
Lo stolto credendo segnarsi con un dito si dà nell'occhio.
Molti parlan d'Orlando che non vider mai il suo brando.
Cioè parlan di cose di cui non si ha né scienza né esperienza.
Né forse né mi pare non si scrisse mai in carte--*e*
Col ma e col se non si fa niente di ben--e
Il se e il ma son due minchioni da Adamo in qua--*e*
Il parere non si scrive--*e*
Delle cose incerte non si fa legge.
Ogni uccello, d'agosto è beccafico.
Quando è andazzo d'una cosa, tutto ciò che ne abbia similitudine è tenuto per quella stessa.
Ognun crede quel che desidera.
Opinion non è sì stolta, che da volgo non sia tolta.
E chi è volgo? E chi non è? <<Ci è il dotto, il ricco ed il patrizio vulgo>> bel verso del Foscolo. Ci è il <<duro volgo>> del Manzoni. Ci è il volgo che sdegna mischiarsi tra 'l volgo, c'è il volgo che parla in tuono solenne. Ci è il volgo che scrive ogni sera certe cose, perché un altro volgo le sorbisca ogni mattina pigliando il caffè, poi le ripeta nella giornata. C'è chi non è volgo, ma niuno vi bada e niuno l'ascolta. È materia insomma da farne un libro che rimarrebbe senza lettori.
Prima di vender la pelle bisogna aver ferito l'orso.
Un cattivo cane rode una buona corda.

(Vedi **Errore,** ecc.)

False apparenze

Alle volte con gli occhi aperti si fan dei sogni.

Altre cose in presenza, altre in apparenza.
Bella vigna, poca uva.
Chi dipinge il fiore, non gli dà l'odore.
Chi ha contenti gli occhi, non si sa quel che il cor faccia.
Chi ride sempre, non vi si legge dentro, e questo è abito di simulazione; ma può anch'essere buono studio a nascondere i propri guai sotto la faccia serena, ch'è un affogarli quanto si può, e verso gli altri una cortesia--e
Quando si ride senza essere contenti è un riso che non passa i denti--*e*
A chi troppo ride gli duole il cuore.
Dal falso bene viene il vero male.
Danari di poveri e arme di poltroni si veggono spesso.
Guardati dalla donna di festa e dalla bandita di grazia.
Bandita, nel Senese è pascolo riservato; bandita di grazia è un pascolo troppo lussureggiante, un'apparenza ingannevole come la donna vestita a festa.
Il desiderio fa parer bello quel che è brutto.
Il diavolo non è brutto quanto si dipinge.
(Vedi Illustrazione XII.)
Il drappo corregge il dorso, e la carne concia l'osso.
Il fatto de' cavalli non istà nella groppina--*e*
Mal si giudica il cavallo dalla sella.
Il miracolo non fa il santo.
In guaina d'oro, coltello di piombo.
D'un fiacco nobilmente armato, d'un magnifico sputasentenze nel quale sia poca virtù, di belle parole che non abbiano gran sugo.
I santi non mangiano--*e*
Gli angioli non pisciano.
Quest'ultimo dicono le mamme dei bambini che dalle visitanti per vezzo sogliono chiamarsi angiolini; ma tutti due stanno a significare che l'uomo vivo non è sicuro mai d'essere come santo o come angiolo.
Non creda donna Berta o ser Martino,
Per veder l'un furar, l'altro offerère,
Vedergli dentro al giudicio divino;
Chè quel può surgere, e quel può cadere. (DANTE).
L'abito non fa il monaco--*e*
La croce non fa il cavaliere--*e*
La veste non fa il dottore--*e*
La barba non fa il filosofo.
La castagna di fuori è bella e dentro ha la magagna.
La fame e il suono fan le cose maggiori di quel che sono.
L'apparenza inganna.
La virtù sta di casa dove meno si crede.
L'uomo si giudica male alla cera.
Non è tutt'oro quel che riluce.
Non ogni verde fa fiore, non ogni fiore fa frutto.
Non sempre fugge chi volta le spalle.
Ogni lucciola non è fuoco.
Ognun c'ha gran coltello non è boia.
Ognun vede il mantello, nessun vede il budello.
Parere e non essere, è come filare e non tessere.
Quel che si vede non è di fede.
Riso di signore, sereno d'inverno, cappello di matto, e trotto di mula vecchia, fanno una primiera di pochi punti.
Rossore, non è sempre colpa.
L'ingenuo arrossisce di cosa indegna di lui, o si mostri a lui di fuori o se la senta brulicare in fondo all'animo non volente.
Se il lupo sapesse come sta la pecora, guai a lei.
Quante povere donnucce non avranno avuto in cuore questo proverbio! e buon per loro, se riuscirono a che il lupo non se ne accorgesse.
Se la capra si denegasse, le corna la manifesterebbero.
Se la pillola avesse buon sapore, dorata non sarebbe per di fuore.

Tal pare Orlando, che poi è una pecora.
Tutti i fiori non sanno di buono.
Tutto il bianco non è farina.
Tutto il rosso non è buono, e tutto il giallo non è cattivo--*e*
Tutto il rosso non son ciliege.
Tutto quel che ciondola, non cade.
Un fucile scarico fa paura a due.
Vesti un ciocco, pare un fiocco--*e*
Vesti un legno, pare un regno.

(Vedi **Regole del giudicare.**)

Famiglia
A chi Dio non dà figliuoli, il diavolo gli dà dei nipoti.
Aiuta i tuoi, e gli altri se tu puoi.
Al bambin che non ha denti, freddo fa di tutti i tempi--*e*
Chi vuol vedere il bel figliuolo, sia rinvolto nel cenciuolo--*e*
Latte e vino ammazza il bambino--*e*
Quando il bambino sta a sedere la poppa la gli è bere.
Alle nozze e a' mortori, si conoscono i parenti.
Alleva i tuoi figli poveretti, se tu li vuoi ricchi e benedetti.
All'orsa paion belli i suoi orsacchini.
Alla madre i suoi figli: e più generalmente, all'uomo le opere sue, anche brutte.
Amici a scelta, e parenti come sono (*ovvero* come uno gli ha).
A sangue rimescolato il bambin non va addormentato.
Asina col puledrino non va diritta al mulino.
Una mamma ha sempre da fare.
Aver cura de' putti, non è mestier da tutti.
Per ciò che spetta alla custodia e alla sanità de' bambini piccoli, abbiamo i seguenti:
Di mezz'anno il cul fa da scanno.
Cioè comincia a pigliar forza e a reggersi in sulla vita--e
Bambin d'un anno rigetta il latte dal calcagno.
Non abbisogna più del latte e comincia a camminare--e
Chi vuol vedere il bambino fiorito, non lo levi dal pan bollito--*e*
Uccellin che mette coda, mangia ogn'ora ogn'ora--*e*
Ragazzo crescente ha la lupa nel ventre.
Babbo e mamma non campano sempre.
I giovani devono pensare a farsi uno stato.
Basta un padre a governare cento figliuoli, e cento figliuoli non bastano a governare un padre.
Batti lillo, quando è piccirillo.
Qui parcit virgæ, odit filium suum (Proverbi)--e
Figlio troppo accarezzato non fu mai bene allevato--*e*
Chi il suo figlio troppo accarezza non ne sentirà allegrezza.
Beata quella casa che di vecchio sa--*e*
Beata quella casa dov'è carne secca.
Beata quella sposa, che fa la prima tosa.
Perché
La putela fa la mamma bela. (Veneziano)--*o meglio*
Chi vuol far la bella famiglia incominci dalla figlia.
Forse più che pregiudizio è motto di consolazione alle spose che incominciano dal partorire femmine, ed il pregiudizio sta nel credere che sia questa una sventura--e
All'uomo affortunato gli nasce prima la figlia.
Perché è grande quando nascono i maschi ed aiuta a rilevarli--e
In casa de' galantuomini nasce prima la femmina e poi gli uomini.

Ben conta la madre, ma meglio quello che ha nascere.
Si dice quando le donne indugiano a partorire.
Casa il figlio quando vuoi e la figlia quando puoi.
Casa, accasa, dài moglie.
Casare suona bene e porta male.
Qui vale metter su casa.
Chi ama bene, gastiga bene.
Propriamente dei genitori.
Chi batte la moglie, batte tutta la casa.
Chi disse figliuoli, disse duoli.
Chi fa la figliuola vezzosa, la sente avolterosa.
Chi fila grosso, si vuol maritar tosto; chi fila sottile, si vuol maritar d'aprile.
Chi ha figliuoli, tutti i bocconi non son suoi.
Chi ha matrigna, di dietro si signa--*e*
Matrigna, ceffon torce, e bocca ti digrigna.
Chi ha un figliuolo solo, lo fa matto; chi un porco, lo fa grasso.
Chi ha un sol figlio, spesso se lo ricorda--*e*
Chi ha un orecchio solo, spesso se lo netta.
Il quale però si dice anche di altre cose.
Chi i suoi somiglia, non traligna.
È detto in mal senso.
Chi l'altrui famiglia non guarda, la sua non mette barba. (Leon Battista Alberti.)
Chi ne ha cento l'alloga, chi ne ha una l'affoga.
Delle ragazze da maritare.
Chi n'ha due (*de' figliuoli*), n'ha uno; e chi n'ha uno, non n'ha punti.
Per dire che ci possono morire da un momento all'altro.
E meglio:
Uno, nessuno: due come uno; tre così così; quattro il diavolo a quattro--*e*
Chi non ne ha, ha un dispiacere solo.
Perché
Madre vuol dire martire.
E quale felicità può stare senza i suoi martirii?
Chi ne ha in cuna non dica di nessuna.
Madre non sparli d'altre madri.
Chi non ascolta il padre in giovinezza, udirà il boia in vecchiezza--*e*
Chi non gastiga culino, non gastiga culaccio.
Chi non ha figliuoli, non sa che sia amore.
Senza moglie a lato
Non puote uomo in bontade esser perfetto...
Non sa quel che sia amor, non sa che vaglia
La caritade, ecc. (ARIOSTO, *Satire*).
Chi non ha poveri o matti nel parentato, è nato o di lampo o di tuono.
Chi non sa rammendare (*o rassettare*) non sa partorire né rilevare.
Il lavoro è la salute ed è la scuola della donna com'è di tutti.
Chi più fascia meno sfascia.
Si diceva quando era usanza generale fasciare i bambini.
Chi si taglia il naso s'insanguina la bocca.
Cioè, non si devono scoprire le piaghe della propria famiglia.
Chi vuol male ai suoi non può voler bene agli altri.
Chi vuol vivere e star sano, dai parenti stia lontano--*e*
Molti parenti, molti tormenti--*e*
Se il parente non è buono, fuggilo come il tuono--*e*
Parentà fatti in là.
Corruccio di fratelli fa più che due flagelli--*e*
Fratelli, flagelli.
Costa più un viziolo che un figliuolo.
Con quel che si mantiene un vizio, si posson mantenere due figliuoli.
Da una mucca a una donna ci corre un par di corna.

<<Honny soit qui mal y pense>>. I contadini intendono, che alla balia è necessario il mangiare assai.
De' sua se ne vorrebbe dire, e non se ne vorrebbe sentir dire--*e*
Tutti voglion vedere i matti in piazza, ma nessuno della sua razza.
Cioè, quelli della propria famiglia e della sua patria a chi è fuori.
Dio ti dia figliuoli, e diateli grandi.
Perché piccini danno troppo da fare--e
La famiglia piccolina mette la casa in rovina; quando si è rilevata, la casa è rovinata.
Donne per casa, una in figura e una in pittura.
Dove c'è la pace ci è Dio.
Detto principalmente della famiglia.
Dove ci son ragazze innamorate, è inutile tener porte serrate.
Dove vi son figliuoli non vi son parenti né amici.
Per l'amore dei figliuoli non si hanno riguardi ad altri.
È meglio allegare che fiorire.
Dei figliuoli (come degli alberi) non importa che mostrino fiori; importa che abbiano buona fibra.
È, meglio che stia un solo bene, che tutti male--*e*
È meglio dir poveretto me, che poveretti noi.
Questi due Proverbi sono usati da chi, avendo pochi assegnamenti i quali non bastino nemmeno a lui solo, o che gli bastino per l'appunto, non vuole accasarsi, per non fare stentare anche gli altri insieme con sé, entrando in famiglia.
Fanciulli, angeli; in età son diavoli.
Cioè quando cominciano a essere grandicelli.
Fazzoletti che si tengono a mostra non si vendono.
Avviso alle madri che portano a zonzo le lor figliuole per desiderio di collocarle presto.
Figlie da maritare, fastidiose da governare, *ovvero,* ossi duri da rosicare.
Figlie, vigne, e giardini, guardale dai vicini.
Figli d'un ventre, non tutti d'una mente.
Onde anche si dice:
Tre fratelli, tre castelli.
Figliuole e frittelle; quante più se ne fa, più vengon belle.
Figliuoli da allevare, ferro da masticare.
Figliuoli e lenzuoli non son mai troppi.
Figliuoli matti, uomini savi.
Matti cioè vivaci, chiassaioli, non cupi o balogi.
Figliuoli piccoli, fastidi piccoli, figliuoli grandi, fastidi grandi--*e*
Figliuoli piccoli, dolor di testa, fanciulli grandi. dolor di cuore--*e*
I figliuoli quando son piccoli pestano sui piè e quando son grandi pestano sul capo--*e*
I figiuoli succhiano la madre quando son piccoli, e il padre quando son grandi.
Figlio senza dolore, madre senza amore.
Fila buolla tela chi allatta il suo figliuolo.
Gastiga la cagna, e il cane starà a casa.
Gaudio di piazza, tribolo di casa.
Detto delle donne che piacciono e amano piacere.
Guai a quella casa dove la famiglia s'accorda.
Ogni casa vuole un capo; se i domestici o anche i figli e le donne si accordano tra loro a soverchiarne l'autorità, quella famiglia non può essere mai bene ordinata.
Guardati da chi ti leva la cappa in casa tua.
Cappa, segno di magistrato, di comando; ma più che mai da chi ti fa il padrone in casa.
Guardati dagli occhi piccini.
I fanciulli pongono mente in ogni cosa e la ridicono semplicemente; guardarsi da loro, chi non vuole che una cosa si risappia. E però si dice:
Quando il piccolo parla, il grande ha parlato--*e*
Chi vuol saper la verità, lo domandi alla purità.
I fanciulli mettono ogni giorno un'oncia di carne e una libbra di malizia.
Il male del parto è un male smemorato--*e*
Doglia passata, comare dimenticata.
Dimenticata, cioè che ha dimenticato le doglie sofferte. Ardimenti della lingua; di questa il popolo usa alla libera come di sua roba--e
Mal di parto non parte.

Bisogna, cioè, continuare a tenersi come inferme.
Il padre deve fare la tavola tonda.
Essere eguale con tutti.
Il primo servigio che faccia il figliuolo al padre, è il farlo disperare.
Cioè, dargli brighe o inquietudini.
I paperi cacciano l'oche fuori di casa.
Detto dei fratelli che tirano a mandar via le sorelle.
I parenti escon fuori di casa.
Tra' contadini è uso che quando non si lasciano menar moglie in casa, escono, e fanno famiglia da sé, il che si dice sciamare.
I ragazzi son come la cera, quel che vi s'imprime, resta.
I vicini le maritano, e il padre dà la dote.
La buona madre fa la buona figliuola.
La carne dell'affinità tira.
L'acqua lava, e il sangue stringe--*e*
Il sangue non è acqua--*e*
Stringe più la camicia che la gonella.
Si dice dei legami di parentela.
La giovane com'è allevata, la stoppa com'è filata.
La madre non può dire che sia suo il figliuolo finché non ha avuto il vaiuolo.
Perché ha un pericolo sempre innanzi.
La ragazza è come la perla, men che si vede e più è bella.
La madre misera fa la figlia valente.
Valente la figlia che si è esercitata, che ha sofferto nell'assistere la madre.
La madre pietosa fa la figliuola tignosa.
La pecora guarda sempre se ha dietro l'agnello.
La mamma se ha dietro il figliuolo.
La pianta che ha molti frutti, non li matura tutti.
Qualcuno ne muore, ed anche vuol dire che ove sieno molti qualcuno fuorvia.
Le bellezze duran fino alla porta, le bontà fino alla morte.
Ricordo delle buone madri alle figliole che vanno a marito.
Le donne sono una certa mercanzia da non le tener troppo in casa.
Devono a suo tempo essere maritate--e
La gallina che resta in casa sempre becca.
Becca, morde, punge dispettosa perché è uggita--ma
Chi aspetta, Dio l'assetta--*e*
Ragazza che dura non perde ventura.
L'uovo ne vuol saper più della gallina.
Madre che fila poco, i suoi figliuoli mostrano il culo.
Cioè, non hanno vestito addosso.
Madre morta, padre cieco.
Per il governo della casa, ma più per l'educazione delle figlie.
Mamma, cosa vuol dire accasare? *(entrare in famiglia)* filare, figliare e sentir berciare*--e*
Marìtati, e vedrai; perderai i sonni e più non dormirai.
Marito disamorato, matrimonio rammaricato.
Marito e figli come Dio te gli dà così te gli piglia.
Marito e moglie della tua villa, compari e comari lontan cento miglia--*e*
Parente da presso, e compar dalla lunga.
Mazze e panelli fanno i figli belli.
Morta l'ape, non si succia più mèle.
Morto il capo di casa, mancano molti comodi alla famiglia. (SERDONATI.)
Morte di suocera, dolor di gomito.
Non curano i fratei della soror, se non è da più di lor.
Non è peggior lite, che tra sangue e sangue.
Non ogni bestia che va in fiera si vende.
Detto alle fanciulle che si mettono troppo in mostra.
Non può aver cosa buona chi non liscia la padrona.
Non sprezzar la dottrina del parente; e chi la sprezza ne riman dolente.

Parente, padre o maggiore, a modo latino.
Nutritura passa natura.
Nota, nutritura per modo d'allevare o d'educare.
Ogni gravidanza ha la sua usanza.
Accenna ai vari effetti che in donna produce gravidanza.
Ognun dà pane, ma non come mamma--*e*
Chi mi fa più di mamma, sì m'inganna--*e*
Chi ha mamma, non pianga--*e*
Mamma, mamma, chi l'ha la chiama e chi non l'ha la brama--*e*
Mamma mia sempre, ricca o povera che tu sia.
Padre che ha figliuoli grandi, fuor li mandi. In casa impoltroniscono.
Pan di figliuoli, pene e duoli.
Male stanno i genitori che vivono a spese dei figli.
Pecora mal guardata, da ogni angello è poppata.
Per tutto bene, ma in famiglia meglio.
Più si sente un taglio di rasoio che dieci di spada.
Taglio di rasoio, ferita domestica.
Più vale un padre, che cento pedagoghi--*e*
Chi è del figliuol pedante, non è furfante.
Povera quella casa dove non rientra cappello.
Povero quell'uomo che sa quanto sale vuole la pentola.
Cioè, dove la donna non è buona a nulla, e a lui tocca fare ogni cosa da sé.
Quale il padre, tale il figlio; qual la madre, tal la figlia--*e*
Il ramo somiglia il tronco--*e*
La scheggia ritrae dal ceppo--*e*
Il lupo non caca agnelli--*e*
D'aquila non nasce colomba--*e*
Di vacca non nasce cervo--*e*
Di meo nasce meo--*e*
Chi di gallina nasce, convien che razzoli--*e*
Chi nasce mulo, bisogna che tiri i calci--*e*
Chi nasce di gatta, piglia i topi al buio--*e*
Chi di gatta nasce sorci piglia, se non gli piglia non è sua figlia--*e*
I figliuoli de' gatti pigliano i topi--*e*
Il mal corvo fa mal uovo.
Ma incontro a questi, e per via d'eccezione stanno gli altri:
Alle volte, dei cattivi nocchi si fanno di buone schegge--*e*
Dal mar salato nasce il pesce fresco.
E oppostamente:
D'un uovo bianco pulcin nero.
Qual è la signora tal è la cagnola.
Quando duol la scianca, la femmina non manca--*o*
Quando la pancia è aguzza, l'ago e la rocca--*e*
Quando è larga sul fianchetto nasce un bel maschietto.
Pregiudizi delle donne.
Quando i ragazzi stanno fermi, cattivo segno--*e*
Quando i ragazzi stan cheti, han fatto qualche malestro.
Ragazzi nel senso proprio vorrebbe dir servo, garzone o mozzo.
Da ragazzo aspettato dal signorso. (DANTE)
Il signore è più servo del ragazzo. (ARIOSTO, *Satire.*)
Ma ora tale significato è quasi dismesso, e ogni madre chiama ragazzi i suoi figli, i quali non sieno né bambini né adolescenti.
Quando la capra ha passato il poggiolo non si ricorda più del suo figliuolo.
Dato delle donne che ripigliano marito.
Quando la gatta non è in paese, i topi ballano.
I ragazzi sogliono ruzzare alla libera e far casa del diavolo, quando non sono presenti i genitori o il maestro.
Quando nascono *(i figliuoli)* son tutti belli, quando si maritano, tutti buoni, e quando muoiono son tutti santi.

Ragazzi e bicchieri, mercanzia leggeri.
Ragazzi e polli imbrattan le case.
Ed anche:
Ragazzi e polli non si trovan mai satolli.
Roba che mangia non si perde.
Detto dei figliuoli.
Se vuoi che il tuo figlio cresca, lavagli i piè e rapagli la testa.
Suocera e nuora, tempesta e gragnuola--*e*
Suocera cieca, nuora avventurata--*e*
Vuoi tu farti creder donna beata,
parla di tua cognata.
Tal susina mangia il padre che allega i denti al figliuolo.
Dei disordini e degli errori del padre ne tocca a far la penitenza il più delle volte a' figliuoli. Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupescunt.
Tra carne e ugna, non sia uom che vi ponga--*e*
Tra moglie e marito non mettere un dito.
Negli affari de' parenti o amici litiganti fra loro, uom non debba interessarsi o inframmettersi.
Tra parente e parente, tristo a chi non ha niente.
Tre figlie e una madre, quattro diavoli per un padre.
Trist'a quelle case, dove gallina canta e gallo tace--*ovvero*
In casa non c'è pace, quando gallina canta e gallo tace.
Cioè quando la moglie comanda al marito.
Trulli trulli, chi se li è fatti, se li culli (*ovvero* chi gli ha fatti gli trastulli).
De' figliuoli.
Una aiuta a maritare l'altra.
Tale si fu il consiglio che diede Romeo a Raimondo Berlinghieri: questi col maritare la prima con suo disagio al re di Francia, fece regine anche le altre tre--e
Con una figliuola si fanno due generi.
Che pure vale per l'obbligarsi con un sol servigio due persone.
Una figlia, una maraviglia.
Perché le ragazze a fine di maritarle, i padri vantano quasi maraviglie.
Uomini, sanità e fuori--*e*
Ai ragazzi pane e scarpe.
Le donne in casa; i mariti e i ragazzi, fuori.

(Vedi **Casa.**)

Fatti e parole

Acquerello e parole se ne fa quant'un vuole.
A dire si fa presto.
Al mal fatto si rimedia, al mal detto no--*e*
Il mal detto non si cancella, il mal fatto sì.
Altro è dire, altro è fare--*e*
(Vedi Illustrazione XIII).
Dal detto al fatto c'è un gran tratto (*ovvero* c'è un bel tratto)--*e*
Dal fare al dire, c'è che ire.
Come pure:
Il dire è una cosa, il fare è un'altra--*e*
Fra dire e fare si consumano di molte scarpe.
Ben dire val molto, ben fare passa tutto.
Can che abbaia, poco morde--*e*
Can che morde, non abbaia.
Can che abbaia, non fa caccia (*o* non prese mai caccia).
Can da pagliaio abbaia, e sta discosto--*e*
Abbaio, abbaio, e di vento empio lo staio.

Chi le vuol fare, non le dice--*e*
Chi far di fatti vuole, suol far poche parole.
Chi meglio parla, peggio fa.
Chi minaccia, non vuol dare--*e*
Chi lo dice, non lo fa.
Chi molto profferisce, poco mantiene.
Chi parla, deve fare anche volentieri.
Chi sa favellare, impari a praticare.
Praticare, qui sta per fare, mantenendo l'etimologia del significato che l'uso ha fatto sparire dal verbo.
Dalle grida ne scampa il lupo.
Si dice di quelli che non hanno de' lor falli altra punizione che grida, delle quali e' si fanno beffe, e ritornano di nuovo al male.
Detto senza fatto, ad ognun par misfatto.
Di' di no, e fa' di sì.
È come dicesse: di' quel che vuoi, basta che tu faccia quel ch'io voglio.
Dove bisognan fatti, le parole non bastano--*e*
Il bel del giuoco, è far de' fatti e parlar poco--*e*
Lingua cheta, e fatti parlanti.
Dove son donne e gatti, son più parole che fatti.
Gran vantatore, piccol facitore.
I detti son nostri e i fatti son di Dio.
Il ventre non si sazia di parole.
I maestri son quelli che fanno le cose bene.
Chi fa le cose bene è maestro, perché l'esempio ammaestra meglio delle parole; ed è o diviene o è degno d'essere maestro di bottega o sopracciò.
L'amore e la fede dall'opere si vede.
Le parole son femmine, e i fatti son maschi--*e*
Parole non fanno fatti.
Lunga lingua, corta mano.
I vantatori o ciarloni al fatto riescono galline bagnate.
Mano fredda e cuor sincero.
Di chi poco si dimostra, promette poco e mantiene assai.
Quando la fame assale, la musica non vale.
Forse intendesi di chi dà buone parole invece di limosina.
Sol di parole amico, non vale un fico.

Felicità, Infelicità, Bene

A gran speranza il misero non cede.
Al miser uom non giova andar lontano, che la sciagura sempre gli tien mano.
A maggior felicità minor fede--*e*
Di gran prosperità, poca sicurtà--*e*
Prosperità umana, sospetta e vana.
Ben tardi venuto, per niente è tenuto.
Ma più ragionevolmente:
È meglio tardi che mai--*o*
È meglio una volta che mai.
Applicando molto spesso questi due al correggersi, al rinsavire.-Montaigne però dice alquanto sguaiatamente (come gli avviene assai spesso) che non si cura d'imparare a vivere quando per essere inoltrato negli anni non è più in tempo di trarne profitto; e aggiunge: <<Il vault quasi mieulx jamais, que si tard, devenir honneste homme et bien entendu à vivre, lorsq'on n'a plus de vie. Moy, qui m'en vois, resignerois facilement à quelqu'un qui veinst, ce que j'apprends de prudence pour le commerce du monde: moustarde aprez disner.>>
Chi portasse al mercato i suoi guai, ognuno ripiglierebbe i suoi.
E meglio essere invidiati che compatiti.
Felice non è chi d'esser non sa.
Gramezza fa dir mattezza.
Il bel tempo non vien mai a noia--*e*

Il maggio non dura mai sette mesi--*e*
Ogni cosa si sa comperare, eccetto che il buon tempo.
Perchè non ci viene a noia. si comporta male: la felicità è un peso, se l'uomo creda essergli debita; e quando egli si figura quella essere il suo stato naturale, non intende più nulla di nulla, e diviene anche malvagio. Laonde si dice che:
Chi ben siede, mal pensa.
ed ampliando crudelmente lo stesso concetto alla universalità degli uomini, la tirannia ebbe questo adagio:
Chi vuol ben dal popolo, lo tenga scusso.
Il buon tempo fa scavezzare il collo.
Le troppe prosperità fanno gli uomini insolenti, e poi gli mandano in rovina--e
Quando la va troppo ben, la superbia salta in piè.
Il male non vien mai tanto tardi, che non sia troppo presto.
Non vien sì tardi il mal che non sia presto. (BERNI, Orlando.)
Il troppo grasso fa l'occhio cieco.
La bonaccia, burrasca minaccia.
La prim'acqua è quella che bagna.
I primi dolori, le prime infelicità, i primi tradimenti sono quelli che potentemente ci affliggono.
La vita dell'uomo dipende da tre ben: intender ben, voler ben, e far ben.
Le avversità non adulano nessuno.
Nella felicità gli altari non fumano.
E peggio:
Chi chiama Dio, non è contento; e chi chiama il diavolo, è disperato.
E chi può essere mai contento? E, all'infuori dello stolto, chi è disperato mai?
Nella felicità ragione, nell'infelicità pazienza.
Nessuno sa il sabato, se non chi lo digiuna.
Non sa che cosa sia il male, chi non ha provato il bene--*e*
Chi ha provato il male, gusta meglio il bene.
Non si conosce il bene, se non quando s'è perso--*e*
L'asino non conosce la coda, se non quando non l'ha più.
Non si sta mai tanto bene che non si possa star meglio, né tanto male che non si possa star peggio.
Non v'è maggior nemico della troppa prosperità.
Non viene mai estate senza mosche.
Ognuno ha in casa sua il morto da piangere.
Cioè i suoi mali, i suoi rammarichi.
Ognuno sa sé e Dio sa tutti.
Tristo è quell'uccello che ha bisogno dell'altrui penne per volare.
Infelice che abbisogni dell'aiuto d'altri per liberarsi dal male o per cercar fortuna.
Tristo è quell'uccello che nasce in cattiva valle.
Un buon giorno vale un cattivo mese--*e*
Chi ha un giorno di bene, non può dire d'essere stato male tutto l'anno.
Per un buon giorno non stimo un mal mese. (Orlando Innam.)
Un'ora di contento sconta cent'anni di tormento.
Un piccol nuvolo guasta un bel sereno.
Bene lontano è meglio di male vicino.
Il ben d'un anno va via in una bestemmia.
Col nome di bene il consenso dell'umanità, che si trasmette per la parola, intende due cose che di necessità vanno insieme unite, il bene oprare ed il godere: non chiama godere se non quello che produce pieno, interiore appagamento; e dove non sia la coscienza di ben fare, dice non essere contentezza in alcuni dei Proverbi che hanno il bene per soggetto, la prima idea è più chiaramente espressa, e negli altri la seconda: taluni ve ne ha dove non sapresti ben distinguerle. Qui vale il primo significato, ed il proverbio dinota che un solo fallo basta a cancellare molte buone opere.
Il bene è bene per tutti--*ovvero*
Il bene fa bene a tutti.
S'intende egualmente delle buone opere e della buona ventura: così negli altri che seguono.
Il bene è sempre bene, il male è sempre male.
Il bene bisogna cercarlo, e il male aspettarlo.
Il bene non è mai troppo.
Il bene non fu mai male, e il male non fu mai bene.
Il bene non fu mai tardi.

Il bene trova il bene.
Il bene va preso quando si può avere (*ovvero* quando Iddio lo manda).
Qui l'idea della felicità o del benessere materiale sta come sola al primo aspetto. Ma v'è compresa anche un'idea morale, talché può stare con gli altri.

Fiducia, Diffidenza
A chi ben crede, Dio provvede.
A credere al compagno vai bel bello.
Ascolta tutti, parla franco, credi a pochi, a te poi manco.
Chi cammina a buona fede, i pidocchi se lo mangiano.
Chi d'altri è sospettoso, è di sé mal mendoso--*e*
Chi è in sospetto, è in difetto--*e*
Sospetto e difetto comprarono la casa insieme.
Chi non sa mentire, crede che tutti dicano il vero.
Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos (Prov.)
Chi più guarda, meno vede.
Chi si dà in man del ladro, bisogna che se ne fidi a suo dispetto.
Chi si fida, è l'ingannato (*ovvero* rimane ingannato).
Chi tosto crede, tardi si pente--*e*
Chi tosto crede, ha l'ale di farfalla.
Chi troppo si fida, spesso grida.
Chi vuol esser discreto conosca bene altrui.
Prima d'essere con altri discreto, arrendevole, prima di usar troppo delicatamente seco, guarda ch'egli non ne abusi.
Con gli scredenti si guadagna--*e*
Il rubare è con gli scredenti--*e*
Consiglio scappato, consiglio trovato.
Chi agli amici non crede, gliene incontra male, ed altri poi s'approfitta del consiglio rigettato.
Con ognun fa' patto, coll'amico fanne quattro--*e*
Conti spessi, amicizia lunga--*e*
Amici cari, patti chiari, e borsa del pari.
Da chi mi fido mi guardi Dio, da chi non mi fido, mi guarderò io--*e*
Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guarderò io.
Di chi non si fida, non ti fidare.
Perché
Gli uomini sfiduciati non furono mai buoni.
Sfiduciati qui per diffidenti--*e*
A chi non crede non prestar fede.
Di pochi fidati, ma da tutti guardati.
Dove son molte mani, chiudi.
Fidarsi è bene, non si fidare è meglio--*ovvero*
Fidati era un buon uomo, Nontifidare era meglio.
(Vedi Prefazione.) Come pure:
Fidati e Nontifidare eran fratelli--*e*
Fidati più de' poveri poveretti che dei signori.
Gabbato è sempre quel che più si fida.
Gli uomini non si conoscono alla prima.
Il credere e il bevere inganna le donne e i cani.
Il cuore non si vede.
In terra di ladri, la valigia dinanzi.
La fede degli uomini, il sogno e il vento son cose fallaci.
Matta è quella pecora che si confessa al lupo.
Avviso alle donne.
Molti hanno insegnato a ingannare temendo d'essere ingannati.
Non dir le cose tue né ad uom senza barba, né a donna senza petto.

Non si crede al santo finché non ha fatto il miracolo.
Non ti fidare se puoi farne a meno *o* (se puoi far di meno).
Parla all'amico come se avesse a diventar nemico.
Ma (grazie a Dio) si trova pure:
Il nemico, pensa che può diventarti amico.
Pensa ben per non peccare,
pensa mal per non sbagliare.
Per amistà conservare, muri bisogna piantare.
Vuol dire: lasciarsi la sua libertà, ciascuno; fabbricare fra te e l'amico un muro, ma che abbia il suo uscio.
Prima di conoscere uno, bisogna consumare un moggio di sale.
È di uomo cupo, il quale non lasci ben conoscere di qual natura si sia:
Bisogna star con lui un verno e un'està, chi vuol saper di quel ch'e' sa.
Quanto più si vede, e meno si crede--*ovvero*
Com' più si vede, manco si crede--*e*
Quel che vedi, poco credi; quel che senti non creder niente.
Perché:
L'esperienza genera sospetto--*e*
Chi più sa, meno crede.
Quel che l'occhio non vede, il cuor non crede.
Se tu hai caro il ben che godi, guarda con chi lo lodi.
Ché ne farai venir troppa voglia.
Tra gente sospettosa, conversare è mala cosa--*e*
Guardati da can rabbioso, e da uomo sospettoso.
Trist'e guai, chi crede troppo e chi non crede mai.
Uscio aperto guarda casa.
Val più un pegno nella cassa che fidanza nella piazza.

Fortuna

A buona seconda (o alla china) ogni santo aiuta--*e*
Ognuno sa navigare col buon vento--*e*
Al buon tempo ognun sa ire.
A chi è disgraziato, gli tempesta nel forno.
Gli vengono addosso le disgrazie più incredibili.
A chi la va destra par savio--*e*
Chi ha ventura, poco senno gli basta.
A chi sorte, a chi sporte.
Alla fortuna bisogna lasciar sempre una finestra aperta.
Assai ben balla a chi fortuna suona.
Beni di fortuna passano come la luna.
Chi comincia a aver buon tempo, L'ha per tutta la vita.
Chi confessa la sorte, nega Dio.
E qui sta il vero, e qui è la censura e il contravveleno degli altri, nei quali l'uomo, pigliandosela con questo ente immaginario, rinnega Dio e se medesimo: Nullum numen abest si sit prudentia, sed te Nos facimus, Fortuna, deam coeloque locamus, disse un autore pagano. E Bacone lasciò scritto che siccome la via lattea è un aggregato di nebulose, così la fortuna di oscure virtù le quali non hanno nome. Ad essa imputiamo il benessere degli altri, e per sé niuno mai se ne loda, perfidiando nel disconoscere le altrui buone e savie opere, come gli errori nostri o le colpe. Quindi ella sempre è posta in croce, come disse l'Alighieri, il quale la volle cristianamente deificare; e al suo solito guardando in su, intese bene anche la fortuna, ministra degli occulti giudicii di Dio a questo fine ordinata, Che permutasse a tempo li ben vani Di gente in gente e d'uno in altro sangue, Oltre la difension dei senni umani. Ma il nostro povero senno, non che sapersi difendere, si maraviglia goffamente dei frutti che vede perché non sa o perché dimentica quel ch'egli stesso ha seminato.
Chi non è savio, paziente e forte, si lamenti di sé, non della sorte--*e*
La sorte è come uno se la fa--*e*
Quando Dio ci dà la farina, il diavolo ci toglie il sacco--*e*
La fortuna, il fatto, e il destino, non vagliono un quattrino.
Chi è disgraziato, non vada al mercato--*e*

Chi è sfortunato, non vada alla guerra.
Che si dice d'ogni cosa la quale abbia difficoltà e pericoli.
Chi è felice, chi sa se è buono?
Felice, come suol dirsi o come pare.
Chi è nato di carnevale, non ha paura dei brutti musi.
Chi ha a morir di ghiandosa *(peste)*, non gli vale far casotti in campagna.
Chi ha ad aver bene, dormendo gli viene.
Chi ha a rompere il collo, trova la strada al buio--*e*
Quando s'ha a rompere il collo, si trova la scala.
Chi ha da morir di forca, può ballar sul fiume.
Non affoga, perché io aspetta un'altra morte.
Chi ha delle pecore può far del latte.
Chi ha beni di fortuna in abbondanza puo facilmente fare ciò che gli piace.
Chi ha ventura, e chi ha ventraccio.
Ci vuole un'oncia di fortuna, e un diavol che porti.
Come la fortuna toglie, così dà.
Contro sorte avversa ogni buon carrettier versa.
Dove la fortuna giuoca più che il senno, la gente vi corre.
E più, dove il senno è scartato affatto, come al giuoco del lotto.
È meglio nascer senza naso che senza fortuna.
Finché tu hai la detta, sappila conoscere.
Detta, sorte, e propriamente buona fiducia nel gioco.
Fortuna cieca, i suoi accieca.
Fortuna, e dormi.
Gli uomini son la palla della fortuna.
Il diavolo caca sempre sul monte grosso.
Dov'è gran cumulo di danaro il diavolo ha cura di mandarne sempre degli altri.
La fortuna aiuta i matti e i fanciulli.
Ma la fortuna che dei matti ha cura, ecc. (ARIOSTO.)
La fortuna è vaga de' bei tiri.
Fortuna soevo laeta negocio, Ludum insolentem ludere pervicax, ecc. (ORAZIO.)
La fortuna è una vacca, a chi mostra il davanti, a chi il di dietro.
Da chi la vacca mugnere non si lascia gli mostra le corna
La fortuna vien tre volte (e non più).
Bisogna coglierla e usarla.
La rota della fortuna non è sempre una.
La sorte non sa sedere.
Le sue permutazion non hanno tregue:
Necessità la fa esser veloce,
Sì spesso vien chi vicenda consegue. (DANTE.)
Le cose vanno a chi non sa apprezzarle.
L'uomo ordisce, e la fortuna tesse.
Non comincia fortuna mai per poco, quando un mortal si piglia a scherno e gioco.
Non vale levarsi a buon'ora, bisogna aver ventura.
Non val sapere, a chi fortuna ha contra.
Quando fortuna dona all'uom rispetto, gli dà favore e aiuto a suo dispetto.
Quando la palla balza, ciascuno sa darle--*e*
Quando cadono i maccheroni in bocca tutti li sanno mangiare.
Quando uno ha disgrazia, gli va sul cotto l'acqua bollita.
Tradurrei: chi non vi bada, le cose anche più comuni gli tornano male--e
Chi è nato disgraziato anche le pecore lo mordono--*e*
Se fossi cappellaio gli uomini nascerebbero senza capo.
Lo dice chi si lagna della fortuna, della quale tutti ci lagnamo.
Quel che vien di salti, va via di balzi.
Tutto è bene che riesce bene.
È il titolo d'una commedia di Shakespeare.
Val più un'oncia di sorte, che cento libbre di sapere.

Ventura vieni e dura.
Virtù e fortuna non istanno di casa assieme.

Frode, Rapina

Acqua chiara non fa colmata--*e*
A fiume torbido, guadagno di pescatore--*e*
Arno non ingrossa se non intorbida--*e*
Porco pulito non fu mai grasso.
E più disperatamente:
Chi non ruba, non ha roba--*e*
Chi ha paura del diavolo, non fa roba.
Ed anche si dice che
Per esser ricco, bisogna avere un parente a casa al diavolo.
Specificando i mali guadagni con quest'altro dettato:
Per arricchire ci voglion tre *r,* o redare, o rubare, o ridire.
cioè, far la spia--
Chi da giovane non fa grippe, da vecchio para mano.
Far grippe vale rubare.
Chi arricchisce in un anno, è impiccato in un mese--*e*
Chi più che non deve, prende, fila la corda che poi l'appende--*e*
Chi dei panni altrui si veste, presto si spoglia.
Ed anche:
Chi dell'altrui si veste, ben gli sta, ma tosto gli esce--*e*
Chi se ne calza, non se ne veste.
I rapaci, benché da principio paia che se la passino bene, scoperta poi la coda al fagiano, pagano il fio d'ogni rapina, ma quest'ultimo si dice anche per coloro che fidano sul giuoco. (SERDONATI.)--e
Chi ingiustamente tiene, d'ogni cosa teme.
Chi fa contrabbando, guadagna non so quando--*e*
E' si paga spesso la gabella e il frodo--*e*
Chi mangia l'oca alla corte (*per fisco*), in capo alL’anno caca le penne.
Detto per coloro che frodano i dazi e le gabelle, perché poi scoperti incorrono nelle pene.
Chi ha preso resta preso.
Chi maneggia quel degli altri, non va a letto senza cena.
Chi ruba a un buon ladron, ha cent'anni di perdon.
Buon ladrone intendi chi si è impinguato di ruberìe.
Chi ruba per altri, è impiccato per sé.
Crudel per fraude è peggio che per ira.
Dal rubare al restituire si guadagna trenta per cento.
Rare volte avviene che chi restituisce faccia la restituzione intera.
Di quel che si ruba non s'ha a sentir grado--*e*
Della roba di mal acquisto non ne gode il terzo erede--*e*
La farina del Diavolo va tutta in crusca.
Dio perdona a chi offende, non a chi toglie e non rende.
Dov'è interesse, non si fa l'uffizio di Dio.
È meglio andare in paradiso stracciato, che all'inferno in abito ricamato.
È meglio un soldo di buon acquisto, che mille d'imbrogli.
Il diavolo presta i danari per 25 anni al più.
Il ladro dell'ago va all'ovo, dall'ovo al bue, dal bue alla forca.
Il rubare non fa truttare.
Il mondo è un pagliaio, chi non lo pela è un minchione.
Pelare, per cavar la paglia filo per filo.
I morti non rubano perché hanno legate le mani.
Da questo si può giudicare d'altri molti proverbi che sono spropositi di chi per la rabbia non sa quello che si dice, o di molti sguaiati per farsi onore con gli sguaiati.
I bei partiti fanno andare gli uomini in galera--*o*

Per vantaggio, si va in galera.
Ladro piccolo non rubare, che il ladro grande ti fa impiccare.
La molta cortesia, fa temere che inganno vi sia.
La roba degli altri consuma la propria.
La roba degli altri ha lunghe mani.
Ripiglia tosto la roba sua e di più, te medesimo.
La roba del compagno fa enfiar le gambe.
La roba va secondo che la viene--*e*
Chi mal tira, ben paga.
Molti ladri siedon bene.
Quel che vien di ruffa raffa, se ne va di buffa in baffa.
Di ruffa raffa, d'imbrogli e di ruberie; di buffa in baffa, dal portare il berrettino al metter la barba.
Reputazione e guadagno non istanno quasi mai nello stesso sacco.
Roba trovata e non consegnata è mezza rubata.
Tre cose fanno l'uomo ricco, guadagnare e non ispendere, promettere e non attendere, accattare e non rendere.

(Vedi **Coscienza, Castigo dei falli.**)

Gioco
Al gioco si conosce il galantuomo--*e*
Il tavolino è la pietra di paragone.
Al balordo mutagli gioco.
Perché l'antico ha imparato a mente, ma il nuovo non indovina.
Assai vince chi non gioca.
Carta che venga, giocator si vanti--*e*
Ognuno sa giocare, quando la gli dice bene.
Carta para, tienla cara.
Chi dal Lotto spera soccorso, mette il pelo come un orso--*e*
Chi gioca al Lotto è un gran merlotto--*e*
Chi gioca al Lotto, in rovina va di botto.
Chi dà vantaggio, perde.
Dare vantaggio nel gioco, o dare dei punti e simili, vale far giocare l'avversario a migliori condizioni, e trattandolo come da meno, rendergli più facile la vincita.
Chi è più vicino al sussi (*o* al lecoro), fa sei.
Sussi (o lecoro secondo i giuochi e secondo i luoghi), la carta o segno qualunque dove si raccolgono tutti i denari che formano il banco.
Chi gioca a' trionfini, perde la pazienza e i quattrini.
Chi gioca a primiera e non va a primiera, perde a primiera.
Andare a primiera è tenersi in mano quelle carte che poi conducano a far primiera--e
A primiera i due assi, menano a spasso.
Cioè, fanno perdere.
Chi gioca per bisogno, perde per necessità.
Chi gioca, non dorme.
Può dire egualmente che il giocatore sta all'erta per non essere ingannato, o che perde la tranquillità e il riposo.
Chi ha buono in mano, non rimescoli.
Cioè, chi ha buone carte. Figuratamente vale che chi sta bene, non cerchi altro.
Chi ha fortuna in amor non giochi a carte.
Chi non può dare alla palla, sconci.
Cerchi mandare all'aria il gioco, quando non può riuscirgli a bene.
Chi non può giocare metta al punto.
Chi non vuol perdere, non giochi.
Si dice contro a' brontoloni, i quali, se perdono, buttano all'aria il tavolino.
Chi perde, giocherà, se l'altro vuole.
Chi è in isvantaggio non sa difendersi dal ricominciare.

Chi presta sul gioco, piscia sul fuoco.
Chi sa il gioco, non l'insegni.
E si dice anche fuori del gioco.
Chi si vuol riaver, non giochi più--*e*
Egli è molto da pregiare, chi ha perduto e lascia andare.
Chi va al gioco, perde il loco.
Chi vince da prima, male indovina (*o* perde da sezzo)--*e*
Chi vince da sezzo empie il sacchetto--*e*
Chi vince prima, perde il sacco e la farina--*e*
Chi vince poi, perde il sacco e i buoj.
Chi vince non dileggi, e chi perde non s'adiri.
Denari di gioco, oggi te li do, domani te li tolgo.
Giocare e perdere lo sanno far tutti.
Il gioco di bambara, chi più vede manco impara--*e*
Sette e figura, prova tua ventura, sette e fante dàgli tutte quante.
Il gioco è guerra.
Ludimus effigiem belli. (VIDA.)
Il gioco ha il diavolo nel core--*e*
Dove si gioca, il diavolo vi si trastulla.
Il perdere fa cattivo sangue--*e*
Il gioco vien dall'ira, uno paga e l'altro tira.
Non bisogna giocare con chi propone i giochi.
Perché ne sa troppo.
Non si deve far torto al gioco.
Non ti mettere a giocare, se non vuoi pericolare--*e*
Il gioco risica la vita e rosica la roba.
Quando è perduto il re, è finito il gioco.
Tolto dagli scacchi.
Si gioca per vincere--*e*
Non si può vincer sempre.
Si perde molto, per essere stolto.
Terno, il duol dell'inferno.
Perché non vengono mai--e
Che tu possa vincere un ambo al lotto!
È imprecazione perché chi ha vinto un ambo seguita a giocare e si rovina: lo stesso popolo dice in quest'altro proverbio che lavorare e lavorare danno le sole vincite che fanno prò.
Ambo lavorar, terno seguitar, quaderna e cinquina lavorar dalla sera alla mattina.

Giorno, Notte

Chi fa di notte, si dipar di giorno--*e*
Opra di notte, vergogna di giorno--*e*
Lavoro fatto di notte non val tre pere cotte.
I due primi dicono le donne più specialmente dei cuciti, o d'altro lavoro fatto a veglia, che non riesce mai bene, e Ie magagne si veggono poi di giorno.
Di giorno tingi, e di notte fingi.
La mattina è la madre de' mestieri, e la notte de' pensieri.
La notte assottiglia il pensiero--*e*
La notte è madre de' consigli.
La notte è fatta per gli allocchi--*e*
All'Ave Maria, o a casa o per la via--*e*
Tra vespro e nona, non è fuor persona buona--*e*
Cani, lupi, e botte, vanno fuori di notte--*e*
Da nona alla campana esce fuora la...
La campana suonava in Firenze dalle 10,30 alle 11 di sera. Del 49 s'è guadagnato ch'ella non suoni più--e

Chi va di notte, ha delle bôtte *o* (va alla morte)--*e*
Sta' sul fuoco quando è sera, a grattar la sonagliera, se aver vuoi la pelle intera.
Le ore della mattina hanno l'oro in bocca.
Né donna né tela non guardare al lume di candela--*e*
Al lume di lucerna, ogni rustica par bella--*e*
Alla candela, la capra par donzella--*e*
Ogni cuffia per la notte è buona--*e*
Al buio la villana è bella quanto la dama--*e*
Al buio tutte le gatte son bigie.
E tutte le donne a un modo: non importa che le guardino troppo al vestito che le hanno in dosso; e però lo dicono quando escono vestite da casa alla buona.
Parole da sera, il vento se le mena.
La sera non è fatta per le faccende, ma per la conversazione, dove le parole portano meno a conseguenza.
Quando vien la sera, la vecchia si dispera.
Il cadere della sera accresce malinconia: la tristezza diventa disperazione, massime nelle donne vecchie e prive di conforti e di passatempi.
Vegliare alla luna e dormire al sole, non fa né pro né onore.

Gioventù, Vecchiezza

A cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso.
Al gran vivere la morte è beneficio.
Al vecchio non manca mai da raccontare, né al sole né al focolare--*e*
Il vecchio ha l'almanacco in corpo.
Amicizia e nimistà non sta ferma in verde età.
Angelo nella giovanezza, diavolo nella vecchiezza.
A testa bianca spesso cervello manca.
L'età non sempre dà senno.
Beata chi di vecchio pazzo s'innamora.
Correggi: quella che sa innamorare un vecchio pazzo.
Bue fiacco stampa più forte il piè in terra.
I vecchi sono più considerati che i giovani nelle cose loro, e più saldi e più fermi e costanti nelle risoluzioni.
Chi barba non ha e barba tocca, si merita uno schiaffo nella bocca.
Allude al rispetto dovuto a chi è maggiore d'età.
Chi dà una giovane per moglie a un vecchio, gli dà la culla per dote.
Chi ha cinquanta carnevali, si può metter gli stivali.
Cioè mettersi in ordine di partenza--e
Dai sessanta in su non si contan più.
Chi mangia la midolla con i denti, mangia la crosta con le gengive.
Usasi per dire che chi ha fuggito la fatica da giovane stenta da vecchio.
Chi non fa le pazzie in gioventù le fa in vecchiaia--*e*
Chi non s'innamora da giovane, s'innamora da vecchio.
Chi più vive, più muore.
Chi ride in gioventù, piange in vecchiaia.
Ciò che la vecchiezza guasta, non c'è maestro che la raccomodi.
Consiglio di vecchio, e aiuto di giovane.
Credi agli anni.
Dal vitello si conosce il bue.
De' giovani ne muor qualcuno, de' vecchi non ne campa niuno.
Da novello, tutto è bello; da stagione tutto è buono.
Di puledro scabbioso, alle volte hai cavallo prezioso.
Dicesi di quelli che da giovani fanno delle scappate e poi riescono galantuomini.
È gran saviezza risparmiar la vecchiezza.
È più facile arrovesciare un pozzo, che riformare un vecchio.
Gastiga il cane, gastiga il lupo, non gastigar l'uomo canuto--*o*
Gastiga il cane e il lupo, ma non il pel canuto.

Giovane assestato, roba porta.
Giovane chi è sano.
Giovane invidiato, o virtuoso o innamorato.
Giovane ozioso, vecchio bisognoso--*e*
Giovane senza esercizio, ne va sempre in precipizio--*e*
Chi non fa bene in gioventù, stenta in vecchiaia.
Gioventù in olio, vecchiezza in duolo--*e*
In gioventù sfrenato, in vecchiezza abbandonato--*e*
Gioventù disordinata fa vecchiezza tribolata--*e*
Bravure da giovani, doglie da vecchi.
Gli uomini hanno gli anni che' sentono, e le donne quelli che mostrano.
Guardisi d'invecchiare chi non vuol tornar fanciullo--*e*
I vecchi e i briachi sono due volte fanciulli.
Bis pueri senes.
I capelli grigi sono i fiori dell'albero della morte.
I diciott'anni non sono mai stati brutti.
Il diavolo è cattivo perché è vecchio.
L'esperienza, il tempo, crescono la malizia.
Il mal de' cent'anni vien troppo presto--*e*
Il vecchio che si cura cent'anni dura.
Il peso degli anni è il maggior peso che l'uomo possa portare--*e*
Chi è vecchio e d'esser non lo crede al saltar della fossa e' se n'avvede.
Il vecchio rimbambisce, e il giovane impazzisce.
In gioventù bisogna acquistare, quel che in vecchiezza ti può giovare.
I polledri non abboccan la briglia.
Per questo fu detto:
Tempra de' baldi giovani, Il confidente ingegno.
I vecchi son lepri, dormono con gli occhi aperti.
La gioventù è il pregio dell'asino.
La gioventù è una bellezza da sé.
La malizia viene avanti gli anni.
La morte non guarda solamente al libro de' vecchi--*e*
Così presto muoion le pecore giovani come le vecchie--*e*
Non ha più carta l'agnello che la pecora.
Non ha maggior sicurezza delia vita ii giovane che il vecchio: per carta s'intende scritta, obbligo promessa--e
Al macello van più capretti giovani che vecchi.
L'arcolaio, quanto più è vecchio, e meglio gira.
Quando il pagliajo vecchio piglia fuoco, si spenge male.
Le mattie de' vecchi sono più vistose di quelle de' giovani.
La sapienza non sta nella barba--*e*
I peli non pensano.
La vecchiaia viene con tutti i malanni--*e*
Chi ha degli anni ha de' malanni--*e*
Con gli anni vengon gli affanni.
La vecchiezza è un male desiderato da tutti: la gioventù un bene non conosciuto da nessuno.
La vecchiezza è da ognuno desiderata; quando s'acquista viene odiata.
<<La morte non è male; perché libera l'uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie i desiderii. La vecchiezza è male sommo, perché priva l'uomo di tutti i piaceri lasciandogliene gli appetiti; e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte e desiderano la vecchiezza>> (LEOPARDI, Pensieri.)
La vergogna in un giovane è buon segno.
Le cane son vane, e le rappe sono certane.
La canutezza non è sicuro indizio della vecchiaia, ma le grinze o crespe o piè d'uccellino sono più certe. Rappe, le screpolature della pelle; pe' medici, rágadi. Cano per canuto è della lingua più antica, e quindi più prossima al latino.
Amor, tu sai ch'io son col capo cano.Eppur vèr me riprovi l'armi antiche. (SENNUCCIO DEL BENE)--e
Barba canuta non è creduta, s'egli è rapà e' dice la verità.
Perché:

I capelli bianchi son testimonj falsi.
Le marmeggie stanno sempre nella carne secca.
Son vermini; e significa che i vecchi hanno sempre qualche malscalcia o guidalesco.
Le poma ai putti, e il libro ai vecchi.
Le ricchezze in mano d'un giovane, sono come rasojo in mano di un bambino.
Lo impacciarsi con bestie giovani è sempre bene.
La gioventù è sempre un buon capitale.
Maledetto il giovane di cento anni, e benedetto il vecchio di venti.
Il vecchio, cioè, che all'esperienza degli anni aggiunga la gioventù degli affetti. Ma si dice poi:
Ragazzi savi e vecchi matti, non furon mai buoni a nulla.
Nella vecchiaia, la vita pesa e la morte spaventa.
Nessun vecchio spaventa Dio.
Che lo sa trovare.
Non c'è cosa peggiore, che in vecchie membra il pizzicor d'amore.
Non c'è il peggior frutto di quello che non matura mai.
Non tutte l'età son buone per un esercizio.
Non v'è giovane che non sia bella, né vecchia che non sia brutta.
Ogni polledro vuol rompere la sua cavezza.
La gioventù ne vuol far sempre qualcuna delle Sue.
Ognuno ha la sua vecchiezza che si prepara.
Onora il senno antico.
Propriamente è sentenza più che Proverbio; ma era tra quelli del Giusti, e non l'abbiamo scartato perché starebbe anche bene in luogo d'epigrafe a questo voiume, dove è gran parte del senno antico, del senno dei vecchi, come esce filtrato da tutta una vita o da una intera generazione d'uomini.
Panno vecchio presto schiantato.
Più che vecchi non si campa.
Quando i vecchi pigliano moglie, le campane suonano a morto.
Quando il capello tira al bianchino, lascia la donna e tienti il vino--*e*
Quando l'uomo n'ha cinquanta bisogna che salvi la midolla (o il sugo) per la pianta.
Quanto più l'uccello è vecchio, tanto più malvolentieri lascia le piume.
Qui lasciar le piume può significare, o dipartirsi dalla vita, o più strettamente, alleggerirsi di panni. Ed è vero difatti che i vecchi sono contrari assai più dei giovani e a morire e a lasciare il mantello. E può anche significare che il vecchio più malvolentieri s'alza dal letto.
Quanto più s'invecchia e più cresce la soma.
Può essere detto egualmente dell'accumularsi i mali, o gli errori, o i vizi, o le colpe, o i peccati.
Quel ch'è permesso in gioventù, non è permesso in vecchiaia.
Se il giovane sapesse, e se il vecchio potesse, e' non c'è cosa che non si facesse.
Se non vuoi viver vecchio appiccati giovane.
Si muore giovani per disgrazia e vecchi per dovere.
Tutto cala in vecchiezza, fuorché avarizia, prudenza e saviezza.
Un asin di vent'anni è più vecchio d'un uomo di sessanta.
Bel frizzo d'un vecchio a un giovane che millantavasi di sua fresca età.
Vecchio che non indovina, non vale una sardina.
Vecchio è chi muore--*e*
Il morire è il pane de' vecchi.
Vecchio in amore, inverno in fiore--*e*
Vorrebbe il vecchio ringiovanire ma ciò che gli riesce è il rimbambire.

(Vedi **Esperienza.**)

Giustizia, Liti
Alla porta dell'avvocato non ci vuol martello.
Dev'essere sempre aperta.
Al litigante ci voglion tre cose: aver ragione, saperla dire, e trovar chi la faccia.

Anche il diritto ha bisogno d'aiuto.
Chi a piati s'avvicina, a miseria s'incammina.
Chi compra il magistrato, vende la giustizia.
Chi è in tenuta, Iddio l'aiuta.
Cioè, in possesso: ed il concetto medesimo si suole esprimere in quest'altro modo:
A cacciare un morto ce ne vuol quattro; a cacciare un vivo ce ne voglion ventiquattro.
Altri dichiarano il concetto in questo modo:
A cavar di casa un morto, ce ne vuol quattro dei vivi.
Chi fugge il giudizio, si perde--*e*
Chi non compare, si perde.
Vadimonia fiunt.
Chi ha la sentenza contro, e se n'appella, a casa porta due triste novelle.
Chi ha ragione teme, chi ha torto spera.
Chi negozia con scrittore e con notaro litiga di raro.
Chi mette in carta ogni cosa, e procede legalmente.
Chi perde a ragion non perde nulla.
Cioè, chi perde giustamente, avendo già il torto.
Chi si giustitica dalla legge, cade dalla grazia.
Chi troppo prova, nulla prova.
Colle mani in mano non si va da' dottori.
Con le leggi si fa torto alle leggi.
Con ragione patisce, chi senza ragione piatisce.
Da giudice che pende, giustizia invan s'attende.
Di tre cose il diavolo si fa insalata, di lingua d'avvocati, di dita di notaj, e la terza è riservata.
È meglio esser martire che confessore.
Meglio, per coloro che sono in forza della giustizia patire i tormenti, che confessare i delitti commessi. (SERDONATI.)
È meglio una mano dal giudice, che un abbraccio dall'avvocato.
Perché l'avvocato ti dà ragione sempre.
Finché la pende, la rende.
Finché la lite pende, porta guadagno a procuratori, avvocati e notai.
Gran giustizia, grande offesa.
Summum jus, summa injuria.
Il buon giudice, spesso udienza, raro credenza--*e*
Il buon giudice tosto intende, e tardi giudica.
Il litigare è uno smagralitigatori, e ingrassavvocati--*e*
La penna dell'avvocato è un coltello di vendemmia--*e*
Piatire e litigare all'avvocato è un vendemmiare.
I patti rompon le leggi.
La giustizia è fatta come il naso, che dove tu lo tiri viene.
La giustizia catalana, mangia la pecora e la lana.
Proverbio nato nei tempi del governo spagnolo.
La legge effetto, e la grazia affetto vuole.
La limosina si fa colla borsa, e non col bossolo.
Vale che per compassione non si dee offendere la giustizia in favor de' poveri. Il bossolo è l'urna che va attorno per i partiti.
La lite vuol tre cose, piè leggiero, poche parole e borsa aperta.
La propria roba si può prendere dove si trova.
La veste de' dottori è foderata dell'ostinazione de' clienti--*e*
Gli sciocchi e gli ostinati fanno ricchi i laureati.
L'inferno e i tribunali son sempre aperti.
Lite intrigata, mezza guadagnata.
Meglio assolvere un peccatore, che dannare un giusto.
Né solamente delle sentenze dei magistrati, ma dei giudizi degli uomini.
Meglio la corte che la croce.
Meglio un magro accordo, che una grassa sentenza.
Muovi lite, acconcio non ti falla.
Detto di chi muove liti spallate per istrapparne, in via d'accordo, qualcosa.

Né a torto né a ragione, non ti lasciar mettere in prigione.
E al tempo del Serdonati si diceva:
Dio mi guardi dalle prigioni del Duca.
Nessun buono avvocato piatisce mai.
Non c'è cattiva causa che non trovi il suo avvocato.
Ma s'intende spesso della diversità dei pareri e delle gatte a pelare che molti pigliano favellando.
Non trescar co' ferri di bottega.
Per ferro di bottega s'intende la gente di tribunale--e
Notai, birri e messi, non t'impacciar con essi--*e*
Birro, potestà e messo, tre persone e un birro stesso.
Piatire, dolce impoverire.
Procuratori, pelatori, piluccatori, pericolatori.
Proteste e serviziali non fan né bene né male.
Quattrini e amicizia rompon le braccia alla giustizia.
E per via di un giuoco di parole:
Donato ha rotto il capo a Giusto.
Se tu hai torto fa' causa, se tu hai ragione, accordati.
Quel sublime imbroglione del Mirabeau soleva dire dell'avversario suo l'Abate Maury: -- quando egli ha ragione disputiamo, e quando ha torto io lo schiaccio.
Son più i casi delle leggi.
Tra due litiganti, il terzo gode.

Governo, Leggi, Ragion di Stato

All'ufficio del Comune, tristo o buono, ce ne vuol uno.
A popol sicuro non bisogna muro.
Beata quella città che ha principe che sa.
Savio e sapiente più che saputo: <<Federigo di Prussia credette (come i filosofisti di quel tempo) che l'amore della virtù consistesse nel decomporre, negare, discredere; e nelle lettere private sfoggiò cinico disprezzo per ogni credenza; ma l'egoismo di quella scuola applicava agli interessi di re, e diceva: Se volessi gastigare una mia provincia la darei a governare ad un filosofo.>>
Biasimare i principi è pericolo, e il lodargli è bugia.
Chi comanda non suda.
Chi dice parlamento, dice guastamento.
Antico proverbio fiorentino dei tempi della Repubblica: fare parlamento allora significava chiamare il popolo in piazza; il che ogni volta portava seco qualche mutazione nello Stato. ed era ogni volta cagione di scandali.
Chi disse ragion di Stato, disse un tristo; e chi disse ragion di confino, disse un assassino.
Chi fa la legge, servarla degge.
Chi fonda in sul popolo fonda in sulla rena.
Sul popolo, cioè su quella parte mobile d'esso popolo che ad ogni vento si leva in alto, e levata, si disgrega; e perché sola si mostra e sola si muove, acquista un nome che si conviene a tutti: cercate più in giù e troverete il terreno sodo.
Chi mangia la torta del comune, paga lo scotto in piazza.
Chi non ha visaccio, non vada in Palazzo.
Chi non è sfacciato, chi non ha il viso inverniciato, non si metta a stare in corte; così spiega il Serdonati, e certamente bene assai: ma il Proverbio forse era nato prima di lui e della corte.
Chi più edifica più distrugge.
Segnatamente quando si tratta di ordinamenti civili o politici.
Chi serve al comune, non serve a nessuno.
Chi troppo mugne, ne cava il sangue.
Si dice delle troppe gravezze.
Con poco cervello si governa il mondo.
Videbis, fili mi, quam parvâ sapientiâ regitur mundus. Ricordo lasciato dal grande Cancelliere Oxenstiern.
Dappoiché i decreti hanno avuto ale, e i soldati valigie, e che i monaci vanno a cavallo, ogni cosa è andata male.
Da principe bugiardo *libera nos, Domine*.
Dio ci manda la carne, e il diavolo i cuochi.
Dov'è il Papa, ivi è Roma.

Roma illic est, ubi est imperator. Erodiano: e Atene era sulle mura di legno (ne' navigli che la difendevano) e a mal grado Napoleone la Spagna a Cadice; e prima, Siena a Montalcino.

Dove parlano i tamburi taccion le leggi.

D'un disordine nasce un ordine.

Duro a vecchia licenza, nuova legge.

Duro, latinamente durum; dura cosa è frenare con leggi la licenza passata in abito.

È meglio città guasta che perduta.

Detto crudele di Cosimo padre della patria.

E' si danno gli ufficii, ma non la discrezione.

Fatta la legge, pensata la malizia.

Forca vecchia, spia nuova.

Forca si dice ad uomo degno di forca.

Garbuglio fa pe' male stanti.

Gli inconvenienti degli Stati sono come i funghi.

Che nascono in una notte.

Guai quando i giovani comanderanno e che le botteghe si toccheranno.

È antichissimo a Venezia, e tutto improntato di quella politica sapienza, della quale si conservano pur tuttavia Ie tradizioni nel popolo veneziano. Lo avemmo noi dal Sagredo, chè uomo di quella scuola, e che bene vi scorgeva quasi una profezia del presente. <<La smania del comandare (dice) egli ed il rinnegare che s'è fatto l'autorità dell'antico senno, e l'esorbitante vastità delle industrie, donde le turbe dei nulla aventi accesi ad ogni cupidità queste cose a noi recarono i mali frutti che tutti assaggiano, e son la piaga del tempo nostro".

Guelfo non son, né Ghibellin m'appello; chi mi dà più, io volterò mantello--*o*

Chi mi dà da magniar, tengo da quello.

I birri pigliano, e il popolo impicca.

Quando alcuno è preso, il popolo subito giudica della pena che dee patire. (SERDONATI.)

I cervi non comandano a' leoni, ma i leoni a' cervi.

Il buono a nulla è assistito dalla legge di tutti.

Nel che sta il bene e la ragione delle società civili.

Il buon pastore tosa, ma non iscortica.

Il buono ufficiale vuol aver due cose, mano larga e brachetta stretta.

Chi è a governo d'altri né avaro né libertino. (SERDONATI.)

Il fisco è come l'idropico.

Cresce il corpo e impiccollisce le membra.

Il governo che arricchisce, sempre a' sudditi gradisce.

Il magistrato è paragon dell'uomo.

Ed il Guicciardini disse stendendo il proverbio alla forma del suo scrivere: <<Il magistrato fa manifesto il valore di chi lo esercita.>>

Il peccato del signore fa piangere il vassallo--*e*

De' peccati de' signori fanno penitenza i poveri.

Spesso i principi fanno eccessive spese, e non bastando loro le proprie entrate, si rinfrancano con balzelli. (SERDONATl.)

Il pesce comincia a putir dal capo--*e*

Dal capo vien la tigna.

Spesso il male vien da' reggenti.

Il popolo, quando falla, dev'essere gastigato; ma il principe, se erra, dev'esser avvisato.

Il re va dove può, non dove vuole.

Anch'egli (guardandovi) è servo dei servi; niuno ha maggiori obbligazioni e niuno dipende da maggior numero di persone; dipende da tutti. Il buffone di Filippo II diceva al re: <<se quando voi dite sì, tutti dicessero no, come, o Sire, ve la cavereste?)>>.

I principi confettano gli stronzi.

Cioè indorano i da nulla.

I principi hanno le mani lunghe--*e*

Un gran principe sempre have, lunghe mani ed ira grave.

I principi sono come i contadini, ogni anno ingrassano un porco e poi se lo mangiano.

Questo Proverbio somiglia al detto di Catone maggiore: <<Il re per natura è un animale carnivoro.>> (GIOBERTI.) lo credo piuttosto che qui si debba intendere dei favoriti; e il proverbio sia nato sotto il governo spagnolo, dove ogni re aveva i suoi creati e i suoi privati che un tempo ingrassavano e per il solito facevano mala fine.

I sudditi dormono cogli occhi del principe.

L'acqua e il popolo non si può tenere.

La legge nasce dal peccato--*e*
Dai mali costumi nascono le buone leggi.
L'altissimo di sopra ne manda la tempesta, l'altissimo di sotto ne mangia quel che resta, e in mezzo a due altissimi restiamo poverissimi.
Questo Proverbio nacque con Napoleone I; ma non è morto nel 5 maggio. (Raccolta veneta.)
La pietra del ministro al reo non giova.
Cioè, che il ministro sia lapidato.
L'avarizia de' re, peste dei regni.
Le leggi si volgono dove i regi vogliono.
L'ordine è pane, e il disordine è fame.
L'unione alla città è gran bastione.
Mai sbandito fe' buona terra.
Lo ha riferilo il Cantù.
Meglio un buon re che una buona legge.
Miseri quei tempi che hanno le leggi nelle mani.
Che hanno cioè per legge la forza.
Né di tempo né di Signoria, non ti dar malinconia.
Questo Proverbio fu trovato a' tempi della Repubblica, essendoché i Priori, che insieme col Gonfaloniere erano detti comunemente la Signoria, intra due mesi finivano. (STROZZI.)
Negli ordini pari, i pareri son dispari.
Ordine, per consiglio o magistrato.
Negli Stati il sospetto si punisce per l'effetto.
La loi des suspects non fu inventata dal Merlin, né abrogata dopo lui.
Nel governo più importa saper comandare che obbedire.
Nella terra del tiranno trist' a quelli che vi stanno--*e*
Il popolo piange quando il tiranno ride.
Non cercar mai d'udire da' Principi quel che'e' non voglion dire.
Non si piglia il vento alla vela, senza licenza del nocchiero.
Nuovo signore, nuovo tiranno--*e*
Dio ti guardi, signore, che dopo questo ne verrà un peggiore.
Usansi quando si tratta dell'elezione d'alcun ufiziale o magistrato. È trito quel detto d'una vecchierella che pianse Nerone.
Pane e feste tengon il popolo quieto.
Detto del magnifico Lorenzo de' Medici, che molto bene se ne intendeva. Panem et circenses. In altro modo:
Pane in piazza, giustizia in palazzo, e sicurezza per tutto.
Papa per voce, Re per natura, Imperatore per forza.
Quando i mugnai gridano, corri alla tramoggia.
Taluni imbroglioni fingono di leticare per far nascere confusione, e s'approfittano di quella per fare altrui danno, o rubare.
Quando il cieco porta la bandiera, guai a chi vien dietro!
Quel ch'è di Cesare è di Cesare.
San Magno supera San Giusto.
È detto per certi giudici che prendono l'imbeccata.
Sogni de' Principi, ricchezze di poveri.
Sogni di banditi, fantasie di storpiati, disegni di falliti.
Tale abate, tali monaci--*e*
Qual è il rettore, tale sono i popoli.
Tale, indeclinabile, è idiotismo fiorentino--e
Quel che fa il signore, fanno poi molti.
<<Quand Aguste buvait, la Pologne ètait ivre.>>
Tal grida *palle palle*, che farebbe dálle, dálle.
Ognuno sa che palle palle era in Firenze il grido dei partigiani di casa Medici.
Tirannia, tumulto e farina, delle città son la rovina.
Tra la briglia e lo sprone, consiste la ragione.
Ora si direbbe tra'l conservativo e il progressivo; e si direbbe assai peggio.
Tumulto presente, rigor pronto.
Tutte le cose che fanno i Principi, son ben fatte.
Cioè hanno a stare come sono.
Tutti adorano il sole che nasce--*e*

Il sole che nasce ha più adoratori di quel che tramonta.
Una noce in una vigna, una talpa in un prato, un legista in una terra, un porco in un campo di biada, e un cattivo governatore in una città, sono assai per guastare il tutto.
Val più uno a fare che cento a comandare.
Vivano le berrette, e muoiano le foggette.
Era in Firenze come grido di guerra del popolo grasso contro al minuto; ed il contrario si gridò pochi anni dopo.

Gratitudine, Ingratitudine

All'uom che è grato tutto va creduto.
Amico beneficato, nemico dichiarato.
A molti vili l'obbligo della gratitudine pesa come una specie di servitù laonde maggiore il beneficio, maggiore l'odio verso il benefattore.--Quod beneficia eousque læta sunt, dum videntur exsolvi posse: ubi multum antevenere, odium pro gratia redditur. (TACITO.)
Ben per male è carità, mal per bene è crudeltà.
Boccono rimbrottato (*o* rimbrontolato) non affogò mai nessuno.
Dicesi per fare intendere non essere da sdegnarsi se talora alcuno adirato ti rinfaccia i benefizi che t'ha fatti: ma doversi comportare con pazienza, perché il benefizio non si toglie per rimproverarlo.
Chi ben dona, caro vende, se villan non è chi prende.
Chi fa del bene agli ingrati, Dio l'ha per male--*e*
A far del bene alle carogne (*o* agli asini) Sant'Antonio l'ha per male.
Chi fa del bene agli ignoranti, fa onta a Cristo--*e*
Fate del bene al villano, dirà che gli fate del male.
Ignoranti, villani, gli sconoscenti--e
A far del bene ci facciamo dei nemici.
Chi ringrazia, non vuol obblighi.
Grazie, è formula di chi non accetta ed anche di chi vuol subito sgabellarsela e quasi scuoter via la gratitudine.
Comun servigio ingratitudin rende--*e*
Chi dona al volgo, inimicizia compra.
Dispicca l'impiccato, impiccherà poi te.
Intendesi nello stile dei proverbi, che lo spiccato poi t'impiccherà. Ed anche più disperatamente:
Non far mai bene, non avrai mai male.
Fa' bene a' putti se lo dimenticano, fa' bene a' vecchi muoiono.
Fate del bene al lupo, che il tempo l'ha ingannato.
Dicesi del far bene a chi non lo merita. (SERDONATI.)
Fatta la festa, non v'è chi spazzi la sala.
Somiglia quello napoletano:
Avuta la grazia, gabbato lo santo--*e*
Quando il corsaro promette messe e cera mandalo in galera.
Il ben far non porta merito.
Ma è un debito che si paga, un dovere che ciascuno ha.
Il dono dee chiuder la bocca a chi lo fa, ed aprirla a chi lo riceve.
Il ringraziar non paga debito.
Non basta dir *grazie*, se non si rendono *grazie*, sieno pur anche di solo affetto.
L'asino, quando ha mangiato la biada, tira calci al corbello.
L'ingrato colle bestie si conviene, che non sa se non render mal per bene.
Maledetto il ventre che del pan che mangia non si ricorda niente.
Non c'è schiavo più legato, che all'amico l'obbligato.
Nutri la serpe in seno, ti renderà veleno--*o*
Nutri serpe in seno, ci lascerà veleno--*e*
Nutrisci il corbo, e' ti caverà gli occhi.
Opera fatta, maestro in pozzo.
Perché tutti ne dicono male, ch'è ingratitudine anche quella.
Quanto più si frega la schiena al gatto, più rizza la coda.
D'alcuni, che quante più carezze loro si fanno, più imbizzarriscono.
Se ben tu fai, sappi a chi lo fai.

Val più un piacere da farsi che cento di quelli fatti.
Si suole in Spagna un certo detto usare
(Certo quelli Spagnuoli han di be' tratti)
Che un servigio val più che s'abbia a fare
Che centomila milïon dei fatti. (Orlando Innamorato.)

(Vedi **Beneficenza.**)

Guadagno, Mercedi
A cavallo che non porta sella, biada non si crivella.
Non si fa le spese a bocche inutili.
Altro che fischio vuol la pecora.
Chiede buon pascolo, erba fresca.
Assai domanda, chi ben serve e tace.
Assai va al molino chi ci invia l'asinino.
Chi mette la roba è come se mettesse la persona.
Bocca unta non può dir di no--*e*
Come l'anguilla ha preso l'amo, bisogna che vada dov'è tirata.
Buona via non può tenere, quel che serve senza avere.
Chi serve a ufo o male remunerato è miracolo se non falla.
Chi è a opra è a oprare--*ma*
Secondo la paga, il lavoro.
Chi mal paga un'opera, non può chiederne un'altra.
Non vale soltanto per le opere dei contadini, ma per ogni altro servizio.
Chi sta sotto alla piccionaia, casca sempre qualche penna.
Chi pratica persone ricche e potenti ricava sempre qualche cosa.
Col solo grazie non si mangia.
Da una sola vacca non si cava due pelli.
Cioè non bisogna volerne troppa.
Dove l'oro parla, la lingua tace.
È meglio indarno stare, che indarno lavorare.
È meglio servire un ricco avaro, che un povero liberale.
Giornata di mare non si può tassare--*e*
Viaggio cominciato nolo guadagnato.
Proverbi usati da marinai noleggiatori di bastimenti.
Il mare fa fortuna, non le fonti.
Il molino non macina senz'acqua--*e*
Ogni molino vuol la sua acqua.
Il quattrino fa cantare il cieco--*e*
A ufo non canta il cieco--*e*
Uomo digiuno non canta--*e*
Senza danari non si hanno i paternostri--*e*
Senza suono non si balla.
Intendi il suono delle monete--e
I danari fan correre i cavalli.
Invan si pesca, se l'amo non ha l'esca.
L'agnello è buono anche dopo pasqua.
Si vuole intendere delle mancie, come d'ogni altro guadagno.
Ogni fatica merita ricompensa.
Ogni poco che si guadagni, è me' che starsi.
Perché vada il carro, bisogna unger le ruote--*o*
A voler che il carro non cigoli, bisogna ugner le ruote.
O solamente:
Unto alle ruote--*e*

La carrucola non frulla se non è unta--*e*
Il canapo è unto con l'argento.
Poco cacio (*o* poco pane) poco Sant'Antonio--*e*
Poco cacio fresco, poco San Francesco.
È detto che si attribuisce ai Frati cercatori: chi poco ha dato poco rimerita, sia dai santi, sia dagli uomini.
Ed anche
Tanto pane, tanto Sant'Antonio.
Tanti ne nasce tanti ne muore.
Detto di quelli che mangiano o consumano quanto guadagnano.
Quei che secca gli è quei che becca.
Pel solito i meno meritevoli ma i più importanti son quelli che più, si buscano servigi e favori. (Proverbio Lombardo.)
Senza mercede non s'insegna.
Si fa prima l'opera, e poi si paga--*e*
Chi paga innanzi è servito dopo--*e*
Chi vuol lavor mal fatto, lo paghi innanzi tratto.
Tanto, a servir chi non conosce, vale chi serve ben, quanto chi serve male.
Chi non conosce significa chi non riconosce, chi non rimerita il buon servigio.

(Vedi **Ozio, Industria, Lavoro.**)

Guerra, Milizia

Alla guerra non ne nasce.
Si usa per significare che vi è rischio di morire.
Alla guerra si va pieno di danari, e si torna pieno di vizi e di pidocchi.
Allo stendardo tardi va il codardo.
Arme certa alla bandiera.
Soldati buoni si vuole avere intorno all'insegna o bandiera, che perduta fa sbandare l'esercito.
Arme lunga fa buon fante.
A tempo di guerra con le bugie si governa.
A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo.
Bandiera vecchia (*o* rotta) fa onore al capitano.
Perché non gli è stata tolta mai: e dicesi poi di chiunque abbia quasi consumati gli istrumenti della sua arte per avergli molto adoperati.
Campo rotto, paga nuova.
Ai soldati dopo una sconfitta non si lasciano mancare le paghe, per la maggiore difficoltà di vivere sul paese e per tenerli insieme.
Chi ben guerreggia, ben patteggia--*e*
Chi fa buona guerra, ha buona pace.
Chi è povero di spie, è ricco di vitupero.
In guerra, s'intende.
Chi guida imprese, persuada e faccia.
Vale in guerra ed in pace, e in ogni cosa che voglia seguito e comune opera di molti: questi si governano con la persuasione e con l'esempio.
Chi ha l'armi in mano, è padrone d'ogni cosa.
Chi porta spada e non l'adopra, ha bisogno di chi la cuopra.
Chi va alla guerra, mangia male e dorme in terra.
Città affamata, città espugnata.
Della pace ognun ne gode.
Dov'è guerra non fu mai dovizia.
Gli errori nelle guerre divengono pianti.
Gran vittoria è quella che si vince senza sangue.
Guerra cominciata, inferno scatenato.
Il buon soldato esce dal prato.
I contadini riescono i migliori soldati perché avvezzi a due cose, alla fatica e alla parsimonia, e perché fra tutti gli ordini di persone i meno corrotti.

Il fine del soldato è l'essere ammazzato.
Il mondo senza pace è il danaro del soldato.
In chiesa per devozione, alla guerra per necessità.
I neutrali sono come chi sta al secondo piano, che ha il fumo del primo e il piscio del terzo.
I pochi fanno buona prova, ma i più vincono.
Vale anche fuori della milizia.
I soldati fanno come i cavalli che annitriscono a chi li governa, e tiran calci al padrone.
La guerra cerca la pace--*e*
L'armi portan pace.
La guerra molti atterra.
La guerra non è fatta per i poltroni--*e*
I bravi alla guerra, e i poltroni alla scodella.
La guerra fa i ladri, e la pace gl'impicca.
La guerra fa per i soldati.
Si dice agli accattabrighe.
La lancia val più delle carte.
Nella pace i giovani seppelliscono i vecchi, ma nella guerra i vecchi seppelliscono i giovani.
Si legge in Erodoto.
Nemico diviso, mezzo vinto.
Divide et impera, non si dice e non si pratica solamente in guerra.
Non a tutti è lecito chiamarsi soldato.
Non conosce la pace e non la stima, chi provato non ha la guerra prima.
Non è viaggio senza polvere, né guerra senza lacrime.
Pace e vittoria son giudici in guerra.
Per la ragion di Stato e di confini, son rovinati ricchi e poverini.
Quando il re parte, la città sta male.
Dicesi in tempo di guerra, ma si adopera in traslato giocando a' Tre Setti.
Sole in vista, battaglia perduta.
Fu artificio d'Annibale che l'esercito dei Romani avesse a Canne il sole negli occhi.
Tra pace e tregua, guai a chi rilieva.
Chi ne tocca vicino alla pace non ha poi tempo di rivalersi.
Triste è quel gioco, dove si teme il fuoco.
Un bel morir tutta la vita onora.
E per ischerzo poi s'aggiunge: <<Ma un bel fuggir salva la vita ancora>>.
Venere dorme, se Marte veglia; se Marte dorme, Venere veglia.
La guerra ha questo: cava l'ozio di capo agli uomini, e gli educa al sacrifizio.

Ingiurie, Offese

A chi te la fa, fagliela.
A chi vuol far del male, non gli manca mai occasione.
Alle volte col torto si fa l'uomo diritto.
Ricevere un torto, familiarmente vale patire ingiuria con danno, che poi fa l'uomo essere accorto.
Amico riconciliato e non vendicato, è bastone dopo (*o* dietro) l'uscio.
Cioè nascosto e che ti minaccia.
A volere fare un valente, convien fargli villania.
Dunque non torna conto far villanie.
Chi il suo can vuole ammazzare, qualche scusa sa pigliare.
Chi non vuole trattare con una persona o vuole offenderla, sa apporle qualche diffetto o colpa. E si dice anche:
Tosto si trova il bastone per dare al cane.
Chi non vuol briga con alcuno, offenda ognuno--*e*
Chi vuol essere solo, stracchi gli altri.
Chi la fa, se la dimentica; ma non chi la riceve--*e*
Si perdona, ma non si scorda.
Perciò
Chi offende, non dimentichi.

Si tenga in guardia dal canto suo contro a' nemici ch'egli s'è fatto. Al che il violento suole badare; e però si dice:
Chi offende, non perdona.
che fu il discorso dal Machiavelli posto in bocca allo scardassiere: perché s'è rubato e offeso assai, bisogna rubare e offendere dell'altro.
Chi offende scrive nella rena; chi è offeso, nel marmo.
Con la pelle del cane si sana la morditura.
Di chi mal fai, di lui non ti fidar mai.
Cioè di quello al quale hai fatto male, perché egli mai più te la perdona: ed era adagio di certi principi fraudolenti.
È più facile far le piaghe che sanarle.
Del corpo e più dell'anima.
Facciami ben, facciami mal, in cent'anni saremo egual.
Ha del Veneziano.
Frego non cancella partita.
D'offesa perdonata, ma non obliata.
La mano tira, e il diavol porta--*e*
I colpi non si danno a patti.
<<Al secondo colpo mi cadde morto di mano, qual non fu mai mia intenzione, ma siccome si dice , li colpi non si danno a patti, ecc.>> (BENVENUTO CELLINI, Vita.)
Mal per chi le dà, peggio per chi le riceve.
Non c'è tizzone che non abbia il suo fumo.
Non bisogna offendere né provocare alcuno.
Non si può mordere il cane senza esserne rimorsi.
Odio ricominciato, è peggio che prima.
Quando si va per dare, bisogna portar due sacchi.
Uno per dare, l'altro per ricevere: dare nel significato di picchiare, menar le mani, percuotere.
Vendetta di cent'anni ha ancora i lattaioli.

Ira, Collera

Acqua che corre non porta veleno--*e*
Chi tosto s'adira, tosto si placa--*e*
Chi s'adira non si ricatta.
Che anche diciamo:
Fiume furioso, tosto rischiara--*e*
Tosto scaldato, tosto raffreddato--*e*
L'acqua scaldata, più tosto gelata.
A volte questa subitaneità può essere indizio di leggerezza: non è cosa rara il riscontrarla negli animi schietti e amorevoli. Direi però di stare in guardia contro questo difetto, perché lasciandolo trascorrere ti fa noioso e ridicolo. Il Monti era irascibilissimo e placabilissimo, e perciò nel tempo che egli signoreggiava sugli scrittori del suo tempo, non vi fu sciolo che con un po' d'astuzia non sapesse farne alla palla.
A pentola che bolle, gatta non s'accosta--*e*
Al legno mentre ardendo fa romore, niuno si levi in piè per fargli onore.
Mentre il superiore è alterato, non bisogna importunarlo, ma dar tempo al tempo finché passi l'ira. (SERDONATI.)
A sangue caldo, nessun giudizio è saldo.
Botte di buon vino, cavallo saltatore e uomo rissatore, duran poco col lor signore.
Can ringhioso e non forzoso, guai alla sua pelle.
Chi è collerico, è amoroso.
Chi non ha sdegno, non ha ingegno.
Chi s'adira, ha il torto--*e*
Chi s'adira, non è consigliato--*e*
Chi va in collera, perde la scommessa.
Di cani rabbiosi non si fece mai schiappo--*e*
In forno caldo non può nascer erba.
Guardati da aceto di vin dolce.
Cioè dall'ira de' mansueti.
La collera della sera va serbata alla mattina.

Che si chiama dormirci su.
La rabbia è tra' cani.
Le minaccie son arme del minacciato.
L'ira fa il ricco odiato e il povero disprezzato.
L'ira placata non rifà l'offese.
Lo sdegno fa far di gran cose.
Non t'adirare a tuo danno.
Non tagliare il fuoco col ferro.
Non ti opporre a chi è nell'ira, ed ha abbandonato la ragione.
Per isdegno ogni cosa è lecita.
Cioè, più agevolmente perdonata.
Quando la cornamusa è piena, comincia a suonare.
Di chi ha taciuto un pezzo, e a un tratto si sfoga.
Tempra la lingua quando sei turbato, acciò che non ti ponga in malo stato.
Val più un'arrabbiata che una bastonata.
Per incutere timore e rispetto, ed è vero.

Libertà, Servitù

Al servo pazienza, e al padrone prudenza.
Asino di molti, i lupi lo mangiano.
Anche lui era di quella <<gente che non hanno nemmeno un padrone.>>
Bel servire, bel partire.
Meglio è licenziarsi dal padrone mentre s'è in grazia, che aspettare d'esser mandato via.
Bue sciolto lecca per tutto.
Chi ben serve, bene è provvisto--*ma*
Chi ben serve non sarà mai ricco.
È bene provvisto, se il padrone fa il suo dovere: ma il servo galantuomo non arricchisce.
Chi dell'altrui prende, sua libertà vende.
E anche solamente:
Chi prende, si vende.
Chi di libertà è privo, ha in odio d'esser vivo.
Chi è in altrui balìa, bisogna che ci stia.
Chi ha da esser servito, ha da esser sofferito.
Chi non è in grazia, serve per nulla.
Chi non ha libertà, non ha ilarità.
Chi non vuol essere in libertà, possa essere schiavo in Barberìa.
Chi si lascia mettere in spalla la capra, indi a poco è sforzato a portar la vacca.
Chi vive in libertà, non tenti il fato.
Dove non è re, non lo cercare.
È meglio essere uccel di bosco che uccel di gabbia.
È meglio esser padrone di un testone, che servo di un milione.
Testone, vecchia moneta del valore di tre paoli.
È meglio sentir cantare il rusignolo, che rodere il topo.
È meglio stare al bosco strutto, che stare in carcere ben ridutto.
Ed anche dicevano:
È meglio stare al bosco e mangiar pignoli, che stare in Castello con gli Spagnoli.
Felice colui che non passa porta altrui--*e*
Il pane degli altri ha sette croste--*e*
Il pane degli altri è troppo salato.
Tu proverai sì come sa di sale / Lo pane altrui, e com'è duro calle / Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. (DANTE.) --e
Più pro fa il pane asciutto a casa sua, che l'arrosto a casa d'altri.
In casa mia mi sa meglio una rapa / Ch'io cuoco, e cotta su uno stecco inforco./ E mondo, e spargo poi d'aceto e sapa,/ Che all'altrui mensa tordo, starna, o porco / Selvaggio; e così sotto una vil coltre,/ Come di seta o d'oro, ben mi corco. (ARIOSTO, Satire.)
Gatto rinchiuso doventa leone.

I fastidi dei padroni sono i conviti dei servitori.
Ingratitudine ne' signori, invidia tra i servitori.
I servitori non sono altro che ventre.
I servitori sono come il tamburo, che suona ad altri, ed esso ha le battiture.
La carne dell'asino è avvezza al bastone.
L'asino porta il basto e non lo sente; se non lo sente, egli è assai valente.
La troppa libertà scavezza il collo.
Dicesi della sfrenatezza e della licenza colle quali la vera libertà non ha niente che fare.
Mal senza libertà si gusta il bene.
Meglio un'oncia di libertà che dieci libbre d'oro.
Non è scappato chi si strascina dietro la catena.
Così dalla tirannia degli uomini, come da quella delle passioni.
Non portar basto.
Non portar groppa, o non tener groppa.
Non si lasciar sopraffare.
O servi come servo, o fuggi come cervo.
Salario non arricchì mai giovane.
Salario è mercede di chi serve, non di chi lavora.
Sanità e libertà vaglion più d'una città.
Servi a principe e a signore, e saprai cos'è dolore.
Servi il nobile ancorché sia povero.
Aggiungono:
Perché verrà tempo che ti pagherà.
Se tu vuoi ubbidire, non fare più di quello che ti vien comandato .
Tristo quel cane che si lascia prendere la coda in mano.

Maldicenza, Malignità, Invidia

All'assente e al morto non si dee far torto--*e*
Non flagellare il morto, non litigare il torto.
Al mordace tutto dispiace.
A lunga corda tira, chi morte altrui desira--*e*
Morte desiderata, cent'anni per la casa.
Astio e invidia non morì mai--*e*
L'invidia nacque e morirà con gli uomini--*e*
Se l'invidia fosse febbre, tutto il mondo n'avrebbe--*e*
L'invidia regna fin ne' cani.
Can dell'ortolano, non mangia la lattuga, e non la lascia mangiare agli altri.
Dicesi degli invidiosi.
Chi altri giudica, sé condanna.
(Vedi Illustrazione XIV.)
Chi burla lo zoppo, badi d'essere dritto--*e*
Chi vuol dir mal d'altri, pensi prima di lui.
Cioè di sé--e
Se d'altrui parlar vorrà, guardi se stesso e tacerà.
Chi fa la casa in piazza, o l'è tropp'alta o troppo bassa.
Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno.
Chi ha dentro amaro non può sputare dolce--*e*
Chi ha in bocca il fiele non può sputar miele.
Chi mal fa, mal pensa.
Chi mal pensa, Dio gli dia male--*e*
Chi mal pensa, mal abbia.
Chi mal pensa, mal dispensa.
Chi mal ti vuole, mal ti sogna.
Chi mi dice mal dietro, me lo dice al...

Chi non può benedire, non puo maledire.
Chi ride del mal d'altrui, ha il suo dietro l'uscio--*e*
Chi desidera il male ad altri, il suo sta vicino.
Chi semina spine, non vada scalzo.
Chi si fa Argo dell'onore altrui, riesce talpa del suo.
Chi vuole il malanno, abbia il mal'anno e la mala pasqua.
Ci è chi vede male, e vorrebbe veder peggio.
Colpo di forbici ognun due.
La maldicenza e la calunnia fanno anche più male che non si vorrebbe.
Dall'invidioso guardati come dal tignoso.
Di quella misura che misurerai gli altri, sarai misurato tu.
Dove non è malizia, non è peccato.
È male avere il male, ma esser burlato è peggio.
È più facile fare il momo che il mimo.
È meglio essere di man battuto, che di lingua ferito.
È vizio essere tristo, ed è peggio non conoscere che un altro sia buono.
Il cane rode l'osso perché non lo può inghiottire--*e*
La ranocchia non morde, perché non ha i denti--*e*
Domeneddio fece bene a non fare i denti a' ranocchi.
Il casco (il cascare) vuole il riso.
È una crudeltà, ma vi caschiamo tutti:
Ride il fanciullo, ecc. (PARINI, La caduta.)
Il ladro crede che tutti sien compagni a lui.
Il male degli altri non guarisce il nostro.
Il male è male a farlo, ma peggio a pubblicarlo.
Il male è presto creduto.
La calunnia offende tre, chi la dice, a chi la si dice, e di chi la si dice.
La cattiva volontà non disse mai bene.
La lingua non ha osso, e sa rompere il dosso (*ma si dice anche* e si fa rompere il dosso).
La luna non cura l'abbaiar de' cani.
La mala lingua è peggio che tigna.
La spina cresce pungendo.
La tigna e il maldicente è peggio di tutta la gente.
Tigna si dice all'avaro.
Lingua sagace sempre è mordace.
L'invidia fa agli altri la fossa, e poi vi casca dentro--*e*
L'invidia fa del male, ma sta peggio.
L'invidia rode se stessa--*e*
L'invidioso si rode, e l'invidiato se la gode--*e*
All'invidioso gli si affila il viso e gli cresce l'occhio.
Col far altrui mal'occhio strugge sé.
Mal comune, mezzo gaudio.
(Vedi Illustrazione XV.)
Malizia mai non caccia malizia.
Mula che rigna e donna che sogghigna,maldicenzasgraffigna.
Non dir di me quel che di me non sai, di' pria di te, e poi di me dirai.
Non fu mai gloria senza invidia.
Non ti rallegrar del mio duolo, chè quando il mio sarà vecchio, il tuo sarà nuovo.
Occhio maligno, alma sventurata.
Peggio è l'invidia dell'amico che l'insidia del nemico.
Se direm d'altri, altri dirà di noi.
Sempre par più grande la parte del compagno.
Perché non si vede né quanto costi né quanto pesi. E bene si dice:
L'invidia è un peccato da minchioni.
Se ognuno spazzasse da casa sua, tutta la città sarebbe netta.

Si crede più il male del bene.
E però corre quest'altro:
A pensar male ci s'indovina.
Che è una di quelle tante cose che si dicono facendo regola generale di quelle sguaiate e goffe sentenze che a noi vengono suggerite dal malumore o dalla stizza.
Si dice (*cioè* si deve dire), il peccato, ma non il peccatore.
Tutto finisce, fuorché l'invidia.
Un quattrin di carta, una penna e un danaro d'inchiostro fanno apparir d'un uomo un mostro.
Uom che ha invidia, ha doglie.

Mestieri, Professioni diverse
A fare il fabbro con la barba, e alle lettere con la bava.
Gli studi bisogna cominciarli presto, che non importa delle opere manuali.
Al cattivo lavoratore or gli casca la zappa ora il marrone.
Quando non si ha voglia, si trova sempre qualche disgrazia.
Allo sprone i cavalli, al fischio i cani, e al bastone intendono i villani.
Al sarto povero gli si torce l'ago.
Il lavoro gli conclude poco.
Al villano, la zappa in mano--*e*
Chi è uso alla zappa, non pigli la lancia--*e*
Chi è uso al campo, non vada alla corte.
Per via d'esempi significano: ognuno faccia il suo mestiere--e
Chi è uso alle cipolle, non vada a' pasticci--*e*
Non desiderare i sapori de' signori--*e*
Non è buono mangiar ciliegie co' signori.
Ammoniscono degli inconvenienti i quali nascono dal mescolare insieme condizioni disuguali--e
Co' gran signori bisogna usar poche parole.
Amor di signore, amore di donnola.
Perché d'ordinario non ha fondamento o tradisce. (Prov. spagnuolo.)
Al villan che mai si sazia, non gli far torto né grazia--*e*
Il villano punge chi l'unge e unge chi lo punge.
A mal villano non gli dar bacchetta in mano.
Aprile e conti per lo più son traditori.
Fidarsi alla buona stagione d'aprile, è come fare i conti innanzi l'oste.
A voler star pari col contadino bisogna giocar di zero.
Barca rotta, marinaio scapolo.
Cioè, disoccupato: dicesi di ogni artefice a cui per qualunque motivo mancando gli strumenti sia di mestieri stare ozioso.
Battilano, o unto, o si muor di fame.
Batti il villano, e saratti amico--*e*
Chi fa il servizio al villano, si sputa in mano.
Coteste ingiurie, che si accoccano agli uomini di certe professioni, sono appunto come quelle che sogliono essere barattate tra città e città vicine: il villano più e meglio dell'uomo in giubba stampa in proverbi le sue risposte non rade volte assai calzanti; e alcune ne troverà chiunque si metta a sfogliare queste carte.
Beata quella casa che v'è cherica rasa.
Molte famiglie si credono che fare il prete, cioè tirare su a prete uno de' figliuoli le arrichisca.
Biada di mugnaio, vin di prete e pan di fornaio, non fare a miccino.
Cappuccio e cotta sempre borbotta.
Cattivo è il mestiero che non nutrisce l'artefice.
Cavalier senza entrata, e muro senza croce, da tutti è scompisciato--*e*
Un conte senza contea è come un fiasco senza vino--*e*
La nobiltà è come lo zero. Se non vi si mette qualche altro numero, nulla vale--*e*
Nobiltà poco si prezza, se vi manca la ricchezza--*perché*
Necessità abbassa nobiltà.
Chi bazzica co' preti e intorno ha il medico, vive sempre ammalato e muore eretico.
Chi crede a' sensali diventa sensale.

Chi dice mal dell'arte, non sarà de' consoli.
Chi strapazza il mestiere, non fa fortuna.
Chi disse navigare, disse disagio.
Chi è dell'arte, è sospetto.
Gli artefici, massime nello stimare i lavori, si favoriscono L’un l'altro.
Chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel paniere.
(Vedi Illustrazione XVI.)
Chi è in mare navica, chi è in terra radica--*e*
Barca, perdita cavalca.
Chi è oste o fornaio, e fa il barcaruolo, dato gli sia d'un mazzuolo.
Chi è uso a mercanzia, non sa che guerra sia.
Chi fa un frate, fa un ciuco.
Chi ha da essere zanaiolo, nasce col manico in mano--*e*
Dicesi anche:
Chi ha da essere facchino, nasce col cercine in capo.
Chi ha l'arte, ha ufficio e beneficio.
Chi ha un cieco fuori, ha un podere in Chianti.
I ciechi cantando per le vie sogliono fare molti danari.
Chi muta stato, muta fortuna.
Chi non ha arte, medico si faccia--*e*
Chi ha mestiere, non può perire.
Chi non sa orare, vada in mare a navigare--*e*
Chi non naviga, non sa cosa sia timor di Dio.
Chi pesca a canna, perde più che non guadagna--*e*
Chi va dietro a pesce e penne, in questo mondo mal ci venne.
Detto dei cacciatori o pescatori.
Chi serve all'altare, vive d'altare--*e*
Il prete dove canta vi mangia--*e*
L'entrata del prete vien cantando e va via zufolando.
Chi sta a sportello ne vede mezza.
I Fiorentini i giorni di festa aprivano solo l'uscietto del legname che chiudea bottega e donde non si vedevano che in parte le mercanzie.
Chi vuol lavor gentile, ordisca grosso e trami sottile.
Del tessere; ma può stare anche figuratamente--*e*
A filar fine il cul se ne ride, a filar grosso si riempie il dosso.
Chi vuol udir novelle, al barbier si dicon belle.
Cioè nelle botteghe dei barbieri.
Chi vuol provar le pene dell'inferno, d'estate il fabbro e l'ortolan d'inverno.
E al contrario:
D'inverno fornaio, d'estate tavernaio.
Contadini e montanini, scarpe grosse e cervelli fini.
Coscienza di mugnai (*o* di fornai), coscienza d'osti.
Sono tenute comunemente d'uno stesso calibro.
Da ricchi impoveriti e da poveri arricchiti, prega Dio che t'aiti--*e*
Dio ti guardi da villan rifatto cittadin disfatto--*e*
(Vedi Illustrazione XVll.)
Non è superbia alla superbia uguale, d'uom basso e vil che in alto stato sale--*e*
Chi vuol veder discortesia, metta il villano in signoria--*e*
Non introdur l'asino in sala, che poi ti manderà fuori e della sala e della camera--*e*
Quando la merda monta in scanno, o che la puzza o che la fa danno.
Ebrei e rigattieri, spendon poco e gabban volontieri.
Ebreo, donna e uomo con corona mai la perdona.
Egli è disgrazia quando i frati s'impiccano.
Perché soliti a vivere quietamente. E anche:
Viene da Dio che i frati s'annegano.
È meglio la pace de' villani che la guerra de' cittadini.

Loda lo stare in villa.
Esser signore e minchione, è esser minchione due volte.
Figliuole d'osti e caval di mugnai, non te n'impacciar mai.
Frate che chiede per Dio, chiede per due *(cioè anche per sé).*
Frate che fu soldato è più sperimentato.
Questo più volte si è veduto anche dei preti.
Frate sfratato e cavol riscaldato, non fu mai buone--*e*
(Vedi Illustrazione XVIIl.)
Frati osservanti risparmiano il suo e mangiano quel degli altri.
Gallina vecchia senza tetto, non fu mai senza difetto.
Non è senza vizio colui che essendo vecchio va cercando il pane ad ogni uscio e non ha niun alloggio. (SERDONATI.)
Gallo di mugnaio, gatto di beccaio, garzone d'oste, ortolano di frati e fattor di monache.
hanno opinione di fortunati--e
Caval di monaci, porci di mugnaio e figliuoli di vedove non han pari.
son ben pasciuti.
Giudice e scrivano vuol tenere il piede in mano.
Non vogliono fretta.
Grama quella ca', dove soldato o prete va--*e*
Non bazzichi prete e soldato, chi è maritato--*e*
A cherico che si fa frate non gli fidar la tua comare.
Guai a quel pescatore che teme dell'acqua fredda.
Dicesi di coloro che vogliono fare un'arte e poi non vogliono andar sottoposti agli incomodi che simile arte o ufficio arreca.
Guardati da alchimista povero.
Perché spinto dal bisogno e dalla brama dell'oro che sempre cerca e mai non trova, ordisce spesso qualche inganno. (SERDONATI.)
Guardati dal villano, quando ha la camicia bianca.
Come indizio di villano che non lavora. E i giorni di festa nei quali suole il contadino mutarsi la camicia ed oziare, gli riescono incentivo ai vizi o alle risse.
I frati si uniscono senza conoscersi, stanno uniti senza amarsi e muoiono senza piangersi.
Il beccaio non ama il pescatore.
Perché gli porta via il guadagno.
Il cantante ha la sua bottega nella gola.
Il tuo nemico è quel dell'arte tua--*e*
L'astio è tra gli artefici--*e*
L'invidia fu sempre maritata tra gli artefici.
Esiodo aveva detto che il fabbro invidia il fabbro, ed il vasaio il vasaio--e
Quello è tuo nemico che è di tuo ufficio.
Ufficio, accenna agli impieghi pubblici.
Il villano nelle piume vi sta a disagio.
Il villan nelle piume sta a disagio. (Orl. Inn.)
Il villano nobilitato non conosce suo parentato.
Il villano viene sempre col disegno fatto.
I mezzani sono i pidocchi del diavolo.
Prendono il sangue da quelli che li nutrono.
I mugnai sono gli ultimi a morir di fame--*e*
Trenta mugnai, trenta beccai, trenta sartori, fan cento e venti ladri.
Invito d'oste non è senza costo.
La carità de' frati accompagna fino alla porta--*e*
Carezze di frati t'accompagnano fino alla porta, e te la serran dietro--*e*
Né da frati né da monache non t'aspettar mai niente.
La roba del villano dura trent'anni e un mese e poi la torna al suo paese.
La terra non avvilisce l'oro.
Di uomo pregevole che sia di bassa condizione.
L'avvocato d'ogni stagione miete e d'ogni tempo vendemmia.
L'occhio, la fede e l'onore non toccar mai di signore.
Loda il mare, e tienti alla terra--*e*
Meglio raccomandarsi agli uomini in terra che ai santi in mare.

Detto contro al navigare.
Loda lo scarpello, attienti al pennello; costa manco, e par più bello.
Melensa è quella mano che non mangia a spese del villano.
I contadini ci fanno le spese a tutti.
Montanini e gente acquatica, amicizia e poca pratica.
Nave vecchia, ricchezza del padrone.
Né il medico né l'avvocato, sanno regolare il fatto proprio--*e*
La vita de' medici, l'anima de' preti, e la roba de' legisti sono in gran pericolo
Niuno s'ha da vergognare della sua arte.
Il mestiere non avvilisce l'uomo.
Non è villano perché in villa stia, ma villano è chi usa villania.
Non fu mai villano senza malizia.
Ogni bottega la sua malizia.
Così ogni mestiere, ogni professione.
Ogni uomo ha buona moglie e cattiva arte.
Degli uomini è solito lodarsi della moglie e lamentarsi dell'arte che fanno.
Ognuno parla ben del suo mestiere.
Ognun patisce del suo mestiere.
Ognuno trascura per sé i godimenti dell'arte sua, quasi venutagli a noia perché ci ha guardato dentro: il cuoco non è mai ghiotto, il calzolaio va colle scarpe rotte.
Oste antico, nemico moderno--*e*
Oste di contado, assassino o ladro--*e*
Oste e nemico, è tutt'uno.
L'oste è peggior dell'inimico assai: / Che s'ami l'inimico disse Cristo / Che s'ami l'oste non lo disse mai.
Pazzo è quel prete che biasima le sue reliquie.
Più vale mestiero che sparviero.
Lo sparviere in pugno era l'ozio degli antichi nobili.
Poeti, pittori, strologi e musici fanno una gabbia di matti--*e*
Poeti, pittori e pellegrini a fare e a dire sono indovini.
Povera quella bocca che mangia con la rocca.
Accenna ai miseri guadagni delle filatrici di lino dal giorno d'oggi a confronto del passato.--e
Rocca, morte nascosta.
Perché il troppo filare prosciuga lo stomaco e fa intisichire.
Prega il villano, il mercato è disfatto.
Se tu mostri cedere o temere, L’altro rincara la posta.
Prete, medico e avvocato. trovasi in ogni lato.
Preti, frati, monache e polli non si trovan mai satolli.
Promesse di barcaiolo e incontro d'assassini, sempre costano quattrini.
Quando i cavalli ruzzano, il padrone stenta.
Si dice dei vetturini che non hanno lavoro.
Quando il villano è a cavallo, non vorrebbe mai che si facesse sera.
Quando il villano è alla città, gli par d'essere il potestà.
Quando il villano tratta ben, la pioggia secca il fien.
Cose impossibili--e
Il villan porta scritto sulla pancia, villan senza creanza--*e*
Il villano si conosce sempre--*e*
Chi è stato battezzato con l'acqua del fosso puzza sempre di umido.
Quel che vien di penna e stola, tosto vien e tosto vola.
Se t'imbianco, gli è onor mio; se ti rompo, non t'ho fatt'io.
È un dettato delle lavandaie che strusciano i panni per lavarli bene e presto.
Si spende più a fare un mercante che un dottore.
Si vive bene all'ombra del campanile.
Cioè a spese della chiesa--e
L'ombra del convento la rende il cento per cento--*e*
Nella casa dov'è un buon dottore o un ricco prete, non si sente né fame né sete.
Taglia lungo, e cuci stretto--*e*

Lunga gugliata, maestra sguaiata--*e*
Punti lunghi e ben tirati, oggi cuciti e domani strappati.
Ma si trova anche:
(Stanno bene in tutti i lati)--*e*
Punto di festa poco dura, ma la figura--*e*
Punto pasquale dura poco e comparisce male.
Mettere un punto per rimedio, di festa, passa, di Pasqua non si deve mai.
Traduttori, traditori.
Tre cose simili; prete, avvocato e morte. Il prete toglie dal vivo e dal morto; L'avvocato vuol del diritto e del torto; e la morte vuole il debole e il forte
Tutti i mestieri fanno le spese--*e*
Tutti i mestieri danno il pane.
Un pane dura cento miglia, e cento pani non durano un miglio.
Usano questo dettato i marinai per significare che secondo i venti giungono presto o tardi.
Viene asin di monte, caccia caval di corte--*e*
Il can di monte caccia quel di corte.

(Vedi **Contrattazioni Mercatura.**)

Meteorologia, Stagioni, Tempi dell'anno

A' cinque d'aprile, il cucco dee venire; se non viene a' sette o agli otto, o ch'è preso o che è morto.
E si aggiunge:
E se non viene ai dieci, gli è perso per le siepi--*e*
Se non viene ai venti, egli è perso fra i formenti--*e*
Se non viene ai trenta, il pastor l'ha mangiato con la polenta.
(PASQUALIGO, Racc. Ven.)
Acqua di maggio, uccide il porco d'un anno.
Acqua di giugno rovina il mugnaio--*e*
Acqua e sol, la campagna va di vol.
Cioè,la vegetazione fiorisce assai quando acqua e sole si avvicendano tra loro in giuste proporzioni.
Agosto ci matura il grano e il mosto.
Al fare in mare, al tondo in terra.
Proverbio de' marinai: luna piena ha più rischi della nuova. E meglio:
Al fare, in mare al tondo in porto, perché a' 15 non si faccia torto.
Perché nel plenilunio, che suol essere il 15 del mese, non si alzi qualche tempesta e ti anneghi.
Alla luna settembrina, sette lune se le inchina.
Cioè la luna di settembre ci fa prevedere le sette altre che succedono--e
Quando nevica di settembre, nove lune attende.
Alla Madonna di marzo si scopano, e alla Madonna di settembre si trovano.
Le lucerne.
Alla prim'acqua d'agosto, cadono le mosche;
quella che rimane, morde come cane.
Alla prim'acqua d'agosto pover'omo ti conosco (*ovvero* il caldo s'è riposto).
Alle prime rinfrescate si mette a prova la sanità. Ma pure s'intende a quest'altro modo, almeno in montagna dov'è più freddo: io ti conosco pover'uomo che non hai panni d'inverno da porti indosso--e
La prim'acqua d'agosto rinfresca il bosco.
Alleluia, ogni mal fuia.
Cioè, la Pasqua d'uovo.
All'escita, brache e camicia; e all'entrata, la rocca è inconocchiata.
Donnesco pregiudizio: a luna calante credono nascere i figli maschi, e a luna nuova le femmine. La rocca, emblema delle donne fino dai tempi dell'Odissea, ed allora più d'adesso: ma i contadini, che sono omerici, pongono tuttavia la rocca in cima al corredo e a vista di tutti, come si pone anco ne' ritratti un libro in mano a' dottori.
Alle tre nebbie, acqua--*o*
Dopo tre brine l'acqua a mezzine.
All'inverno piovoso, l'estate abbondante.
A luna scema non salare, a luna crescente non tosare, se vuoi risparmiare.

La carne che si sala a luna scema diminuisce nel cuocere; i capelli tondati a luna crescente ricrescono presto. (SERDONATI.)
Al primo tuon di marzo escon fuori tutte le serpi--*e*
Marzo, la serpe esce dal balzo.
Al quinto dì vedrai qual mese avrai.
Cioè dalla luna.
A Natale, freddo cordiale.
Anno bisesto, anno senza sesto.
La superstizione popolare vuole che ogni cosa in anni cosiffatti riesca male.
Anno ficaio, scarso granaio.
Anno fungato, anno tribolato.
Anno ghiandoso, anno cancheroso.
Anno nevoso, anno fruttuoso--*ovvero*
Anno di neve, anno di bene--*e*
Sott'acqua fame, e sotto neve pane.
E similmente:
Quando la neve è alta un mattone, il grano torna a un testone--*e*
Quando la neve s'inverna in piano, val più il sacco che non vale il grano.
Anno pecoraio, anno pecchiaio.
Quando è anno di molta carne, v'è parimente molto miele.
Anno susinao, poche fastella.
Aprile, dolce dormire.
Aprile e maggio son la chiave di tutto l'anno.
Aprile, esce la vecchia dal covile;
e la giovane non vuole uscire.
Aprile fa il fiore e maggio si ha il colore.
Aprile n'ha trenta, se piove trentuno, non fa male a nessuno.
Aprile, ogni giorno un barile--*oppure*
Aprile una gocciola il die, e spesso tutto il die.
Aprile piovoso, maggio ventoso o veneroso (*cioè bello e gaio*); anno fruttuoso--*e*
Aprile freddo, molto pane e poco vino.
Aprile, quando piange e quando ride.
April macht was er will, cioè quel che vuole, quel che gli salta in capo; dicono i Tedeschi. Ouesto seppi da taluno che lo imparò allo Spielberg.
Aprile suol esser cattivo da principio o al fine.
Aprile temperato non è mai ingrato.
A primavera vengon fuori tutte le magagne--*e*
Come marzo s'avvicina, tutti gli umori si risentono.
Arco da mattina, empie le mulina (*o* la marina); arco da sera, tempo rasserena.
Aria a fette, lampi e saette; aria a scalelli, acqua a pozzatelli;
aria pecorina, se non piove la sera piove alla mattina; aria a pane, se non piove oggi, pioverà domane.
Aria a scalelli, nubi ammontate come i gradini d'una scala; a pani quando si ammonticchiano in forma di pani. (COLETTI, Racc.)--e
Quando il cielo è a falde di lana, anche l'acqua è poco lontana.
Aria bassa senz'acqua non passa.
Aria rossa da sera, buon tempo mena.
E si aggiunge:
Ma se inalza, non le aver fidanza--*e*
Sera rossa e nero mattino, rallegra il pellegrino.
Cioè il viandante.
Aria rossa, o piscia o soffia.
Arno non cresce, se Sieve non mesce.
Proverbio fiorentino: la Sieve è il maggiore tra gli influenti delL'Arno al di sopra di Firenze. E a Roma dicono:
Tevere non cresce, se Nera non mesce.
A San Barnabà (11 giugno) la falce al prà, o piglia la falce, e in Maremma va.
A San Marco le vacche passano il varco--e
A Santa Caterina le vacche vanno alla cascina.

Incominciano i pascoli, e le vacche danno latte.
A San Martino (11 novembre) ogni mosto è vino, (*o* è vecchio ogni vino).
Così dice chi ha troppa fretta di bere il vin nuovo, sia pel minor prezzo, sia pel sapore più piccante.
A San Martino, si veste il grande e il piccino.
A San Mattè (21 settembre) L'uccellator salta in piè.
A San Mattia (24 febbraio) la neve per la via.
Cioè, in via d'andarsene.
A San Michele (29 settembre) il calore va in cielo.
A San Simone (28 ottobre) il ventaglio si ripone;
a Ognissanti, manicotto e guanti.
A Santa Reparata (8 ottobre) ogni oliva olivata (*ovvero* inoliata).
Avanti Natale, né freddo né fame (*o* per fino a Natale il freddo non fa male):
da Natale in là, il freddo se ne va.
A *Viri Galilei* mi spoglio i panni miei.
Cioè, all'Ascensione, la quale cade sempre al principio di quel corso della Luna che suol chiamarsi luna di maggio. E poiché sembrano le stagioni osservare certa legge che ha ragione composta nell'anno lunare e nel solare, non è forse tanto vano quell'Oroscopo dei contadini i quali sogliono per esempio dire: Quest'anno il marzo sarà freddo perché la Pasqua è alta, cioè viene tardi in aprile;-ovvero sperano la primavera sia precoce perché la Pasqua è bassa.
Befania, tutte le feste manda via; e Santa Maria, tutte le ravvia.
Bel lucciolaio, bel granaio (*o buon granaio*).
E dicesi anche:
Molto pulciaio, molto granaio.
Bianco gelo, d'acqua è messaggero.
Bruma oscura tre dì dura; se vien di trotto, dura più d'otto.
Buona è la neve che a suo tempo viene.
Calende torbo, mese chiaro.
È da notare che il contadino ricorda tuttora le Calende, da lungo tempo dismesse. Ma delle sentenze se ne dice (e non soltanto in meteorologia) di tutte le sorte; cosicché abbiamo in contrario senso:
Calende, tutto il mese attende.
Carnovale a casa d'altri, Pasqua a casa tua, Natale in corte.
Il carnevale porta spesa, la Pasqua si dee fare co' suoi, a Natale si danno le mance.
Castagne verdi per Natale sanno molto e poi vanno a male.
Cerchio lontano, acqua vicina; e cerchio vicino, acqua lontana.
S'intende di quel cerchio che fanno i vapori intorno alla luna.
Chi fa il Ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco--*e*
Da Natale al gioco, da Pasqua al fuoco.
Chi va all'acqua d'agosto, non beve, o non vuol bere il mosto .
Andare all'acqua, è andare a bagnarsi e nuotare, il che in Firenze è molto salutifero ne' tempi caldi; ma d'agosto l'acqua comincia a incrudelire, e chi la frequenta di quel mese, corre pericolo di morire innanzi la vendemmia. (SERDONATI.)
Dall'otto al nove l'acqua non si muove.
Subito dopo il primo quarto della luna, il tempo non muta. Nel Veneto si dice:
Sete, oto e nove l'acqua non si move,
vinti, vintun e ventidò, L'acqua non va né in su né in giò.
Proverbio che ebbe origine dalla osservazione fatta da' nostri antichi marinari, che i flussi e riflussi sono massimi ne' plenilunii e novilunii, e minimi nella quadratura, cioè nella maggior distanza della luna dal sole, come appunto procede nei detti sei giorni lunari. Questo proverbio fu notato anche dal Galileo. Vedi lettera del 30 gennaio 1627 a Fra Fulgenzio Micanzio. Edizione completa di Firenze,tom. 7., pag. 145. (PASQUALIGO, Racc. Ven.)
Da Natale a Carnevale non c'è vigilia da osservare, se San Mattia non appare.
Da Ognissanti a Natale i fornai perdono il capitale.
Cioè, per il molto pane che si dà in campagna in elemosina in suffragio dei Defunti che poi vanno a rivenderlo alla città.
D'aprile piove per gli uomini e di maggio per le bestie.
Ma
Val più un'acqua tra aprile e maggio, che i buoi con il carro.
Da San Martino a Natale, ogni povero sta male.
Da San Martino a Sant'Andrè settimane tre, da Sant'Andrè a Natal un mese egual.
Da San Michele guarda il ciel se gli è sereno.
Perché
Quando l'Angiolo si bagna l'ale, piove fino a Natale.

Da Santa Caterna a Natale un mese reale.
D'està, per tutto è cà.
D'estate ogni buco fa latte, d'inverno nemmen le buone vacche.
Di Carnovale ogni scherzo vale.
Dicembre piglia e non rende.
Cioè, il seme sta sottoterra senza nascere per tutto quel mese (LASTRI.)
Di Luna al primo Marte (martedì) si fanno tutte l'arte.
Volgar pregiudizio--*e*
Non fu mai martedì senza luna--*e*
La luna ai 29 non fa, e ai 30 non arriva.
Di maggio nascono i ladri.
Comincia ne' campi a esservi robe da cogliere; e quando gli alberi sono vestiti e il grano è alto, chi vuol far del male si nasconde facilmente.
Di marzo, chi non ha scarpe vada scalzo, e chi le ha, le porti un altro po' più in là.
Ovvero:
D'aprile, va il villano e il gentile.
Di marzo, ogni villan va scalzo.
Di settembre, la notte e il dì contende.
Dopo la neve, buon tempo ne viene--*e*
La neve non lasciò mai ghiaccio dietro.
E guai se lo lascia, come avvenne in Toscana negli anni 1845 e 49. Imperocché
La neve per otto dì è alla terra come mamma, da indi in là come mattrigna.
D'ulive, castagne e ghianda, d'agosto ne dimanda.
Mostrano gli alberi nell'agosto quel che daranno poi di frutto. Le castagne hanno bisogno d'acqua tra le due Sante Marie, cioè tra la Madonna d'agosto e la Madonna di settembre.
È meglio pioggia e vento che non il mal tempo.
Mal tempo significa burrasca: detto d'un marinaio.
E' non nevica mai bene, se di Corsica non viene.
Fango di maggio, spighe d'agosto.
C'ioè dovizia di biade, che sono le spighe dell'agosto, o la seconda raccolta.
Febbraio asciutto erba per tutto.
Febbraio corto (*o* Ferraiuzzo) peggior di tutti.
Ferraietto è corto e maladetto.
Fino ai Santi la sementa è pei campi,
dai Santi in là, la si porti a cà.
A San Martino la si porta al mulino--*e*
Fino a San Martino sta meglio il grano al campo che al mulino.
Fino a Santa Margherita (20 luglio) il gran cresce nella bica.
E allora per l'ordinario si comincia a battere.
Freddo primaticcio e foglie serotine, ammazzano il vecchio.
Gennaio e febbraio mettiti il tabarro--*e*
Di marzo ogni matto vada scalzo--*e*
D'aprile non ti scuoprire, di maggio vai adagio, di giugno cavati il codigugno,
e se non pare tòrnatelo a infilare; di luglio vattene ignudo.
Per il settembre poi
Brache, tela e meloni, di settembre non son più buoni.
Proverbi che non sono punto superstiziosi. Ed a Firenze dicesi anche:
Fino ai Santi fiorentini, non pigliare i panni fini.
Cioè, fino dopo la metà di maggio, nel qual mese cadono le feste di San Zanobi, Santa Maria Maddalena de' Pazzi e San Filippo Neri.
Gennaio e febbraio, empie o vuota il granaio.
Gennaio forte tutti i vecchi si auguran la morte--*e*
Nel mese di gennar la vecchia sta in tirar.
Cioè, morire.
Gennaio fa il peccato, e maggio è il condannato (*ovvero* e maggio n'è incolpato).
Gennaio fa il ponte e febbraio lo rompe.
Gennaio mette il diaccio, e febbraio lo dimoia. E anche:

Sant'Antonio fa il ponte e San Paolo lo rompe.
Gennaio ingenera, febbraio intenera, marzo imboccia, aprile apre, e maggio fa la foglia.
Della vegetazione dei castagni; ma può dirsi di tutte le piante.
Gennaio, ovaio--*e*
Gennaio non lascia gallina a pollaio--*e*
Non v'è gallina né gallinaccia, che di gennaio uova non faccia.
Gennaio secco, lo villan ricco--*e*
Quando gennaio mette erba, se tu ha' grano e tu lo serba--*e*
Polvere di gennaio, carica il solaio--*e*
Se gennaio fa polvere i granai si fan di rovere.
Gennaio zappatore, febbraio potatore, marzo amoroso, aprile carciofaio, maggio ciliegiaio, giugno fruttaio, luglio agrestaio, agosto pescaio, settembre ficaio, ottoble mostaio, novembre vinaio, dicembre favaio.
Mangiano in quel mese la faverella. Proverbi romaneschi, ma potevano servire all'autore del Francese Calendario del 1793.
Gobba a ponente luna crescente, gobba a levante luna calante--*e*
Quando la luna è tonda, essa spunta quando il sol tramonta.
Guai a quell'anno che l'uccello non fa danno.
Guardati dalla primavera del gennaio--*e*
Se gennaio sta in camicia, marzo scoppia dalle risa.
Cioè, ti canzona.
Il carnevale al sole, la pasqua al foco.
E viceversa:
Carnevale al sole, pasqua molle.
Il carnevale, il povero a zappare.
Mentre gli altri si sollazzano nel carnevale, a' poveri tocca faticare per vivere--e
A carnovale si conosce chi ha la gallina grassa.
Il fresco della state fa dolere il corpo d'inverno.
La state fresca promette scarsa raccolta nell'anno dopo. (LASTRI.)
Il grano freddo di gennaio, il mal tempo di febbraio, il vento di marzo, le dolci acque di aprile, le guazze di maggio, il buon mieter di giugno, il buon batter di luglio, le tre acque d'agosto con la buona stagione, vagliono più che il tron di Salomone.
Il mese di bruma (*cioè* novembre), dinanzi mi scalda, e di dietro mi consuma.
Perché suole cominciare caldo e terminar freddo; e si dice poi del susseguente:
Dicembre, davanti t'agghiaccia e di dietro t'offende (*o viceversa*).
Il sol d'agosto, inganna la massara nell'orto.
Brucia gli erbaggi dell'orto, e la massaia non ce ne trova per cucinare.
Il vento non è buono che a mandar navi a mulini.
In anno pieno il grano è fieno, in anno malo la paglia vale quanto il grano.
La bruma tutte le pezze raguna.
Il freddo fa trovare le vestimenta.
L'acqua d'aprile, il bue ingrassa, il porco uccide, e la pecora se ne ride.
L'acqua di marzo è peggio delle macchie ne' vestiti.
L'acqua per San Giuan, porta via il vino e non dà pan. (*Prov. Spagnolo.*)
La domenica dell'ulivo, ogni uccello fa il suo nido.
La grandine non fa carestia.
La nebbia di marzo non fa male, ma quella d'aprile toglie il pane e il vino.
La nebbia lascia il tempo che trova--*e*
Nebbia bassa buon tempo lascia.
E si dice proverbialmente d'altre cose: che sono come la nehbia, la quale lascia il tempo che trova.
La neve Sant'Andrea l'aspetta; se non a Sant'Andrea, a Natale; se non a Natale, più non l'aspettare.
La pecora e l'ape, nell'aprile danno la pelle.
La prim'acqua d'aprile vale un carro d'oro con tutto l'assile.
L'ecclissi sia del sole o della luna, freddo la porta e mai buona fortuna.
L'estate di San Martino dura tre giorni e un pocolino.
L'estate è la madre de' poveri.
L'inverno mangia la primavera e l'estate l'autunno.

Luglio dal gran caldo, bevi ben e batti saldo.
Nelle lunghe fatiche della state il migliore conforto ed aiuto è il vino.
Luna mercurina tutto il ciel ruina.
Luna nata di mercoledì, cagiona pioggia molta e tempeste. (SERDONATI.)
Maggio asciutto ma non tutto, gran per tutto; maggio molle, lin per le donne--e
Maggio ortolano *(cioè acquoso*), molta paglia e poco grano--e
Maggio giardinaio, non empie il granaio--e
Se maggio è rugginoso, L'uomo è uggioso.
Ed in Valdarno a primavera dicono:
Arno vuoto granaio pieno.
Maggio fresco e casa calda, la massaia sta lieta e balda.
Lodano i contadini il maggio ombroso, e così non troppo caldo; ma che però l'aria tepida di primavera sia di già venuta e abbia riscaldato la casa. (LAMBRUSCHINI)--e
Se maggio va fresco va ben la fava e anco il formento.
Maggio non ha paraggio.
Marzo alido, aprile umido--*e*
Marzo asciutto, e april bagnato,
beato il villan c'ha seminato--*e*
Quando marzo va secco, il gran fa cesto e il lin capecchio.
Marzo ha comprata la pelliccia a sua madre, e tre giorni dopo e' l'ha venduta.
È assai bel modo per esprimere l'inconstanza della temperatura di questo mese.
Marzo molle, gran per le zolle.
Non fa cesto e cresce in alto, e poi ricade per le zolle--e
Se marzo butta erba, aprile butta merda.
Marzo non ha un dì come l'altro--*e*
Marzo pazzo--*e*
Marzo vuol far le sue.
E pure:
Nel marzo un sole e un guazzo--*e*
Il sole di marzo, muove e non risolve.
Che dicesi anche di chi propone le cose e non le conduce a fine.
Marzo o buono o rio, il bue all'erba e il cane all'ombra.
Marzo tinge, april dipinge, maggio fa le belle donne, e giugno fa le brutte carogne.
Il sole di marzo è il primo che faccia imbrunire, poi viene la forza della primavera.
Mezzo gennaio, il sole nel pagginaio; mezzo ferriere, morto è chi non rinviene;
mezzo marzo, chi non rinviene è morto affatto.
Pagginaio e paggino, luogo a bacio: paggino è tuttavia usato dai montagnoli. (LAMBRUSCHINI.)
Natale senza danari, carnevale senz'appetito, pasqua senza devozione.
Si fanno male.
Né caldo né gelo non restò mai in cielo.
Né di Venere né di Marte, non si sposa né si parte.
Nel febbraio la beccaccia fa il nido, nel marzo tre o quattro, nell'aprile pieno il covile,
nel maggio tra le frasche, nel giugno come un pugno, nell'agosto non ucciderla al corso.
Neve marzolina dura dalla sera alla mattina.
E dicesi anche:
La neve di gennaio diventa sale, e quella d'aprile farina.
Perché si strugge subito.
Non è bella la pasqua se non gocciola la frasca.
Non v'è sabato santo al mondo, che la luna non sia al tondo.
La nostra Pasqua succede sempre la prima domenica dopo il plenilunio di primavera come venne stabilito dall Concilio di Nicea l'anno 325 acciò non concorresse con quella degli Ebrei che si fa nel medesimo giorno dei plenilunio. Si noti però che se il plenilunio del 20 e 21 marzo cade prima dell'ingresso del sole in ariete, allora non è più il plenilunio di primavera, e si deve aspettare un intero mese lunare, sino all'ingresso del primo plenilunio, donde la festa di Pasqua viene trasportata alla prossima domenica, loché può protrarsi sino al 25 aprile che è l'estremo Iimite pasquale. Perciò dicesi:
Non si può veder Pasqua, né dopo San Marco, né prima di San Benedetto--*e*
Alte o basse nell'aprile son le pasque.
Non è sì piccola ponzina, che di marzo non sia gallina--*e*

Marzo per le galline, aprile per le pecore, maggio per i buoi, giugno per noi.
Riguarda l'epoca del prodotto di questi animali. Giugno per noi, dicono i contadini, alludendo a' bozzoli che sono la loro prima e precipua fonte di guadagno e nei quali riposano le loro più ca re speranze d'un migliore avvenire. (Prov. Lomb.)
Non fu mai vento senz'acqua; non fu pioggia senza vento.
Nuvoli verdi o scuretti son tempesta con saette.
Nuvolo di montagna non bagna la campagna--*e*
Nuvolo da ponente non si leva per niente.
Oggi fave, domani fame.
Raccolta incerta.
Pasqua di Befana, la rapa perde l'anima.
Come dicesse, si vuota. I contadin chiamano pasqua tutte Ie feste maggiori.
Pasqua tanto desiata, in un giorno è passata.
Pasqua venga alta o venga bassa, la vien con la foglia o con la frasca--*e*
Venga pasqua quando si voglia, la vien con la frasca e con la foglia--*o*
Pasqua, voglia o non voglia non fu mai senza foglia (*o* foglia di gelso).
Per il Perdon (2 agosto) si pone la zappa in un canton.
Per la Santa Candelòra, se nevica o se plora, dell'inverno siamo fuora;
ma s'è sole e solicello, noi siam sempre a mezzo il verno--*e*
Se nevica per la Candelòra, sette volte la neve svola.
E in altro modo:
Delle cere la giornata, ti dimostra la vernata: se vedrai pioggia minuta,
la vernata fia compiuta: ma se tu vedrai sol chiaro, marzo fia come gennaro--*e*
San Paolo e la Ceriola scura, dell'inverno non si ha più paura--*e*
Delle calende non me ne curo, purché San Paolo non faccia scuro.
Per San Barnabà (11 giugno), l'uva viene e il fiore va--*e*
Se piove per San Barnabà, L’uva bianca se ne va;
se piove mattina e sera, se ne va la bianca e la nera--*ovvero*
Quando piove il giorno di San Vito (15 giugno) il prodotto dell'uva va sempre fallito.
Per San Bastiano (20 gennaio), sali il monte e guarda il piano;
se vedi molto, spera poco; se vedi poco, spera assai.
Il grano quando di verno ha sfronzato poco, promette buona raccolta, perché il freddo il quale gli ha impedito d'andare in rigoglio di foglie, lo ha fatto barbicare e accestire. Il magistrato delL’Annona di Firenze spediva per la Candelaia commissari in provincia a visitare i grani, e l'istruzione era questa: se poco vedi, molto credi; e a rovescio. (LAMBRUSCHINI.)
E in altro modo consimile:
Se tu vedi del formento per Natale, ammazza il cane; se non lo vedi dagli del pane. (PASQUALIGO, Racc. Ven.)
Per San Bastiano, un'ora abbiamo.
Per San Clemente il verno mette un dente (23 novembre).
Per San Cosimo e Damiano (27 settembre), ogni male fia lontano.
Que' due Santi erano medici, e protettori di casa Medici.
Per San Donato (7 agosto), l'inverno è nato; per San Lorenzo, gli è grosso come un giovenco; per Santa Maria, quanto una Badia.
È più che altro uno scherzo: nel mese d'agosto i caldi grandi finiscono, ma non comincia l'inverno.
Per San Michele (29 settembre), Ia succiola (*o* la giuggiola) nel paniere.
Cioè, la castagna e la giuggiola.
Per San Piero (29 giugno), o paglia o fieno.
Alla fine di giugno sappiamo la nostra sorte intorno al grano: ve n'è, o non ve n'è; si miete la paglia, cioè il grano, o si mietono Ie erbe cresciute dove il grano non è venuto o è perito. (LAMBRUSCHINI.)
Per San Simone (28 ottobre), la nespola ripone.
Per Santa Caterina (25 novembre), la neve alla collina (*ovvero* o neve o brina o tira fuori la fascina).
Per Santa Cristina (24 luglio), la sementa della saggina.
Per Santa Croce (14 settembre), pane e noce.
Le noci son mature--e
Santa Croce tutte le feste rimette in luce.
Per Santa Maria, il marrone fa la cria.
Per la festa dell'Assunta il marrone s'ingenera, si crea.
(Anticamente dicevano criare per creare: fa la cria, quasi dicesse la crea, creazione. (LAMBRUSCHINI.)
Per Sant'Ansano (1 dicembre), uno sotto e uno in mano.

A riscaldarsi non basta un solo veggio, o caldanino.
Per Santa Teresa prepara la tesa (degli uccelli).
Per Sant'Urbano (25 maggio), il frumento è fatto grano.
Nota qui la proprietà dei due vocaboli ben distinti a rigore d'etimologia.
Per San Valentino (14 febbraio), primavera sta vicino.
Per tutto aprile, non ti scoprire--*e*
Aprile aprilone, non mi farai por giù il pelliccione.
Ma i più rigorosi dicono:
Né di maggio né di maggione, non ti levare il pelliccione--*e*
Tutto aprile e tutto maggio al verno mi ritraggo.
Pioggia di febbraio empie il granaio--*e*
Se di febbraio corrono i viottoli, empie di vino e olio tutti i ciottoli.
Ponente, tramontana si risente.
E diciamo anche: Tramontanin non buzzica, se il marin non lo stuzzica.
Quando canta il botto (*cioè* la state, quando canta il ranocchio), rasciuga un dì quanto non piove in otto (*ovvero* rasciuga più in un dì che il verno in otto).
Quando canta il cucco (*cioè* di primavera), un giorno molle e l'altro asciutto (*ovvero* un'ora bagna e l'altra è asciutto).
Quando canta il merlo siamo fuori dell'inverno.
Quando canta il pigozzo (picchio) di gennaio, tieni a mano il pagliaio.
Suole nevicare, e allora bisogna campar le bestie con la paglia.
Quando Dio vuole, a ogni tempo piove.
Quando gli armellini (albicocchi) sono in fiore,
Il dì e la notte son d'un tenore.
Quando ha tonato e tonato, bisogna che piova.
Figuratamente, de' mali umori e delle minacce che poi scoppiano in offese: ma per modo proverbiale suol dirsi: tanto tonò che piovve; anche di cosa la quale giunga molto aspettata.
Quando il ciel bello varia, convien dargli dell'aria (*cioè* alla casa).
Quando il fico serba il fico, tu, villan serba il panico.
Pronostico villereccio; indizio di mala ricolta per l'anno vegnente che i fichi rimamgano sull'albero. Panico, per ischerzo, cibo qualunque; o sia che venga dal pane, o dal becchime degli uccelli, o insieme da doppia etimologia, come avviene d'altre parole. E dicesi anche:
I fichi bodoloni, fanno di grandi poveroni.
Quando il gallo beve di state, tosto piove.
Quando il gallo canta a pollaio, aspetta l'acqua sotto il grondaio--*e*
Se il gallo canta fra le tre e le quattro, il tempo è guasto.
Quando il grano abbonda, il pesce affonda; e quando il grano affonda, il pesce abbonda.
Il Serdonati spiega questo Proverbio così: che quando il grano abbonda, il pesce è caro; e viceversa. In Lombardia dicono:
Pesce caro, e polenta a buon mercà.
Quando il mandorlo non frutta, la samenta si perde tutta.
Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spoglia; quando si spoglia, e tu ti vesti.
Quando il sole insacca in Giove, non è sabato che piove--*e*
Quando il sole si volta (*o* guarda) in drè, acqua gino ai piè (*o* la mattina l'acqua ai piè).
Dicesi quando dopo il tramonto si veda di nuovo l'immagine del sole riflessa dalle nubi. (Prov. Milanese.)
Quando il sole la neve indora, neve, neve e neve ancora.
Il sereno dopo la neve è segno di freddo persistente e può essere presagio d'altra neve.
Quando il sole va giù rabbioso (rubicondo), il giorno di poi non è piovoso.
Quando il tempo è diritto, non val cantare il picchio--*e*
Quando il tempo è in vela, ogni nuvolo porta sereno.
Essere in vela, per essere diritto al buono: si dice anco essere in filo, allora non vale cantare il picchio, che suole essere segno d'acqua.
Quando il tempo è molle, il dente è più folle.
Quando il tempo si muta, la bestia starnuta.
Quando il verno è nella state, e la state nell'invernata, non avrai buona derrata.
Quando imbrocca d'aprile, vacci col barile;
quando imbrocca di maggio, vacci per assaggio;
quando imbrocca di giugno, vacci col pugno.

Il Proverbio riguarda l'olivo. Altri invece d'imbroccare dice mignolare, che vuol dire mettere quelle cime fiorite le quali hanno nome di mignole o mignoli.--(Vedi Illustrazione XIX.)
Quando i nuvoli vanno in su, to' una seggiola e siedivi su;
quando i nuvoli vanno al mare, to' una vanga e va a vangare
(*o* quando l'oche vanno al mare, to' una vanga, ecc.)
To' una seggiola, perché la pioggia è sicura; ed è imprudenza andare al campo. E quest'altri dicono:
Quando è seren, ma la montagna scura, non ti fidar che non è mai sicura--*e*
Montagna chiara e marina scura, ponti in viaggio senza paura--*e*
Quando è chiara la montagna, mangia, bevi e va in campagna (non piove).
E all'opposto:
Quando è chiara la marina, mangia, bevi e sta in cucina (piove).
Quando la canna pugne, la passera giugne--*o*
Quando la spiga punge, la rana unge.
La rana diventa un boccon ghiotto--e
Quando l'erba non punge, la passera non unge.
Quando non fa caldo il pesce passera non è buono--e
Quando la canavera fa il pennacchio, molta neve e molto ghiaccio.
Canavera, canna (Arundo donax. Linneo.) Davanzati nella Coltivazione Toscana, lasciò scritto: quando tu vedi molte canne d'ottobre con la pannocchia corta, aspetta vernata lunga e freddissima (PASQUALIGO, Racc. Ven.)
Quando la festa viene, dimora; quando la va via, lavora.
Quando la luna ha il culo in molle, piove, voglia o non voglia.
Proverbio di marinari; luna piena ha più rischi della nuova.
Quando lampeggia da ponente, non lampeggia per niente--*e*
Quando lampeggia da tramontana è segno di caldana.
Quando la montagna ride, il piano piange.
Molte castagne, poco grano.
Quando l'anno vien bisesto, non por bachi e non far nesto--*e*
Bisesto o Bisestin, o la madre o il fantolin.
È superstizione popolare che ogni cosa in quelli anni riesca male, e i parti sieno pericolosi.
Quando la rana canta, il tempo si cambia.
Quando la vacca tien su il muso, brutto tempo salta suso.
La vaccherella a quella falda piana
Gode di respirar dell'aria nova.
Le nari, allarga in alto, e sì le giova
Aspettar l'acqua che non par lontana (MENZINI.)
Quando le fave sono in fiore, ogni pazzo è in vigore.
Quando le noci vengono a mucchiarelli, la va bene pei richi e i poverelli.
Si ritiene che l'abbondanza delle noci sia bene accompagnata anche dagli altri raccolti.
Quando l'estate passa piovosa, la biada smoggia.
Abbondano le biade, cioè, la seconda raccolta, granturco, fagioli ecc.
Quando Marino veglia, o acqua o nebbia.
Quando Monte Morello ha il cappello, villan, prendi il mantello--*o*
Quando Monte Morello ha il cappello e Fiesole la cappa, pianigiani, correte, ecco l'acqua.
Proverbi fiorentini.
Quando Natale viene in domenica, vendi la tonica per comprar la melica.
Melica, saggina: gli credono anni di carestia. E anche:
Natale in venerdì, vale due poderi: se viene in domenica, vendi i bovi e compa la melica--*e*
Pasqua in giove vendi la cappa e gettala a' buoi.
Quando nevica a minuto, la si vuol fare insino al buco.
Cioè, la vuol molto alzare.
Quando non rischiara a terza, la giornata si può dir persa.
Quando piove alla buon'ora, prendi i bovi, va e lavora.
Perché non vuol seguitare: ma
Quando piove e tira vento, serra l'uscio, e statti drento.
Perché al cattivo tempo non si deve entrare ne' campi.
Quando piove e luce il sole, tutte le vecchie vanno in amore--*e*
Quando è sole e piove, il diavolo mena moglie--*e*
Quando piove e c'è il sole, il diavolo fa all'amore.

Quando piove d'agosto, piove miele e piove mosto.
La pioggia d'agosto giova alle vitie e mantiene in fiore le piante d'onde Ie pecchie cavano il miele. (LAMBRUSCHINI.)
Quando piove per San Filippo (26 maggio), il povero non ha bisogno del ricco.
Che è pioggia preziosa.
Quando San Giorgio (23 aprile), viene in Pasqua, per il mondo c'è gran burrasca.
È proverbio profetico. Nel 1848 San Giorgio avvenne (caso assai raro) nella seconda festa di Pasqua, ed il mondo fu in gran combustione; nell'anno 1859 cadde appunto il dì della Pasqua: e certamente non si può negare esservi stato un gran furore di burrasca da pertutto. (Racc. Lom.)
Quando scema la luna, non seminar cosa alcuna.
Quando si bagnano le Palme si bagnano anche l'ova--*e*
Se non piove sull'ulivo piove sull'ova.
Cioè, se non piove la domenica delle Palme, in cui ha luogo la benedizione dell'olivo, piove nella Pasqua.
Quando Siena piange, Firenze ride (*e viceversa*).
Ma lo dicevano poi soltanto della pioggia e del sereno?
Quando si perdon le prime, le si perdon tutte.
Quando si sente morder le mosche, le giornate si metton fosche.
Quando tira vento, non si può dir buon tempo.
Quando vedi la nespola e tu piangi, ch'ell'è l'ultima frutta che tu mangi.
Quel che leva l'alido, L'umido lo rende; quel che leva l'umido, L'alido non lo rende--*e*
Secca annata, non è affamata--*e*
La secca non fece mai carestia--*e*
Quando Dio ce lo vuol dare (il pane) ce lo da anche sopra una pietra.
Ma però:
Se non frutta il cielo, non frutta neppur la terra.
San Barnabà, il più lungo della stà.
San Benedetto (21 marzo), la rondine sul tetto.
San Giovanni non vuole inganni.
San Luca (18 ottobre) il tordo trabuca--*e*
San Luca, la merenda nella buca, e la nespola si spiluca.
San Marco evangelista, maggio alla vista.
San Niccolò di Bari (6 maggio), la festa degli scolari.
Sant'Agata (5 febbraio), conduce la festa a casa.
Perché siamo sulla fine del carnevale.
Sant'Agnese (21 gennaio), il freddo è per le siepi.
Il freddo è per andarsene--e
Sant'Agnese le lucertole van per le siepi.
Sant'Antonio (17 gennaio), gran freddura, San Lorenzo gran caldura, L'uno e l'altro poco dura--*e*
Sant'Antonio dalla barba bianca, se non piove, la neve non manca.
E dicesi anche:
Il barbato (Sant'Antonio), il frecciato (San Bastiano), e il pettinato (San Biagio), il freddo è andato.
Santa Barbera (4 dicembre), sta intorno al fuoco e guardala.
Santa Liberata perché non ha l'uscita come l'entrata.
Santa Lucia (13 dicembre), il più corto dì che sia.
Qui ed altrove è da notare che taluno verisimilmente di questi Proverbi deve tenersi più antico della correzione gregoriana, e che allora le feste de' Santi cadevano ritardate di tutti quei giorni dei quali errava il calendario, discostandosi via via ogni secolo circa un giorno, dal corso vero dell'anno. E per esempio, quando compievasi la formazione dell'idioma nostro, poniamo a' tempi di Dante, doveva la festa di Santa Lucia cadere in quel giorno che dopo la correzione è il 20 dicembre o nel solstizio d'inverno: e così San Barnaba, cadere presso al solstizio d'estate, e per San Bastiano, i giorni essere allungati quasi una mezz'ora più di quel che sieno al dì d'oggi. Talché ora un altro Proverbio dice:
Da Santa Lucia a Natale il dì allunga un passo di cane.
San Tommè (21 dicembre), cresce il dì quando il gallo alza un piè.
San Tommè non è guardato né da pan né da bucato né da tessitora di sul Prato, ma sarà ben digiunato.
Digiunano ma lavorano, perché siamo prossimi alle Feste. E meglio:
San Tommaso non sarai guardato, né da pan né da bucato, né da Santo affacendato, né da tessitora di sul Prato, ma sarai ben digiunato, tu ci vieni troppo a lato.
Sul Prato è il nome di una via in Firenze dove abitavano per lo più le tessitore; ma poche oggi ve ne rimangono.
San Vincenzo (5 aprile) chiaro, assai grano; se è oscuro, pane niuno.

Se canta la cicala di settembre, non comprar grano da vendere.
Perché vi è speranza per l'anno dopo.
Secondo Calendi, a quello attendi.
Cioè, il secondo dì del mese ch'è giorno d'Oròscopo.
Se febbraio non febbreggia, marzo campeggia.
Se febbraio non è freddo, abbiamo troppe erbe nel marzo; o meglio,
Se febbraio non isferra, marzo mal pensa.
Se nel febbraio non si riscontrano le stravaganze e le rigidezze invernali si debbono aspettar di sicuro nel mese di marzo che farà, come suol dirsi, il pazzo.
Se il dì di San Martino il sole va in bisacca, vendi il pane e tienti la vacca--*e*
Se il sole va giù sereno, vendi la vacca e tienti al fieno. (PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)
Se marzo non marzeggia, april mal pensa--*e*
Quando marzo marzeggia, april campeggia--*e*
Se marzo non marzeggia, giugno non festeggia.
Si chiama marzeggiare l'alternativa di pioggia e sole.
Se ogni mese mangia carne, ogni sterpo mena ghiande.
Lo abbiamo dal Giusti, ed è tra quelli del Serdonati, ma i contadini più non l'intendono a quant'io sappia o siasi da altri potuto raccogliere. Il Lambruschini ce ne ha dato una ingegnosa interpretazione, e che a me sembra assai probabile: <<Una volta, quando non si concedeva l'Indulto per la quaresima, avveniva spesso che per un intiero mese (il mese di marzo) non si mangiava carne: cioè tutte le volte che la Pasqua cadeva dal 1 al 16 d'aprile. Il che avveniva interpolatamente dietro al variare delle lune (come mostrano Ie tabelle pasquali) 16 volte in 36 anni. E questa interpolazione nella sua stessa irregoiarità si adalta bene alle variazioni delle cause moltiplici che favoriscono o contrariano il fruttificar delle quercie. Cosicché un'osservazione tal quale, e un preconcetto possente intorno ai potere delle lune, può benissimo avere incolpato della mancanza delle ghiande il marzo senza carne.>>(LAMBRUSCHINI.)
Se piove per San Gorgonio (9 settembre), tutto l'ottobre è un demonio--*e*
Se va tutto il dì di San Gal, lo fa bello fino a Natal.
Se piove per San Lorenzo, la viene a tempo; se piove per la Madonna, L'è ancor buona; se per San Bartolommè soffiale di drè.
Se piove per la Pasqua, la susina s'imborzacchia.
Borzacchio è pronuncia più frequente e (credo) più giusta di Bozzacchio o Bozzacchione.
Se piove il venerdì Santo, piove maggio tutto quanto.
Se piove per l'Ascensa, metti un pane di meno in sulla mensa--*ovvero*
Se piove per l'Ascensione, va ogni cosa in perdizione--*e*
Se piove per S. Anna l'acqua diventa manna.
I Milanesi quando fa burrasca in quel giorno dicono come l'è sana la Dota di S. Ana, così da noi Toscani per il giorno di S. Iacopo, ed anche
Se piove il dì di S. Anna piove un mese e una settimana.
Se piove il dì della Pentecoste, tutte l'entrate non son nostre.
Se rannuvola sulla brina, aspetta l'acqua domattina--*e*
Prima il vento e poi la brina, L'acqua in terra l'altra mattina.
Settembre, l'uva e il fico pende--*e*
Di settembre o porta via i ponti, o secca le fonti.
Se vuoi vedere il buon temporale, la mane tramontana e il giorno maestrale--*o*
Quando il tempo è reale, tramonana la mattina, la sera maestrale.
Nota giorno per una parte di esso, per quella parte che corre dal mezzodì alla sera.
Sole a finestrelle, acqua a catinelle--*ovvero*
Sole a uscioli, acqua a bigoncioli--*e*
Cielo a pecorelle, acqua a catinelle.
Pecorelle que' nuvoletti bianchi e radi che danno figura d'un branco di pecore. Finestrelle, uscioli, que' vani tra' nuvoli dove il sole fa capolino.
Sole d'alta levata non è mai di durata.
Se il sole indugia a mostrarsi, vien coperto presto dai nuvoli.
Tanto bastasse la mala vicina, quanto basta la neve marzolina.
Bastare, durare.
Tempo rimesso (*o* rifatto) di notte, non val tre pere cotte--*ovvero*
Seren fatto di notte non val tre pere cotte.
Temporale di mattina è per la campagna gran rovina.
Temporal di notte, molto fracasso e nulla di rotto.

Terzo dì aprilante, quaranta dì durante.
Tra maggio e giugno fa il buon fungo.
Tramontana torba e scirocco chiaro, tienti all'erta, marinaro!
Tra Pasqua e Pasqua non è vigilia fatta.
Cioè, tra Pasqua d'Uovo e Pasqua di Rose.
Trenta dì ha novembre, april, giugno e settembre; di ventotto ce n'è uno tutti gli altri n'han trentuno.
Trist'a quella state, che ha saggina e rape.
Uta muta Cananea, pane, pesce, sanguea, uliva e Pasqua fiorita (le domeniche di quaresima).
Vento senese, acqua per un mese--*e*
Il vento senese di buon tempo cattivo lo fece.

Miserie della vita, Condizioni della Umanità

A biscottini non si campa.
Beva la feccia chi ha bevuto il vino--*e*
Chi ha goduto, sgoda.
Bisogna comprare fino il sole.
C'è più guai, che allegrezze.
Capelli (*o* peli) e guai non mancan mai--*e*
Guai e maccheroni si mangiano caldi--*e*
I guai vengono senza chiamarli.
Chi casca in mare e non si bagna, paga la pena.
Chi scampa quando altri patiscono danno, si trova infine aver di peggio.
Chi da Dio è amato, da lui è visitato.
Chi disse uomo, disse miseria.
Chi è savio, non è sempre sicuro.
Chi fugge maggio, non fugge calende.
Una usanza fiorentina imponeva certo scotto per Ie allegrezze di maggio, e chi avesse trapassato senza pagare tutto quel mese, era costretto poi soddisfare per altro modo alla brigata. Si dice ancora:
La si può ben prolungare, ma fuggir no.
Chi gode muore, e chi patisce stenta--*e*
Quando siam contenti (*o* si sta bene), si muore.
Chi ha capre, ha corna--*e*
Chi ha polli, ha pipite--*e*
Chi vuol l'uovo, deve soffrire lo schiamazzo della gallina.
Non s'ha l'utile senza fastidio. La pipita è una malattia che viene alle galline.
Chi non ha piaghe, se le fa.
Chi non l'ha all'uscio, l'ha alla finestra--*e*
Disgrazie e spie son sempre pronte.
Come la va, la viene.
Da Dio vengon le grazie, e da noi le disgrazie.
Dio non fa mai chiesa, che il diavolo non ci voglia (*o* non ci fabbrichi) la sua cappella.
Dicesi per dare ad intendere che il diavolo non vede farsi alcun bene senza cercare di mettervi o farvi nascere qualche male.
Dopo un meglio, ne viene un peggio.
Dove non può entrare il diavolo, c'entra la versiera.
Dove stringe la scarpa, non lo sa altro che chi l'ha in piede.
Facendo male, sperando bene, il tempo va e la morte viene.
Fin ch'uno ha denti in bocca, non sa quel che gli tocca--*e*
Fino alla morte non si sa la sorte.
Il bel tempo non dura sempre.
Né mai buon tempo lungamente dura. (*Orl. Inn.*)
In questo mondo meschino, quando si ha tanto per il pane, non si ha tanto per il vino.
I pensieri fanno mettere i peli canuti.
L'allegrezze non durano.
Le avversità riducono a segno.
Le disgrazie non si comprano al mercato.

Cioè vengono a nostro malgrado.
Le disgrazie son come le tavole degli osti.
Sempre apparecchiate.
Le rose cascano, e le spine rimangono.
Malanno e donna senza ragione, si trovano in ogni luogo e in ogni stagione.
Nido fatto, gazzera morta.
In questo mondo, tosto che uno ci si è bene accomodato, muore.
Non c'è altare senza croce.
Non c'è casa senza topi--*e*
Ogni casa ha solaio, cesso, fogna e acquaio.
Delle cose incomode o disgustose ve n'è per tutto.
Non c'è pane senza pena.
Non è lin senza resta, né acqua (o donna) senza pecca.
Non sempre la luna sta in tondo.
Non serve dire: per tal via non passerò, né di tal acqua non beverò.
Non si fece mai bucato che non piovesse.
La pioggia dà noia quando si vuol tendere i panni per asciugarli.
Non si può avere de' pesci senza immollarsi--*ovvero*
Chi vuole il pesce, bisogna che s'ammolli--*e*
Non si può avere il mèle senza le mosche--*e*
Non si può avere la carne senz'osso--*e*
Non si può avere la rosa senza la spina--*ovvero*
Ogni rosa ha la sua spina--*e*
Non si può avere le pere monde--*e*
Non si può avere i pani a piccie--*e*
Non si può avere le viti legate colle salsiccie--*e*
Non si può avere la botte piena e la moglie briaca.
Non si sa mai per chi si lavora.
Non v'è cosa che sia sicura.
Oggi a me, domani a te.
Si dice del morire, e anco di qualche bene conseguito, o d'un male che sia intravvenuto.
Oggi creditore, domani debitore--*e*
Oggi mercante, domani viandante.
Oggi in canto, domani in pianto.
Ogni bocca ha il suo morso.
Ogni cuore ha il suo dolore.
Ogni dì non è festa--*e*
Tutti i mesi non son di trentuno--*e*
Natale viene una sola volta l'anno.
Ogni dì vien sera.
Ogni vita invecchia, ogni felicità tramonta.
Ogni erba divien paglia.
Ogni grano ha la sua semola.
In tutto e in tutti c'è qualcosa da scartare.
Ogni legno ha il suo tarlo.
Ognuno ha le sue magagne occulte; ed anche, ognuno ha gente che campano alle sue spalle.
Ogni magione ha la sua passione.
Passione, per affanno travaglio: e nota che per magione s'intende propriamente le case grandi: ma vale per tutte. E dicesi anche
In ogni casa si trova qualche mattone rotto.
Ogni male vien dalla testa.
Siamo noi che ci guastiamo la nostra felicità; ma credo si applichi poi al governo quasi che fosse la parte pensante.
Ogni momento è grazia.
Cioè ogni momento di bene, ogni momento di vita.
Ogni monte ha la sua valle.
Ogni nave fa acqua; quale a mezzo, quale a proda, e quale in sentina.

Ogni pelo ha la sua ombra.
Ogni porta ha il suo batacchio--*e*
Maggior porta, maggior battitoio.
Battitoio è parte dell'imposta d'un uscio o d'una finestra ma qui ha doppio senso, e sta per significare battito che è tremito, tremore.
Ogni prun fu siepe.
Ogni ostacolo, abbenché minimo reca impedimento: ma con significato più generico, ogni cosa fa qualcosa.
Ogni vin fa tartaro.
Ognuno c'è per la parte sua--*e*
Ognuno c'è per l'ossa e per la pelle.
Si dice a modo proverbiale, <<tutti ci siamo per l'ossa e per la pelle>> quando tutti insieme corriamo un qualche pericolo.
Ognuno ha il suo diavolo (*o* il suo impiccato) all'uscio--*e*
Ognuno ha la sua croce.
Ognuno sa dov'è, ma nessuno sa dov'ha da andare.
Per la pecora è lo stesso che la mangi il lupo o che la scanni il beccaio.
Il male da qualunque parte ci venga e sempre male.
Per tutto v'è guai.
Per un dì di gioia, se ne ha mille di noia--*e*
Non v'è gioia senza noia.
Quando crediamo d'essere a cavallo siamo per terra.
Quanti giorni cominciano col sole che finiscono col mal tempo.
Se la vita fosse intesa, nessuno l'accetterebbe.
Sempre ne va il meglio.
Seren d'inverno e pioggia d'estate, e vecchia prosperitate, non durano tre giornate.
Servire e non gradire, aspettare e non venire, stare a letto e non dormire, aver cavallo che non vuol ire e servitore che non vuole obbedire, esser in prigione e non poter fuggire, essere ammalato e non poter guarire, smarrir la strada quando un vuol ire, stare alla porta quando un non vuol aprire, avere un amico che ti vuol tradire, son dieci doglie da morire.
Tanto razzola la gallina, che scuopre il coltello che l'ammazza.
Tempo, vento, signor, donna, fortuna, voltano e tornan come fa la luna.
Tra la culla e la bara ogni cosa è incerta.
Tristo a quel dente che comincia a crollare.
Tutti si nasce piangendo e nessuno muore ridendo.
Un male tira l'altro--*o*
Al male fagli male--*e*
Le disgrazie non vanno mai sole--*e*
Le disgrazie sono come le ciliegie.
Una tira l'altra--e
Un male e un frate rade volte soli--*e*
Non si rompe mai un bicchiere che non se ne rompan tre--*e*
Ogni male vuol giunta.
E si dice anche del mal capitare, come del mal fare:
Quando si comincia male, si finisce peggio.
E proverbialmente:
Agli zoppi, grucciate.

(Vedi **Sentenze generali.**)

Morte
Al fin pensa sovente, avrai sana la mente.
Alla fin del gioco, tanto va nel sacco il re quanto la pedina.
La morte agguaglia tutti e
Di qui a cent'anni, tanto varrà il lino quanto la stoppa.
Al mazzier di Cristo non si tien mai porta--*e*
Quando la campana ha suonato, è inutile dir di no.

Al serrar degli occhi si saldano i conti--*e*
Ognuno va al mulino col suo sacco.
A mal mortale né medico né medicina vale.
Ape morta, non fa méle.
Arno e mori, ogni anno ne vuole.
In Arno affogano gli incauti bagnandosi; e brutte cadute avvengono a chi bruca le foglie de' gelsi, montando su' rami che a un tratto si troncano.
A tutto c'è rimedio fuorché alla morte.
Avanti la morte nessuno c'entra.
<<La cruelle qu'elle est se bouche les oreilles,
Et nous laisse crier.>> (MALHERBES.)
Beato quel corpo che in sabato è morto.
Bello, sano, in corte, ed eccoti la morte.
Chi ben vive, ben muore.
Chi muore, esce d'affanni.
Chi muor giace, e chi vive si dà pace.
Chi nasce, convien che muoia.
Chi pensa di viver sempre, vive male.
Co' morti non combattono se non gli spiriti.
Quando fu detto a Planco che Asinio Pollione aveva fatto degli scritti contro di lui, e che aspettava ch'egli fosse morto per pubblicarli, rispose: cum mortuis non nisi larvas luctari.
Dio ti guardi dal giorno della lode.
Cioè, dal giorno della morte; giorno in cui per lo più si dà lode ancora a chi non molto la merita.
Di sicuro non c'è che la morte.
Error di medico, volontà di Dio.
Fanno del male i vivi, ma non i morti.
Il cataletto acquistar fa intelletto--*e*
Non s'impara mai a vivere sino alla morte.
L'uomo non conosce mai bone se stesso, finché non abbia la morte in faccia.
Il male è per chi va, chi campa si rifà.
Il viaggio alla morte è più aspro che la morte.
I morti aprono gli occhi ai vivi.
Così fosse vero.
I morti e gli andati presto sono dimenticati.
Perché:
I morti non tornano.
Questo deve essere fatto dai vecchi politici, ma io gli ho veduti tornar sempre.
I vecchi vanno verso la morte e ai giovani la gli va incontro.
La morte, altri acconcia, altri disconcia.
La morte è di casa Nonsisà--*e*
La morte viene, quando meno s'aspetta--*e*
Si sa dove si nasce, ma non si sa dove si muore.
La morte è una cosa che non si può fare due volte.
La morte è un debito comune.
La morte non guarda la fede di battesimo--*e*
La morte non guarda in bocca.
Cioè, non guarda né a giovani né a vecchi.
La morte non ha lunario.
Viene a tutte l'ore.
La morte non perdona al forte.
La morte non sparagna re di Francia né di Spagna.
La morte non vuol colpa.
La morte paga i debiti, e l'anima li purga.
La morte pareggia tutti--*e*
Dopo morti, tutti si puzza a un modo.
E a Venezia meglio:

Sei piè di terra ne uguaglia tutti (*o*, non si negano a nessuno).
La vita cerca la morte--*e*
Il primo passo che ci conduce alla vita, ci conduce alla morte.
La vita e la morte sono in mano di Dio.
L'ultima cosa che si ha da fare, è il morire.
L'ultimo male è il peggior di tutti.
Non v'è termine più certo e meno inteso della morte.
Oggi in figura, domani in sepoltura.
Nota in figura che qui significa in carne e in ossa: Dante l'usò per effigie.
Ogni cosa è meglio che la morte.
Piuttosto can vivo che leone morto.
Tutto è meglio della morte.
Una volta per uno tocca a tutti--*e*
Una volta per un, figliuol, ci tocca--*e*
Tutti siam nati per morire.
Uomo morto non fa guerra--*e*
Cane morto non morde--*e*
Morto il leone, fino alle lepri gli fanno il salto.

Mutar Paese

Albero spesso trapiantato, mai di frutti è caricato.
Cattivo è quel palo che non può stare un anno in terra.
Chi cambia terra, dee cambiare usanza.
Chi muta paese, muta ventura--*e*
Chi muta lato, muta stato.
Chi sta a cà, niente sa.
Chi sta molto in casa d'altri doventa forestiero in casa propria.
Chi sta sotto la cappa del camino non puzza che di fumo.
Chi mai non andò fuori dal guscio ov'è nato diventa facilmente superbo; non trova il buono che in casa sua, e si crede essere sopra gli altri.
Chi va e torna, fa buon viaggio.
Chi vuol far della roba, esca di casa.
Chi vuol star bene, non bisogna partirsi da casa sua--*e*
Dove tu nasci, quivi ti pasci.
Col mutar paese non si muta cervello.
Dove son uomini è mondo--*e*
Per tutto c'è da fare--*e*
Ogni terreno nutrisce l'arte.
Il bue non domo, in terra aliena si fa mansueto e domo.
Molti a casa loro fanno il bravo che poi fuori riescono pulcini bagnati e sono come pesci fuori dell'acqua.
La patria è dove s'ha del bene.
È brutto, ma viene dal latino: ubi bonum, ibi patria.
L'uomo fa il luogo, e il luogo l'uomo.
Mal cova la gallina fuor del nido.
Risposta di Cosimo de' Medici a Rinaldo degli Albizzi, che egli aveva mandato in bando.
Non doventan porri se non quelli che si trapiantano.
Non si fa valent'uomo chi non esce di casa sua o del proprio nido. (SERDONATI.)
Ogni paese al galantuomo è patria.
Paese che vai, usanza che trovi.
(Vedi Illustrazione XX)--e
Ovunque vai, fa' come vedrai.
Pietra mossa non fa musco--*e*
Sasso che rotola, non fa muschio.
E trovasi anche:
Pietra che va rotolando, non coglie mosche--*e*

Sasso che non sta fermo, non vi si ferman mosche.
Chi girovaga, non fa roba.
Tanti paesi, tante usanze.
Tutto il mondo è paese--*e*
Per tutto si leva il sole--*e*
Per tutto è un dosso e una valle--*e*
In ogni paese è buona stanza dove si leva il sole.

Nature diverse

Alle volte più vale la feccia che il vino.
Bastardo buono, ventura; bastardo cattivo, sua natura.
Cattiva è quella lana che non si può tingere.
Cattivo è quel sacco che non si può rappezzare.
Chi fa bene per paura, niente vale e poco dura--*e*
Chi fa bene per usanza, se non perde, poco avanza.
Da continuo riso raro hai buon avviso.
Dalla neve o cotta o pesta, non caverai altro che acqua.
Del matto, del medico e del cuoco, ognuno n'ha un poco.
Dio ti guardi da chi legge un libro solo--*e*
Dio ti guardi da chi non ha altro che una faccenda sola.
Di stoppa non si fa velluto.
Dove manca natura, arte procura.
È meglio vin torbo che acqua chiara--*e*
La buona carne fa di molta schiuma--*e*
Non c'è carne che non faccia qualche oncia di schiuma.
Le nature vigorose hanno anche i loro difetti.
La botte dà del vin che ha--*e*
Nessuno può dar quel che non ha--*e*
Ogni campanile suona le sue campane.
La natura può più dell'arte.
La pulce salta, perché l'è vergognosa.
La quercia non fa limoni--*e*
Il leccio non fa olive--*e*
I castagni non fecero mai aranci.
La zucca non sa di cedro.
Non c'è vizio peggiore di quello che per bontà.
Non è mai gran gagliardia, senza un ramo di pazzia.
Non fu mai gatta che non corresse a' topi.
Non tutti i piedi stanno bene in una scarpa.
Ogni creatura, ha la sua natura.
Ogni uccello è buon pel becco suo.
Ognuno attende alla sua bocca e al suo gusto. (SERDONATI.)--e
L'uccello dal becco grosso non può cantar fine.
Il villano, l'uomo grossolano parla e tratta da par suo.
Ogni uccello fa il suo verso.
Ogni uccello non canta.
Ognuno a suo modo, e gli asini all'antica.
Dicesi quando alcuno vorrebbe che noi facessimo alcuna cosa a suo modo, e noi vogliamo fare a modo nostro.
Ognuno è buono a qualcosa.
Ognun può far della sua pasta gnocchi--*e*
Ognuno fa del suo ferro mannaia--*e*
Ognuno è libero di far quel che vuole.
Si dicono anche proverbialmente all'ammonito che non accetta il consiglio.

Ognuno sa quanto corre il suo cavallo--*e*
Ognuno legge le sue carte--*e*
Ognuno sa sé.
(Vedi Illustrazione XXI.)
Ognuno va col suo senno al mercato.
Pulito amante, cattivo litigante.
Quando l'uomo è incudine, gli bisogna soffrire; quand'è martello, percuotere.
Taglia la coda al cane, e' riman cane.
Grande è il potere della natura.
Tante teste, tanti cervelli.
È il latino quot capita, tot sententiæ.
Tra asino e asino non corron se non calci.
Tutte le dite non son pari.
Una ghirlanda costa un quattrino, e non istà bene in capo a ognuno.
Un basto solo (*o* una sella sola) non s'adatta ad ogni dosso.
Un buon naturale val più di quante lettere sono al mondo.
Uomo zelante, uomo amante.
Uomo solitario, o bestia o angiolo.
Varii sono degli uomini i capricci:
A chi piace la torta, a chi i pasticci.--*oppure*
Varii sono degli uomini i cervelli: a chi piace la torta, a chi i tortelli.

(Vedi **Affetti, Passioni, Voglie.**)

Nazioni, Città, Paesi

Questi primi abbiamo tolti dal Serdonati; e non ci parve lasciarli addietro per quello che possono avere d'istorico.
Al Francese un'oca, allo Spagnolo una rapa.
Lo Spagnolo è più frugale del Francese.
Chi si fida di greco, non ha il cervel seco--*e*
Greco in mare, Greco in tavola, Greco non aver a far seco.
Scherza sul vento greco e sul vin greco.
Chi vuol vincere l'Inghilterra, cominci dall'Irlanda.
Dai giudici galliziani, vacci coi piedi nelle mani.
Per piedi intendi uccelli o polli da regalare--e
Venite pìando, e tornerete cantando.
Intendi anche qui con le galline in mano. Come Renzo al dottore Azzeccagarbugli.
Da Spagnoli e Imperiali, da Francesi e Cardinali, libera nos, Domine.
Dove stanno de' Tedeschi non vi può stare Italiani.
Il Serdonati lo spiega de' Lanzi a tavola.
Faremo di Roma, adesso adesso di Firenze, a la magnana di Spagna, by and by d'Inghilterra, I warrant you di Scozia, gleich d'Alemagna, tantôt di Francia, son tutte ciancie.
Francese furioso, Spagnolo assennato, Tedesco sospettoso--*e*
Furia francese e ritirata spagnola.
Era vivo ai tempi napoleonici.
Francese per la vita, Tedesco per la bocca.
Fiorentini innanzi al fatto; veneziani sul fatto; senesi dopo il fatto; tedeschi alla stalla; francesi alla cucina; spagnoli alla camera; italiani ad ogni cosa; pisantin pesa l'uovo; milanese spanchiarol; veronese cavoso; fiorentin cieco; bolognese matto; mantuan bulhar; ferrarese gambamarze; romagnuolo d'ogni pelo; spagnolo bianco; lombardo rosso; tedesco negro; schiavone piccolo; genovese guercio; veneziano gobbo.
Gli Spagnoli s'accordano a bravare, i Francesi a gridare, gli Inglesi a mangiare, i Tedeschi a sbevazzare e gli Italiani a pisciare.
è come dire a nulla mai.
Gli Italiani piangono, gli Alemanni gridano, i Francesi cantano.

Guardati da Mattutin di Parigi e da Vespri Siciliani.
Allude il primo alla notte di San Bartolomeo. --Quando Arrigo IV poco innanzi al morire disegnava muovere guerra agli Spagnuoli che allora tenevano la Lombardia e le Sicilie, disse un giorno all'ambasciatore di quella nazione: --Se mi vien voglia una mattina d'uscire di casa, farò la colazione a Milano e il pranzo a Napoli. --A cui rispose l'ambasciatore: --V.M. potrà esser pe' vespri in Sicilia.--
Guerra con tutto il mondo e pace con l'lnghilterra.
Guerra spagnola, grande assalto e buona ritirata.
I don di Spagna, i conti d'Alemagna, i monsieurs di Francia, i vescovi d'Italia, i cavalier di Napoli, i lordi di Scozia, i fidalghi di Portogallo, i minori fratelli d'Inghilterra e i nobili d'Ungheria, fanno una povera compagnia.
I Francesi non dicono come voglion fare, non leggono come scrivono, non contano come notano.
I Giudei in Pasqua, i Mori in nozze, i Cristiani in piatire, sanno impoverire.
Il Francese per amico, ma non per vicino, se tu puoi.
Il medico di Valenza, lunghe falde e poca scienza.
Il ministro di Sicilia rode, quel di Napoli mangia, e quel di Milano divora.
Proverbio nato sotto i governatori e vicerè spagnoli.
Inglese italianato, è un diavolo incarnato.
I Tedeschi hanno l'ingegno nella mano.
Accenna ai lavori di squisita diligenza che vengono di Germania.
La fame in Inghilterra comincia dalla mangiatoia del cavallo.
La Spagna è una spugna.
Le nazioni smaltiscono diversamente il dolore: il Tedesco lo beve, il Francese lo mangia, lo Spagnolo lo piange, e l'Italiano lo dorme.
L'Inghilterra è il paradiso delle donne, il purgatorio degli uomini e l'inferno dei cavalli.
L'Italiano è saggio prima di fare una cosa, il Tedesco quando la fa, e il Francese quando è bell'e fatta.
Nel colonizzare un'isola, la prima fabbrica eretta da uno Spagnolo sarebbe una chiesa, da un Francese un forte, da un Olandese un magazzino, e da un Inglese una bottega di birra.
Non conosce l'Italia e non la stima, chi provato non ha la Spagna prima.
Salamanca, alcuni sana e ad altri manca.
Signore spagnolo, e pasticciere francese.
Spagna magra, Francia grassa, Germania la passa.
Tedeschi intendono più che non sanno esprimere.
Uomo di Spagna ti fa sempre qualche magagna--*e*
Uomo asturiano, vino puro, e lancia nella mano.
Per esser la terra piuttosto fredda essi sono amanti del vino, e perchè anche montuosa, turbolenti e faziosi.
In quelli che seguono, si è voluto dare un saggio di certi motti e soprannomi e scherni usati tra le città d'Italia: è storia, e vorremmo che fosse tutta archeologia, ma ogni giorno sbiadiscono, ed il registrarli non è male per qualche indizio che si può trarne circa le varie nature di questo popolo italiano. Queste rimasero più distinte perchè erano più vive; ma ogni nazione ha poi le sue che tra vicini si notano: e i Normandi litigiosi, ed i Guasconi spaccamontagne, e i Parigini badauds *non mai disparvero sotto l'unità francese; e quell'ingegno tutto anglicano di Samuele Johnson si piace battere gli Scozzesi come se fossero Irlandesi; ed in Ispagna il* madrillero *è il sior Florindo della commedia; e in certo Rame viennese io mi ricordo avere veduto con la sua analoga iscrizione sette giovinotti della Svevia andare armati in ordinanza stretta per ammazare una lepre. Le quali cose sarebbero bene che non ci fossero, ma ci sono; e col negarle non si distruggono.*
A Loreto tanto va lo zoppo che il diritto.
A Padova, i giudici danno la ragione ad ambe le parti.
A Roma ci vogliono tre cose: pane, panni e pazienza.
E dicesi anche:
Chi lingua ha, a Roma va--*e*
Chi va a Roma, e porta un buon borsotto, diventa abate o vescovo di botto--*e*
Chi va a Roma, né mula zoppa né borsa floscia.
Chi Roma non vede, nulla non crede.
A Roma dottori, a Napoli ladroni, a Genova scavezzi, a Milan tagliacantoni, a Venezia forestieri, a Fiorenza scardassieri.
A Verona bisogna andare a letto quando le galline.
Era lamento de' Veneziani soliti fare di notte giorno.
A Vinegia, chi vi nasce mal si pasce; chi vi viene per ben viene.
Meglio la fanno quei che vengono di fuori, che quei che vi nascono.

Bando bolognese, dura trenta giorni meno un mese.
Bergamaschi, Fiorentini e passere, n'è pieno tutto il mondo.
Bologna è grassa per chi ci sta, non per chi ci passa--*e*
Bologna la grassa, ma Padova la passa.
Brescia, può e non vuole;
Verona vuole e non può;
Vicenza può e vuole;
Padova né può né vuole.
L'origine istorica di questo dettato, ch'era vivo nel cinquecento, non si è potuta finqui rintracciare per molte indagini fatte in quelle città e nelleZ altre circonvicine.
Castroni pugliesi, mannarini pistolesi, gran siciliano, zucchero di Candia, cera veneziana, magli romaneschi, sproni viterbesi, cacio di Creta, raviggioli fiorentini.
Chi passa Stra e non v'inciampa, va sano sino in Francia.
Stra è borgo tra Venezia e Padova, dove il viandante correva rischio di essere svaligiato.
Chi volta il culo a Milan lo volta al pan.
Chi vuol provar le pene dell'Inferno,
la state in Puglia e all'Aquila di verno.
Compar di Puglia, l'un tiene e l'altro spoglia.
Corsica, morsica.
Proverbio nato ai tempi delle guerre tra Côrsi e Genovesi.
Dove son due Monfin (*cioè* Monferratesi o Monferrini), due ladri e un assassin.
Detto usato in Lombardia.
Genova, aria senza uccelli, mare senza pesce, monti senza legna, uomini senza rispetti.
Genova, prende e non rende.
Genovese aguzzo, piglialo caldo--*e*
A fare un genovese ci vogliono sette ebrei e un fiorentino.
Hanno nome di avarissimi.
Gente di confini o ladri o assassini.
Guardati da Toscan rosso, da Lombardo nero, da Romagnuol d'ogni pelo.
Il Bergamasco ha il parlare grosso e l'ingegno sottile.
Il bianco e il nero han fatta ricca Vinegia.
Cioè, il cotone e il pepe.
Il Piemonte è la sepoltura dei Francesi.
È ricordato dal Baretti, ed allude alle continue guerre tra Piemonte e Francia, la quale vi ebbe quasi sempre la peggio.
Il Po non sarebbe Po, se l'Adda e il Ticin non ci mettesser co' (capo).
Il prim'anno ch'altri va a Bologna, la febbre o la rogna.
In Italia troppe feste, troppe teste, troppe tempeste.
È del Serdonati.
In Roma più vale la cortigiana che la donna romana.
In Sardegna non vi son serpenti, né in Piemonte bestemmie.
È antica lode dei Piemontesi.
In Tirolo si semina fagioli e nascono sbirri.
I Padovani impiccano l'asino.
I Padovani soleano la primavera andare al confine de' Vicentini e con questi far un badalucco da gioco; una volta la cosa finì seria, e i Padovani tolto il Gonfalone de' Vicentini, sul quale era efigiato un asino, lo sospesero alle forche. (CANTÙ.)
I Romagnuoli portano la fede in grembo.
<<E però non è da meravigliare quando i tiranni di Romagna mancano di fede, conciossiachè sieno tiranni e Romagnoli.>> (MATTEO VILLANI.)
I Romaneschi nascono co' sassi in mano.
I Salernitani ingannano il Diavolo.
I Veneziani alla mattina una messetta, dopo desinare una bassetta, e la sera una donnetta.
E più breve:
Messetta, Bassetta, Donnetta.
I vescovi in Roma sono come i crocifissi in bottega del legnaiuolo.
Ai quali nessuno si leva il cappello.
I Vicentini quando piscia uno piscian tutti.
Proverbio vivo anche a' dì nostri. Testimonianza di concordia nella gentile città.

La Corte Romana non vuol pecora senza lana.
E pure:
Corte romana non vuol pecora sana.
Lago di Garda e Bocca di Celina porta spesso la rovina.
È proverbio delle province di Treviso e d'Udine ove sono paventati i temporali che vengono dal lago di Garda. Celina è torrente che scende dalle Alpi Carniche. (PASQUALIGO, Racc. Ven.)
La Lombardia è il giardino del mondo.
Legge veneziana, dura una settimana.
Legge vicentina, dura dalla sera alla mattina--*e*
Legge di Verona, dura da terza a nona.
Le Trentine vengono giù pollastre e se ne vanno sù galline.
Proverbio che ricorda le vecchie animosità tra quelli della provincia di Trento e di Verona: con la stessa malignità diciamo in Toscana delle ragazze che vanno per le campagne a cantare il maggio: Le maggiaiole vengono in due e tornano in tre.
Milano la grande, Vinegia la ricca, Genova la superba, Bologna la grassa, Firenze la bella, Padova la dotta, Ravenna l'antica, Roma la santa.
Milan può far, Milan può dir, ma non può far dell'acqua vin.
Non sappiamo in quale città sia nato.
Napoletano largo di bocca e stretto di mano.
Nave genovese, e mercante fiorentino.
Nel monte di Brianza, senza vin non si danza.
Non ha Vinegia tanti gondolieri, quanti Vicenza conti e cavalieri.
Non sono in Arno tanti pesciolini quanti in Venezia gondole e camini.
Norcino di sette faccie, e otto se bisognano.
Pan Padovano, vin vicentino, carne furlana, trippe trivigiane.
Pantalon, paga per tutti.
I veneziani erano tenuti più, ricchi d'ogni altro. Ma perchè le tasse più gravavano il popolo basso, usavano dire venezianamente:
Scarpa grossa, paga ogni cossa.
Parma bell'arma, Reggio gentile e Modena un porcile.
Per certo è fatto a Reggio; ma vero è che spesso Modena ebbe taccia di poca nettezza, ed anche il Tassoni scherza così della sua città:
Modena è una città di Lombardia, Ove si smerda ogni fedel Cristiano Che s'abbatte a passar per quella via.
Parte veneziana non dura una settimana.
A Venezia la formula con cui proponevasi una legge era: L'andera parte. Qui parte vale la legge stessa, ossia partito vinto.
Prima Veneziani, e poi Cristiani.
Lo dicevano al tempo dell'Interdetto.
Pugliese, cento per forca e un per paese.
Quando Fermo vuol fermare, tutta la Marca fa tremare.
Roma *caput mundi,* Venezia *secundi.*
Roma doma.
O meglio:
Roma Roma ogni pazzo doma, e ai cuori non perdona.
Roma a chi nulla in cent'anni, a chi molto in tre dì.
Romagnuol della mala Romagna,
o ti giunta o ti fa qualche magagna.
Abbondano i motti contro a' Romagnuoli, perchè vicini.
Romaneschi, non son buoni né caldi né freschi.
Roma non fù matrigna a nessuno.
Roma travagliata, ché chi ha bella moglie vive d'entrata.
Se Catania avesse porto, Palermo sarìa morto.
Per denotare la favorevole posizione di Catania pel commercio.
Sicilia dà i Covelli, Francolino i Graziani, Bergamo gli Zanni, Venezia i Pantaloni, e Mantova i buffoni.
E ora Firenze gli Stenterelli.
Soldati del Papa, otto a cavare una rapa; senza il sargente non son buoni a niente.
Nel 1797, quando si costituì la repubblica cisalpina composta anche di papalini, si creò essa un esercito il quale fu vituperato da quel detto di Bonaparte--che non avrebbe resistito a un reggimento piemontese. (PASQUALIGO, Racc. Ven.)

Trieste pien de peste;
Città nova, chi non vi porta non vi trova;
Rovigno pien de ingegno, spacca i sassi come il legno;
Capodistria, pedocciosa; Isola famosa; a Piran buon pan;
Umago, tre preti e un zago (*ragazzo che serve messe*);
una femmina da ben, e il pievan che la mantien.
Rivista satirica di alcune terre dell'Istria.
Udine, giardini senza fiori, castel senza cannoni, fontane senz'acqua, nobiltà senza creanza.
Ne duole sempre riferire ingiurie contro a nobili città o provincie, ma qui le poniamo a insegnamento di tutti, e come censura di chi l'ebbe pronunciate.
Vedi Napoli e poi muori--*e*
Venezia bella, Padova so' sorella, Treviso forte, Serraval campana, Ceneda villana, Coneglian cacciator, Belluno traditor, Prata disfatta, Brugnera per terra, Sacil crudel, Pordenon selcià, e Porzia innamorà.
Su questo proverbio storico null'altro posso dire se non che Treviso venne fortificato nei primi del secolo XVI, e sarebbe da ritenersi questa l'epoca in cui esso nacque. Il castello di Prata venne interamente distrutto dai Veneziani nel primo quarto del secolo XV, guereggiando cogli Ungheresi e Sigismondo Imperatore. Pordenone poi era selciato anche nel medio evo, ed in quel tempo potè essere questa una circostanza notabile ai vicini. (PASQUALIGO, Racc. Ven.)
Veneziani, gran Signori,
Padovani, gran dottori,
Vicentini, magna gatti,
Veronesi tutti matti,
Udinesi castellani,
col cognome di Furlani,
Trevisani, pane e trippe,
Rovigotti, Bacco e pippe,
Cremaschi, fa cogioni,
i Brescian, tagliacantoni,
ne volete de' più tristi?
Bergamaschi brusa Cristi.
A Crema nell'anno 1448 un Ghibellino Bergamasco diede fuoco a un Crocifisso, perch'era guelfo (e bene Cristo era Guelfo quando Federigo era scomunicato e favoriva i Paterini); questo narrano il Terni ed il Fino cronisti cremaschi; e quindi il dettato contro a' Bergamaschi.
Veronese, bella mano.
Vinegia, chi non la vede non la pregia.
E il Serdonati aggiunge:
Ma chi va a vederla, ben gli costa--*e*
Più rara cosa il mondo non possiede, che la città dove il Leon risiede.
Quelli che ora seguono, risguardano la Toscana.
A Firenze per avere ufizii, bisogna avere bel palazzo e stare a bottega.
La repubblica era governata da un patriziato di bottegai: tieni col palagio; cioè tieni la parte di chi ha il romajolo in mano; fattelo amico.
Alla Certosa è un cert'uso, chi vi va e non ha fretta, tocca un pane e una mezzetta.
A Marradi, seminan fagioli e nascon ladri.
Andare a Scarperia la non mi torna, son tutti birri e spie e limacorna.
A Scarperia è manifattura di coltelli e temperini, che hanno i manichi di corno.
A Ortignano, chi non è birro non è cristiano.
A Prato c'è più preti, che a Pistoia staia.
A San Miniato o tira vento o suona a magistrato.
Bandi da Siena (*o* da Poppi), per chi sì e per chi no.
Bando di Ciompi, durava tre dì.
Brozzi (*o* Sesto) Peretola e Campi son la peggio genia che Cristo stampi.
E si dice proverbialmente:
La compagnia del Ponte a Rifredi, pochi e mal d'accordo--*e*
La compagnia di Campi, passi e non baci.
Perchè un di loro baciando l'altare s'empì la bocca di quattrini ch'erano nel vassoio.
Campiglia, ingrassa il porco, e poi lo piglia.
L'aria di Maremma ingrassa chi fa gozzoviglia, ma poi l'uccide: pigliare il porco vale andarsene.

Chi ha a far con Tosco, non vuol esser losco.

Chi non ha moneta, non vada all'Impruneta.

Dov'è una fiera, in antico molto celebre.

Chi sta a' marmi di Santa Maria del Fiore, o è pazzo o sente d'amore.

Era il ritrovo de' Fiorentini le sere d'estate.

Chi va al canto al Giglio e non inciampa, può ir sicuro in Francia.

I bottegai al canto del Giglio in Firenze burlano chiunque passa e a tutti danno il suo ribobolo. Ciò scriveva il Serdonati del tempo suo.

Chi va a San Biagio, perde l'agio; chi va a Santa Maria Nuova, lo ritrova.

San Biagio era uno spedaluzzo suburbano nel Borgo di Monticelli, chiamato per antonomasia lo spedale dei poveri; quello di Santa Maria Nuova fu reputato sempre meglio provvisto tra gli spedali della città.

Chi vuol ben principiare alcuna cosa, vada al Fiorentino.

Così dicono alcuni, volendo mostrare che i nostri uomini sono ingegnosi nel cominciare l'imprese, ma poi poco concordi nel condurle a fine. (SERDONATI.)

Fiorentini ciechi, Senesi matti, Pisani traditori, Lucchesi signori.

Pisani traditori perchè donarono affuocate le colonne che stanno tuttavia alla porta di San Giovanni (donde venne ai Fiorentini il soprannome di ciechi), e perchè Firenze cento anni ebbe grande gelosia di Pisa ed altri cento anni grande sete di pigliarsela.

Fiorentin mangia fagioli, e' volevan li Spagnoli; li Spagnoli son venuti, Fiorentin becchi cornuti.

I popoli di Toscana desideravano ardentemente l'Infante don Carlo (il quale venne in Livorno, poi a Firenze l'anno 1732, come successore destinato al cadente Gian Gastone), mossi a ciò dal confronto dei Tedeschi perché troppo recente era tuttavia la memoria dei gravi disastri delle contribuzioni. (GALLUZZI.)--e

Quando Venezia comandava, si desinava e si cenava,

coi Francesi, buona gente, si desinava solamente.

Fiorentin per tutto, Roman distrutto.

Firenze non si muove, se tutta non si duole.

Antico proverbio indicante certa longanimità per la quale i Fiorentini erano tardi alle sommosse.

Gli accoppiatori e le borse a mano, hanno difeso le palle e il piano.

Detto del Dei. È storico a Firenze. I Medici spesso designati per le palle che portavano nell'arma, tiravano innanzi, senza parere, i fatti loro, frodando le borse per le elezioni, e guadagnandosi gli accoppiatori, coloro cioè che presiedevano agli scrutinii.

Grosseto ingrossa, Batignano fa la fossa, Paganico sotterra l'ossa.

Tre paesi maremmani--e

In maremma si arricchisce in un anno e si muore in sei mesi.

I Fiorentini son cattive doghe da botte, ed i Veneziani buone.

Quelli difficilmente s'uniscono, e questi (come le buone doghe) si combaciano molto bene insieme, così da fare la città forte.

Il Fiorentino mangia sì poco e sì pulito, che sempre si conserva l'appetito.

Una bolla di Papa Eugenio IV riduce l'assegno pe' cherici Eugeniani: Attentâ præsertim frugalitate Florentinâ.

I Sanesi hanno sei nasi.

Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina.

DONATO GIANNOTTI. Trattato della Repub. fior., lib. II, cap. 18.

Lingua senese e bocca pistoiese.

Proverbio che indica che buona è la lingua parlata a Siena; ma che la pronunzia è soprattutto eccellente la pistoiese. Si dice anche:

Lingua toscana in bocca romana.

Lotto, lusso, lussuria e Lorenesi, quattro L ch'han rovinato i miei paesi.

Motto fiorentino al tempo della Reggenza Lorenese. E dicevano anche:

Co' Medici un quattrin facea per sedici: dacché abbiamo la Lorena, se si desina non si cena.

Maremmani, Dio ne scampi i cani.

Massa, saluta e passa; chi troppo ci sta, la pelle ci lassa.

Intende di Massa maremmana: ora ivi è l'aria presso che buona.

Montaione e Montaio, né penna né calamaio.

Luoghi di Toscana sterili, che non vi si fa faccende. (SERDONATI.)

Né muli, né mulini, né compari dell'Isola (d'Elba), né moglie di Piombino.

Sentito dire da un maremmano.

Palle e gruccia, beato chi le succia.

Le palle insegna de' Medici; la gruccia dello Spedale di Santa Maria Nuova. Detto degli aderenti e favoriti di casa Medici, e di chi avea mano in pasta nelle amministrazioni degli Ospedali.

Panno senese, si rompe prima che si metta in dosso.

Pisa, pesa per chi posa.

Allude alla pesantezza dell'aria pisana: avere i Pisani, è aver sonno.

San Geminiano dalle belle torri e dalle belle campane, gli uomini brutti, e le donne befane.

Tanto è a dir pennecchio, quanto ladro di Fucecchio.

Nella terra di Fucecchio è grande industria di lini.

Tre cose son difficili a fare: cuocere un uovo, fare il letto ad un cane, ed insegnare a un Fiorentino.

Orgoglio, Vanità, Presunzione

Ad orgoglio non mancò mai cordoglio.

L'orgoglio è la più sconsolata delle passioni, siccome quella che non sa pascersi altro che di sé medesima; e fu bene dagli antichi simboleggiata per l'avvoltoio rodente il core a Promèteo.

A nessuno piace chi troppo a se stesso piace.

Baldezza di signore, cappello di matto--*e*

Cappello di villano, ombra di mosche.

L'alterigia, l'arroganza di chi si crede da più degli altri, gli stanno in fronte mostrando il segno della mattezza che hanno in sé: e sono ad essa come uno di quei berretti o cappelli a foggie ridicole che prima solevano portare i buffoni o i matti di corte. Ma nel secondo Proverbio, cappello potrebbe significare collera burbanzosa: pigliare un cappello è metter broncio, o andare in collera.

Bel colpo non ammazzò mai uccello.

I cacciatori (ma non i cacciatori soli) quando hanno fallito il segno, consolano se stessi del fallo, o agli aìtri si figurano ricoprirlo magnificando quel colpo con orpello di parole, e traducendo in sapienza profonda, invisibile agli occhi comuni, il fatto sproposito.

Benché l'aquila voli alto, il falco l'uccide.

Chi è asino e cervo si crede, al saltar della fossa se n'avvede.

E si dice anche:

Il trotto dell'asino dura poco.

Chi fa il saputo, stolto è tenuto--*e*

Chi vuole soprassapere, per bestia si fa tenere.

Chi misura se stesso, misura tutto il mondo--*e*

Chi non si misura, vien misurato--*ma*

Molti san tutto, e di se stessi nulla.

Chi non può esser levriero, s'ingannò d'esser bracco.

Chi non stima altri che sé, è felice quanto un re.

Quanto il re, di Stefano della Boetie: uno contro tutti e tutti contro uno.

Chi ognun riprende, poco intende.

Chi più fa, meno presume--*e*

È più facile presumere che sapere.

Chi più saper si crede, manco intende--*e*

Chi più crede sapere (*o* potere) più erra.

Chi si battezza savio, s'intitola matto.

E anche:

Chi non crede esser matto, è matto spacciato.

Chi si loda, s'imbroda--*e*

Chi si vanta, si spianta.

(Vedi Illustrazione XXII.)

Chi troppo in sé confida, pazienza non tiene.

Con l'amor proprio è sempre l'ignoranza.

Credi al vantatore, come al mentitore.

Del cervello ognuno si pensa d'averne più che parte--*e*

Del giudizio ognun ne vende.

È assai comune usanza, il credersi persona d'importanza.

È più facile filosofare che laconizzare.

È proverbio dell'antichità, e vale che il predicare ad altri è più facile del viver bene.

E' va più d'un asino al mercato.

È motto che suole buttarsi in faccia a chi si creda esser unico a sapere o a potere checchessia.

Frasche, fumo e vanità è tutt'uno.
Gloria mondana, gloria vana, fiorisce e non grana.
Oh vanagloria dell'umane posse, Com' poco verde in sulla cima dura! (DANTE.)
Il buon vino non ha bisogno di frasca.
(Vedi Illustrazione XXIII.)--e
La roba buona si loda da se stessa.
Il fumo va all'aria, e l'acqua alla valle.
L'albagia sfuma, le cose seguono il corso loro--*e*
I camini più alti sono quelli che fanno meno fumo.
Il vero nobile non ha albagia.
Il male ha chi lo comporta, ma il bene non v'è chi lo sopporta.
Sallustio dice: Le prosperità fanno impazzare tanto i savi che gli sciocchi.
Il primo grado di pazzia è tenersi savio, il secondo farne professione, il terzo sprezzare il consiglio.
I più savi, meno sanno.
L'agnello umile succhia le mammelle della propria madre e quelle degli altri.
La lode propria puzza.
La presunzione è figlia dell'ignoranza e madre della mala creanza.
La pretensione non regna.
La superbia andò a cavallo, e tornò a piedi.
La superbia mostra l'ignoranza.
La troppa umiltà vien da superbia.
Le lodi umane son cose vane.
L'orgoglio va adoperato come il pepe.
Lo spillo volendo fare a cucir con l'ago, s'avvide ch'egli aveva il capo grosso.
Mal riputar si può, chi non ha il modo.
Non c'è vantatore che parli senza errore.
Non istà bene gran berretta a poco cervello.
Non mai s'intende l'uom saggio e perfetto, se non ha di se stesso umil concetto.
Non sia superbo chi il suo albero vede fiorire.
Perché i frutti poi non sempre allignano.
Non si può volare senz'ale.
Ognuno dà la colpa al cattivo tempo.
Anziché darla a se stesso.
Ognuno si crede senza vizio perché non ha quelli degli altri.
L'inquieto senza correggersi della sua inquietudine biasima il ladro che dal canto suo tira a rubare contento di non essere inquieto. Il ladro toglie la roba, l'inquieto, la pace: chi è peggio? (G.)
Prosopopea di pedanti e sudiciume di fanti, ne son pieni tutti i canti.
Quando il pidocchio casca nella tramoggia, si pensa d'essere il mugnaio.
Si potrebbe dire d'un segretariuccio, messo lì per un verbigrazia a copiar delle lettere, che si desse aria di mandar la barca dello Stato: e ce ne sono a dozzine. In generale tutti i sottoposti, quando possono, spampanano e tiranneggiano più assai dei principali.
Quando la superbia galoppa, la vergogna siede in groppa.
Quanto più la rana gonfia, più presto crepa.
Se l'orgoglio fosse un'arte, vi sarebbero molti maestri.
Sospiro e pianto è nel vanto.
Tutte le chiavi non pendono a una cintura.
Nessuno può da sé solo aprire e ogni porta, sciogliere ogni nodo, vincere ogni difficoltà.
Tutte le stringhe rotte vogliono entrare in dozzina.
Dicesi a un presuntuoso quando e' vuole intromettersi in alcuna cosa che alla sua condizione non convenga.
Tutto il cervello non è in una testa--*e*
Tutti gli uomini sanno ogni cosa, ma non uno solo.
<<Il y a quelqu'un qui a plus d'esprit que Voltaire: c'est tout le monde.>> Quando in Francia nel passato secolo fu inventato questo motto, non sapevano quanto valesse.

Ostinazione, Ricredersi

A chi pecca per erro s'ha compassione; ma chi pecca per arri, non merita scusa.
Per erro, cioè per ignoranza, per inavvertenza: arri, allude alla caparbietà dell'asino.
Asino duro, baston duro.
Cogli ostinati bisogna usare ostinazione.
Chi è più gentile, più s'arrende--*e*
Più il panno è fino, e più s'arrende.
Chi fa alle capate col muro, i corni son suoi.
Corni quei turgori che una percossa fa nascere sulla testa; diverso da corna.
Chi fa a suo modo, non gli duole il capo.
E parimente in modo ironico agli ostinati si dice:
Govèrnati a tuo modo, ché non ti dorrà la testa.
Chi ha sbagliato la strada, torni addietro.
Chi non ode ragione, non fa con ragione.
Cuor determinato, non vuol esser consigliato--*e*
Animo risoluto non ha orecchi.
Dove non servon le parole, le bastonate non giovano.
È meglio corta follia che lunga.
È meglio pentirsi una volta che mai--*e*
Meglio una volta arrossire, che mille impallidire.
Cioè, farai meglio a confessar subito il tuo fallo che a starne sempre in pensiero che non sia scoperto.
È meglio piegar che rompere--*o*
È meglio piegarsi che scavezzarsi.
È meglio tornare in sé che esserci stati sempre.
Gran nemico all'uomo è il parer proprio.
Guai a colui che morte lo corregge.
Vuol dire che non si era corretto prima.
Il Leopardo non muta le macchie.
Di chi vive pertinace nella propria e in cose viziose.
Il peccare è da uomini, l'ostinarsi è da bestie--*e*
Chi vive ostinato muore disperato.
Un buon pentirsi, non fu mai tardi.

Ozio, Industria, Lavoro

A buona lavandaia non mancò mai pietra--*e*
A buon cavalier non manca lancia.
Cioè, quando si vuol fare una cosa, si trova il modo di farla.
A buon cavallo non manca sella.
Quando una cosa è buona, non manca mai chi l'adopri.
A cattivo lavoratore ogni zappa dà dolore--*e*
Cattivo lavoratore a ogni ferro pon cagione.
A chi non ha da far Gesù gliene manda.
A chi non pesa, ben porta.
Ben fa una cosa chi non ne sente fatica o aggravio o rincrescimento, chi la fa facile, volentieri.
A fare i fatti suoi uno non s'imbratta le mani.
Affaticati per sapere e lavora per avere.
A gloria non si va senza fatica.
Esiodo disse che il sudore è l'ornamento della faccia della virtù.
A lavoratore trascurato i sorci mangiano il seminato.
Al tramontar del sole il bue caca nel timone.
Cioè, stanco di lavorare.
A porco pigro (o peritoso) non cadde (o non toccò) pera mezza.
A roba fatta non manca compratore--*e*
Lavoro fatto, denari aspetta.
Asino punto, convien che trotti.

A star fermi si fa la muffa.
Chi avesse quel che non ha, farebbe quel che non fa.
Cattiva scusa dello svogliato.
Chi ci va, ci lecca; chi non ci va, si secca--*e*
Chi va, lecca, e chi sta, si secca.
Chi si sta ozioso, non approda nulla; ma chi s'affatica, busca qualcosa (SERDONATI.)
Chi d'estate non lavora, nell'inverno perde la coda.
Chi dorme non piglia pesci--*e*
Chi dorme grassa mattinata, va mendicando la giornata--*e*
Chi dorme quanto può, non dorme quanto vuole--*e*
Chi si cava il sonno, non si cava la fame--*e*
Volpe che dorme, vive sempre magra--*e*
Il sonno è parente della morte.
Chi è avvezzo a fare, non si può stare.
Chi è lungo a mangiare, è lungo anche a lavorare.
Chi è ozioso, è dubbioso.
Chi fa bella gamba, non fa bella testa.
Chi fa per sé, fa per tre--*e*
Chi fa da sé, fa per tre--*o*
(Vedi Illustrazione XXIV.)
Chi vuol presto e bene, faccia da sé--*e*
Comanda, e fai da te--*e*
Chi per altrui mano s'imbocca, tardi si satolla--*e*
Chi vuol, vada; e chi non vuol, mandi.
Che dicesi anche:
Non v'è più bel messo che se stesso--*e*
Quel che tu stesso puoi e dire e fare, che altri il faccia mai non aspettare.
Chi fatica non pecca.
Chi fugge fatica, non fa la casa a tre solai.
Chi ha arte, ha parte--*e*
Arte dà parte, chi da lei non si parte.
Tutta la città di Firenze è descritta in arti, onde chi è scritto in alcuna può partecipare al governo; e s'intende anche che chi sa fare un'arte è ricapitato e può campare da per tutto. (SERDONATI.) Legalmente le arti potevano ancora partecipare al governo e il Serdonati piglia la legge in parola.
Chi ha voglia di fare non ha bisogno di pungolo.
Chi lavora da beffe, stenta daddovero.
Chi lavora si rimpannuccia, chi non lavora si gratta la buccia.
Chi mi dà a fare, mi sciopera.
Motto di chi ha sempre molte cose alle mani.
Chi non è alle sue nozze, o che son crude o che son troppo cotte--*e*
Tristo a colui che non si trova alle sue nozze.
Chi non è presente quando si fanno i fatti suoi.
Chi non ha entrata (*o* mestiere) e va a spasso, ne va allo spedale passo passo.
Chi non ha pane lavorato, agosto diventa maggio.
Chi non ha voglia di lavorare perde l'ago e il ditale.
Chi non maneggia, grameggia--*e*
Chi non suda, non ha roba--*e*
Pane di sudore ha gran sapore.
Chi non sa che fare, pettini i cani.
Chi non vuol durar fatica in questo mondo, non ci nasca.
Chi s'aiuta, Iddio l'aiuta--*e*
Aiutati, ch'i' t'aiuto.
E al contrario:
Chi non s'aiuta, s'annega.
Chi sa menare tutt'e due le mani, è da più degli altri.
Chi sa zappare, zappa con la zappa di legno.

Chi se ne sta con una man sopra l'altra, il diavolo balla nel grembiule.
La tentazione è figlia dell'ozio.
Chi si vergogna di lavorare, abbia vergogna di mangiare.
Chi vuol riposare, convien travagliare.
Chi vuol viver senza pensieri, ne ha più degli altri.
Fare e disfare è tutto un lavorare.
Gatta inguantata non prese mai topo.
Giammai col bramare, il sacco puoi colmare.
Iddio dà l'ali alla formica perché vada più presto.
I giorni spesi bene sono i meglio impiegati.
Spesi per usati; impiegati vale messi a frutto.`
Il fuoco e l'amore non dicon mai vanne al lavoro.
Il lavorare è un mezzo orare.
Il libro serrato non fa l'uomo letterato.
Quanti sono che si credono letterati per avere un buon numero di libri nello scaffale; e per aver letti e imparati a memoria molti frontespizi! -- A un pubblico lettore che avea in casa pochi libri, uno disse: Ave lector sine libris. E questi all'altro che aveva copiosa Biblioteca: Avete libri sine lettore.
Il miele non si fa senza le pecchie.
Cioè, nulla si ha senza fatica e capacità d'industria, ed è analogo all'altro:
Col nulla non si fa nulla.
Il miglior podere è un buon mestiere.
Il perder tempo, a chi più sa, più spiace.
Il pigro è sempre in bisogno--*e*
La pigrizia è la chiave della povertà--*e*
Non fece mai prodezze la pigrizia.
Il sangue de' poltroni non si muove.
E anche:
Poltroneria non fece mai figliuoli (*o* non ha eredi).
Il tempo bene speso è un gran guadagno.
In amoroso stato non dura l'occupato.
Si non Intendes animum studiis et rebus honestis Invidia vel amore vigil torquebere. (ORAZIO.)
La fatica genera la scienza, come l'ozio la pazzia.
L'ago e la pezzetta mantien la poveretta--*e*
A voler che il mento balli, alle man gna fare i calli.
Gna per bisogna.
L'aiuto mangia tutto.
Se puoi, fa' tutto da te, che a ricompensare chi ti soccorre coll'opera sua perdi spesso anche l'utile ricavato dalle tue proprie fatiche.
La malattia de' sani è una festa che non si trova nel lunario.
Di chi si finge malato per non lavorare.
La ruggine mangia il ferro.
L'ozio consuma, come il lavoro conserva. <<L'attività, dice il Balbo, è il sangue della vita morale, e tolta quella o scemata, il cuore cessa di battere o non batte più generosamente, e la vita diventa un languore indegno del nome di vita, e scende al grado di una sorte di vegetazione>> (Pensieri ed Esempi.) (PASQUALIGO, Racc. Ven.)
La soma, la bestia doma.
Ma:
La peggior soma è il non averne alcuna.
La testa dell'ozioso è l'officina del diavolo.
La vecchia mal raddotta, sulla sera la piglia la rocca.
Lavora come avessi a campare ognora; adora come avessi a morire allora.
È qui bello il porre insieme con la preghiera il lavoro.
Lavoro è sanità.
Lavoro non ingrassò mai bue.
L'erba non nasce sulla strada maestra.
Letto e fuoco fanno l'uom dappoco--*e*
Il letto caldo fa la minestra fredda.
O anche:

Il caldo de' lenzuoli non fa bollire la pentola.
Lo stare indarno non è il fatto nostro.
L'ozio è il padre di tutti i vizi.
L'ozio è la sepoltura d'un uomo vivo.
L'ozio non fa con la virtù lega.
L'ozio è sempre bisognoso--*e*
Meglio il rognoso che l'ozioso.
Meglio diventar mori che rossi.
Meglio abbrunirsi al sole lavorando, che arrossire delle male azioni consigliate dall'ozio. (PASQUALIGO, Racc. Ven.)
Molte volte si perde per pigrizia, quel che s'è guadagnato per giustizia.
Niente facendo s'impara a far male, come facendo male s'impara a far bene.
Non c'è la peggior minestra che quella de' frati.
Perché è data per carità, e si mangia senza guadagnarsela.
Non mancò giammai da fare a chi ben vuol trafficare.
Non s'apprezza ben redato, quanto ben da sé acquistato.
Paesi fecondi, rendon molti vagabondi.
Perché nutriscono anche l'ozio.
Per dimenar la pasta il pan s'affina.
Per i poltroni è sempre festa.
E in modo più vivace:
A casa Poltroni è sempre festa.
Per istar bene si fa delle miglia.
Per non saper fare un cartoccio fu impiccato un uomo a Firenze.
Per via (*o* via facendo) s'acconcian le some.
Aggiungono anche:
E mal per l'asino che le porta.
Vale che in operando s'impara a vincere le difficoltà.
Quando facciam del male, il diavolo ci tenta, quando non facciamo niente, noi tentiamo lui.
Quando il filo è in istanga, non tenere il culo in panca.
Se non ci fosse il va' con Dio, bel mestier sarebbe il mio.
È dei mendicanti viziosi.
Sonno mena sonno--*e*
Un sonno tira l'altro--*e*
Troppo dormire fa impoverire--*e*
Uomo poltrone, uomo poverone.
Un uomo ozioso è il capezzale del diavolo.
Uomo lento non ha mai tempo.

(Vedi **Diligenza**.)

Parlare, Tacere

A cattivo parlatore discreto ascoltatore.
A chi parla poco, basta la metà del cervello--*e*
Assai sa, chi non sa, se tacer sa--*e*
Chi assai ciarla spesso falla--*e*
Chi non sa tacere, non sa parlare--*e*
Chi poco sa, presto parla--*e*
Il tacere adorna l'uomo--*e*
In bocca chiusa non c'entra mosche--*e*
Nessuno si pentì mai d'aver taciuto--*e*
Parla poco e ascolta assai, e giammai non fallirai--*e*
Per la lingua, si langue--*e*
Siede e taci, e avrai pace--*e*
Troppo grattar cuoce, e troppo parlar nuoce.

A discorrer troppo si muore.
Al canto l'uccello, al parlare il cervello.
Sottintendi si conosce.
Allo schiamazzo del gallo si desta la volpe.
Chi schiamazza dà armi all'astuto.
Bel parlare non scortica ma sana--*e*
Il bel parlare non scortica la lingua.
Bisogna guardare non a quello che entra, ma a quello che esce.
È del Vangelo, e s'intende della bocca.
Capo senza lingua, non vale una stringa.
Gli encomii del silenzio spesseggiano in questi Proverbi: qui ed altrove si biasima l'eccesso, perché agli estremi ripugna il senso comune.
Chi a troppi parla, a pochi dà consiglio.
Chi dice quel che sa, e dà quel che ha, non gli resta nulla--*e*
Chi dice tutto e niente serba,
può andar con l'altre bestie e pascer l'erba.
Chi dice quel che vuole, ode quel che non vorrebbe.
Chi è segreto in ogni terra,
mette la pace e leva la guerra.
Chi ha difetto e non tace,
ode sovente quel che gli dispiace.
Chi ha lingua in bocca, può andar per tutto.
<<Chi ha la lingua adorna, Poco senno gli basta, Se per follia nol guasta.>> (TESORETTO.)
Chi ha molte parole spesso si duole.
Chi non parla, Dio non l'ode.
Chi non si spiega, chi non si esterna, chi non si lascia intendere, non ha quel che'e' vuole: ed anche a Dio bisogna chiedere.
Chi non sa tacere, non sa godere--*e*
Chi sempre tace, brama la pace.
<<Ma io per tacere ho fatto il gozzo.>> dice il Serdonati, forse di se stesso; e il suo era tempo da ciò.
Chi parla rado, è tenuto a grado.
Chi parla semina, e chi tace raccoglie.
Chi parla troppo adagio, a chi l'ascolta dà disagio.
Chi scopre il segreto, perde la fede.
Chi sta col becco aperto, ha l'imbeccata di vento--*e*
Chi troppo abbaia, s'empie il corpo di vento--*e*
Asino che ragghia, mangia poco fieno.
Chi vuol ben parlare, ci deve ben pensare.
Chi vuol esser discreto, celi il suo segreto.
Chi vuol far bene i suoi fatti,
stia zitto e non gracchi.
Di' all'amico il tuo segreto, e' ti terrà il piè sul collo.
Di crai in crai si pasce la cornacchia.
Dolce parlare fa gentilezza.
Dove è manco cuore, ivi è più lingua.
È meglio mangiare quanto s'ha, che dire quanto si sa.
Mangiare per consumare; s'intende della roba, degli averi.
È meglio morire, che ridire.
Riportare i fatti d'altri è cosa odiosa.
È meglio sdrucciolar co' piedi che colla lingua.
Gli uomini si legano per la lingua, e i buoi per le corna.
Verba ligant homines, taurorum cornua funes.
Il gallo prima di cantare, batte l'ali tre volte.
Prima di parlare pensaci.
Il male che non ha riparo, è bene tenerlo nascosto.
Il poco mangiare e poco parlare non fece mai male--*e*
Poche parole e caldo di panno, non fecero mai danno.

Il tacere non fu mai scritto--*ovvero*
Un bel tacere non fu mai scritto.
In bocca chiusa non cade pera.
Contrario dell'altro: In bocca chiusa non c'entra mosche.
I saggi hanno la bocca nel cuore, e i matti il cuore in bocca.
I segreti più importanti non son pasto da ignoranti.
La bocca non paga gabella.
Lo dice chi ha voglia di parlare, e chi ha parlato poi tante volte lo maledice.
La cicala canta canta che poi la schianta.
La lingua è la peggior carne del mondo.
E fu detto anche, la lingua essere la migliore e la peggior parte dell'animale.
La lingua sta bene dentro i denti.
La pecora per far bé, perde il boccone.
La peggior rota è quella che cigola.
Le chiacchiere non fanno farina.
Le ciancie riescon lancie.
Le parole piglian poco posto--*e*
Le parole non fanno lividi--*e*
Parole non pagan dazio.
Questi usa chi ha voglia di discorrere a ogni modo. Ma chi è seccato dei discorsi, suol dire in via di lamento:
Se si pagasse dazio di parole, e' se n'avrebbe meno e manco.
Lingua bordella, per sette favella.
Bordello in adiettivo non è usato: ma far bordello si dice per fare chiasso, rumore.
Non ricever la rondine sotto il tetto.
Contro i troppo ciarlieri.
Non tagliarti la gola con la lingua.
Ogni tua guisa non sappia la tua camicia.
Parola detta e sasso tirato non fu più suo.
<<Che non ritorna mai La parola ch'è detta, Siccome la saetta.>> (Tesoretto.) Nescit vox missa reverti. (ORAZIO.)
Parole fan mercato, e danari pagano.
Per tacere si muore.
Quando non dice niente,
Non è dal savio il pazzo differente--*e*
Ogni pazzo è savio quando tace.
Segreto confidato non è più segreto--*e*
Servo d'altri si fa, chi dice il suo segreto a chi nol sa--*e*
Segreto di due, segreto di Dio; segreto di tre, segreto d'ognuno--*e*
Quel che tre sanno tutti sanno.
Sentire e non ridire è buon servire--*e*
Udente e non dicente non è mancante.
Si dura più fatica a tacere che a parlare.
Io ho sentito dir parecchie volte
Che più fatica è tacer che parlare. (BERNI, Orl. Inn.)
Uccello che non canta non dà augurio.
Uomo che non si spiega non dà augurio buono di sé.
Una testa savia ha la bocca chiusa.

(Vedi **Regole del trattare, del conversare**)

Parsimonia, Prodigalità

A far bene non v'è inganno, a dar via non c'è guadagno.
Distingue bene l'uomo benefico dall'improvido scialacquatore.
Bisogna aprir la bocca secondo i bocconi--*e*
Bisogna fare i passi secondo le gambe.

Bisogna compartire il refe secondo le pezze.
Accomodare i mezzi al fine.
Bisogna far la spesa secondo l'entrata.
Chi butta via oro con le mani, lo cerca co' piedi.
Cioè, mendicando o esulando.
Chi compra il superfluo venderà il necessario.
Chi dà del pane a' cani d'altri, spesso viene abbaiato da' suoi .
Chi dà il suo avanti di morire, apparecchiasi a ben soffrire.
Detto specialmente contro i vitalizii.
Chi della roba non fa stima o cura, più della roba la sua vita dura.
Chi fa tutte le feste, povero si veste.
Rimane povero, e non ha poi da rifarsi il vestito.
Chi getta la sua roba al popolazzo, si trova vecchio poi, povero e pazzo.
Chi ha poco, spenda meno.
Chi ha quattro e spende sette, non ha bisogno di borsette.
Chi imita la formica la state, non va pel pane in presto il verno.
Chi la mattina mangia il tutto, la sera canta il cucco.
Cucco, animale di cui si dice che ha più voce che penne.
Chi la misura, la dura--*e*
Chi non si misura, non dura.
Chi mangia la semenza, caca il pagliaio.
Chi mette la tovaglia, mette la casa in isbaraglia--*e*
Pranzo di parata, vedi grandinata.
Chi non tien conto del poco, non acquista l'assai.
Chi scialacqua la festa, stenta i giorni di lavoro.
È detto pe' mestieranti che in Firenze massimamente si mangiano la domenica il guadagno della settimana, poi fanno festa anche il lunedì. Lo Strozzi dice a questo proposito: lavorare poco sempre è piaciuto alla nostra plebe; il Venerdì de' Beccai, il Sabato degli Ebrei, la Domenica de' Cristiani, il Lunedi de' Battilani, de' Calzolai, e in oggi de' Sarti; questi lavorano sino a mezzo la festa, poi fanno la Lunigiana.
Chi si stende più del lenzuolo, si scuopre da piedi--*e*
Bisogna distendersi quanto il lenzuolo è lungo--*e*
Chi ha poco panno, porti il vestito corto.
Chi tutto dona, tutto abbandona.
Chi tutto mangia tutto caca.
Detto di chi spende il suo in mangiare.
Chi va a cavallo da giovane, va a piedi da vecchio.
Chi veste il domenicale, o bene bene, o male male.
Cioè, o non ha altri panni, o può consumarne quanti vuole; il domenicale è l'abito delle feste.
Chi vuol godere la festa, digiuni la vigilia.
Dal campo deve uscir la fossa.
Da quel che c'è si vuol prima cavare quel che bisogna, dal poco il necessario.
È meglio il pan nero che dura, che il bianco che si finisce--*o*
Son meglio le fave che durano, che i capponi che vengon meno.
È meglio morir di fame, che di stento.
A chi spende troppo nel mangiare.
È meglio perdere, che disperdere.
È meglio puzzar di porco, che di povero.
Porco, è guitto, gretto, sordido, meschino.
Erba che non ha radice, muor presto.
Dicesi contro quegli che, avendo poca facoltà, vogliono sfoggiare e non posson durarla.
Grassa cucina (*o* grasso piatto), magro testamento--*e*
A grassa cucina, povertà vicina--*e*
La cucina piccola fa la casa grande.
Guai a chi gode tutto il suo.
Guai a quelle feste che hanno la vigilia dopo.
Vale dal far festa o gozzoviglia, ma s'intende anche d'ogni fortuna o allegrezza.
Il costo fa perdere il gusto--*e*

Ciò che gusta alla bocca, sgusta alla borsa--*e*
Al mangiare *gaudeamus*, al pagare *suspiramus*.
Il pazzo fa la festa, e il savio se la gode--*e*
Chi fa la festa, non la gode.
Il sarto fa il mantello secondo il panno.
Che se no
Il più corto torna (*o* rimane) da piede.
Cioè, da ultimo.
I quattrini bianchi van serbati pe' giorni neri.
La povertà gastiga il ghiotto.
La roba si fa colle mani, e si disfà co' piedi.
La seta non tiene il nodo.
Dicesi di quei che sfoggiano sopra le forze, e la roba sguscia via.
Le piccole spese son quelle che vuotano la borsa.
Lo sparagno è il primo guadagno--*e*
Cava, e non metti ogni gran monte scema--*e*
Non mettere e cavare, si seccherebbe il mare.
Non sempre lo spreco è segno d'abbondanza--*e*
Allo scialacquatore non mancò mai roba--*e*
Ruina non vuol miseria.
Il fallito è prodigo.
Non si satolla nessuno con l'uova bevute.
Passata la festa, il pazzo in bianco resta.
Piccion grossi e cavalli a vettura, è bravo chi la dura.
Prodigo e bevitor di vino, non fa né forno né mulino.
Quando il padre fa il carnevale, a' figliuoli tocca a far la quaresima.
Quattrino risparmiato, due volte guadagnato.
Secondo i beni sia la dispensa;
il savio lo crede, il pazzo non ci pensa.
Si può amar la salsa verde, senza mangiar le biade in erba.
Mangiare le biade (o il grano) in erba si dice del vendere le entrate che son di là da venire, o consumare le rendite prima che sieno maturate.
Son più i pasti che i giorni.
E in altre province dicono:
Vi son più dì che lucaniche (salsicie).
Tanto sparpaglia una gallina, quanto radunan cento--*e*
Fa più uno a spargere, che cento a radunare.
Trista quella ca' che mangia quanto ha.
Tristo è quel villano che dà il mangiare a' cani.
È tristo ognuno che si lasci mangiare il suo dai parassiti o dagli imbroglioni.
Troppa cera guasta la casa.
Non fare a tutti buon viso, tanto che ti vengano a mangiare o a comandare in casa.
Velluto a' servitori, e rascia a' gentiluomini.
Questo dicevano ai tempi del Serdonati, quando il fasto di già smodava nelle livree.
Viver parcamente arricchisce la gente.

(Vedi **Temperanza**)

Paura, Coraggio, Ardire

A can mansueto, lupo nel salceto.
Ai mali estremi, estremi rimedi.
Bene fatto per paura non val niente e poco dura.
Cane scottato dall'acqua calda, ha paura della fredda--*e*
Chi è inciampato nelle serpi, ha paura delle lucertole--*e*

Al tempo delle serpi, le lucertole fanno paura.
Carico di ferro, carico di paura.
Chi molto si guarda, molto teme.
C'è una pazzia, che è un gran giudizio.
Ardire a tempo è prudenza.
Chi corre, corre, e chi fugge vola--*e*
Benché la volpe corra, i polli hanno l'ale.
Chi fugge il lupo, incontra il lupo e la volpe--*e*
Chi si guarda dal calcio della mosca, tocca quel del cavallo.
Chi fugge, mal minaccia.
E grida sì, che lo può ben sentire,
Aspetta, chè chi fugge, mal minaccia. (BERNI, Orl. Inn.)
Chi guarda i nemici, li grida più di quelli che sono.
Chi ha paura d'ogni figura, spesso inciampa nell'ombra.
Chi ha paura, non vada alla guerra--*e*
Chi teme acqua e vento, non si metta in mare.
Chi ha paura si faccia sbirro.
Chi ha paura, si guardi le brache.
Chi muor di paura, si seppellisce nelle vescie.
Vescia, è specie di fungo bianco che nasce ne' prati: ma nel traslato, fantasia vana, falso concetto, cosa senza conclusione; che si direbbero anche vesciche.
Chi non risica, non rosica--*o*
Chi non s'arrischia, non acquista (*e anche:* non perde. e non acquista)--*e*
Chi non arrischia il suo non acchiappa quel d'altri.
Chi non s'avventura, non ha ventura--*e*
Chi nulla ardisce, nulla fa.
Chi teme, è in pene--*e*
Le paure e le sciagure fanno sudar di gennaio.
Chi teme la morte, non stima la fama.
Del mal che si teme, di quello si muore--*e*
La paura del morire è peggio della morte.
E' non son tutti uomini quelli che pisciano al muro.
Non tutti gli uomini son bastanti a rispondere e a stare a tu per tu con altr'uomo.
Fortuna i forti aiuta, e i timidi rifiuta.
Fuol del pericolo ognuno è bravo.
Gamba mia, non è vergogna, di fuggir quando bisogna.
Fuggire per viltà è vergogna, scansare un pericolo è prudenza; disconverrebbe in bocca a un soldato; in bocca a un che è sul punto d'innamorarsi, o di mettersi in un ginepraio simile, non starebbe male.
Gli spaventi sono peggio dei mali.
Però dicesi proverbialmente quando s'è scampato un danno o rinvenuto più lieve che non si pensava: la paura è stata maggiore del male.
Gran pericolo, gran guadagno.
Il bastone fa tuggire il cane dalle nozze.
L'armi de' poltroni non tagliano né forano.
La paura non ha ragione.
La va male, quando si chiama a soccorso.
Le pitture e le battaglie si veggono meglio da lontano.
Mal delibera chi troppo teme--*e*
La paura scema la memoria.
Neanche Orlando ne voleva più d'uno--*e*
Contro due non la potrebbe Orlando--*e*
Contro due fratelli non ne volle il diavolo.
Non bisogna fare (*o* farsi) il diavolo più nero che non è.
Non bisogna fasciarsi il capo prima di romperselo.
Perdersi d'animo.
Non tutte le volte che si veggono i denti, s'ha paura de' morsi.

Ogni timidità è servitù--*e*
Per timore non perder l'onore.
Per ogni civetta che si senta cantare sul tetto, non sogna metter bruno.
Si presta l'armi, ma non il braccio.
Tal minaccia che vive con paura--*e*
Chi più teme, minaccia.
Di chi fa il bravo per ismaltire o per ingannare o per nascondere la gran paura che ha in corpo, suol dirsi: «la paura lo fa cantare.»
Tal piglia leoni in assenza, che teme un topo in presenza.
Tra due poltroni il vantaggio è di chi prima conosce l'altro.
Tutte l'armi di Brescia non armerebbero la paura d'un poltrone .
Tutti son bravi quando il nemico fugge--*e*
A can che fugge, dàgli, dàgli.
Un furfante governa cento poltroni, e cento poltroni non governano un furfante.

Pazienza, Rassegnazione

A questo mondo bisogna o adattarsi, o arrabbiarsi, o disperarsi.
Beato chi porta il giogo a buon'ora.
La disciplina dell'educazione o l'educazione della sventura, beato colui che di buon'ora l'ha prese, cioè innanzi d'avere il collo indurito.
Bisogna fare di necessità virtù.
Tutti ubbidiscono alla necessità; ma in questo non è né frutto né merito; conviene fare a sé appoggio di forte rassegnazione.
Chi è nelle pene, Iddio sostiene.
Chi ha pazienza, ha gloria.
Chi ha pazienza, ha i tordi grassi a un quattrin l'uno.
Avere pazienza, s'intende non aspettare nel linguaggio più comune.
Chi luogo e tempo aspetta, vede alfin la sua vendetta--*e*
Siedi e sgambetta, e vedrai la tua vendetta.
Sgambettare, propriamente è dondolare le gambe a modo di chi sta in ozio; vendetta non è qui la vendetta che offende altrui, ma è compenso, riparazione.
Chi non ha pazienza non ha niente.
Chi patisce compatisce.
Chi si lamenta, non può guarire.
Chi vuol giusta vendetta, in Dio la metta.
Colla pazienza il gobbo va in montagna.
Si fanno adagio le cose, ma pure si fanno.
Colla pazienza, s'acquista scienza.
Colla pazienza si vince tutto.
Col soffrire s'acquista.
Il sopportare non nocque mai.
La pazienza è dei frati, e delle donne che han gli uomini matti--*e*
La pazienza la portano i frati.
Risposta di chi si rifiuta di averne, celiando sulla parola pazienza che vale altresì scapolare.
La pazienza è la virtù degli asini o de' Santi.
Perché abbiamo più affetti che parole, noi diamo sovente a opposte cose gli stessi nomi; e la pazienza de' forti uomini non è per nulla quella degli asini, sè noi volgo la intendessimo.
La pazienza è una buon'erba, ma non nasce in tutti gli orti--*e*
Della pazienza non ne vendono gli speziali.
La pazienza non è da tutti, ma solamente è in quelli che sanno vincere sé medesimi. (SERDONATI.)
Lascia fare a Dio, ch'è Santo vecchio.
(Vedi Illustrazione XXV.)
La vendetta non sana piaga.
Né pianto né bruno non suffraga nessuno.
Non fruttifica, chi non mortifica.
Non v'è mal che non finisca, se si soffre con pazienza.

Pace e pazienza, e morte con penitenza.
Pazienza, tempo e denari acconciano ogni cosa. Pazienza vince scienza.
Quel che sarebbe grave, fa pazienza lieve.
Levius fit patientiâ quidquid corrigere est nefas. (ORAZIO.)
Saggio è chi sa soffrire, spesa danno e martìre.
Sai tu com'ella è? come l'uomo se l'arreca.
Soffri il male, e aspetta il bene.
Sopporta e appunta un mal, chi non vuol giunta.
Chi non vuole tirarsi addosso un altro e peggior male, l'insofferenza.
Tempo verrà che il tristo varrà.
Tristo qui vale meschino; un tristanzuolo non è un malvagio: <<così tisicuzzo e tristanzuol mi parete>> (BOCCACCIO.)
Un buon paio d'orecchi stancano cento male lingue.
Vince colui che soffre e dura.

(Vedi **Conforto ne' mali**.)

Perseveranza

A goccia a goccia s'incava la pietra.
Alla fin del salmo si canta il *Gloria--e*
Al levar delle nasse si vede la pesca--*e*
Allo sfrascar si vede quel che hanno fatto i bigatti--*e*
Al levar delle tende si conosce la festa.
Alle prime minestre non s'ingrassa.
Al primo colpo non cade l'albero.
A nullo luogo viene, chi ogni via che vede tiene.
Cento cale e cento pesci, una le paga tutte.
Proverbio dei pescatori per non lasciarsi scoraggiare dalla mala riuscita delle prime cale o calata della rete. Questo qui si deve alla gentilezza e amicizia del sig. Enrico Mayer.
Chi di dieci passi n'ha fatti nove, è alla metà del cammino.
Chi la dura, la vince.
Il buon nocchiero muta vela, ma non tramontana.
Il palio si dà da ultimo.
Imprendi, e continua.
I pesci grossi stanno in fondo.
La coda è la più cattiva a scorticare--*e*
Nella coda sta il veleno.
La fine è la parte più difficoltosa delle cose; gli affari si lasciano dietro sé una coda malagevole a venirne a capo, perché impensata o non curata da principio.
La fatica promette il premio, e la perseveranza lo porge.
L'importuno (*o* l'impronto) vince l'avaro.
Dicesi anche d'altro che del chiedere.
Per un miracolo non si va sull'altare.
Ride bene chi ride ultimo.
Sotto piombo si trovano le vene d'oro.
Tristo a quel bifolco che si volta indietro a guardare il solco.
Troppo voltare fa cascare.
Dunque Girella aveva fatto i conti avanti l'oste quando cantava:
Noi valentuomini
Siam sempre ritti ecc.
Tutti i principii son deboli.
Ma perché l'avere cominciato è pure qualcosa, e con la buona volontà è tutto, si trova anche:
Niun principio fu mai debole.

(Vedi **Costanza**.)

Piacere, Dolore

Anco tra le spine nascono le rose.
A palati i guai, e la morte mai.
Pensiero animoso: non mori, sed pati, diceva Santa Teresa.
Bocca con dolore non dice bene.
Chi fece del seren troppo gran festa,
avrà doglia maggior nella tempesta.
Chi ha avuto il gusto, prenda il disgusto.
Chi mangia aloè, campa gli anni di Noè.
Nel proprio, per la qualità medicinale dell'aloè.
Chi perde piacere per piacere, non perde niente.
Chi vuole allettare i colombi alla colombaia, bisogna dargli del ciminio.
Delizie temporali portano mille mali--*e*
Da diletto temporale temer dei qualche gran male.
Di dolore non si muore, ma d'allegrezza sì.
Dolce vivanda vuol salsa acerba.
Dopo il dolce ne vien l'amaro.
Medio de fonte leporum surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angit.
Grave è la tristezza che segue l'allegrezza.
I gran dolori sono muti.
Parvæ curaæ loquuntur, ingentes stupent. (TERENZIO.)
I guai non son buoni col pane.
Fanno cattivo companatico.
Il dolore è sempre asciutto.
Il dolore non invecchia.
Cioè, o muore o uccide.
Il duol fa bello.
Il mèle si fa leccare, il fele si fa sputare.
Il piacere non ha famiglia e il dolore ha moglie e figliuoli.
Il piangere è un sollievo.
Il ricordarsi del male raddoppia il bene--*e*
Quel che fu duro a patire, è dolce a ricordare.
E viceversa: non è <<maggior dolore Che ricordari del tempo felice Nella miseria.>> Il che si esprime giocando sul nome d'un fiume noto in quel di Pisa con questo altro proverbio:
È un mal fiume l'Èra.
Cioè, la memoria e il desiderio d'un bene perduto, o «Il misero orgoglio D'un tempo che fu.>>
Impara piangendo e riderai guadagnando.
In cibo soave spesso mosca cade.
In guerra, nella caccia e negli amori, in un piacer mille dolori.
I travagli fan tornare il cervello a bottega.
I travagli son ladri del sonno.
I travagli tiran giù l'anno.
Un giorno ti fa invecchiare d'un intero anno: si narra che la Regina Maria Antonietta incanutisse ad un tratto la notte che fu presa a Varennes.
La fine del riso è il pianto--*e*
Chi mangia molto riso beve lacrime.
Lungo piacer fa piangere.
Mille piacer non vagliono un tormento.
Nell'allegrezza non si trova fermezza.
Non è l'amo né la canna,
ma gli è il cibo che t'inganna--*e*
Pesce che va all'amo, cerca d'esser gramo.
Ogni uccello conosce il grano.
Ognuno corre al piacere; ma perché il piacevole non è il buono, e di rado s'intende il vero nostro bene, si dice anche:

Non ogni uccello conosce il buon grano.
Piacer preso in fretta, riesce in disdetta.
Poco fiele, fa amaro molto miele.
Quel che duole, sempre non è scabbia.
Se i segreti vuoi sapere,
cercali nel disgusto o nel piacere.
Un torso di pera cascata, è la morte di mille mosche.
Vergogna fa perder piacere.
Chè gran piacer si perde per vergogna (BERNI, *Orl. Inn.*)

(Vedi **Felicità, Infelicità.**)

Pochezza d'animo

Chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini.
Chi pecora si fa, lupo la mangia--*e*
La pecora che dice esser del lupo bisogna che la sia.
Chi si mette tra la semola, gli asini se lo mangiano--*e*
Chi canto si fa, tutti i cani gli pisciano addosso.
Chi si sputa addosso, non vale un grosso.
Chi troppo scende, con fatica rimonta.
Si può intendere del cadere a basso, ma pure anche dell'abbassarsi.
Chi va dietro agli altri, non passa mai avanti.
Condanna più specialmente la dappocaggine degli imitatori nelle arti, nel pensare ed in ogni cosa. «E quel che l'una ta e l'altre fanno ecc.» non le pecore sole.
Chi vuol essere stimato, stimi se stesso--*e*
Tanto vale l'uomo, quando si stima.
Ed ha ragione, perché:
Chi non rispetta sé, non rispetta nemmeno gli altri.
Non bisogna buttarsi fra i morti.
Non bisogna far troppo palla di se stesso.
Darsi, offerirsi troppo, lasciarsi da tutti sbatacchiare.
Povero né minchione non ti far mai (*ovvero* Povero né poltrone, ecc.)

(Vedi **Orgoglio**, ecc.)

Povertà, Ricchezza

Abbi pur fiorini, che troverai cugini--*e*
Chi ha della roba ha de' parenti.
Quand'ero Enea nessuno mi volea;
Or che son Pio, non vi vogl'io.
Versi comunemente posti in bocca a Pio II (Enea Silvio Piccolomini), che poi ne volle anche troppi.
A granaio vuoto formica non frequenta.
All'uomo ricco berretto torto.
Al nascer delle doppie (*cioè* del danaro) il mondo ha finito d'esser semplice.
A scrigno sgangherato non si crolla sacco.
Non si offre, non si dà nulla a chi non paga, o paga male.
A veste logorata, poca fede vien prestata.
Il povero non ha credito.
Buono è l'amico e buono il parente,
ma trista la casa dove non si trova niente.
C'è il povero di Dio, e quello del diavolo.
Chi del buono ha in cassa, può portare ogni traccia--*e*
Chi ha buon cavallo in stalla può andare a piedi.
E i Francesi dicono: <<Il a beau aller à pied qui mène sonn cheval par la bride.>>

Chi dice a un povero uom dabbene, gli fa una grande ingiuria.
Uomo dabbene, qui e nel mondo, è l'uomo che il mondo stima--e
Sacco rotto non tien miglio,
pover'uom non va a consiglio;
se parla ben non è inteso
se parla mal e' vien ripreso.
Sacco rotto, si dice poi anche di quelli che non sanno tenere un segreto.
Chi è povero nun lo fugge--*e*
Dove non è roba, anche i cani se ne vanno--*e*
Chi cade in povertà, perde ogni amico.
Chi è ricco, ha ciò che vuole.
Chi ha buon vino in casa, ha sempre i fiaschi alla porta.
Perché gli amici mandano a chiederne: e parimente si dice:
Ognuno è amico di chi ha buon fico.
Chi ha de' ceppi, può far delle schegge.
Chi ha della roba è visto volentieri.
Chi ha del pepe, ne mette anche sul cavolo.
Chi ha del panno, può menar la coda.
Perché la ricuopre sotto all'ampiezza delle vesti; onde variamente dicesi:
I denari son come le brache degli stufaioli; cuoprono le vergogne--*e*
La roba fa stare il tignoso alla finestra.
Chi ha del pane, mai non gli manca cane.
Chi ha pane e vino, sta me' che il suo vicino.
Chi ha più bisogno, e più s'arrenda--*e*
Chi abbisogna, non abbia vergogna.
Non abbia, cioè, falsa vergogna e non ritegni intempestivi quando la necessità stringe.
Chi ha quattrini, ha tutto.
Ma si dice meglio:
I quattrini non sono ogni cosa.
Chi ha quattrini, non ha cuore.
È il ricco del Vangelo.
Chi ha terra, ha guerra.
Chi la fa, chi la disfà, e chi la trova fatta.
Suole intendersi della roba.
Chi leva muro, leva muso.
Chi arricchisce, chi s'inalza, doventa superbo.
Chi n'ha ne semina, e chi non n'ha ne raccatta--*e*
Chi non ne ha, non ne versa.
Chi non ha del suo, patisce carestia di quel d'altri.
Perché
La roba va alla roba, e i pidocchi alle costure.
O solamente
La roba, alla roba--*e*
Ogni acqua va al mare--*e*
I più tirano i meno.
Si dice quest'ultimo e degli uomini e dei denari. L'opinione dei più si tira dietro quella dei meno; più uno ha denari, più ne fa. Il ricco ha in tutte le cose miglior mercato del povero: se prendendo a credenza spenderai dieci, ti bastano sei pagando a pronti contanti. --Sinquì il nostro Beppe. Ma quest'ultimo Proverbio ha egli stesso applicato agli uomini, e ne ha fatto titolo di un Sonetto che tutti sanno a memoria.
Chi non ha, non è (*o* non sa).
Chi perde la roba, perde il consiglio--*e*
Chi perde il suo, perde il cervello--*e*
Il danno toglie il consiglio.
Ed un certo proverbio così fatto
Dice che il danno toglie anche il cervello. (BERNI, Orl. Inn.)
Chi più ne ha, più n'imbratta.
Cioè, chi ha più roba più ne consuma.

Chi poco ha, poco dà--*e*
Nessuno dà quel che non ha.
Chi si porta dietro la casa, può andare per tutto.
Proverbialmente d'un povero: è come le chiocciole, che si portano la casa in capo.
Col pane tutti i guai sono dolci--*e*
Tutti i dolori col pane son buoni.
Com'è grande il mare, è grande la tempesta.
Con poco si vive, con niente si muore.
Con trentamila ducati la si può tôrre in chiasso.
Dalla rapa non si cava sangue.
Della superbia de' poveri il diavolo se ne netta il sedere.
Anche i Libri Sapienziali vituperano il povero superbo, il ricco bugiardo, ecc.--e
Superbia senza avere, mala via suol tenere.
Dove non n'è, non ne toglie neanche la piena.
Dove più ricchezza abbonda, più di lei voglia s'affonda.
Due *item* fan l'uomo beato.
Item ti dono, item ti lascio, ecc.
Gli errori dei medici sono ricoperti dalla terra, quelli dei ricchi dai danari.
Gli stracci medicano le ferite.
La povertà fa dimenticare ogni altro male.
Gli uomini fanno la roba, non la roba gli uomini.
Vuol dire che l'uomo non si ha da stimare secondo ricchezza.
Gran nave, gran pensiero--*e*
Ha più il ricco quando impoverisce,
che il povero quando arricchisce.
I danari cavan le voglie.
Sotto l'ovvia significazione del cavarsi una voglia nel senso di spendere a piacere è qui nascosta un'altra pur vera: che cioè l'uomo desidera meno quando è più avvezzo a soddisfarsi.
I danari hanno sempre i lattaioli.
Cioè, son sempre giovani, e non vengono mai tardi: lattaioli si chiamano i denti de' bambini che dopo l'infanzia cadono.
I danari sono il secondo sangue.
I danari stan sempre con la berretta in mano.
Per tôrre commiato, per andarsene--e
I danari vanno e vengono--*e*
I danari vengono di passo, e se ne vanno via di galoppo--*e*
I danari son tondi e ruzzolano--*e*
I quattrini non hanno gambe ma corrono--*e*
I danari van via come l'acqua benedetta.
Perché molti ci intingono.
I debiti de' poveri fanno gran fracasso.
Il bene de' poveri dura poco.
Il martello d'argento spezza le porte di ferro--*e*
L'argento tondo compra tutto il mondo--*e*
Colle chiavi d'oro s'apre ogni porta--*e*
Il suon dell'oro frolla le più dure colonne--*e*
I chiavistelli s'ungon con l'oro.
Il quale usasi propriamente a significare che le udienze s'ottengono co' doni.
Il mendicante può cantare dinanzi al ladro.
Il molto fa l'uomo stolto.
Il pane del povero è sempre duro.
Il pan solo fa diventar muti.
Il più ricco è il più dannoso.
Il povero mantiene il ricco.
Col lavoro mantiene se stesso e mantiene tutti: e tutti siamo poveri, perché a tutti bisogna lavorare in qualche modo.
Un altro Proverbio dice:
Chi lavora, fa la roba a chi si sta.
E il farsi fare le spese (guardandoci bene) è anche più faticoso del guadagnarsele.

Il pover'uomo non fa mai ben:
se muor la vacca, gli avanza il fien;
se la vacca scampa, il fien gli manca.
Il tribolato va dietro al condannato.
Nel parlare dei Toscani, tribolato si scambia con povero; i Greci e per greca imitazione anche i Latini scambiavano beato con ricco.
Il veleno si beve nell'oro.
Nulla aconita bibuntur fictilibus. (GIOVENALE.)
I migliori alberi sono i più battuti.
Sono più spesso bacchiati, perchè danno maggior frutto, che molti cercano trarne.
In panno fino sta la tarma--*e*
Nelle belle muraglie si genera il serpe.
In povertà è sospetta la lealtà.
I poveri cercano il mangiare per lo stomaco, ed i ricchi lo stomaco per il cibo.
I poveri hanno le braccia corte.
I poveri mantengono la giustizia.
Perché contr'essi si procede severamente, e sono gastigati. (SERDONATI.)
I poveri non hanno parenti.
I ricchi hanno il paradiso in questo mondo, e nell'altro, se lo vogliono.
L'abbondanza, foriera è d'arroganza--*e*
Prima ricco, e poi borioso.
La pecunia, se la sai usare, è ancella; se no, è donna.
La povertà è fedel servitore.
Sempre ti segue da per tutto.
La povertà è il più leggero di tutti i mali.
La povertà mantiene la carità.
La ricchezza non s'acquista senza fatica, non si possiede senza timore, non si gode senza peccato, non si lascia senza dolore.
La roba ruba l'anima.
La troppa carne in pentola non si cuoce.
Il troppo avere non ti fa prò.
Le facoltà fanno parere ardito chi non è, e savio chi non sa.
Le ricchezze hanno l'ali.
Le ricchezze sono come il concio, ammassato puzza, e sparso fertilizza il campo.
L'ora del desinare, pe' ricchi quand'hanno appetito, pei poveri, quand'hanno da mangiare.
L'oro non compra tutto.
L'ho sentito dire a proposito d'una ragazza del popolo che aveva rifiutato un regalo offertole per sedurla. (G.)
L'oro presente cagiona timore, e assente dà dolore.
Meglio star vicini a un crudo che a un nudo.
Meglio aver per vicino un ricco, benché avaro, che un povero dal quale non può venir nulla--ovvero:
Meglio con un avaro che ne ha
che con un prodigo dispera'.
Miseria rincorre miseria.
Né cavalli né giardini, non son pe' poverini.
Non fu mai sacco si pieno, che non v'entrasse ancora un grano.
Non si può dire abbondanza se non n'avanza.
Exilis domus est in qua non multa supersunt.
Non si può dire a uno peggio che dirgli *povero.*
Ogni ricchezza corre al suo fine.
Cioè, alla miseria.
Per ben parlare e assai sapere,
non sei stimato senza l'avere.
Pignatta vuota e boccale asciutto, guasta il tutto.
Povero è chi ha bisogno--*e*
Povero è il Diavolo.
Povertà, fa viltà (*ovvero* fa l'uomo vile).

Povertà, madre di sanità.
Povertà non è vizio--*e*
Povertà non guasta gentilezza--*o*
Il povero non guasta il galantuomo.
Onde non è sempre vero che
Quando il bisogno picchia all'uscio, l'onestà si butta dalla finestra.
Ma certo è che
Non v'è pensier penoso, quanto onore e povertà.
Quando il povero dona al ricco, il diavolo se la ride.
Quando non c'è, perde la Chiesa.
Che nei contratti deve guadagnar sempre, com'è ordinato pe' canoni.
Quanto più manca la roba, tanto più cresce lo strepito.
E con più mite significazione:
Vaso vuoto suona meglio.
Quei ch'han ducati, signori son chiamati.
Ricchezza e scienza insieme non hanno residenza--*o*
I Signori non possono avere due cose, giudizio e quattrini.
Nullus enim ferme sensus communis in illâ Fortunâ. (GIOVENALE.)
Richezza e sopruso son fratelli.
Ricchezza non fa gentilezza.
Ricchezza poco vale a quel che l'usa male.
Sacco pieno rizza l'orecchio.
Orecchio, l'estremità del sacco chiuso che sopravanza la legatura.
Sanità senza quattrini è mezza malattia.
Se i signori avessero giudizio, i poveri morirebbero di fame.
Signori, in Toscana, vale ricchi; e avere giudizio, d'economia parlando, significa mettere da parte: se chi ha danari non gli spendesse, non vi sarebbe lavoro.
Se ti trovi dal bisogno stretto, prima che dagli altri vai dal poveretto.
In lui trovi più facilmente misericordia.
Tutti i guai son guai, ma il guaio senza pane è il più grosso.
Tutto è fumo e vento, fuorché l'oro e l'argento.
Uomo senza quattrini è un morto che cammina.
Uomo senza roba è una pecora senza lana--*e*
Se vuoi veder un uom quanto gli è brutto, un uom senza danar guardalo tutto--*ma*
Il danaro fa l'uomo intero.
Un ricco solo impoverisce molti.
È più antico della scienza, che vuole le proprietà divise.
Vita d'entrata, vita stentata.
Il Goldoni nella Ca' nuova <<Ve n'è da trar, so pare gera mica I ghe dà dei lustrissimi, perché e' vive d'entrata, ma dice il proverbio: Vita d'entrata, vita stentata. >> (PASQUALIGO. Racc. Ven.)

(Vedi **Condizioni e Sorti disuguali**.)

Probità, Onoratezza

Al peso che si compra bisogna vendere.
A mani monde Dio gli dà da mangiare.
Chi ha ragione, Iddio l'aiuta--*e*
La ragione Iddio l'ama.
Chi non ha fede non ne può dare.
Chi non vuol rendere, fa male a prendere.
Chi promette, in debito si mette--*e*
Ogni promessa è debito.
Chi promette nel bosco, dee mantenere in villa.
Chi ha promesso nel pericolo, mantenga poi quando è al sicuro.
Chi tarda a dar quel che promette, del promesso si ripente.

Chi va diritto non fallisce strada.
Qui ambulat smpliciter, ambulat confidenter. (Proverbi.)
Chi vuol ben pagare, non si cura di bene obbligare.
E per lo contrario dicesi:
Il promettere è la vigilia del non attendere--*e*
Chi scrive non ha memoria.
Chi vuole che il suo conto gli torni, faccia prima quello del compagno.
È probità ed è accortezza: se ognuno faccia i conti per se solo, il saldo lo faranno le bastonate.
Chi vuole ingannare il comune, paghi le gabelle.
Perché andando sinceri, non si paga il frodo ch'è sempre più caro.
Col suo si salva l'onore, e con quel d'altri si perde.
Dei giudizi non mi curo, che le mie opere mi fanno sicuro.
Dove non c'è onore, non c'è dolore.
È ingiuria da dirsi allo svergognato.
È meglio mendicare, che sulla forca sgambettare.
Gli avventori non mancano a casa Dabbene.
Il bel rendere, fa il bel prestare.
Il ben fare è guerra al tristo.
Il galantuomo ha peloso il palmo della mano.
Il galantuomo ha piacere di veder chiudere.
La vigna pampinosa fa poca uva.
Cioè, chi promette molto, attiene poco.
Poc'uva fa la vigna pampinosa,
E il dire e il far non son la stessa cosa. (RICCIARDETTO.)
E di profferte per cerimonia, ed anche di un discorso molto frondoso che sieno frasche senza costrutto, sogliamo dire proverbialmente:
Assai pampini, e poca uva.
Le parole legano gli uomini, e le funi le corna ai buoi--*e*
Il bue per le corna, e l'uomo per la parola.
Le parole non empiono il corpo--*e*
Le parole non s'infilzano.
Non se ne può far capitale, perché non si conservano come le scritture, le quali si sogliono tenere insieme infilzate--e
Le parole son pasto da libri.
Parola sta qui sempre in luogo di promessa, ma nell'ultimo si gioca sulla parola.
Non si cava mai la sete, se non col proprio vino.
Che poi non t'ubriaca, come dice un altro proverbio.
Non si dee dar tanto a Pietro, che Paolo resti indietro.
A ciascuno il suo avere: giustizia distributiva.
Non toccare il grasso colle mani unte.
Non ti s'attacchi alcuna cosa.
Ognuno faccia col suo.
Pesa giusto, e vendi caro--*e*
Caro mi vendi, e giusto mi misura.
Così il compratore: ma il venditore poco onesto:
Dieci once a tutti, undici a qualcuno e dodici a nessuno.
Piuttosto pecora giusta, che lupo grasso.
Qui è gioco di parola: cosa giusta è cosa mezzana; giusto, né grasso né magro, né grande né piccolo, ecc.
Pochi denari, e molto onore.
Promessa ingiusta tener non è giusto.
Promettere e non mantenere è villania.
Promettere è una cosa, e mantenere è un'altra--*ovvero*
Altro è promettere, altro è mantenere--*ma*
Chi promette e non attiene,
l'anima sua non va mai bene.
Quel ch'è di patto, non è d'inganno.
Tra galantuomini, una parola è un istrumento.
Val più un pugno di buona vita, che un sacco di sapienza.

Vuoi vendicarti de' tuoi nemici? governati bene.

(Vedi **Virtù, Illibatezza**.)

Prudenza, Accortezza, Senno
Accerta il corso, e poi spiega la vela.
Assai avanza chi fortuna passa.
Interrogato Sieyès come egli avesse passato quegli anni del Terrore: «Ho vissuto,» replicava; ben parendogli aver fatto assai.
Bisogna gustare il male con le punte delle dita.
Bisogna essere più furbi che santi.
Bisogna navigare secondo il vento--*e*
Chi piscia contro vento, si bagna la camicia.
Bocca chiusa e occhio aperto,
non fe' mai nessun deserto.
Deserto, cioè misero, derelitto.
Buona la forza, meglio l'ingegno.
Chi ben congettura, bene indovina.
Chi ben giudica, bene elegge.
Chi ben si guarda, scudo si rende--*e*
Chi si guarda, Dio lo guarda.
Chi è avvisato, è armato.
Avvisato (spiega la Crusca) accorto, avveduto, savio.
Chi è minchion, suo danno--*e*
Chi è minchione, resta a casa--*e*
La parte del minchione è la prima mangiata--*e*
L'ultima rendita è quella dei minchioni.
Chi è savio, si conosce al mal tempo.
Chi ha fatto la pentola, ha saputo fare anche il manico.
Chi sa far le cose, sa fare anche il modo come pigliarle.
Chi nasce tondo, non muor quadro.
Chi non guarda innanzi, rimane indietro--*e*
Chi dinanzi non mira, di dietro sospira.
Chi non ha giudizio, perde la cappella e il benefizio.
Chi non ha testa (*o* giudizio), abbia gambe.
Chi non vede il fondo, non passi l'acqua.
Chi piglia la lancia per la punta, la spezza o non la leva di terra.
Chi sta a casa, non si bagna.
Questo si dice dell'uomo cauto: ma ve n'è un altro:
Chi va a casa, non si bagna.
E significa che è poco pigliare la pioggia quando tornando a casa tu puoi mutarti tutto o scaldarti. E figurat. è il rumores fuge dei Latini.
Chi teme il cane, si assicura dal morso.
Chi sta a vedere, ha due terzi del gioco.
Si dice dell'avere il vantaggio colui che sagacemente si sta di mezzo, e lascia tentare agli altri le cose pericolose.
Chi vive contando, vive cantando.
Cioè chi ben conta, chi ben ragiona i fatti suoi, se la passa bene.
Chi vuol saldar piaga, non la maneggi.
Con un po' di cervello si governa il mondo--*e*
A chi ha testa, non manca cappello.
Si sa approvecciare, non gli manca il bisognevole: ma cappello anticamente significava corona o altro segno d'onore:
Ed in sul fonte
Del mio battesmo piglierò il cappello. (DANTE.)
Cosa prevista, mezza provvista.
Dalla prudenza viene la pace, e dalla pace viene l'abbondanza.

Di notte parla piano, e di giorno guardati d'intorno.
Disavvantaggio muta pensier nel saggio.
Donasi l'ufficio e la promozione, e non la prudenza né
la discrezione.
Dove non è ordine, è disordine--*e*
Dove non è regola, non ci sta frati.
È meglio aver la paura, che la paura e il danno--*e*
Chi non teme pericola--*e*
Chi non teme, non si guarda; chi non si guarda, si perde.
Paura e timore si pigliano qui per l'antiveggenza del pericolo.
È meglio cader dal piede, che dalla vetta--*o*
Meglio cascar dall'uscio che dalla finestra.
Guarda che tu non lasci la coda nell'uscio.
Che tu non sii preso quando ti credi bell'e scampato.
Guarda il tuo coltello dall'osso.
Il coltello si rompe o sfila quando incontra l'osso; e così la volontà dell'uomo, quando vuol dare di punta contro a certe difficoltà, le quali è meglio scansare.
Il bello è star nel piano, e confortare i cani all'erta.
Quindi stare nel piano di Bellosguardo, cioè al sicuro. Ma rassomigliano troppo quei noti versi d'un assai cattivo moralista.
Suave, mari magno turbantibus æquora ventis,
E terra magnum alterius spectare laborem. (LUCREZIO.)
Il Cristo e i lanternoni toccan sempre ai più minchioni.
Nelle Processioni delle Confraternite portare il Crocifisso e i lanteinoni è tra gli ufficii il più faticoso.
Il male previsto è mezza sanità.
Il minchione di quest'anno se n'accorge quest'altr'anno--*e*
Chi non si governa bene un anno, sta cinque che non ha allegrezza.
Il mondo è come il mare,
è vi s'affoga chi non sa nuotare--*e*
Mondo rotondo chi non sa nuotar vassene a fondo.
Il piano ha occhi, e il bosco orecchi.
Nel piano ti scuoprono gli occhi altrui: nel bosco gli orecchi altrui.
Il vedere è facile, e il prevedere è difficile.
I minchioni si lasciano a casa.
In letto stretto mettiti nel mezzo.
I piselli son sempre nelle frasche.
Piselloni son detti gli uomini semplici che sempre vivono impacciati.
La briglia regge il cavallo, e la prudenza l'uomo.
La prudenza non è mai troppa.
Largo ai canti.
Propriamente vuol dire che passeggiando bisogna girar largo alle cantonate, d'onde può venirti addosso un pericolo o una offesa non preveduta. E figuratamente; alle difficoltà che spuntare non riesce, girare attorno a scansarle.
Mal va la barca senza remo.
Non si fa più lunga strada,
che quando non si sa dove si vada.
Non si può sforzare le carte.
Proverbio tolto dal gioco.
Ogni cosa va presa per il suo verso.
Cioè, pigliare il gomitolo o la matassa di queste umane faccende da quel capo donde poi elle si possono facilmente svolgere; che si dice trovare il bandolo.
Quando brucia nel vicinato, porta l'acqua a casa tua.
Quando tu puoi ir per la piana, non cercar l'erta né la scesa.
Anzi:
Per andare a piano si scendon molte miglia.
Quando tu vedi il lupo, non ne cercar le pedate.
Senno vince astuzia.
Si può imporre la legge, ma non la prudenza.
Temperanza t'affreni, e prudenza ti meni.

Un occhio alla pentola, e uno alla gatta--*e*
Occhi che veggono non invecchiano.
Ma
Per i ciechi non è mai giorno.
Uomo assalito è mezzo perso
E parimente:
Uomo affrontato è mezzo morto.
Uomo colto all'improvviso.
Uomo nasuto di rado cornuto.
Nasuto, latinamente, avveduto accorto.
Val più un moccolo davanti che una torcia di dietro.

(Vedi **Riflessioni, Ponderatezza**.)

Regole del giudicare

Ai segni si conoscon le balle--*e*
Chi porta la cappa è degli ufiziali.
O come dicevano più anticamente degli statuali; di quelli ch'erano in ufizio, o si direbbe oggi, al governo.
Al batter del martello si scuopre la magagna.
Alla prova si scortica l'asino.
Alla vista si conosce il cuore.
Al paragone si conosce l'oro.
Al pelo si conosce l'asino.
Ed anche:
Gli asini si conoscono al basto--*e*
Al ragliar si vedrà che non è leone.
A pazzo relatore, savio ascoltatore.
A sentire una campana sola si giudica male.
<<Priore, odite l'altra parte;>> era scritto sopra lo stallo del Priore o Pretore o Giudice, nel Tribunale di Lucignano.
Bisogna guardare a quello che si fa, non a quello che si dice.
Ed a chi predica bene e razzola male ironicamente si attribuisce questo:
Fate quel che dico e non quel che faccio.
Chi non è buon turco, non è buon cristiano.
Chi non mi vuole non mi merita.
Chi non sa di male, non sa di bene.
Cioè, non sa di nulla, ch'è il peggio: mancanza d'affetti è in sé principio di malvagità.
Chi ode, non disode.
Chi ode dir male, non ode il più delle volte la difesa, e crede quel che si dice.
Chi tosto giudica, tosto si pente.
Chi vuol dell'acqua chiara, vada alla fonte.
Chi vuol esser chiaro d'una cosa, vada alla sorgente: la guardi, cioè, nel punto d'onde essa deriva, o la domandi alla persona che più la sa.
Chi vuol troppo provare, nulla prova.
Dal frutto si conosce l'albero.
Dall'unghia si conosce il leone.
Dell'albero non si giudica dalla scorza.
Delle cose che tu vedi, sbattine tre quarti: e di quelle che tu senti, sbattine più.
Danari e santità, metà della metà--*e*
Denari, senno e fede, ce n'è manco l'uom crede--*e*
Quattrini e fede, meno ch'un si crede.
Di cose fuori di credenza, non fare isperienza.
Dietro il fumo vien la fiamma.
Dimmi chi fosti, e ti dirò chi sei.
Dimmi chi sono, e non mi dir chi ero.

Gli uomini vanno veduti in pianelle, e le donne in cuffia.
«Il fault pour iuger bien à poinct d'un homme, principalement controller ses actions communes, et le surprendre en son touts les jours.» (MONTAIGNE.)
Il buon dì si conosce da mattina.
Dai loro principii si conoscono le cose: e suole dirsi anco dei giovani che bene incominciano.
Il diavolo non istà sempre in un luogo--*e*
Il diavolo non letica mai solo.
Il torto non è mai tutto da una parte sola.
Il fine dimostra la cosa.
Il mercante si conosce alla fiera--*e*
Al toccar de' tasti si conosce il buon organista--*e*
Al suon si conosce il campanello.
Il panno al colore, il vino al sapore.
Il verosimile, è nemico del vero.
I pazzi si conoscono a' gesti--*e*
Al bere e al camminare si conoscon le donne--*e*
Al pisciar si conoscon le cavalle.
La buccia ha da somigliare al legno.
La vista non si cura con gli occhiali.
Ma le virtù e le qualità dell'uomo vogliono essere giudicate a nudo, senza ammennicoli né rincalzi.
La volpe si conosce alla coda--*e*
La troppa coda ammazza la volpe--*e*
La volpe ha paura della sua coda.
Perché la fa distinguere da lontano, e perché rimane facile alla tagliola.
Le cattive nuove volano--*e*
La mala nuova la porta il vento--*e*
Lunga via, lunga bugia.
Delle cose lontane non se ne può sapere il vero.
Lo sbadiglio non vuol mentire, o ch'egli ha sonno, o che vorrìa dormire, o ch'egli ha qualcosa che non può dire.
L'uomo si conosce in tre congiunture, alla collera, alla borsa ed al bicchiere.
Nell'oscuro si vede meglio con uno che con due occhi--*e*
Vede più un occhio solo, che cento uniti insieme.
L'autore non era pel suffragio universale.
Non creder lode a chi suo caval vende, né a chi dar moglie intende.
Non dir quattro, finché non è nel sacco.
Come origine del proverbio il Dal medico narra il fatto di un frate mendicante che mentre stavasi sulla via ad aspettare la carità, venne alla finestra una donna con dei pani, a ricevere i quali il frate aprì il suo sacco numerando ciascuno che vi cadea dentro. Al quarto ch'era per aria, il frate disse: e quattro. Ma il pane invece di cadere nel sacco gli batté sulla testa. (PASQUALIGO, Racc. Ven.)
Non si vende la pelle prima che s'ammazzi l'orso.
Non d'onde sei, ma d'onde pasci.
Non giudicar la nave stando in terra.
Non giudicar l'uomo nel vino, senza gustarne sera e mattino.
Non giudicar le passioni se tu non le hai provate.
Novelle di Banchi (*o* di mercato), promesse di fuorusciti, favole di commedianti.
Quanto credibili ognun sa. Banchi era la via più frequentata di Roma, ed il ritrovo dei novelisti.
Ogni cosa che senti non è suono--*ma*
La campana non suona se qualcosa non c'è.
Se un romore nasce, un qualche motivo ve n'è sempre.
Ogni stadera ha il suo contrappeso.
Pallidezza nel nocchiero, di burrasca segno vero.
Quando l'oste è sull'uscio, l'osteria è vuota.
Quando passano i Canonici, la processione è finita.
Sacco legato fu mal giudicato.
È risposta delle donne gravide a chi promette loro maschio o femmina.
Sempre si dice più che non è.

Tale è il fiore, qual è il colore.
Tre cose son facili a credere, uomo morto, donna gravida e nave rotta.
Val più un testimone di vista che mille d'udita--*e*
Aver sentito dire è mezza bugia.
Perché di cosa sentita dire non si è mai certi: con questa regola i giornalisti starebbero freschi.
Vedendo uno, il conosci mezzo; e sentendolo parlare, il conosci tutto--*e*
Apri bocca, e fa ch'io ti conosca--*e*
Non ti maneggio, se non ti pratico.

Regole del Trattare e del Conversare

A caval donato non gli si guarda in bocca.
Si quis dat mannos, ne quære in dentibus annos.
Ambasciatore non porta pena.
(Vedi Illustrazione XXVI.)
A sta troppo con la gente se gli viene a noia--*e*
Si sta più amici a stare un po' lontani.
A tavola e a tavolino si conosce la gente.
Cioè, a desinare ed al gioco si conosce quel ch'uno è in conversazione, che non è poi tutto l'uomo.
Bisogna fare il muso secondo la luna.
Trattare, comportarsi a seconda delle circostanze.
Burlando si dice il vero--*e*
Non v'è peggior burla che la vera.
In burla diciamo cose che dette sul serio male sarebbero tollerate.
Cani e villani lascian sempre l'uscio aperto.
Per ischerzo s'aggiungeva: e nobili Veneziani. In Francia: e Italiani; i quali vuol dire o che non hanno freddo o che non si guardano.
Chi ben non usa cortesia, la guasta.
Chi canta a tavola e a letto, è matto perfetto.
Chi dà spesa, non dia disagio.
Si usa dire a chi è convitato a casa altrui, perché non si faccia aspettare.
Chi dona il dono, il donator disprezza.
Chi ha creanza, se la passa bene, chi non ne ha, se la passa meglio.
A modo di scherzo.
Chi non rispetta, non è rispettato.
Chi non si ricorda spesso discorda.
Chi parla per udita, aspetti la mentita.
Chi scrive a chi non risponde, o è matto o ha bisogno.
Chi si scusa senz'essere accusato, fa chiaro il suo peccato.
Chi sta discosto, non vuol giostrare.
Chi sta a sé non vuole dimestichezza.
Chi sta in ascolterìa, sente cose che non vorrìa.
Chi tace acconsente; e chi non parla, non dice niente.
Chi va alle nozze e non è invitato, ben gli sta se n'è cacciato (*o* torna a casa sconsolato).
Dare che non dolga, dire che non dispiaccia--*e*
Non dar che dolga, e non ischerzar sul vero.
Dimmi quel ch'io non so, e non quel ch'io so.
Di quel che non ti cale, non dir né ben né male.
È meglio esser cortese morto che villan vivo.
È più caro un *no* grazioso che un *sì* dispettoso.
Gioco di mano, gioco di villano--*e*
Il giocar di mani dispiace fino a' cani--*e*
Tasto di mano, sta lontano.
Guardati da chi ride e guarda in là.
Ch'è atto di beffa--e
Da quei tai che non ridon mai, sta' lontan come da' guai.

I misantropi, i taciturni sono stimati uomini di cattivo augurio e di carattere nocivo.
Guardati in tua vita, di non dare a niun mentita--*e*
La mentita non vuol rispetto.
Il dire fa dire--*e*
Una parola tira l'altra.
Il discorrere fa discorrere: ma più sovente quest'ultimo suole accennare al provocarsi con lo scambio di parole che offendano, e nelle quali andando innanzi vien sempre fatto di rincarare.
Il domandare è lecito, il rispondere è cortesia--*ma*
Cortesia schietta, domanda non aspetta.
Il tacere è rispondere a chi parla senza ragione--*ma*
Molto vale e poco costa, a mal parlar buona risposta.
In casa d'altri loda tutti fino i figli cattivi o brutti, fino al gatto che ti sgraffigna, fino al can che ti mordigna.
(Raccolta Lombarda.)
In chiesa e in mercato, ognuno è licenziato.
Sono luoghi d'eguaglianza: s'arriva e si parte senza bisogno di salutare nessuno. Ed anche:
In chiesa né in mercato non andar mai accompagnato.
In chiesa per starci quanto ci pare, in mercato per comprare a piacimento.
I paragoni son tutti odiosi.
Cioè, i paragoni tra uomo e uomo, e peggio tra donna e donna.
La burla non è bella, se la non è fatta a tempo--*ma*
Burla con danno, non finisce l'anno.
La carta non doventa rossa.
Negli affari scabrosi, quando la parola offende, scrivere è miglior partito. Anche si dice del chiedere, al che uno s'arrischia meglio per lettera.
La parola non è mal detta, se non è mal presa.
La ragione vuol l'esempio.
Pochi hanno voglia o capacità di tener dietro a un ragionamento; ma gli esempi sono figure che saltano subito agli occhi di tutti, e s'imprimono poi nell'animo perché vi destano un affetto.
L'aspettare rincresce--*e*
Ogni ora par mille a chi aspetta.
Le buone parole ungono, e le cattive pungono.
Le lettere non ridono.
Cioè, delle parole scritte si valuta più il peso che il tono.
Le licenze son cento, e l'ultima è *Vatti con Dio--e*
Si dà dicenza in più modi.
A disfarsi d'uno, più modi si hanno: o spiattellargli la cosa chiara, o fargli mal nel viso, o adoperare perch'egli di te si disgusti.
Lo sciocco parla col dito.
Meglio è non dire, che cominciare e non finire.
Né occhi in lettere, né mani in tasca, né orecchi in segreti d'altri.
Né in tavola né in letto si porta rispetto.
Son bisogni della vita, non si fa complimenti.
Non domandare all'oste se ha buon vino.
Non metter bocca dove non ti tocca.
Non nominare la fune in casa dell'impiccato.
E parimente:
Rammentare il boia, rammenta la fune.
Non rammentar la croce al diavolo.
Non si rammentano i morti a tavola.
Ogni bel gioco dura un poco--*e*
Scherzo lungo non fu mai buono.
Ogni parola non vuol risposta--*e*
Non bisogna ripescare tutte le secchie che cascano--*e*
Non si vuol pigliare tutte le mosche che volano.
Contro coloro che fanno caso d'ogni minima contrarietà, d'ogni parola a traverso.
Ogni vero non è ben detto.

Onestà di bocca assai vale e poco costa--*e*
Onor di bocca assai giova e poco costa--*e*
A parole lorde, orecchie sorde.
Perché
Le parole disoneste, vanno attorno come la peste.
Onestà sta bene anche in chiasso.
Parole di bocca e pietra gettata,
chi le ricoglie perde la giornata.
Parole di complimento non obbligano.
Per un bel detto si perde un amico--*e*
I bei detti piacciono, ma non chi gli dice.
Intende le spiritosaggini, gli epigrammi, i motti che fanno ridere a spese altrui; ma ironicamente dicesi:
Meglio perder l'amico che un bel detto.
Per un brutto viso, si perde una buona compagnia.
Per uno sgarbo.
Più vale l'ultimo che il primo viso.
Più conto si tiene della cera che ti fa l'amico alla partita, che di quella che ti fa all'arrivo.
Prima di domandare, pensa alla risposta--*e*
Chi domanda ciò che non dovrebbe, ode quel che non vorrebbe.
Quel che tu vuoi dire in fine, dillo da principio.
A chi va troppo per le lunghe e a chi ti mena a cavallo, come non voleva madonna Oretta.
Salutare è cortesia, rendere il saluto è obbligo.
(Vedi Illustrazione XXVII.)
Sotto nome di baia cade un buon pensiero.
Tanto è dir pietra in uscio, come uscio in pietra.
<<Belle marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour; (e per variare la frase): D'amour vos beaux yeux me font mourir, belle marquise, ecc.>> (Lezione d'un maestro di rettorica). (MOLIÈRE.)
Una berretta manco o più, è un quattrino di carta l'anno, poco ti costano, e amici ti fanno.
Cavar di berretta e scriver lettere, mantengono quelle relazioni di urbanità che si chiamano amicizie.
Una parola imbratta il foglio.
Una cortesia è un fiore--*e*
Cortesia di bocca, mano al cappello,
poco costa ed è buono e bello.
Zucchero non guastò mai vivanda--*e*
Zucchero e acqua rosa, non guastò mai alcuna cosa.
Accennano a quella dolcezza di modi la quale esprime bontà vera; ma de' piaggiatori, degli sdolcinati, de' melliflui si dice al contrario:
Il troppo zucchero guasta le vivande--*e*
Il troppo dolce stomaca.